

Università degli Studi di Trieste
Dipartimento di Scienze Giuridiche, del Linguaggio,
dell'Interpretazione e della Traduzione

Rivista Internazionale di Tecnica della Traduzione

*International Journal
of Translation*

EUT

n. 22/2020

Rivista Internazionale di Tecnica della Traduzione (RITT)
The Rivista Internazionale di Tecnica della Traduzione – International Journal of Translation of the IUSLIT Department and Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori, University of Trieste aims at providing a forum of discussion for the multifaceted activity of translation and related issues.

Scientific Committee

Ovidi Carbonell i Cortés (Universidad de Salamanca)
Marco A. Fiola (Ryerson University, Ontario)
David Katan (Università del Salento)
Heidi Salaets (Katholieke Universiteit Leuven)
Michael Schreiber (Johannes Gutenberg-Universität Mainz)

Editorial Committee

Nadine Celotti
Pascale Janot
Marella Magris
José Francisco Medina Montero
Stefano Ondelli
Manuela Raccanello
Lorenza Rega
Dolores Ross
Federica Scarpa

Editor

José Francisco Medina Montero

Co-Editor

Floriana Sciumbata

© Copyright Edizioni Università di Trieste
Trieste 2020

Proprietà letteraria riservata.
I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa
pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm,
le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi

ISSN 1722-5906 (print)
ISSN 2421-6763 (online)

EUT - Edizioni Università di Trieste
via Weiss 21 – 34128 Trieste
<http://eut.units.it>
<https://www.facebook.com/EUTEditioniUniversitaTrieste>

Rivista
Internazionale di
Tecnica della
Traduzione
International Journal of Translation

Numero 22
2020

SOMMARIO

TABLE OF CONTENTS

- 7 *José Francisco Medina Montero*
Prefazione/Editorial Preface
- 13 *Rosana Ariolfo*
Lengua, cultura y traducción en
El matadero de Esteban Echeverría
- 33 *Nadine Celotti*
Les apports des traductrices
d'ouvrages scientifiques à travers
leurs péritextes. De quelques
réflexions sur *Émilie du Châtelet*,
première femme de sciences
en France et traductrice d'Isaac
Newton
- 47 *Anne-Kathrin Gärtig-Bressan*
L'immagine del Friuli Venezia
Giulia nelle guide turistiche in
lingua tedesca
- 85 *Paola Gentile, Dolores Ross*
I due volti del populismo
olandese. Analisi linguistica e
contenutistica dei discorsi di
Geert Wilders e Thierry Baudet
- 111 *Giacomo Klein*
La traduzione enologica: un
progetto greco-italiano
- 125 *Rocío Luque*
Los adverbios italianos en
-mente e -issimo: aspectos de sus
traducciones en español
- 141 *Luis Luque Toro*
La cognición como explicación
del contraste verbal en la
traducción al español del prefijo
italiano ri-
- 153 *Laura Marra*
La traducción de referencias
culturales en los artículos
periodísticos: resultados de un
análisis contrastivo
- 173 *Antonio Mileo*
Una nota sulle traduzioni di
Goethe e di Laager della Vita di
Cellini
- 187 *Giulia Pedrini*
Il microbiota, la nuova
frontiera della ricerca medica:
considerazioni terminologiche
in prospettiva contrastiva tra
italiano e tedesco

Elisa Perego
209 “What is depression?” Ways of
coping with English Easy Read
language in mental-health-
related texts

Luciano Rocchi
231 Gli elementi turco-ottomani
nel *Vocabolario italiano, e*
kurdo di Maurizio Garzoni
(1787) e la loro importanza
storico-documentaria

Elena Tombesi
251 Regolamenti nazionali ed
europei in italiano a confronto:
analisi linguistica qualitativa e
quantitativa di un corpus

Giuseppe Trovato
287 La traducción español > italiano
de la narrativa de posguerra.
Un análisis lingüístico-
traductológico de un fragmento
de *La Colmena* a partir de la labor
traslativa de Sergio Ponzanelli

Prefazione

Editorial Preface

JOSÉ FRANCISCO MEDINA MONTERO

Università di Trieste

Il volume 22 della *Rivista Internazionale di Tecnica della Traduzione* include i contributi di studiosi che lavorano presso università italiane (Trieste, del Piemonte Orientale, del Salento, Ca' Foscari Venezia e Udine) e straniere (l'Ulster University del Regno Unito).

I quindici ricercatori hanno voluto presentare i risultati dei loro ultimi studi nell'ambito, ad esempio, della traduzione letteraria e della traduzione di testi scientifici, promozionali, giornalistici e turistici. Inoltre, nel volume si trovano anche saggi relativi alla linguistica contrastiva italiano-spagnolo e italiano-inglese, alla lessicologia, alla linguistica dei corpora, alla terminologia e all'analisi linguistica di testi medici e di discorsi politici. Infine, un'autrice si è soffermata sull'importanza della traduzione di alcune classi di parole a cui di solito non si presta la dovuta attenzione, tra due lingue affini come l'italiano e lo spagnolo.

I contributi sono stati scritti in italiano (sette), spagnolo (cinque), inglese (uno) e francese (uno); questa notevole varietà linguistica contribuisce al carattere sempre più internazionale della rivista.

Data l'eterogeneità dei temi trattati, e per evitare qualsiasi disposizione gerarchica o tematica, i testi sono riportati seguendo l'ordine alfabetico degli autori. Al fine di introdurre il lettore ai diversi argomenti, offriamo di seguito un breve e sintetico riassunto dei lavori.

Nel primo articolo, “Lengua, cultura y traducción en *El matadero* de Esteban Echeverría”, Rosana Ariolfo confronta le due traduzioni italiane di *El matadero*, dello scrittore Esteban Echeverría (1805-1851), una delle figure più importanti del Romanticismo in America Latina appartenenti al movimento della Generazione del '37. In esso, Ariolfo presta particolare attenzione ad alcuni esempi di tecniche utilizzate per trasferire gli elementi culturali (*realia*) presenti nel testo di partenza. Si tratta di aspetti importanti non solo perché sono caratteristici della cultura argentina di una particolare epoca, ma anche per la loro funzione nella struttura del testo. L'autrice osserva quindi alcune soluzioni proposte in entrambe le traduzioni, mettendo in risalto gli ostacoli della traduzione tra lingue affini.

Lo studio di Nadine Celotti, “Les apports des traductrices d'ouvrages scientifiques à travers leurs péritextes. De quelques réflexions sur Émilie du Châtelet, première femme de sciences en France et traductrice d'Isaac Newton”, si concentra sul peritesto della prima traduzione francese dell'opera *Philosophiæ Naturalis Principia Mathematica* di Isaac Newton, a cura di Émilie Du Châtelet (il suo nome completo è Gabrielle Émilie Le Tonnelier de Breteuil, marchesa du Châtelet). Matematica, fisica e letterata, Émilie Du Châtelet è considerata uno dei più grandi geni del XVIII secolo. È stata la prima donna di scienza in Francia e diede un grande apporto alla divulgazione e allo sviluppo delle teorie di Leibniz e di Newton. Oggi è una figura chiave per chi si occupa di storia della scienza e di studi di genere. Il peritesto analizzato nel contributo di Nadine Celotti dimostra che Émilie Du Châtelet non solo ha chiarito la teoria di Newton, ma ha anche contribuito alla conoscenza scientifica contemporanea.

L'articolo di Anne-Kathrin Gärtig-Bressan, “L'immagine del Friuli Venezia Giulia nelle guide turistiche in lingua tedesca”, ricostruisce l'immagine che le guide turistiche tedesche e austriache creano del Friuli Venezia Giulia, una Regione a statuto speciale che si trova nel Nordest dell'Italia. La Regione viene rappresentata come piccola, multiculturale e caratterizzata da contrasti paesaggistici tra la montagna e il mare. Le guide ricorrono a immagini suggestive e ad alcuni stereotipi tipici dell'Italia. L'autrice mette a confronto sette guide sulla Regione e analizza le caratteristiche storiche, culturali, naturalistiche ed enogastronomiche che la contraddistinguono. In particolare vengono descritti alcuni tratti della popolazione locale, come la riservatezza, il pragmatismo, l'amore per il buon vino e il carattere internazionale; questi aspetti contrastano con il carattere mediterraneo tipicamente associato all'Italia.

In “I due volti del populismo olandese. Analisi linguistica e contenutistica dei discorsi di Geert Wilders e Thierry Baudet”, Paola Gentile e Dolores Ross prendono in esame i principali aspetti sociologici e linguistici del populismo olandese, concentrandosi in particolare sulle caratteristiche linguistiche e sulle differenze tra i discorsi di Geert Wilders, del *Partij voor de Vrijheid*, e Thierry Baudet, del *Forum voor Democratie*. Dal punto di vista sociologico, viene analizzato l'impatto che il primo populista olandese, Pim Fortuyn, ha avuto sulla politica

dei Paesi Bassi all'inizio degli anni 2000. Geert Wilders e Thierry Baudet hanno raccolto la sua eredità politica facendosi portavoce di alcuni temi cari ai populistici: lo stop all'immigrazione, la critica nei confronti della burocrazia europea e lo scontro con le élite rappresentate dai partiti tradizionali. L'analisi linguistica, che si concentra maggiormente sulla terminologia e sul linguaggio metaforico, dimostra però che questi due leader differiscono molto nelle strategie retoriche adottate per persuadere gli elettori.

L'elaborato di Giacomo Klein, "La traduzione enologica: un progetto greco-italiano", presenta i contenuti e i metodi didattici di un progetto di traduzione greco-italiano che si è tenuto presso la SSLMIT (Sezione di Studi in Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori) del Dipartimento di Scienze Giuridiche, del Linguaggio, dell'Interpretazione e della Traduzione (IUSLIT) dell'Università di Trieste. Il progetto si basa sulla collaborazione tra la Cantina Lyrarakis (Creta, Grecia) e un gruppo di studenti di greco moderno. L'obiettivo principale di questo progetto era la traduzione dal greco in italiano di testi di diverso tipo, da quelli informativi a quelli tecnici (brochure, schede tecniche, contenuti di presentazione dell'azienda). Lo studioso ha posto particolare attenzione alla polisemia della terminologia tipica del testo enologico e all'aspetto pratico dell'interazione col cliente, simulando così una situazione lavorativa reale in cui tutto il processo traduttivo è stato interamente gestito dagli studenti. Anche la localizzazione del testo in italiano ha rappresentato una sfida per gli studenti, dato che i prodotti enogastronomici sono fortemente legati alla cultura da cui derivano.

Nel suo saggio "Los adverbios italianos en *-mente* e *-issimo*: aspectos de sus traducciones en español", Rocío Luque esamina la rilevanza dell'avverbio nella traduzione dall'italiano allo spagnolo e, in particolare, dei termini italiani che terminano in *-mente* e *-issimo*. Tra l'italiano e lo spagnolo c'è infatti una diversa frequenza nell'uso, in quanto esso è strettamente legato alla natura che contraddistingue ogni lingua e che dipende dai meccanismi mentali che la caratterizzano. Il contributo di Luque osserva quindi alcuni contesti diversi che mettono in evidenza le differenze tra le due lingue e propone le relative traduzioni.

L'articolo di Luis Luque Toro si intitola "La cognición como explicación del contraste verbal en la traducción al español del prefijo italiano *ri-*". In esso, l'autore presenta diverse parole italiane con il prefisso *ri-* e le confronta con quelle spagnole introdotte da *-re*. L'autore analizza in una prospettiva cognitiva i meccanismi mentali che caratterizzano l'uso articolato di queste forme in italiano e propone alcune possibili soluzioni per tradurle in spagnolo a seconda del contesto pragmatico in cui compaiono. Luque Toro sottolinea che la traduzione in spagnolo dei termini italiani con il prefisso *ri-* non corrisponde automaticamente alle soluzioni traduttive *re-*, *volver a* o *de nuevo*.

Laura Marra propone in "La traducción de referencias culturales en los artículos periodísticos: resultados de un análisis contrastivo" un'indagine sulle

tecniche di traduzione adottate per trattare i riferimenti culturali che si trovano in articoli di opinione e interviste. A tal fine, realizza un'analisi contrastiva di alcuni articoli di giornale spagnoli e sudamericani tradotti in italiano. I risultati mostrano che i traduttori spesso intervengono sui testi di partenza perché tendono, nella maggior parte dei casi, a modificarli per addomesticarli e renderli più fruibili per i lettori italiani.

In "Una nota sulle traduzioni di Goethe e di Laager della *Vita di Cellini*", Antonio Mileo descrive due diversi approcci traduttivi alla *Vita di Benvenuto Cellini*, lo scrittore fiorentino considerato una tra le figure più importanti del Manierismo, adottati nelle traduzioni di Johann Wolfgang von Goethe (1796) e Jacques Laager (2000). Il confronto di alcuni passaggi di queste traduzioni rileva che Goethe preferisce agire a seconda del caso, in modo diverso rispetto al testo originale, mirando a restituire il pieno significato dell'opera di Cellini, mentre Laager preferisce adottare un approccio esplicativo.

Il lavoro di Giulia Pedrini, "Il microbiota, la nuova frontiera della ricerca medica: considerazioni terminologiche in prospettiva contrastiva tra italiano e tedesco", delinea i fenomeni emersi da un'analisi terminografica in italiano e tedesco sul microbiota, definito come "una moltitudine di microrganismi assemblati in complesse unità in gran parte benefiche, il cui numero supera di 10-100 volte quello delle cellule umane" (Antonelli *et al.*, citato all'interno del suo contributo). Pedrini esamina i termini e il loro uso improprio, studiando a fondo la dicotomia tra "microbiota" e "microbioma". Tratta alcune peculiarità riguardanti le definizioni dei concetti in questa disciplina e, infine, si concentra su sinonimi e varianti che si trovano nella lingua della medicina.

L'articolo di Elisa Perego, "'What is depression?' Ways of coping with English Easy Read language in mental-health-related texts", confronta due siti britannici e due siti italiani sulla salute mentale per individuarne le principali caratteristiche di usabilità. Quindi propone un'analisi testuale e linguistica di due opuscoli Easy Read sulla depressione, entrambi pubblicati da enti britannici. Sulla base dei risultati l'autrice propone alcuni parametri testuali, linguistici e organizzativi che dovrebbero sempre essere rispettati nei testi destinati a persone con disabilità intellettiva, a persone non esperte o a pazienti con disturbi psichici.

In "Gli elementi turco-ottomani nel *Vocabolario italiano, e kurdo* di Maurizio Garzoni (1787) e la loro importanza storico-documentaria", Luciano Rocchi esamina i prestiti di origine ottomano-turca che si trovano nel *Vocabolario italiano, e kurdo* (1787) dell'italiano Maurizio Garzoni, il primo dizionario bilingue kurdo (Kurmanji) scritto da un europeo, e ne verifica l'importanza storico-documentaria. L'articolo confronta i dati di Garzoni, considerato il padre della curdologia, con quelli registrati anche nelle liste di parole presentate da quattro grandi opere sulla lingua curda. Il confronto ha permesso di identificare diciassette turchismi che sembrano trovarsi solo in Garzoni.

Elena Tombesi, che propone "Regolamenti nazionali ed europei in italiano a confronto: analisi linguistica qualitativa e quantitativa di un corpus", ha come

obiettivo quello di dimostrare la maggiore semplicità dei regolamenti europei rispetto a quelli italiani. L'analisi è svolta tramite strumenti automatici e si concentra su testi in italiano e su traduzioni in italiano per evidenziare problemi soprattutto a livello morfologico e sintattico. La maggiore semplicità dei testi europei può trovare spiegazione negli universali traduttivi (semplificazione, esplicitazione, normalizzazione e livellamento).

Infine, Giuseppe Trovato studia in “La traducción español > italiano de la narrativa de posguerra: un análisis lingüístico-traductológico de un fragmento de *La Colmena* a partir de la labor traslativa de Sergio Ponzanelli” un breve frammento della celebre opera *La Colmena* (1950) scritta da Camilo José Cela, scrittore spagnolo appartenente alla Generazione del '36, e la relativa traduzione di Sergio Ponzanelli. L'analisi si concentra sulle scelte traduttive, adottando un metodo qualitativo ed euristico-speculativo. Il primo permette di motivare le scelte traduttive effettuate durante la traduzione del testo in italiano. Il metodo euristico-speculativo prende invece in considerazione una serie di ipotesi sull'efficacia comunicativa delle scelte di Sergio Ponzanelli.

E senza perdere altro tempo Vi auguriamo, come sempre, una buona lettura.

Lengua, cultura y traducción en *El matadero* de Esteban Echeverría

ROSANA ARIOLFO

Università di Trieste, rariolfo@units.it

ABSTRACT

The article analyzes the two Italian translations of *El matadero*, by Esteban Echeverría, specifically considering some examples of techniques used to transfer the cultural elements (*culturemas*) present in the source text (TF). These features are of utmost importance, not only because they are characteristic aspects of the Argentine culture of a particular epoch, but rather for their function in the textual framework constructed by the author. Therefore, some of the solutions proposed in both translations are examined, underlining the risks that translation between related languages impose, such as the abuse of copying and loans without any type of explanation, and the consequent danger of foreignization (Salmon, 2017), or the loss of illocutionary force in the target text (TM). In both translations, although to a different extent, faithfulness to the words of the TF does not allow the tension and violence that permeate the work to be fully transmitted. These characteristics could probably have been maintained in a less “tied” or more “daring” translation, based on the concept of translation as rewriting (Lefevere, 1992).

KEYWORDS

El matadero, Culturemes, Esteban Echeverría, Translation, Italian

1. INTRODUCCIÓN

El presente estudio examina comparativamente las diversas técnicas aplicadas a la traducción de los cultuemas en las dos versiones italianas de *El matadero*, de Esteban Echeverría, publicadas hasta el momento, con el fin de debatir sobre su funcionalidad. La obra, escrita en prosa alrededor de 1840 y publicada póstumamente por Juan María Gutiérrez, entrañable amigo de Echeverría, es una alegoría de la situación política y social de la Argentina de aquel entonces, protagonizada por la represión del gobierno federal de Rosas. Se trata de un texto que, como recordaba Pier Luigi Crovetto, se coloca entre el cuadro de costumbres y el panfleto político y cuyo objetivo era dejar constancia de la fractura de la sociedad argentina de aquel entonces. (Crovetto, 1977; 1988)

El cuento comienza con la falta de carne durante la Cuaresma. Una intensa lluvia impide el acceso de los animales al matadero de la Convalecencia, lo cual determina rápidamente un estado de grave carestía. Pasado el temporal, el Restaurador, la autoridad máxima del lugar, ordena enviar cincuenta novillos al matadero, que enseguida se llena de achuradoras, carniceros, negros, mulatos, animales que pelean unos con otros para recoger las inmundicias que descartan los carniceros. El espectáculo descrito por Echeverría es repugnante y violento. La situación empeora cuando en el momento culminante de la masacre un toro, “emperrado y arisco como un unitario” (TF: p.29), se escapa y causa la muerte de un niño, cuya cabeza cae rodando al suelo en medio de la indiferencia de la gente. Una vez capturado el toro, Matasiete, emblema de la barbarie federal, hombre de pocas palabras y mucha acción, lo descuartiza. Cuando todos están atentos a su descuartizamiento, aparece un joven unitario a caballo, de regreso de su saladero. Vestido a la europea y sin el distintivo con los colores del partido de Rosas, ante los gritos y las burlas de la chusma, el joven cae en el barro. Rápidamente capturan y atan al forastero. Lo llevan a la casilla, donde lo torturan e intentan desnudarlo, pero la víctima se rebela y estalla de rabia, pues prefiere morir a dejarse ultrajar y humillar por sus sayones. Dos fuerzas antagónicas se disputan, pues, la conducción del país: los unitarios, simpatizantes de la civilización europea, cultos y de tendencia liberal, se oponen a los federales, representantes de lo americano, apoyados por el pueblo y por la Iglesia. Echeverría nos ofrece la imagen de una sociedad degradada, en la que los niños juegan con bolas de carne, en la que los hombres se preocupan solo de estar listos para acuchillarse entre ellos, en la que la insensibilidad de las mujeres es tal que ni siquiera se dan cuenta de lo disgustoso que es el trabajo que realizan. Bajo forma de alegoría política, la obra expresa un ataque a la dictadura de Rosas y a la brutalidad de sus seguidores, seres primitivos, aún inmersos en las tinieblas de la ignorancia. El matadero refleja un mundo que se podría definir “precultural” y que el autor logra dibujar con gran realismo para que el lector pueda tener la impresión de vivir la vida de los personajes y de asistir a los hechos narrados.

En un texto de semejantes características, los problemas de traducibilidad no radican en el hecho de que la obra está contextualizada en una realidad espacio-temporal lejana, sino más bien en la numerosa presencia de elementos culturales que sumergen al lector en ese universo repugnante, violento y sanguinario, brutalmente excéntrico, primitivo e inculto de la Argentina de la primera mitad del siglo XIX, tan eficazmente descrito por Echeverría.

Y es precisamente esta una de las cuestiones más comunes que un traductor debe afrontar: cómo hacer explícito en el texto meta (TM) lo que está implícito para el lector del texto fuente (TF). En este caso el rol del traductor se vuelve central, la traducción se orienta hacia él y refleja las decisiones que su proyecto traductivo le permite tomar para resolver no solo la distancia semántica sino, sobre todo, la distancia cultural y su carga expresiva. En un texto literario, el mero salvataje y traslado del significado de un código a otro código no es suficiente. No se trata de volver a escribir un significado, sino más bien de establecer estrategias y seleccionar técnicas que permitan trasladar al texto traducido los rasgos que caracterizan la obra original, “senza pregiudicare il potenziale comunicativo ed estetico, valutando, almeno, quale sia la dominante testuale da considerare irrinunciabile e gerarchicamente più rilevante” (Salmon, 2017: 197). Una traducción debe buscar que en el destinatario del texto se produzca la misma respuesta mental, que en el lector del texto original, de acuerdo con la teoría de la “equivalencia dinámica”, que tuvo entre sus principales promotores a Eugene Nida: “Translating consists of reproducing in the receptor language the closest natural equivalent of the source language message, first in terms of meaning, secondly in terms of style” (Nida, 1964: 4). Lógicamente, cuanto más distantes estén el TF y el TM, mayor será el esfuerzo del traductor para resolver la distancia semántico-cultural. Justamente por este motivo, hoy se prefiere hablar de mediación, más que de traducción, en cuanto esta se transforma en una negociación de significado entre emisor y destinatario. Traducir es, antes que nada, interpretar; y el traductor, una suerte de figura intermedia que acerca dos realidades que no se comunican directamente entre sí.

Esta concepción de la traducción como operación no solo lingüística sino también cultural privilegia la equivalencia pragmático-cultural a la mera equivalencia semántica. Y fue Eugene Nida, con la publicación de su artículo “Linguistic and Ethnology in Translation Problems” (1945) quien, a mediados del siglo pasado, puso por primera vez la atención en el elemento cultural como uno de los problemas clave de la traducción, destacando que un traductor debe tener plena conciencia de las diferencias culturales que existen entre las lenguas con las que trabaja. También Lefevere (1992) afirmaba que de todos los aspectos a tener en cuenta en la traducción, el elemento lingüístico era quizá el menos importante. En efecto, la traducción de expresiones que aparecen netamente ligadas a la trama cultural de una lengua, así como las expresiones idiomáticas o los proverbios, representan sin lugar a dudas uno de los grandes desafíos para el traductor que, en estas circunstancias, debe actuar como mediador cultural y

utilizar su competencia bilingüe y bicultural para intentar trasladar al texto de llegada no solo la lengua, sino la cultura del texto original (Canepari, 2016: 208). Naturalmente, el grado de dificultad al que debe enfrentarse el traductor es directamente proporcional a la distancia entre las dos culturas. Su tarea se transforma pues en un “proceso dinámico de comunicación entre el autor del texto de partida y el lector del texto de llegada” (Liverani, Carmignani, 2010: 206) en el que debe “identificar la presencia y el sentido de un determinado elemento cultural” y “encontrar las estrategias adecuadas para proyectarlo en otra cultura” (Liverani, Carmignani 2010: 206). Se trata claramente de un rol sumamente delicado que, sin embargo, como subrayan Fruttero y Lucentini (2003), está poco valorado: tiene que dominar una lengua y todo lo que está detrás de ella, una cultura entera, una entera manera de ver el mundo y de introducir dicho mundo en otro totalmente distinto, trasladando cada matiz, cada registro, cada acento. Y toda esta operación debe ser realizada sin hacerse notar. El traductor debe ser imperceptible, de manera que el lector no lo perciba, no lo advierta. Precisamente en su rol de mediador, el traductor debe sobre todo comprender el texto, comprender en el sentido de interpretar, aplicando un proceso mental de traducción endolingüística. Sin embargo, y aún más frente a culturas distantes, ya sea en el plano diacrónico como sincrónico, el traductor debe afrontar múltiples riesgos lingüísticos y culturales. El calco o la traducción literal de un sintagma, o el préstamo de una palabra de otra lengua sin traducirla, contando con su transparencia de significado, están siempre al acecho.

Quien traduce puede incluso encontrarse ante la imposibilidad de “pasar” ciertos aspectos de una cultura a la otra, aun cuando las dos lenguas en contacto son sustancialmente similares, como el italiano y el español, lo cual implica indefectiblemente perder, añadir, alterar algo en el TM.

De todos modos, incluso en las condiciones menos favorables (distancia cultural, distancia lingüística, complejidad y heterogeneidad del texto), la lengua siempre es capaz de expresar elementos que provienen de otra lengua/cultura. La condición importante para que un texto sea traducible es entonces, una vez más, la conciencia del traductor: es él quien tiene que conocer las diferencias existentes entre lenguas y culturas para poner en práctica estrategias traductivas capaces de afrontar los numerosos problemas relativos a la traducibilidad.

Las dos traducciones que vamos a examinar fueron publicadas en 2010. La primera, al cuidado de Sara Fogagnoli, Marika Marianello, Dajana Morelli y Roberta Previtiera (en adelante, TM1), antepone a la traducción una articulada introducción en la que se contextualiza la obra desde un punto de vista socio-político, cultural y literario, se informa al lector del TM acerca de las estrategias y técnicas de traducción empleadas y se explica detalladamente, incluso con el soporte de un glosario y un mapa, el significado de varios culturemas presentes en el TF: Revolución de Mayo, el Restaurador, la Mazorca, el Plata, el Alto, Matadero de la Convalecencia, Paso de Burgos, Azul, Calle Sola, Barracas, enlazador, pialador, lazo, chiripá, Resbalosa, Matasiete, matambre y vara.

En la segunda, a cargo de Ana Valeria Dini (en adelante, TM2), luego de un excelente prefacio a cargo de Amanda Salvioni, la traductora, en una breve nota al texto, previa a la traducción, comenta algunas características léxicas y morfológicas relacionadas con el universo lingüístico y cultural del gaúcho, presentes en el texto de Echeverría que, en algunos casos, se mantienen intactos en la versión italiana: el chiripá, el recado, el pialador, el matambre, la vara, el violín, la Mazorca y la Resbalosa.

2. LOS CULTUREMAS EN *EL MATADERO*

A partir del trabajo pionero de Nida (1945) se dio inicio a una larga serie de estudios centrados en la importancia del elemento cultural en ámbito traductológico y comenzaron a proliferar diversas denominaciones para referirse a los elementos textuales de una determinada cultura. Por ejemplo, Florin utiliza el término *realia* (1993) para referirse a aspectos geográficos y etnográficos, folklóricos y mitológicos, a objetos cotidianos, sociales e históricos. Newmark utiliza la expresión *cultural words* (1988) que abarca elementos pertenecientes a la ecología, la cultura material y social, las organizaciones, costumbres, ideas, procedimientos y conceptos, así como también los gestos, es decir la comunicación paraverbal. Vermeer adopta la noción de *culturema* para referirse a un “fenómeno social de una cultura A, que es considerado relevante por los miembros de esta cultura y que, cuando se compara con un fenómeno social correspondiente en la cultura B, se encuentra que es específico de la cultura A (1983: 8)”. El término fue empleado posteriormente por Nord (1997), y utilizado también por Hurtado Albir (2001), Molina Martínez (2006), Luque Nadal (2009) entre otros, y es el que adoptaremos en nuestro estudio por tratarse de la denominación más difundida.

Muy interesante es la visión de Molina Martínez (2006) quien subraya el aspecto dinámico del concepto de *culturema*. Según la autora, los *culturemas* existen solo en el proceso de traducción entre dos culturas concretas, es decir, según el contexto en el que aparecen (Molina Martínez, 2006: 79). Los elementos culturales entonces no tienen que ser considerados como elementos propios de una cultura, sino como la consecuencia de una transferencia o trasvase cultural. De esto se desprende que un *culturema*, “al entrar en contacto con otra cultura a través de la traducción, puede provocar un problema de índole cultural entre los textos de origen y meta” (Molina Martínez, 2006: 79). La autora propone cuatro categorías básicas para clasificar los *culturemas*, que es la que aplicaremos a nuestro estudio: medio natural, patrimonio cultural, cultura social, cultura lingüística (2006: 83-84) y añade otra categoría, las interferencias culturales, que se generan cuando hay una falsa correspondencia entre un concepto de la cultura de origen y otro de la cultura meta.

En el *El matadero* hemos encontrado alrededor de 60 elementos culturales, que hemos agrupado según la clasificación propuesta por Molina Martínez (2006).

Como se puede apreciar en el gráfico 1, la mitad de los culturemas pertenece a la esfera de la “cultura social”. En esta categoría se incluye la vestimenta, los oficios, los cortes de carne, los tipos de tortura y las monedas. El restante 50% se distribuye de manera equilibrada entre la categoría “patrimonio cultural”, que incluye los hechos y los personajes históricos reales, las referencias ideológicas y la cultura religiosa; la categoría “medio natural”, que comprende la flora, los lugares y topónimos; y la categoría “cultura lingüística”, que reúne los apodosos y las formas de tratamiento.

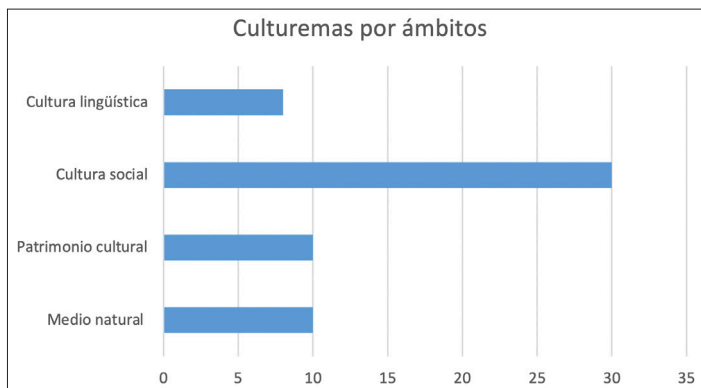


Gráfico 1- Culturemas en *El matadero*

2.1 TRADUCIR LOS CULTUREMAS: TÉCNICAS Y ESTRATEGIAS

El traductor cuenta con varias posibilidades de resolución de culturemas. Sin embargo, antes de afrontar dicha labor, es imprescindible que tenga en cuenta algunos factores, de los cuales dependerá la aplicación de las estrategias y de las técnicas necesarias para reproducir en el TM el contenido funcional de los culturemas del TF. En este sentido, el traductor deberá considerar (Hurtado Albir, 2001: 615)

- la proximidad y el tipo de relación entre el par de lenguas (similitudes, falta de equivalentes, falsos amigos culturales, etc.);
- el grado de importancia que reviste el referente cultural en el TF;
- las características del culturema (el registro al que pertenece, su alcance o difusión, si está connotado diastáticamente, etc.);
- las características formales del TF;
- la finalidad de la traducción;
- las características del lector del TM.

Frente a la distancia cultural, Salmon (2017: 203) distingue tres estrategias traductivas: domesticación, extrañamiento y extranjerización. La primera implica eliminar algunos o todos los elementos culturales ajenos a la cultura de llegada, pero está claro que hacerlo radicalmente conduciría a un error pues se obtendría un texto falso o del todo incongruente. La estrategia puede ser funcional si, en cambio, se adaptan a la cultura italiana solo los elementos menos familiares al lector del TM. La segunda consiste en explicitar en el texto de llegada informaciones que son implícitas al lector del texto de origen. La tercera es paradójicamente, según Salmon, una estrategia de no-traducción que consiste en no explicitar al lector del texto de llegada lo que para el lector del texto de origen es fácilmente comprensible sin necesidad de explicaciones. Pero esto generaría un TM incomprensible. Para evitarlo, lo más acertado, continúa Salmon (2017) sería adoptar la estrategia de extrañamiento aplicando alguna técnica que le facilite al lector de llegada la comprensión de lo que es extraño para él, pero familiar para el lector de origen.

Si bien muchos autores se han concentrado en las técnicas de traducción, Molina Martínez (2006: 101) es la que propone una clasificación específica para la traducción de los culturemas y distingue las siguientes técnicas:

1. adaptación: reemplazo de un elemento cultural de la cultura de origen (CO) por otro propio de la cultura meta (CM);
2. ampliación lingüística: incremento de elementos lingüísticos en el TM;
3. amplificación: introducción de explicaciones que no están presentes en el texto de origen como, por ejemplo, las notas a pie de página;
4. calco: traducción literal de una palabra;
5. compensación: introducción, en el TM, de información que no ha podido trasladarse en el mismo sitio en el que estaba en el TO;
6. compresión lingüística: resumen de los elementos lingüísticos en el TM;
7. creación discursiva: equivalencia imprevisible y fuera de contexto;
8. descripción: cambio de un término del texto de origen por su descripción o por su función en el TM;
9. equivalente acuñado: empleo de un término considerado equivalente en la lengua meta;
10. generalización: uso de un término más general o neutro en el TM;
11. modulación: cambio en el punto de vista, enfoque o categoría de pensamiento con respecto al texto de origen;
12. particularización: uso de un término más específico o concreto en el texto de origen;

13. préstamo: incorporación en el TM de una palabra del TO sin modificarla (préstamo puro) / incorporación en el TM de una palabra naturalizada o adaptada;
14. reducción: eliminación total o parcial en el TM de algún elemento del TO;
15. sustitución: cambio de elementos lingüísticos por elementos paralingüísticos en el TM;
16. traducción: traducción palabra por palabra;
17. transposición: cambio de categoría gramatical;
18. variación: cambio de elementos lingüísticos, paralingüísticos (tono, estilo o dialectos geográficos).

La siguiente imagen (gráfico 2) es la representación gráfica de las técnicas utilizadas en las dos propuestas editoriales. En ella destacan algunas tendencias generales. El dato más evidente es que en el TM1 se emplean las técnicas de traducción de manera más equilibrada y diversificada con respecto a la otra traducción. En segundo lugar, se evidencia el uso prevalente en el TM2 de calcos y préstamos sin ningún tipo de explicitación, lo cual, si bien garantiza la preservación del culturema, dificulta la transmisión del contenido cultural, si el lector de la traducción desconoce el término en cuestión. Por otro lado, llama la atención que la compensación sea una de las técnicas menos empleadas, a pesar de su gran utilidad para elevar, de ser necesario, el potencial expresivo del TM.

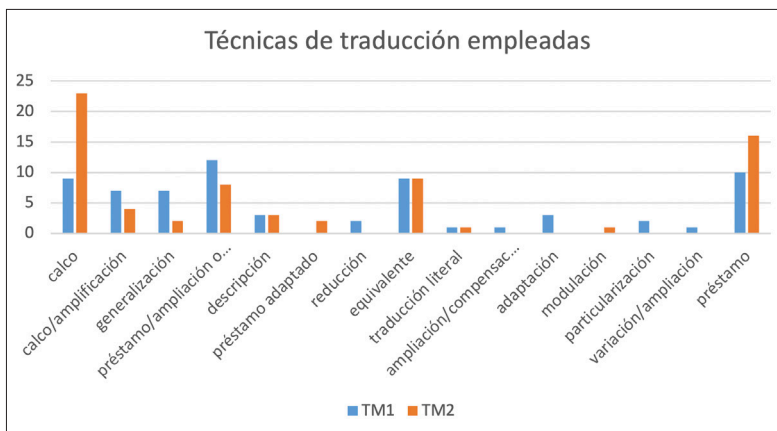


Gráfico 2 – Técnicas de traducción empleadas

3. EL DESAFÍO TRADUCTIVO EN *EL MATADERO*: APORTES PARA UNA REFLEXIÓN

Examinaremos a continuación una serie de ejemplos de diferentes técnicas adoptadas en las dos versiones italianas de *El matadero* en relación con algunos culturemas, evidenciando aciertos, pérdidas y desviaciones sufridas en el proceso de mediación y proponiendo, en algunos casos, alternativas que permitan subsanarlas. Por cuestiones de espacio, hemos seleccionado solo algunos ejemplos, los más significativos ya sea desde el punto de vista cultural como desde una perspectiva traductológica.

En el ejemplo 1 se presenta el caso de uno de los tantos culturemas de *El matadero*, que no encuentra su equivalente en la lengua de llegada: *chiripá*. Según el Diccionario de argentinismos del siglo XIX, el *chiripá* consiste en una pieza de tela de algodón o lana de dos y media a tres varas, más larga que ancha; uno de sus bordes menores lo pasan por la cintura, quedando abierto por delante como un delantal posterior; y lo ciñen a la cintura por medio de la faja; el borde libre o inferior lo pasan por entre las piernas, de atrás hacia delante y ciñen nuevamente de modo que puede considerarse como una bolsa por cuyos lados salieran las piernas, la parte inferior; la parte inferior del *chiripá* suele llegar un poco más debajo de las rodillas. (Barcia, 2006: 173-174)

El culturema *chiripá* se traduce con un préstamo acompañado en ambos TM de una explicitación por amplificación: una nota a pie de página, en el TM1, y una descripción, en la introducción que precede al TM2 en su primera aparición. Sin dichas explicitaciones, no se podría considerar el préstamo una técnica de traducción, sino un mero ejercicio de transferencia.

<p>...brazo y pecho desnudos, cabello largo y revuelto, camisa y <i>chiripá</i>, y rostro embadurnado de sangre. (TF: 25)</p>	<p>...braccio e petto nudi, capelli lunghi e arruffati, camicia, <i>chiripà</i> e viso imbrattato di sangue. (TM1: 46)</p>	<p>...braccio e torso nudi, capelli lunghi e scompigliati, camicia, <i>chiripà</i> e viso imbrattato di sangue. (TM2: 31)</p>
<p>...la cabeza cubierta con un pañuelo punzó y chaleco y <i>chiripá</i> colorado, teniendo a sus espaldas varios jinetes y espectadores de ojo escrutador y anhelante. (TF: 28)</p>	<p>...la testa coperta con un fazzoletto carminio, panciotto e <i>chiripá</i> rosso vivo, mentre alle loro spalle si trovavano diversi uomini a cavallo e spettatori dall'occhio scrutatore e anelante. (TM1: 54)</p>	<p>...la testa coperta da una bandana porpora, gilè e <i>chiripà</i> rossi, alle cui spalle vi erano uomini a cavallo e spettatori dallo sguardo indagatore e anelante. (TM2: 34)</p>

Ejemplo 1

El término en cuestión reviste un rol particular en la economía del TF, pues se refiere a un elemento peculiar de los atuendos del gaucho. En este sentido, frente a la evidente dificultad que plantea la traducción de esta prenda de vestir, existen diversas alternativas:

- la nota del traductor a pie de página, considerada por algunos autores invasiva y molesta para el lector de la traducción, pues genera interrupciones en la lectura que distraen la atención, además de que pone demasiado en evidencia al traductor (Salmon 2017);
- su aclaración en la introducción o en el epílogo del traductor;
- el glosario.

Entre las posibles soluciones vinculadas al paratexto, es decir, externas a la traducción, considero que el glosario, al final del TM, es la que mayormente respeta la libertad del lector, que puede optar por recurrir a él o no, según los conocimientos que tenga sobre el contexto histórico y sobre el autor, o según las competencias que posea en la lengua del TF. Si se decidiera traducir el término *chiripá*, se podría tal vez recurrir a la técnica de modulación, optando por la palabra italiana *ciripá* que, si bien no refleja con exactitud el concepto en español, dado que es reconocible por el lector italiano como un *triangolo di cotone leggero da legare intorno al bambino*, es posible contextualizar el término con algún adjunto (ampliación) que ayude al lector a imaginar la que es una de las prendas más características de la vestimenta gauchesca: “*camicia e ciripà sui pantaloni*”.

El siguiente ejemplo (ejemplo 2) se centra en la figura del *pialador*, que el Diccionario de argentinismos del siglo XIX define como “El que piala; el que es práctico y seguro en el uso del lazo para pialar. Enlazador de a pie”. Su tarea es la de “aprisionar los pies de un animal, saliéndose del lazo, con el objeto de voltearlo, cuya operación consiste en arrojar la armada un pico delante de las plantas del animal ciñéndolas con un tirón rápido desde el momento en que estas penetran en ella”. (Barcia, 2006: 266) También en este caso, una modulación podría mejorar en parte la traducción generalizante o el préstamo que se proponen respectivamente en el TM1 y en el TM2, optando por *accalappiatori*, que recuerda tanto fonológicamente como funcionalmente el término original *pialadores*. Indudablemente, la elección podría remitir a la identificación de *accalappiare* como acción dirigida exclusivamente a los perros, sin embargo, la definición de Treccani se refiere claramente a “prendere alla sprovvista col calappio o laccio”. Está claro que, como se ha visto en el caso de *chiripá*, cuanto más específico es un término en la lengua original, más difícil resulta encontrar su equivalente en la lengua meta. Una solución posible es el recurso a la generalización, técnica entre las más usadas y de más sencilla aplicación en la traducción de culturemas. En efecto, el término *bovaro*, propuesto en el TM1, alude genéricamente a la persona que guía a los bueyes,

es decir que se produce la desviación o la pérdida del contenido cultural y funcional del término original.

Formaban en la puerta el más grotesco y sobresaliente grupo varios pialadores y enlazadores de a pie, con el brazo desnudo y armados del certero lazo... (TF: 28)	Sulla porta il più grottesco ed eminente gruppo era formato da diversi bovari e mandriani a piedi, con il braccio nudo e armati del lazo infallibile... (TM1: 55)	Sul cancello, il gruppo più grottesco e rilevante era formato da pialadores e lanciatori a piedi, col braccio nudo e armato del lazo infallibile... (TM2: 34)
---	---	---

Ejemplo 2

En el ejemplo 3, el culturema en cuestión se refiere a otros personajes característicos del ambiente de la obra, las negras achuradoras que generalmente concurren “a los mataderos a juntar los restos útiles de las reses que se carnean” (Barcia, 2006: 128). La escena de las negras que revuelven desesperadamente las achuras tiene de nuevo un rol central en la economía del texto. Su fuerza es tal que sugiere el recuerdo de imágenes muy eficaces en la cultura meta, la de “*gli avvoltoi*” (los buitres), mucho más potente que su correspondiente “caracarà” propuesto en el TM2. El potencial expresivo que caracteriza el TF no siempre se transmite en las traducciones; sin embargo, en este caso, en el TM1 la equivalencia funcional entre las unidades del texto de origen y del texto de llegada está muy bien lograda pues la expresión “*nere a caccia di frattaglie*” denota claramente la avidez desenfrenada de esas mujeres por las achuras. Por el contrario, el TM2 intenta resolver el culturema a través de un calco (*trippaiole*) más respetuoso de la palabra que de lo que esta expresa en su contexto.

Multitud de negras rebusconas de achuras, como los caranchos de presa, se desbandaron por la ciudad como otras tantas arpias prontas a devorar cuanto hallaran comible. (TF: 20)	Una folla di nere a caccia di frattaglie simili ad avvoltoi, si dispersero per la città come altrettante arpie pronte a divorare qualsiasi cosa trovassero di commestibile. (TM1: 35)	Una moltitudine di negre trippaiole, come i rapaci caracarà, si dispersero per la città come altrettante arpie pronte a divorare quanto trovassero di commestibile. (TM2: 26)
...siguiendo los movimientos, una comparsa de muchachos, de negras y mulatas achuradoras, cuya fealdad trasuntaba las arpias de la fábula... (TF: 25)	...seguendone i movimenti un gruppetto di ragazzini, di nere e di mulatte a caccia di frattaglie, la cui bruttezza riecheggava le arpie del mito... (TM1: 49)	...seguendone i movimenti, si agitava un gruppo di ragazzi, di negre e di mulatte trippaiole, la cui bruttezza rimandava alle arpie mitologiche... (TM2: 31)

Ejemplo 3

Los nombres propios y los apodos funcionan en la obra como identificadores culturales y preservarlos en el TM con su denominación original permite conservar el sabor local del TF. Resulta evidente que mantener en el TM algunos nombres o apodos y traducir otros no sería coherente y rompería el equilibrio de la traducción. Pero si algún nombre o apodo está cargado de significado, el lector del TM debe comprenderlo. Es el caso de Matasiete (ejemplo 4), el degollador de unitarios, único personaje del matadero con nombre propio y uno de los más presentes en el texto. Su nombre crea casi un juego de palabras con “el matambre”, el premio que le atribuyen los carniceros por haber atrapado al toro. El matambre es el “asado que se saca de la parte superior de los costillares de una res vacuna” (Barcia 2006: 231) y es sin dudas la parte más preciada con respecto a las achuras que en el matadero se repartían entre la chusma. La transparencia entre Matasiete y su eventual equivalente traductivo (Ammazzasette) hace inútil su traducción y podría ser más productivo mantener la evidente semejanza en la dupla Matasiete/matambre con una modulación, que tendría también la virtud de ser una elección más rigurosa que la adaptación elegida en el TM1 (*filetto*). Una solución podría ser: “A Matasiete il matambre! A Matasiete il pezzo migliore!”, traducción que, además, dispensaría al lector del TM2 de la lectura de las notas paratextuales para entender el significado del término matambre.

<p>-El matambre a Matasiete, degollador de unitarios. ¡Viva Matasiete! -¡A Matasiete el matambre! (TF: 29)</p> <p>Brotó un torrente de la herida, exhaló algunos bramidos roncós, vaciló y cayó el soberbio animal entre los gritos de la chusma que proclamaba a Matasiete vencedor y le adjudicaba en premio el matambre. Matasiete extendió como orgullosos, por segunda vez el brazo y el cuchillo ensangrentado y se agachó a desollarlo con otros compañeros. (TF: 33)</p>	<p>-Il filetto a Matasiete, l'infilzaunitari! -All'infilzaunitari il filetto! (TM1: 57)</p> <p>Sgorgò un torrente dalla ferita, il fiero animale esalò alcuni muggiti rochi, vacillò e cadde tra le grida della folla che proclamava Matasiete vincitore e gli aggiudicava in premio uno dei pezzi più ambiti, l'intero filetto. Matasiete sollevò di nuovo con orgoglio il braccio e il coltello insanguinati e si accinse a scuoiarlo insieme con gli altri compagni. (TM1: 65)</p>	<p>-Il <i>matambre</i> a Matasiete, scannatore di unitari. Viva Matasiete! -A Matasiete il <i>matambre</i>! (TM2: 35)</p> <p>Dalla ferita sgorgò un torrente, il superbo animale esalò qualche muggito rauco, vacillò e cadde tra le grida della marmaglia che proclamava Matasiete vincitore e gli aggiudicava in premio il <i>matambre</i>. Matasiete orgoglioso, distese per la seconda volta il braccio e il coltello insanguinato e si chinò a scuoiare l'animale con altri compagni. (TM2: 39)</p>
--	---	--

Ejemplo 4

El desafío traductivo de “mazorca” (ejemplo 5) es doble, por tratarse de una palabra utilizada por Echeverría ya sea como “sociedad del tiempo de Rosas que tenía por objeto degollar unitarios, azotar a las señoras desafectas al gobierno y hacer manifestaciones en simpatía al tirano” (Barcia, 2006: 235), que como instrumento de tortura (retomando el significado original de “mazorca de maíz”). Ambos TM resuelven el culturema en su primera acepción con un préstamo para cuya explicación es necesario recurrir a la introducción de ambas traducciones. En este caso, el culturema podría resolverse con una ampliación contenida en la frase “*memorable impresa degli scagnozzi federali della Mazorca*” o bien, para mantener la unión entre carnicería/asesinato, “*i carnefici federali della Mazorca*”.

Es el caso que, en un aniversario de aquella memorable hazaña de la Mazorca, los carniceros festejaron con un espléndido banquete en la casilla a la heroína... (TF: 25)	Si dà il caso che, per un anniversario di quella memorabile impresa della <i>mazorca</i> , i macellai festeggiassero l'eroína con uno splendido banchetto nella casupola... (TM1: 47)	Si dà il caso che in un anniversario di quella memorabile impresa della <i>mazorca</i> i macellai festeggiarono l'eroína nel casotto con uno splendido banchetto... (TM2: 30-31)
--	---	--

Ejemplo 5

Como se explicaba anteriormente, la mazorca en tiempos de Rosas era también una forma de tortura, cuestión que ha sido tratada en varias ocasiones por críticos literarios como David Viñas (1974) y Jorge Salessi (1995, 2010). El entrañable amigo de Echeverría, Juan María Gutiérrez, en una carta a Pío Tedín, del 25 de abril de 1835, refiriéndose a la mazorca, escribía: “tiene por objeto, el introducir por el flanco de la retaguardia del enemigo unitario, el sabroso fruto de que ha tomado nombre.” (cit. in Salessi 2010: s/p) En las crónicas del período de Rosas, comenta Jorge Salessi (2010), abundan las alusiones a dicha forma de tortura. Pero no era la única. En el interior de la casilla, continúa el crítico, además de “la mazorca”, se practicaban otras tantas formas de sodomización, como “el palo”, “la vela” y “la verga”, mientras que en los espacios públicos, como el matadero, la forma habitual de tortura era el degüello, “el violín” y “la resbalosa”, esta última también connotada sexualmente.

No obstante, ninguna de las dos traducciones interpreta totalmente el significado implícito en los métodos de tortura mencionados en la obra de Echeverría. En el ejemplo 6, ambos TM mantienen el término original y recurren, para su explicitación, a una nota a pie de página o a la introducción, a pesar de las cuales no se logra entender cómo se llevan a cabo las torturas. Una propuesta traductiva menos obsecuente con las palabras y más fiel a la intención comunicativa del texto podría ser: 1) “*La pannocchia per lui!* / 2)

Preparate la pannocchia e le forbici. / 3) Infilagli la pannocchia! oppure Infiliamogli la pannocchia!

<p>-Perro unitario. -Es un cajetilla. -Monta en silla como los gringos. -La mazorca con él. (TF: 34)</p> <p>-A la casilla con él, a la casilla. Preparen la mazorca y las tijeras. ¡Mueran los salvajes unitarios! ¡Viva el Restaurador de las Leyes! (TF: 36)</p> <p>-Es preciso sobarlo. -Por ahora verga y tijera. -Si no, la vela. -Mejor será la mazorca. -Silencio y sentarse – exclamó el juez, dejándose caer sobre su sillón. (TF: 36-37)</p>	<p>-Cane di un unitario. - È un damerino. -Monta in sella come gli inglesi. -Ci vuole la mazorca per lui. (TM1: 67)</p> <p>-Alla casupola con lui, alla casupola. Preparete la mazorca e le forbici. A morte i selvaggi unitari! Viva il Restaurador de las leyes! (TM1: 71)</p> <p>-Bisogna sistemarlo. -Per ora bastone e forbice. -Altrimenti la candela. -Meglio la mazorca. -Silenzio e seduti esclamò il giudice lasciandosi cadere sulla sua poltrona. TM1: 72)</p>	<p>-Cane d'un unitario. È un signorino. Monta in sella come i gringos. -Con lui ci vuole la mazorca. (TM2: 40)</p> <p>-Al casotto, portatelo al casotto. Preparete la mazorca e le forbici. A morte i selvaggi unitari! Viva il Restauratore delle leggi! (TM2: 42)</p> <p>-Ha bisogno di un buon massaggio. -Per ora verga e forbice. -Altrimenti, la candela. -Meglio la mazorca. -Silenzio e seduti, esclamò il Giudice, lasciandosi cadere sulla sua poltrona. (TM2: 43)</p>
--	--	--

Ejemplo 6

El mismo desafío traductivo está implícito en el verbo “sobar”, que el DRAE define de la siguiente manera:

1. tr. Tocar repetidamente algo pasando la mano.
2. tr. Manejar y oprimir algo repetidamente a fin de que se ablande o suavice.
3. tr. Estropear algo por usarlo o tocarlo mucho.
4. tr. coloq. Manosear a alguien.
5. tr. coloq. Golpear a alguien, darle una paliza.
6. tr. coloq. p. us. Molestar, fastidiar con trato impertinente.
7. tr. Arg., Bol., C. Rica, Cuba, Ec., El Salv., Méx. y R. Dom. Dar masaje, friccionar. U. t. c. prnl.
8. tr. rur. Arg. Fatigar al caballo, exigirle un gran esfuerzo.
9. intr. coloq. dormir (|| hallarse en reposo).

Está claro que se trata de una acción impertinente o violenta, no del todo expresada a través de la propuesta de traducción, “*buon massaggio*” que, si bien está justificada por la séptima acepción del diccionario de la Academia, resulta poco adecuada al contexto.

En el siguiente ejemplo (ejemplo 7) la expresión “a nalga pelada denle verga” se traduce en ambos casos a través de la técnica de modulación, como ya señalamos en otro trabajo (Ariolfo 2020). El enunciado original se caracteriza por la anteposición enfática y anafórica del complemento, orden que el TM1 no mantiene, mientras que propone un orden no marcado de los constituyentes del enunciado que neutraliza la estrategia de focalización, útil en el TF para destacar la violencia ejercida por la Mazorca. El TM2 respeta el orden marcado del TF, sin embargo, las traducciones no logran transmitir la potencia fálica del texto, porque está claro que no se hace referencia a dar latigazos o a golpear en las nalgas al unitario. Lo confirma también el DRAE, cuya primera acepción de “verga” es justamente “pene”. Es evidente, pues, que si el unitario no hubiera estallado de rabia, lo habrían violado con un palo. Una solución traductiva más atrevida, menos reverente con el original (Lefevere, 1992), pero más respetuosa de la intención comunicativa de Echeverría podría ser: “*E a natiche all’aria fategli assaggiare la verga*”, que permitiría transmitir explícitamente lo que para el lector del TF está implícito, aprovechando incluso de que en italiano “*verga*” es, entre otras acepciones, sinónimo de pene.

Abajo los calzones a ese mentecato cajetilla y a nalga pelada denle verga, bien atado sobre la mesa.	Giù i calzoni a questo signorino mentecatto e frustatelo sulle natiche nude, ben legato sul tavolo.	Giù i pantaloni a questo mentecatto damerino e a natiche all’aria dategli con il bastone, ben legato sul tavolo
--	---	---

Ejemplo 7

Otra técnica utilizada en las traducciones de *El matadero*, aunque en escasas ocasiones, es la compresión lingüística, con la que se busca “condensar” dos términos o dos conceptos en uno solo. Esta técnica se aplica por ejemplo a la expresión “tocar el violín”, que se traduce en el TM1 con “*suonargliele*”, reuniendo en una sola palabra el contenido semántico y pragmático del texto original.

Una línea más abajo, una metáfora musical podría ser explicitada con la expresión “*Facciamogli ballare la resbalosa invece*”, que recuperaría también el concepto de “resbalosa” como danza.

<p>-Pícaro unitario. Es preciso tusarlo. -Tiene buen pescuezo para el violín. Tócale el violín. -Mejor es la resbalosa. -Probemos –dijo Matasiete y empezó, sonriendo, a pasar el filo de su daga por la garganta del caído... (TF: 35)</p>	<p>-Farabutto di un unitario. Bisogna tosarlo. -Ha una buona collottola per il violino. -Suonagliele. -Meglio la <i>resbalosa</i>. -Proviamoci, disse Matasiete. (TM1: 71)</p>	<p>-Carogna d'un unitario. Bisogna tosarlo. -Ha un buon collo per il violino. -Suonagli il violino. È meglio la <i>Resbalosa</i>. -Proviamoci, disse Matasiete. (TM2: 41-42)</p>
--	---	---

Ejemplo 8

4. CONCLUSIONES

A través de algunos ejemplos de traducción de culturemas tomados de las dos versiones italianas de *El matadero*, he intentado poner en evidencia cuáles son las técnicas más aplicadas a la hora de traducirlos. A pesar de los numerosos puntos en común entre el italiano y el español, como se ha visto, no ha sido siempre posible encontrar soluciones traductivas que lograran trasladar la expresividad del texto. Si bien es cierto que, como subrayan Liverani y Carmignani (2010), en Italia lo latinoamericano ha dejado de ser considerado exótico, un mayor conocimiento no implica menor distancia intercultural. Asimismo, no se debería dar por descontado que el lector lo comprenda todo con facilidad. Por lo cual, los problemas de traducción generados por los elementos culturales siguen siendo prioritarios en la labor de reformulación y escritura.

Hemos notado que sobre todo en el TM2 los préstamos y los calcos son muy empleados, particularmente donde la dificultad de traducción aumenta y cuando hay que ponerse en juego. En muchos casos, el abuso de estas técnicas aplana la prosa, restándole fuerza expresiva a la traducción, más aún si estas se apoyan constantemente en soportes paratextuales (como la introducción, el glosario, el mapa, la nota del traductor), herramientas que algunos autores consideran poco respetuosas hacia el lector, pues este no debería percibir ni la presencia ni los esfuerzos del traductor. El recurso a técnicas creativas o compensatorias en el plano semántico o expresivo para trasladar al TM la fuerza ilocutiva que indudablemente caracteriza el TF es más bien tímido y esto debilita el propósito funcional de la obra original. Asumir los riesgos que implica desordenar y reelaborar un texto, definir estrategias, adoptar técnicas adecuadas y encontrar la manera de dosificarlas equilibradamente, teniendo en cuenta la función del texto y su estructura, no es una tarea sencilla. Pero de eso se trata proyectar la traducción para lograr reproducir en la lengua de llegada lo que está implícito y connotado en el TF, sin afectar su potencial comunicativo y estético (Salmon 2017: 197)

Quisiera concluir manifestando mi respeto hacia las que, según parece, fueron las intenciones de Echeverría, en parte atenuadas por su amigo Gutiérrez (Ariolfo 2020). Considerando la estructura de panfleto político de la obra y la polémica maniqueísta entre unitarios y federales, marcadamente a favor de uno de los dos bandos, tal vez sería el caso de potenciar y explicitar el elemento violento y obsceno de las escenas de tortura que implican el recurso a imágenes mucho más crudas de las que nos han llegado a nosotros. Si vale la pena o no correr el riesgo de herir la sensibilidad del lector italiano de hoy es una cuestión abierta y constituye sobre todo una posible pista a seguir para quienes quieran ponerse a prueba con un texto que, a pesar de la distancia temporal, sigue siendo extremadamente actual.

- Ariolfo R. (2020) "Rasgos de oralidad en El matadero de E. Echeverría y su traducción al italiano", *Rivista Artifara*, n. 20.1, pp.7-21.
- Barcia P.L. (2006) *Un inédito diccionario de argentinismos del siglo XIX*, Buenos Aires, Academia Argentina de Letras.
- Canepari M. (2016) *Linguistica, lingua e traduzione. I fondamenti*, Padova, Libreria Universitaria.
- Crovetto P.L. (1977) "Strutture narrative e segni in El matadero di E. Echeverría", *Strumenti critici*, n. 32-33, Torino, Einaudi, pp. 284-304.
- Crovetto P.L. (1988) "El "Matadero" de Esteban Echeverría de la prosa romántica al "pamphlet", en *Romanticismo 3-4*: atti del IV Congresso sul romanticismo spagnolo e ispanoamericano (Bordighera, 9-11 aprile 1987). La narrativa romántica, Genova, Istituto di Lingue e Letterature Straniere, Centro di Studi sul Romanticismo Iberico, pp. 37-44.
- Echeverría E. (2010) *Il mattatoio*, Edizione con testo a fronte, a cura di OTLI (Officina di Traduzione Letteraria Ispanoamericana), Roma, Aracne.
- Echeverría E. (2010) *Il mattatoio/ El matadero*, traduzione di Anna Valeria Dini, Roma, Portaparole.
- Echeverría E. (2012) *El matadero*, Edición de Fernando Sorrentino (comp.), en *Ficcionario argentino. Cien años de narrativa*, Buenos Aires, Losada, pp. 17-41.
- Florin S. (1993) "Realia in translation", *Translation in social action: Russian and Bulgarian Perspectives*, London, Routledge.
- Fruttero C. & Lucentini F. (2003) *I ferri del mestiere*, Torino, Einaudi.
- Hurtado Albir A. (2001) *Traducción y traductología. Introducción a la traductología*, Madrid, Cátedra.
- Lefevere A. (1992) *Translation, Rewriting and the Manipulation of Literary Fame*, London, Routledge.
- Liverani E. & Carmignani I. (2010) "Los culturemas en las traducciones literarias del español al italiano", in Pierre Civil e Françoise Crémoux [eds.], *Actas del XVI Congreso de la Asociación Internacional de Hispanistas*, Madrid, Iberoamericana, pp. 206-217.
- Luque Nadal L. (2009) "Los culturemas: ¿unidades lingüísticas, ideológicas o culturales?", *Language Design* 11, pp. 93-120.
- Molina Martínez L. (2006) *El otoño del pingüino: análisis descriptivo de la traducción de los culturemas*, Castellón de la Plana, Publicaciones de la Universitat Jaume I.
- Newmark P (1988) *A textbook of translation*, New York, Prentice Hall.
- Nida E. (1945) *Linguistics and Ethnology in Translation Problems*, *World* 2, pp. 194-208.
- Nida E. (1964) *Toward a Science of Translation with Special Reference to Principles and Procedures involved in Bible Translation*, London: Leiden.
- Nord C. (1997) *Translating as a purposeful activity. Functionalist*

- approaches explained.*
Manchester, St Jerome.
- Real Academia Española (2001) *Diccionario de la lengua española* (22.a ed.) (<http://www.rae.es/rae.html>)
- Salessi J. (2010) *El (primer) matadero*, Alicante, Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes
- (<http://www.cervantesvirtual.com/nd/ark:/59851/bmcd79v8>) (fecha de consulta: 10 de noviembre de 2020)
- Salmon L. (2017) *Teoria della traduzione*, Milano, Franco Angeli.
- Vermeer H. (1983) *Translation theory and linguistics*,
- Näkökohtia kääntämisen tutkimuksesta (eds.) Pauli Roinila; Ritva Orfanos; Sonja Tirkkonen-Condit, Joensuu, Joensuu University.
- Viñas D. (1974) *Literatura argentina y realidad política. De Sarmiento a Cortázar*. Buenos Aires, Siglo XXI.

Les apports des traductrices d'ouvrages scientifiques à travers leurs péritextes.

De quelques réflexions sur Émilie du Châtelet, première femme de sciences en France et traductrice d'Isaac Newton

NADINE CELOTTI

Università di Trieste, ncelotti@units.it

ABSTRACT

Peritexts and women in translation are the two main topics of this paper. The underlying research question is the following: what contribution does a translator make to the concept of translation beyond the dissemination of knowledge, especially in non-literary fields? This study focuses on a scientific work by Isaac Newton: the *Philosophiæ Naturalis Principia Mathematica*. In particular, it explores the peritext of the first French translation from Latin by Émilie Du Châtelet: the first woman of science in France and, to date, a key figure for researchers on the history of science and gender studies. She worked on this translation from 1745 to 1749 and wrote an extensive peritext (297 pages), often referred to as the "Comments". A survey of this peritext shows that Émilie Du Châtelet not only clarified Newton's theory, but also contributed to contemporary scientific knowledge and debates. Her active role is worth considering today, since scientific works are less and less translated, with the ensuing loss of the translators' contributions to scientific knowledge.

KEYWORDS

Paratexts, History of translation, Scientific translation, Women and translation, Émilie du Châtelet

1. INTRODUCTION

Qui est le sujet traduisant ? C'est une question qui est désormais "fermement posée face à une traduction" (Berman 1995 : 73) par qui entreprend une critique d'un ouvrage traduit. Et qui est la traductrice ? C'est une question qui ne devrait plus aujourd'hui être une question inattendue. Vers la fin des années 80, des voix se sont fait entendre dans la réflexion sur le traduire mettant au centre le sujet traduisant femme. Les études de genre ont englobé la traduction comme un objet de réflexion propre (Simon 1996, von Flotow 1997). "Re-belle et infidèle. La traduction comme pratique de réécriture au féminin" (De Lotbinière-Harwood 1991), *Women and Translation, Gender and Translation* ont acquis, aujourd'hui, une place à part entière dans les *Translation Studies* obtenant une entrée autonome dans les encyclopédies de traduction (von Flotow 2009, 2010, Castro & Ergun 2018). Des ouvrages ponctuels (entre autres des plus récents von Flotow & Farahzad 2017, Di Giovanni & Zanotti 2018) ont paru ainsi qu'un numéro spécial de la revue *Palimpsestes* (Sardin 2009) pour s'interroger sur les spécificités des femmes à traduire et des femmes traduisantes, notamment dans le domaine littéraire.

Des historien.ne.s de la traduction ont dressé des portraits de traductrices (Deslisle 2002). Dans le monde de la langue française, trois noms de traductrices peuvent symboliser un siècle particulier, à une époque où les femmes étaient exclues des langues anciennes, de la philosophie, des sciences, des études supérieures, etc. Trois femmes qui aujourd'hui sont bien connues et reconnues. Au XVII^e siècle, Anne Dacier, traductrice d'Homère, "figure fondatrice et emblématique de l'activité au féminin [...] fondatrice, puisqu'il semble bien que le féminin du substantif 'traducteur' ait été employé pour la première fois à son propos [...]" (Garnier 2002 : 13) ; au XVIII^e, Émilie du Châtelet, traductrice d'Isaac Newton (Whitfield 2002) et au XIX^e Clémence Royer, traductrice de Darwin (Brisset 2002).

Que font les paratextes des ouvrages traduits ? C'est une question qui ne devrait plus être insolite au XXI^e siècle. Ils ont acquis, aujourd'hui, une place à part entière dans les *Translation Studies*. Ils ont obtenu une entrée autonome dans les encyclopédies de traduction (Gürçağlar 2010, Batchelor 2020). Des ouvrages ponctuels (Risterucci-Roudnicky 2008, Elefante 2012, Batchelor 2018) ont paru ainsi que des numéros spéciaux de revues comme *Atelier de traduction* (Constantinescu et Torres 2018) et *Palimpsestes* (Stephens et Génin 2018). Ces recherches nombreuses et novatrices ont remarquablement enrichi la pensée sur le traduire, cependant, elles se sont principalement focalisées sur la traduction d'ouvrages littéraires.

Dans le domaine des sciences humaines et sociales, où la circulation de nouveaux savoirs suscite souvent des débats et des polémiques, quelques réflexions ont commencé à paraître (Rooryck et Jookken 2013 ; Batchelor 2018) et ont mis en lumière les multiples agirs des sujets traduisants par le

biais des paratextes. Personnellement, j'ai exploré les péritextes de l'œuvre traduite de la philosophe contemporaine Judith Butler (Celotti à paraître a.) et les épitextes et les préfaces de l'ouvrage traduit par quatre traducteurs à la fin XVIII^e de l'économiste écossais Adam Smith, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations* (Celotti à paraître b.). J'ai observé une vivacité paratextuelle qui m'a permis d'entendre résonner des voix commentatrices, argumentatives, voire performatives, toutes engagées dans la diffusion des nouvelles idées de l'auteur.

Mon intention, ici, est d'explorer le monde des sciences naturelles à l'époque des Lumières où les sciences étaient sources de vives controverses, notamment entre "impulsionnaires" cartésiens et "attractionnaires" newtoniens (Herman 2008). J'ai choisi Émilie du Châtelet (1706 -1749) en tant que femme de sciences reconnue de son vivant, protagoniste majeure des débats scientifiques de l'époque, même si on l'a trop souvent représentée comme la maîtresse de Voltaire, comme muse ou élève (Passeron 2001), et en tant que traductrice de l'ouvrage écrit en latin *Philosophiæ Naturalis Principia Mathematica* d'Isaac Newton¹ (traduction faite sur la troisième et dernière édition de 1726). Je me suis arrêtée sur son péritexte, désigné le plus souvent comme "Commentaires", pour avancer dans mon questionnement de fond sur les apports des sujets traduisants par le biais de leurs discours liminaires dans le domaine non littéraire. Avant d'entrer dans les seuils de l'ouvrage traduit, j'ébaucherai, pour contextualiser, quelques préliminaires sur Émilie du Châtelet et sur l'accueil de l'ouvrage de Newton en France.

2. PRÉLIMINAIRE SUR ÉMILIE DU CHÂTELET : "LA PREMIÈRE GRANDE INTELLECTUELLE FRANÇAISE"²

Aujourd'hui³, Émilie du Châtelet est saluée comme la première femme de sciences en France et elle est devenue une référence incontournable pour les recherches sur l'histoire des sciences et les études de genre. Elle est également étudiée comme traductrice. Des portraits d'elle ont été déjà dressés

¹ Isaac Newton, *Philosophiæ Naturalis Principia Mathematica*, Editio Tertia, Aucta & Emendata, Guil. & Joh. Innys, Regiæ Societatis typographos, London, 1726.

² (Touzery 2008 : 1).

³ Pour son tricentenaire, d'importantes initiatives ont eu lieu : une exposition à la Bibliothèque nationale *Madame Du Châtelet : la femme des Lumières* et une à l'université Paris 12-Val de Marne *Madame Du Châtelet, une femme de sciences et de lettres à Créteil* ; un Colloque à l'occasion du tricentenaire de la marquise Du Châtelet, à la Bibliothèque nationale de France et à Sceaux, éd. Centre international d'étude du XVIII^e siècle de Fernel-Voltaire, 2007 ; et la création de l'Institut Émilie du Châtelet qui travaille au développement de la recherche et des enseignements sur les femmes, le sexe ou le genre, dans l'ensemble des disciplines scientifiques. <http://www.institutemilieduchatelet.org>.

(Whitfield 2002). Je n’entends pas résumer les connaissances acquises, riches et exhaustives (entre autres parmi les publications les plus récentes : Badinter 2006, Kölving & Courcelle 2008, Le Ru 2019) sur la vie d’Émilie du Châtelet, mais je me bornerai à exposer quelques éléments basilaires et utiles pour initier mon cheminement autour de sa figure en tant que traductrice de Newton et créatrice d’un périclète.

Femme de l’aristocratie française à l’époque des Lumières, elle eut le privilège de vivre dans un milieu familial qui lui permit de ne pas se plier au modèle féminin dominant et de recevoir une éducation dans des domaines réservés aux hommes. Surtout grâce à son père, “aucune connaissance ne lui fut interdite, aucune contrainte ne pesa sur elle à cause de son sexe” (Badinter 2006 : 67). Elle eut, naturellement, une éducation philosophique, notamment cartésienne, qui lui enseigna une pensée méthodique. Mais, elle montra surtout un intérêt et un goût extrêmes pour les sciences et eut l’occasion, dès sa jeune enfance, de s’entretenir avec Fontenelle, le premier vulgarisateur scientifique en France avec ses *Entretiens sur la pluralité des mondes* (1686). Plus tard, à l’âge adulte, elle suivit les cours de Maupertuis et Clairaut⁴ – grands scientifiques de son époque, membres de l’Académie des sciences et surtout “newtoniens” pour ce qui concerne leur rapport avec Émilie du Châtelet. Elle rédigea deux textes scientifiques qui participèrent au débat en cours. En 1738, elle participa anonymement au concours de l’Académie des sciences – les femmes n’y étaient pas admises – avec sa *Dissertation sur la nature et la propagation du feu*. Elle ne gagna pas de prix, mais son travail fut jugé digne de publication, “Privilège sans précédent pour une femme.” (BNF 2020). Elle publia, en 1740, *Institutions de physique*, où elle vulgarisa les théories de Leibniz pour les enseigner à son fils.

Dans sa préface, elle réhabilite l’éducation scientifique, généralement négligée au profit de la culture littéraire, en insistant sur sa valeur formatrice et sur le plaisir qu’elle procure, mais aussi en expliquant pourquoi elle doit se situer dès l’enfance. (BNF 2020)

Son ouvrage connut un grand succès de diffusion et de traduction⁵ et provoqua une controverse avec le secrétaire perpétuel de l’Académie des sciences, Dortous de Mairan, la première controverse scientifique entre un homme et une femme dans le monde scientifique. “[...] le premier chapitre reste jusqu’à aujourd’hui une des plus nettes expositions de la doctrine de Leibniz en français” (Touzery 2008 : 3). Grâce à cet ouvrage, Émilie du Châtelet devint, en 1746, membre de l’Académie des sciences de Bologne⁶, la seule ouverte aux femmes.

⁴ Clairaut écrivit, en 1741, ses *Éléments de géométrie* pour Émilie Du Châtelet (Touzery 2008 : 2).

⁵ En 1742, parut une deuxième édition. Et il fut traduit en allemand et en italien.

⁶ Sur Mme Du Châtelet académicienne de Bologne, voir Mazzotti (2019).

Les langues eurent également une grande place dans son éducation ; Émilie du Châtelet maîtrisait l'anglais, l'italien, l'espagnol. Être traductrice au XVIII^e n'était pas étonnant. "Une bonne centaine de traductions au XVIII^e sont dues à la plume de femmes, [...] dans la grande majorité des cas, c'est l'anglais ou l'allemand, parfois les deux" (Nies & Tran-Gervat 2014 : 117). Sa connaissance des langues lui permit donc de s'expérimenter dans la traduction. Émilie du Châtelet fit, en 1735, une traduction partielle de *The Fable of the bees*⁷, œuvre satirique de l'écrivain anglais Robert de Mandeville. Elle y écrivit une préface où elle :

[...] justifie le travail de la traduction, excellent comme exercice de l'esprit et comme moyen de communication entre les cultures, mais surtout, en expliquant pourquoi elle s'y est consacrée, elle revendique pour les femmes le droit à l'égalité avec les hommes, notamment dans le domaine intellectuel. (Touzery & Artigas-Menant 2006)

Elle connaissait le latin – même si son enseignement n'était réservé qu'aux hommes – et traduisit donc, également, du latin. Selon Voltaire (1759 : xj), elle commença une traduction de l'Énéide qui témoignait de sa bonne connaissance du latin.

Bref, Émilie du Châtelet se présente comme une femme de science affirmée – loin du canon de la femme savante de Molière – et cultivée connaissant le latin et la pratique du traduire quand elle entreprit en 1745, dix-neuf ans après la troisième édition de Newton, sa traduction qui l'occupa les cinq dernières années de sa vie, y travaillant jusqu'à sa mort (1749). Elle fit déposer son manuscrit à la Bibliothèque Royale la veille de son décès. La publication, en 1759, fut assurée par Voltaire et la traduction et les Commentaires furent révisés par Clairaut qui donna son approbation pour l'impression de l'ouvrage :

J'ai lû par l'ordre de Monseigneur le Chancelier, la Traduction des *Principes mathématiques de la philosophie naturelle*, avec un Commentaire analytique sur le même Ouvrage, par Madame la Marquise du Chastellet, & je n'y ai rien trouvé qui en pût empêcher l'impression. A Paris, ce 20 Décembre 1745. Signé, Clairaut. (297)

Principes mathématiques de la philosophie naturelle. Par feu Madame la Marquise du Chastellet. Paris : Dessaint & Saillant et Lambert, Imprimeurs, 1759, 2 vol. in-4^{o8}.

Jusqu'à aujourd'hui⁹, il n'existe en langue française que la traduction d'Émilie du Châtelet.

⁷ Ses manuscrits sont conservés à la Bibliothèque Nationale de Russie de Saint-Petersbourg, Pour un approfondissement sur cette traduction, voir Muceni (2019).

⁸ Le manuscrit est conservé à la Bibliothèque Nationale de France.

⁹ En 2015, à l'occasion du tricentenaire, Michel Toulmonde publie une édition critique du manuscrit de la traduction : *Isaac Newton & Émilie du Châtelet, Principes mathématiques de la philosophie naturelle. La traduction française des Philosophiae naturalis principia mathematica*,

3. PRÉLIMINAIRE SUR NEWTON EN FRANCE : “LENTEUR DE LA DIFFUSION DES IDÉES NEWTONIENNES”¹⁰

Philosophiae naturalis principia mathematica, considérée comme l’œuvre maîtresse d’Isaac Newton, paraît en 1687, une seconde édition avec corrections en 1713 et une troisième, améliorée, en 1726 qui fera référence pour les recherches successives et pour les traductions¹¹. Il l’écrivit en latin à une époque où le latin vivait un tournant en tant que langue des sciences. Comme le soutint Voltaire dans sa préface historique de l’œuvre traduite par Émilie du Châtelet (1759 : ix) :

Il est vrai que la Langue Latine dans laquelle il est écrit, est entendue de tous les savants ; mais il en coûte toujours quelques fatigues à lire des choses abstraites dans une Langue étrangère : d’ailleurs le Latin n’a pas de termes pour exprimer les vérités mathématiques & physiques qui manquaient aux anciens.

Il a fallu que les modernes créassent des mots nouveaux pour rendre ces nouvelles idées. C’est un grand inconvénient dans les Livres de Sciences, & il faut avouer que ce n’est plus guère la peine d’écrire ces Livres dans une langue morte [...]

Newton pose les fondements d’une nouvelle physique, la Mécanique classique, et expose, entre autres, la théorie de l’attraction universelle qui sera au centre des débats scientifiques en Europe. Cependant, la France prit un certain retard sur les autres pays parce que les théories de René Descartes (1596-1650) continuaient à y faire autorité (De Gandt 1995). Plus précisément, la parution des *Principia* créa de véritables controverses, car la pensée dominante cartésienne n’admettait pas que la Terre soit légèrement aplatie sur les pôles comme le prévoyait Newton. Voltaire, qui connut les théories de Newton durant son exil à Londres, les jeunes savants et académiciens Maupertuis et Clairaut, et Émilie du Châtelet furent les protagonistes majeurs pour discuter et diffuser la pensée newtonienne. En 1732, Maupertuis publia *Sur les lois de l’attraction* dans les Mémoires de l’Académie pour faire connaître à ses pairs la théorie de Newton. En 1738, Voltaire publia un ouvrage de vulgarisation, *Éléments de la philosophie de Newton* à la portée de tout le monde, en reconnaissant de fait l’apport d’Émilie du Châtelet à travers sa dédicace en vers à “Madame la Marquise du Ch**” ainsi que dans son avant-propos.

Ce n’est qu’en 1738, après des expérimentations qui donnèrent raison à Newton, que de nombreux savants abandonnèrent le cartésianisme (Futurasciences).

a cura di Michel Toulmonde, Ferney-Voltaire, Centre international d’étude du xviii^e siècle, 2015, 2 voll. Les “Commentaires” seront publiés dans un volume ultérieur.

¹⁰ (Brunot 1930 : 547).

¹¹ Traduit en anglais par Andrew Motte en 1729.

4. LES PÉRITEXTES DES PRINCIPES MATHÉMATIQUES DE LA PHILOSOPHIE NATURELLE

L'ouvrage français, composé de deux volumes, présente de nombreux péritextes. Le premier volume s'ouvre sur deux discours liminaires : *Avertissement de l'éditeur* (p. j-iv) et *Préface historique* écrite par Voltaire (p. v-xii) qui s'arrêtent sur la figure de la traductrice et son travail. Suivent les diverses préfaces écrites par Newton pour chaque édition : *Préface de Monsieur Newton à la première édition des Principes en 1686* (p. xiv-xvii); la *Préface de l'auteur à la tête de la seconde édition* (xix) et la *Préface de l'auteur à la troisième édition* (p. xx) – ainsi que la préface de M. Côtes, professeur anglais d'astronomie et de physique expérimentale, dans la seconde édition – *Préface de M. Côtes. Sur la présente Edition des Principes mathématiques de la Philosophie Naturelle de M. Newton* (p. xxj-xxxix). Et, c'est le poème-dédicace *Sur la physique de Newton à Madame la Marquise du Chastelet* que Voltaire avait écrit dans ses *Éléments de physique* qui va clore les seuils pour s'ouvrir sur la traduction.

Tu m'appelles à toi, vaste & puissant génie.
Minerve de la France, immortelle Emilie.
Je m'éveille à ta voix, je marche à ta clarté,
Sur les pas des vertus & de la vérité. [...]

Le deuxième tome se termine avec le long péritexte d'Émilie du Châtelet – *Exposition abrégée du Système du Monde et explication des principaux phénomènes astronomiques tirée des Principes de M. Newton*, suivie de *Solution analytique des principaux problèmes qui concernent le Système du Monde*. Il apparaît comme un livre avec une introduction, ses chapitres, une table des matières et sa propre numérotation (pp. 1-297).

4.1 LES DEUX DISCOURS LIMINAIRES : ÉLOGE À LA TRADUCTRICE

L'éditeur commence son *Avertissement* par "Cet ouvrage est composé de deux parties » en mettant en valeur le péritexte d'Émilie du Châtelet, le présentant comme une composante à part entière de l'ouvrage traduit, la deuxième partie après la traduction du "texte littéral" (p.j). Il en expose même la structure en détail.

Il voit dans la manière de traduire une stratégie de clarification qui rend les idées de Newton "plus intelligibles" :

L'illustre Interprete, plus jalouse de saisir l'esprit de l'Auteur, que ses paroles, n'a pas craint en quelques endroits d'ajouter ou de transposer quelques idées pour donner au sens plus de clarté. En conséquence on trouvera souvent *Newton* plus intelligible dans cette traduction que dans l'original, & même que dans la traduction Angloise. (j)

Al'égard de la confiance que le Public doit avoir dans cette traduction, il suffit de dire qu'elle a été faite par feue Madame la Marquise du Chastellet, & qu'elle a été revue par M. Clairaut (ij)

Voltaire commence sa préface en louant Émilie du Châtelet en tant que traductrice et clarificatrice :

Cette traduction que les plus savans Hommes de France devoient faire, & que les autres doivent étudier, une femme l'a entreprise & achevée à l'étonnement & à la gloire de son pays. Gabrielle-Emilie de Breteuil, Marquise du Châtelet, est l'Auteur de cette Traduction, devenue nécessaire à tous ceux qui voudront acquérir ces profondes connoissances, dont le monde est redevable au grand Newton. [...] On a vu deux prodiges : l'un, que Newton ait fait cet ouvrage ; l'autre, qu'une Dame l'ait traduit & l'ait éclairci. (v)

Madame du Châtelet a rendu un double service à la postérité en traduisant le Livre des Principes, & en l'enrichissant d'un Commentaire. (vijj)

Il la présente comme une femme de sciences :

Jamais femme ne fut si savante qu'elle, & jamais personne ne mérita moins qu'on dît d'elle, C'est une femme savante : elle ne parloit jamais de science qu'à ceux avec qui elle croyoit pouvoir s'instruire, & jamais n'en parla pour se faire remarquer. (x)

ainsi que comme une femme de lettres :

Mais cette fermeté sévère & cette trempe vigoureuse de son esprit ne le rendoient pas inaccessible aux beautés de sentiments : les charmes de la Poésie & de l'Eloquence la pénétoient, & jamais oreille ne fut plus sensible à l'harmonie. [...] C'étoit un avantage qu'elle eut sur Newton, d'unir à la profondeur de la Philosophie, le gout le plus vif & le plus délicat pour les Belles Lettres. (xj)

Ces deux discours lumineux dressent un portrait d'Émilie du Châtelet qui témoigne d'une extrême reconnaissance de son travail. Et ils font l'état d'une posture qui va ressortir clairement dans le périphrase d'Émilie du Châtelet.

4. 2 ÉMILIE DU CHÂTELET : TRADUCTRICE CLARIFICATRICE ET PERFORMATRICE

Dans son périphrase comprenant deux parties, Émilie du Châtelet se pose fermement comme une femme de sciences – plus que comme vulgarisatrice des idées de Newton – qui entend éclairer la théorie de Newton, la discuter sans hésiter à la critiquer, l'intégrer et la mettre à jour. Elle utilise ses connaissances en mathématiques et s'appuie sur sa propre méthodologie pour éclaircir la pensée de Newton : "Elle transpose le langage euclidien de Newton dans le langage analytique codifié par Leibniz" (Durot-Bouce 2017 : 18).

Dans son introduction sur l'historique des modèles astronomiques, elle ajoute les idées des Babyloniens et de Pythagore et de ses disciples (pp. 1-2) qui n'apparaissent pas chez Newton. En s'appliquant à éclaircir le principe de l'attraction – qui à l'époque était un sujet de controverse –, elle n'hésite pas à exposer l'apport de Hooke avec qui Newton avait été en discordance même s'il l'avait mentionné dans les *Principia* (Romagnan 2014) :

On trouve l'attraction des corps célestes bien plus clairement encore [par rapport à Kepler] dans un Livre de *Hook* sur le mouvement de la terre, imprimé en 1674, c'est-à-dire, douze ans avant les principes. [...]. Il ne faut pas croire que cette idée jettée au hasard dans le Livre de *Hook* diminue la gloire de *M. Newton* [...] (5-6).

Elle prend souvent le « je » assumant explicitement sa posture de femme de sciences, par exemple pour expliciter son propre usage du mot “attraction”, mot en discussion et à la recherche d’une définition à l’époque :

Au reste, je déclare ici, comme *M. Newton* a fait lui-même, qu’en me servant du mot d’attraction, je n’entends que la force qui fait tendre les corps vers un centre, sans prétendre assigner la cause de cette tendance. (10)

Elle fait mention des controverses avec Descartes, qui avaient de fait retardé l'accueil de Newton en France, en évaluant la théorie de Newton comme “très profonde” :

Ce second Livre [de Newton], qui contient une théorie très profonde des fluides & des mouvements des corps qui y sont plongés, paroît avoir été destiné à détruire le système des tourbillons [...] que *M. Newton* combat ouvertement *Descartes* & qu’il fait voir que les mouvemens célestes ne peuvent s’exécuter par ses tourbillons. (9)

Elle se pose explicitement en pédagogue en consacrant un chapitre entier (chap. premier, pp. 10-32) pour donner les éléments basilaires à la compréhension de Newton :

Il ne sera pas inutile avant de rendre compte de la manière dont la théorie de *M. Newton* explique les phénomènes célestes, de donner une idée abrégée de notre système planétaire. (10)

Dans les quatre chapitres suivants (le second : pp. 32-56 ; le troisième : pp. 56-67 ; le quatrième : pp. 67-75 ; le cinquième : pp. 75-116), où elle explique minutieusement la théorie newtonienne, Émilie du Châtelet s’applique à mettre en relief la démarche scientifique en ponctuant son discours de “*M. Newton*” “a confirmé cette expérience” (p. 47), “a prouvé” (p. 53), “a fait voir” (p. 54), “prend pour hypothèse” (p. 73), “déduit son explication” (p. 75), “démontre” (p. 77), “sert pour cette détermination, des observations faites” (p. 79) , etc.

Mais, elle n’hésite pas à critiquer Newton :

M. Newton croyoit que la densité augmentant vers le centre, la pesanteur augmentoit de l’équateur au pôle [...] ce qui est vrai. Mais il pensoit que la pesanteur à chaque point du sphéroïde [...] la pesanteur augmentant dans une plus grande raison que dans l’homogénéité, l’aplatissement seroit plus grand, ce qui est faux [...] (62)

M. Newton passe de l’examen de la variation de la Lune à celui du mouvement de ses nœuds. Dans cette recherche, il néglige, ainsi que dans la précédente, l’excentricité de l’orbite de la Lune (100)

M. *Newton* a tellement établi le mécanisme de cette cause, qu'il n'est plus permis d'en douter. Il faut cependant avouer que ce grand homme ne s'est pas donné la peine d'entrer là-dessus dans le détail que l'importance de la matière exigeoit. (260)

Elle fait référence à des ouvrages scientifiques parus après la mort de *Newton* et peu avant le début de sa traduction, par exemple, au travail de *Christian Wolf* paru en 1743 (p. 21), comme le suggère *Herman* (2008).

Elle intègre les découvertes parvenues après la mort de *Newton* :

M. *Daniel Bernoulli* dans sa dissertation sur les marées, qui a remporté le prix de l'Académie de l'an 1738, pense que les forces absolues du Soleil & de la Lune pour causer les marées, sont beaucoup plus grandes que M. *Newton* ne les suppose [...] (80).

Ce qui a déterminé M. *Bernoulli* à s'éloigner en cela du sentiment de M. *Newton*, c'est que par la théorie qu'il a donnée dans sa pièce de 1738. [...] M. *Bernoulli* ajoute que les hauteurs des marées dans les ports où l'on fait les observations [...] (81).

et dans la Section des Marées, elle propose un "abrégé du Traité de M. *Bernoulli*" (p. 261) et soutient que :

M. *Daniel Bernoulli* a beaucoup plus approfondi cette question extrêmement utile pour calculer plusieurs perturbations lunaires, & plusieurs autres petits mouvements ; il a fait voir qu'il falloit plutôt déduire la masse de la Lune de quelques inégalités sur les intervalles des marées [...] (273).

Et elle s'appuie tout au long de son péri-texte sur les recherches de l'académicien *Clairaut*, son maître, son réviseur :

M. *Clairaut*, dans son Livre de la figure de la terre, ce que M. *Newton* avait négligé de faire, quoique cela soit fort important pour s'assurer qu'on a le vrai rapport des axes de la terre. [...]M. *Clairaut* a fait voir, dans sa théorie de la figure de la terre [...] (61)

M. *Clairaut* a éclairci et démontré cette théorie de M. *Newton* dans un mémoire donné à l'Académie en 1739 & dont je parlerai ci-après. (185)

M. *Clairaut*, dont le voyage au Pole a nécessairement tourné les vûes du côté de cette question, a trouvé que ces deux principes réunis étoient encore insuffisants pour s'assurer de l'équilibre d'une masse fluide [...] (194)

De ce long péri-texte d'Émilie du Châtelet, il ressort de nombreux agirs de la traductrice qui éclaircissent non seulement la théorie de *Newton*, mais enrichissent également les connaissances et les débats scientifiques. Émilie du Châtelet s'avère être une véritable performatrice s'appliquant à faire avancer le savoir scientifique.

Par le biais de son péri-texte, Émilie du Châtelet nous illustre combien les péri-textes sont révélateurs de la multiplicité des facettes du travail du sujet traduisant, notamment celui de discuter les idées et de les faire avancer. Au-delà de l'importance de la figure d'Émilie du Châtelet pour l'histoire de la traduction, il me semble pouvoir tirer des réflexions pour l'aujourd'hui où les recherches scientifiques sont de plus en plus écrites directement en anglais, langue considérée, désormais, comme universelle pour les sciences et de moins en moins traduites. Sans entrer dans l'éternel débat des avantages et des inconvénients d'une langue universelle pour les sciences, il me semble que l'absence d'un travail de traduction peut représenter un manque d'opportunités supplémentaires, une perte d'éventuelles contributions pour le développement des connaissances scientifiques.

Voltaire, dans sa *Préface du Dictionnaire philosophique*, affirme que :

Les livres les plus utiles sont ceux dont les lecteurs font eux-mêmes la moitié ; ils étendent les pensées dont on leur présente le germe ; ils corrigent ce qui leur semble défectueux, et fortifient par leurs réflexions ce qui leur paraît faible. (1765 : 2)

il me semble qu'on pourrait élargir cette pensée aux traducteurs et traductrices. Reconnaître que leur travail n'est pas "simplement" de traduire, mais qu'à travers leurs péri-textes, elles et ils ouvrent un dialogue, un échange continu et rendent les livres plus utiles.

- Badinter É. (2006) *Mme du Châtelet, Mme d'Épinay ou l'ambition féminine au XVIIIe siècle*, Paris, Flammarion.
- Batchelor K. (2018) *Translation and Paratexts*, London and New York, Routledge.
- Batchelor K. (2020) "Paratexts", in *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*. Ed. by M. Baker & G. Saldanha, 3rd ed., London and New York, Routledge, pp. 401-405.
- Berman A. (1995) *Pour une critique des traductions : John Donne*, Paris, Gallimard.
- BNF 2020. *Gallica. Les essentiels Littérature*, <https://gallica.bnf.fr/essentiels/chatelet/biographie>, consulté le 2 septembre 2020.
- Brisset A. (2002) "Clémence Royer, ou Darwin en Colère", in *Portraits de traductrices*. Dir. par J. Deslisle, Artois, Artois Presses Université, pp. 173-204.
- Brunot F. (1930) *Histoire de la langue française des origines à nos jours*, Tome VI, Le XVIII^e siècle, Première Partie, Paris, Armand Colin.
- Castro O. & Emek E. (2018) "Translation and Feminism", in *The Routledge Handbook of Translation and Politics*. Ed. by Fruela Fernández & Jonathan Evans, London and New York, Routledge, pp. 125-143.
- Celotti N. (à paraître a.) "Les espaces péritextuels des œuvres philosophiques traduites : un laboratoire privilégié pour s'interroger sur l'apport du sujet traduisant à l'élaboration de la pensée du traduire", in *Traduction et philosophie*. Dir. par V. Bada et al., Liège, Presses Universitaires de Liège, Collection Truchements.
- Celotti N. (à paraître b.) "Les paratextes d'œuvres traduites de sciences humaines et sociales : un espace à explorer. Regard posé sur les premières traductions en langue française de *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations* d'Adam Smith", *TTR*.
- Clairaut A.C. (1741) *Éléments de géométrie*, David fils, Paris.
- Constantinescu, Muguras & Marie Hélène Catherine Torres (dir.) (2018) "Traduction et paratextes", *Atelier de traduction*, 30.
- De Lotbinière-Harwood S. (1991) *Re-Belle et Infidèle / The Body Bilingual*, Toronto-Montréal, Women's Press / Les éditions du remue-ménage.
- Deslisle J. (dir.) (2002), *Portraits de traductrices*, Arras, Artois Presses Université.
- Di Giovanni E. & Zanotti S. (ed.) (2018) *Donne in traduzione*, Milano, Bompiani.
- Du Châtelet É. (1740) *Institutions de Physique*, Paris, Prault, in-8.
- Durot-Bouce E. (2017) "Newton en France au siècle des Lumières : passage et partage des savoirs", *Mentalities/Mentalités* Vol. 29, 4, pp. 1-21.
- Elefante C. (2012) *Traduzione e paratesto*, Bologna, Bonomia University Press.
- Futurasciences, <https://www.futura-sciences.com/sciences/personnalites/matiere-isaac-newton-213/>, consulté le 2 septembre 2020.
- Garnier B. (2002) "Anne Dacier, un esprit moderne au

- Pays des Anciens”, in *Portraits de traductrices*. Dir. par J. Deslisle, Artois, Artois Presses Université, pp. 13-54.
- Gürçağlar Ş. T. (2010) “Paratexts”, in *Handbook of Translation Studies*. Ed. by Y. Gambier & L. Van Doorslaer, Amsterdam, Benjamins, Vol. 2, pp. 113-116.
- Hermann C. (2008) “La traduction et les commentaires des *Principia* de Newton par É. du Châtelet”, *Bibnum* [En ligne], Physique, mis en ligne le 01 octobre 2008, consulté le 2 septembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/bibnum/722>
- http://www.usv.ro/atelierdetraduction/index.php/ro/1/Atelier_de_traduction No.30-2018/1274/518 De Gandt F. (1995) “La réception de Newton : philosophes et géomètres”, *Revue du Nord*, tome 77, 312, pp. 845-857.
- Kølving U. & Olivier C. (2008) (dir.) *Émilie Du Châtelet*. Éclairages et documents nouveaux (Ferney-Voltaire : Centre international d'étude du XVIII^e siècle.
- Le Ru V. (dir.) (2019) *Émilie du Châtelet philosophe*, Paris, Classiques Garnier.
- Mazzotti M. (2019) “Mme Du Châtelet académicienne de Bologne”, in *Émilie du Châtelet philosophe*. Dir. par V. Le Ru, Paris, Classiques Garnier, pp. 121-126.
- Muceni E. (2019) “De la mauvaise éducation des filles. L'adaptation de *La Fable des abeilles* par Émilie du Châtelet”, *La Lettre clandestine*, 27, *La littérature philosophique clandestine et la traduction*, pp. 215-237.
- Nies F. & Yen-Mai T.G. (2014) “Traducteurs”, in *Histoire des traductions en langue française, XVII^e et XVIII^e siècles*. Dir. par Y. Chevrel, A. Cointre et Yen-Mai T.G., Paris, Verdier, pp. 103-145.
- Passeron I. (2001) “Muse ou élève ? Sur les lettres de Clairaut à Madame du Châtelet. Cirey dans la vie intellectuelle : la réception de Newton en France”, *Studies on Voltaire and the Eighteenth Century*, Oxford, pp. 187-197.
- Risterucci-Roudnicky D. (2008) *Introduction à l'analyse des œuvres traduites*, Paris, Colin.
- Romagnan J.P. (2014) “Robert Hooke et Isaac Newton : la pomme de la discorde”, *Reflets de la Physique*, 40, pp. 20-23.
- Rooryck G. & Lieve J. (2013) “Le péritexte des traductions anglaises du Discours de Jean-Jacques Rousseau : la voix énonciative du traducteur”, *Meta*, LVIII, 3, pp. 589-600.
- Sardin P. (ed.) (2009) “Traduire le genre, femmes en traduction”, *Palimpsestes*, 22.
- Simon S. (1996) *Gender in translation: cultural identity and the politics of transmission*, London and New York, Routledge.
- Stephens J. & Génin I. (dir.) (2018), “Quand les traducteurs prennent la parole : préfaces et paratextes traductifs”, *Palimpsestes*, 31.
- Taton R. (1969) “Madame du Châtelet, traductrice de Newton”, *Archives internationales d'histoire des sciences*, 22, pp. 185-210.
- Touzery M. & Artigas-Menant G. (2006) “Émilie Du Châtelet (1706-1749) une femme de sciences et de lettres à Créteil”, exposition à Bibliothèque Universitaire, Université Paris 12 <http://aura.u-pec.fr/duchatelet/6.4.html>, consulté le 2 septembre 2020.
- Touzery M. (2008) “Émilie Du Châtelet, un passeur scientifique au XVIII^e siècle. D'Euclide à Leibniz”, *La revue pour l'histoire du CNRS* [En ligne], 21, consulté le 1^{er} septembre 2020. <http://journals.openedition.org/histoire-cnrs/7752>.
- Voltaire (1738) *Éléments de la philosophie de Newton mis à la portée de tout le monde*. Amsterdam, chez Jacques Desbordes.
- Voltaire (1759) “Préface historique”, *Principes mathématiques de la philosophie naturelle*. Par feu Madame la Marquise du Chastellet, Paris, Dessaint & Saillant et Lambert, Imprimeurs, 1759, 2 vol. in-4°, pp. (v-xiiij).
- Voltaire (1765) “Préface du Dictionnaire philosophique. Edition de 1765”, *Dictionnaire philosophique*, Paris, chez Lefèvre, édition 1829, pp. 1-3.
- von Flotow L. & Farzand F. (ed.) (2017) *Translation women : different voices and new horizons*, New York and Abingdon, Routledge.
- von Flotow L. (2009) “Gender and Sexuality”, in *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*. Ed. by M. Baker & G. Saldanha, 2nd ed., London and New York, Routledge, pp. 122-126.

von Flotow L. (2010) "Gender in translation", in *Handbook of Translation Studies*. Ed. by Y. Gambier & L. Van Doorslaer, Amsterdam, Benjamins, Vol. 1, pp. 129-133.

von Flotow Luise (1997) *Translation and gender: translating in the "era of feminism"*, Manchester, St. Jerome Publishing.

Whitfield A. (2002) "Émilie du Châtelet, Traductrice de Newton, ou la "Traduction-Confirmation"", in *Portraits de traductrices*. Dir. par J. Deslisle, Artois, Artois Presses Université, pp. 87-116.

L'immagine del Friuli Venezia Giulia nelle guide turistiche in lingua tedesca

ANNE-KATHRIN GÄRTIG-BRESSAN
Università di Trieste, akgaertig@units.it

ABSTRACT

The article is located in the research on intercultural tourism discourse and deals with the image that German and Austrian travel guides create of the northern Italian Friuli Venezia Giulia region. After an overview of the creation of images in tourism communication, of the linguistic and textual structures used in the tourism discourse and of travel guides as a type of text, the contribution analyses the *Orientierungstexte* (Fandrych & Thurmair 2011) from seven German and Austrian travel guides about the region, from which all attributes characterising FVG have been extracted.

FVG is presented as a small region of scenic contrasts between the mountains and the sea and as a multicultural region. The individual landscapes are partly stylised as worlds in their own, while less spectacular features are enhanced by the attributes of authenticity or by what they offer to holidaymakers. The guides use suggestive images and typical stereotypes of Italy. A number of specific labels are attributed to the individual cities. The inhabitants are portrayed as people who enjoy a glass of wine and as different from the "typical Italian". All mechanisms of the tourism discourse can be identified in the texts.

KEYWORDS

Tourism Discourse, Destination image, German tourist guidebooks on Italy, Representation of Friuli Venezia Giulia in tourism communication, Language of tourism

1. INTRODUZIONE

Un viaggio turistico non è solitamente un viaggio di scoperta. Già prima di partire la maggior parte dei turisti hanno in testa almeno un'immagine approssimativa di cosa aspettarsi nella destinazione di vacanza: Che cosa c'è da vedere, quali attività si possono praticare, quali sono i prodotti tipici, quale storia ha plasmato il luogo, come sono le sue persone?

L'immagine si forma tramite varie fonti di informazione multimodali: racconti personali, testi letterari, film, notizie, la letteratura di viaggio e il tessuto largo dei testi della comunicazione turistica giornalistica e professionale (cfr. già Gunn 1988: 110-111; Giordana 2004: 16), che include generi testuali come le guide turistiche, le brochure, siti web privati ed istituzionali, blog, riviste di viaggi, ecc.

I prodotti della comunicazione turistica sono stati oggetto di un numero di studi considerevole negli ultimi decenni (rinvio ad esempio a Held 2017 per uno stato dell'arte, e alla ricca bibliografia di Peverati 2012 in Agorni 2012), un interesse che rispecchiava la forte crescita del settore turistico, che solo con l'emergenza Covid-19 ha subito una cesura dolorosa. È in quel filone di studio che si colloca il presente contributo, e più precisamente nello studio della creazione di immagini di destinazione (cfr. ad es. Giordana 2004; Vestito 2012; Ricci Garotti 2016) tramite le guide turistiche. È parte di un progetto di ricerca più ampio, finanziato dalla regione Friuli Venezia Giulia (FVG), con l'obiettivo di esplorare con quale immagine, costruita tramite varie tipologie testuali, i turisti di lingua tedesca arrivano nella piccola regione all'estremo nord-est dell'Italia. Per questa regione, collocata direttamente sul confine austriaco, gli ospiti austriaci nel 2019 rappresentavano il 35,2% e quelli tedeschi il 17,4% di tutti i turisti stranieri (*Regione in cifre* 2019: 178). È quindi di rilevato interesse per la Regione sapere delle loro conoscenze, delle loro idee e di seguito delle loro aspettative al momento dell'arrivo sul territorio.

Per il contributo si sono analizzate sette guide sul FVG in lingua tedesca, pubblicate in Austria e Germania tra il 2012 e il 2019, con il focus sugli *Orientierungstexte* (testi di orientamento, cfr. Fandrych & Thurmair 2011) in esse contenuti. Si tratta di una tipologia di sottotesto caratterizzante della guida turistica, anteposta ai testi approfonditi sui singoli luoghi, nella quale viene offerto un panorama complessivo, un primo approccio alla regione nel suo complesso e ai singoli luoghi di interesse, tramite il quale si costruisce la prima idea che il turista ha della potenziale meta. Da questi sottotesti si sono estratti tutte le denominazioni, tutte le descrizioni e tutti gli attributi che contribuiscono alla caratterizzazione della regione nel suo complesso, dei suoi paesaggi vari (montagna e mare, Carso, colline, pianura e lagune) e delle singole località, nonché dei prodotti tipici e degli abitanti del FVG.

In un primo passo si è tentato di ricostruire tramite queste espressioni linguistiche l'immagine della regione che si crea nel lettore e potenziale turista

di lingua tedesca. Nel secondo passo si è analizzato quali sono le strutture testuali e linguistiche usate dalle varie guide, riconducendole alle tecniche descritte negli studi sulla comunicazione turistica.

2. LA COMUNICAZIONE TURISTICA: IMAGE-BUILDING, TECNICHE LINGUISTICHE E GENERI TESTUALI

2.1 LA COMUNICAZIONE TURISTICA E LA CREAZIONE DI IMMAGINI

Il turismo, prima dell'emergenza Covid-19, era un settore economico molto importante a livello globale e nazionale: in Italia, nel 2019, valeva il 13% del PIL, ed era uno dei settori maggiormente in crescita. Viaggiare per scopi prevalentemente ricreativi costituisce una prassi sociale ben consolidata (cfr. Urry²2002: 2). Il viaggio come prodotto commerciale presenta una particolarità: il cliente non può vedere, provare, valutare il prodotto prima dell'acquisto. Può solo informarsi e farsi un'idea della destinazione tramite descrizioni linguistiche e rappresentazioni visuali. A tal proposito, l'industria del turismo, intesa in senso largo – gli attori sono i comuni e le regioni ospitanti stessi, le associazioni del turismo, i tour operator, gli albergatori, ma anche gli autori ed editori di guide turistiche ecc. – ha sviluppato una rete fitta di tipologie testuali che rispondono a questo bisogno, offrendo, da un lato, le informazioni di cui il viaggiatore ha bisogno, e, dall'altro lato, usando gli stessi testi per promuovere il proprio prodotto (cfr. Calvi 2017: 25).

Indeed, the tourist industry bases its marketing process on stereotypical instruments which, through language, are rendered into ideas, values, as well as symbols, and whose purposes are to enchant, attract, and shape imagination, interpretations, and memories by means of cognitive and emotional processes expressed through discourses. In this process, language transforms tourism products and presents them as genres, ranging from the most traditional ones, such as brochures and guide-books, to the most innovative ones, such as those pertaining to e-communication in social media (Maci & Sala 2017: 9-10).

Diversamente da quanto succede in altre fonti come testi letterari, film o racconti di viaggi, nei testi del discorso turistico la descrizione dei luoghi concreti si intreccia con un messaggio promozionale: nel potenziale viaggiatore si deve svegliare il desiderio di visitare il posto. Come ricorda Giordana (2004: 15), bisogna differenziare tra la dimensione reale del prodotto turistico, ovvero fattori empirici (ambientali, storici, culturali, servizi ecc.) e quella percettiva, per la quale intende "l'incontro tra immagine reale del territorio e la percezione del singolo turista o di una collettività". La descrizione di un luogo all'interno del discorso turistico cerca di cogliere la prima e di modellare la seconda dimensione, considerando ciò che il turista cerca.

Prendiamo un esempio del FVG, la città balneare di Lignano: una cosa è leggere le indicazioni come si trovano su Wikipedia, o come una persona che conosce il posto li potrebbe dare, e che ci informano che si tratta di una località balneare di ca. 6800 abitanti a 50km da Udine, con numerose attrazioni turistiche e strutture ricettive che ogni anno contano ca. 5 milioni di presenze, suddivisa in tre frazioni e caratterizzata da spiagge di ca. 8km, senza particolari bellezze naturali o culturali. Un'altra cosa è leggere: "Schon Ernest Hemingway war von Lignano fasziniert und bezeichnete es als ›Florida Italiens‹", leggere di un posto con un "8km langen Strand aus feinstem Sand [...] für Familien mit Kindern [...] nahezu perfekt" (guida ADAC: 82), se si sente del "flachen Wasser[] mit wenig Dünung" (ib.: 8). Anche questo testo non dice niente di non vero – la citazione è attribuibile a Hemingway, le spiagge di Lignano sono davvero lunghe, sabbiose e l'acqua poco profonda, ma lo dice in una maniera diversa, suggestiva, che fa sorgere un'immagine davanti agli occhi. Come sottolinea Ricci Garotti,

ist der Aufbau eines Images eine der wichtigsten Aufgaben der Herausgeber solcher Textsorten [della comunicazione turistica]: das Image des Ziellandes ist keine neutrale und zweckfreie Darstellung der natürlichen und kulturellen Ortseigenschaften, sondern eine für potenzielle Touristen bestimmte Kommunikation (2016: 23).

L'immagine della destinazione viene definita come "expression of all objective knowledge, impressions, prejudice, imaginations, and emotional thoughts an individual or a group might have of a particular place" da Bandryopadhyay e Morais (2005: 1006-1007). Giordana (2004: 75) sottolinea il ruolo fondamentale dell'immagine di destinazione per l'industria del turismo, definendo l'immagine territoriale come

l'immagine – quasi in [sic!] volto pubblico e percepibile – che, attraverso vari canali di comunicazione, una regione presenta. Questa sorta di ritratto della regione, da cui derivano visibilità e riconoscibilità, è il risultato ultimo, il ritorno concreto, di **strategie attive di promozione** (campagne informative degli enti pubblici [...]) e di **attività di istituzioni esterne** (programmi televisivi, articoli su riviste, materiali di promozione turistica, ecc.) (Giordana 2004: 75, grassetto nell'originale).

Ma le immagini create per una regione vanno oltre il loro scopo promozionale, come ricorda Manca:

The words which are selected to promote a tourist destination as well as the accompanying images and the way these two modes of communication are organized in a website, brochure or guidebook inevitably reflect more than just a promotional aim. They mainly represent those social and cultural choices which are characteristic of each country and each culture [...]. [They] are an example of how alterity (represented by the destinations promoted) is pre-systematised by the tourism industry (Manca 2016: 1).

E altri studi, come ad es. Vestito 2012, che analizza una serie di guide in lingua inglese sull'Italia, applicando i metodi dell'analisi critica del discorso di van Dijk (cfr., tra gli altri, 1993), constatano che le immagini ivi costruite vanno ben oltre l'esperienza turistica, contribuendo all'immagine complessiva dei paesi con i loro significati culturali e sociali.

La conseguenza della costruzione di immagini tramite i testi della comunicazione turistica è che il visitatore di un posto non arriva come osservatore neutro, come il viaggiatore-scopritore che vorrebbe essere (cfr. Francesconi 2014: 2), ma già con uno sguardo ben indirizzato, il famoso *tourist gaze* descritto da Urry (2002), che vede aspetti particolari e li vede in maniera particolare. Ci si ritrova dentro ad un cerchio, perché il discorso turistico stesso sfrutta "un immaginario già presente nella mente del potenziale turista confermandone le aspettative" (Vestito 2012: 84), e, con il consolidamento di un luogo come meta turistica, la sua immagine va ulteriormente formandosi, come dimostrano destinazioni come Venezia, di cui una nozione con determinate immagini è nota in tutto il mondo.

2.2 TECNICHE LINGUISTICHE E TESTUALI

Per adempiere alla loro funzione, i testi della comunicazione turistica usano alcuni determinati mezzi discorsivi, testuali, linguistici e grafici, più o meno consolidati, di cui molti si trovano descritti già nel lavoro pionieristico di Dann (1996a: 2), che parla di "a discourse of its own".

Dann elabora una serie di prospettive che stanno alla base del discorso turistico. La prima è quella della autenticità: l'uomo moderno viene visto come alienato dal mondo in cui vive, e cerca il ritorno all'autenticità, alla vita vera degli altri durante i suoi viaggi. Vuole trovare, ad esempio, l'Italia vera, autentica, di una volta, la natura incontaminata, le tradizioni tipiche, non turistiche. L'industria del turismo accoglie a braccia aperte questo desiderio, presentando al potenziale visitatore questo mondo autentico tanto desiderato (cfr. Dann 1996a: 6-12).

In secondo luogo, il turista è attratto da tutto quello che è diverso dalla sua vita di tutti i giorni, dall'elemento sconosciuto. Dall'altro lato, questo "altro" gli fa anche paura, ed è infatti uno dei compiti principali del discorso turistico il presentare l'aspetto esotico della meta, ma allo stesso tempo di mediare tra il conosciuto e lo sconosciuto, tra l'io e l'altro (cfr. ib. 12-17).

Infine, il viaggio a scopi turistici è proprio caratterizzato dal fatto che segue fini soprattutto ricreativi. Il turista vuole rilassarsi, divertirsi, stare bene. I testi della comunicazione turistica riprendono questo desiderio, da un lato nella scelta dello stesso linguaggio ludico, dall'altro nella scelta delle informazioni messe a disposizione su un luogo, le proposte di attività, dove conta ciò che "einen gewissen Unterhaltungswert hat" (Fandrych & Thurmair 2011: 53).

In generale, il discorso turistico, così come il discorso promozionale, è caratterizzato dall'euforia: "the language of tourism tends to speak only in positive and glowing terms of the services and attractions it seeks to promote" (Dann 1996a: 65). Elementi negativi sono rari e vengono attenuati con varie strategie (cfr. Kerbrat-Orecchioni 2004: 135, 138, 140).

Il discorso è caratterizzato da qualità tautologiche: il turista parte in realtà non per scoprire cose nuove, ma per vedere cose che sa già di trovare. L'unica scoperta è quella della propria reazione. I turisti "confirm the discourse which persuaded them to take the trip. They assert as true what was shown to them before they departed" (Dann 1996a: 65). Il testo turistico "directs expectations, influences perceptions and thereby provides a preconceived landscape for the tourist to 'discover'" (Weightman 1987: 230). In questa procedura, fa un largo uso di stereotipi e cliché, che aiutano a categorizzare il mondo e fornire una certa sicurezza, un punto di riferimento nel contatto con il nuovo.

I testi della comunicazione turistica sono riconoscibili da alcune tecniche linguistiche. A livello lessicale troviamo un numero elevato di aggettivi qualificativi, spesso anche valutativi ed enfaticizzanti, come "perfetto, prezioso, intenso, inestimabile, infinito, inimitabile, delizioso, spettacolare, sterminato" (esempi da Giambagli 2009: 5), molti superlativi e in generale un lessico enfatico, euforico e valutativo (cfr. Gotti 2006: 27-28; Fandrych & Thurmair 2011: 67-69; Kerbrat-Orecchioni 2004: 137), spesso anche focalizzato sull'esperienza sensuale, innanzitutto la vista (cfr. Calvi 2017: 36).

Per la parte descrittiva di natura, città, monumenti ecc., i testi invece adottano il lessico di altri settori specializzati, soprattutto della geografia, dell'architettura, della storia dell'arte (cfr. Gotti 2006: 26; Calvi 2000: 33).

Sempre a livello lessicale, troviamo la tecnica del *linguaging*, l'uso di parole nella lingua del posto da visitare inserite nel testo della lingua del turista. Riguarda soprattutto termini della sfera enogastronomica, ma anche di concetti e realtà strettamente legati alla terra ospitante (cfr. Dann 1996a: 183-185). Troviamo l'uso di *key words*, parole chiave della comunicazione turistica, che non sono soltanto i riferimenti agli attributi della destinazione, ma anche e forse soprattutto i lessemi che denotano ciò che il turista cerca: *scoperta, avventura, sogno* ecc. (cfr. ib.: 174-175).

A livello testuale, spesso i testi turistici ricorrono all'uso di confronti e analogie con luoghi noti per introdurre e descrivere luoghi ancora poco conosciuti. Servono ad affrontare il nuovo con un elemento conosciuto come riferimento (cfr. Dann 1996a: 171; con riferimento all'Italia cfr. Vestito 2012: 89, 96-96). Nel nostro caso, ad esempio, la zona del Collio viene confrontata con la Toscana, regione più nota ai turisti di madrelingua tedesca.

Per valorizzare la meta presentata, si usa la testimonianza di personaggi famosi, legati al posto perché nati o trasferiti lì o perché viaggiatori anche loro. Può essere la referenza alle persone stesse a promuovere un territorio – nel nostro caso a letterati come Rilke, agli Asburgo, a Hemingway – oppure una citazione nota a loro attribuita.

Kerbrat-Orecchioni, infine, identifica come tecnica del linguaggio promozionale dei tratti in stile poetico-estetico, e la descrizione della destinazione tramite metafore antropomorfe, che funzionano secondo lo schema “X est comme vous, il est donc fait pur vous” (Kerbrat-Orecchioni 2004: 138).

Si tralascia, in questo contributo, il ruolo fondamentale di fotografie e altre immagini visuali, di cui i testi, multimodali nella maggioranza, fanno un largo uso. “Sprache und Bild gehen im Gesamttext eine Arbeitsteilung der kommunikativen Funktionen ein” (Stöckl 2011: 48).

2.3 LE GUIDE TURISTICHE COME TIPOLOGIA DI TESTO DELLA COMUNICAZIONE TURISTICA

La comunicazione turistica si serve di vari generi testuali, quali guide turistiche, dépliant, cataloghi di viaggio, riviste di viaggio, annunci promozionali, pagina web istituzionale, itinerario, cartolina, reportage, video, blog, forum ecc. Sono classificabili a secondo del momento della loro consultazione (prima, durante o dopo il viaggio), secondo la loro funzione (informare, attrarre...), il loro mittente (autori di una guida che scrivono per una casa editrice, autore anonimo di materiale informativo istituzionale, autore giornalistico...) e il medium che usano (cfr. Calvi 2010; Calvi 2000: 47-49; Gotti 2006: 31-32). Un’innovazione fondamentale si è verificata con i vari media online, recepibili tramite il computer o durante il viaggio in forma di app. Con l’apparire di blog di viaggio, la comunicazione turistica è diventata orizzontale, con il turista che, descrivendo la sua esperienza in maniera visibile ad un ampio pubblico cambia lato, diventa lui stesso esperto di viaggi (cfr. Dann & Liebman Parrinello 2007; Calvi 2017: 38-42).

Un tipo di testo classico della comunicazione turistica e allo stesso tempo uno dei simboli identificativi del turista (cfr. Francesconi 2014: 1-2) è la guida turistica. Inizialmente non chiaramente distinta dalla letteratura e i diari di viaggio (cfr. Calvi 2000: 97; Santulli 2010: 27), ha le sue origini nell’Ottocento, quando il Grand Tour si trasforma nel viaggio turistico, accessibile ad un numero crescente di persone (cfr. ib.: 36-37). Il turista, grazie alla guida che lo accompagna e che gli dà sicurezza nei confronti dello sconosciuto, che svolge la funzione di mediatore tra lui e la cultura ospitante, può muoversi liberamente, senza una persona a guidarlo e scortarlo (cfr. Dann 1996a: 24; Cronin 2000: 86; Calvi 2000: 37). Tra le prime guide si colloca il tedesco Baedeker del 1827 (cfr. Santulli 2007: 87). La struttura del nuovo genere testuale deve ancora svilupparsi (cfr. Calvi 2000: 97-98).

La guida moderna, per la cui struttura seguiamo la classificazione proposta da Fandrych e Thurmair (2011: 52-72), si presenta come macrotipologia di testo che include varie sottotipologie, ognuna con una funzione testuale dominante. Nel loro insieme servono ad informare ed istruire il viaggiatore su vari punti di vista

rilevanti della sua meta turistica. All'interno della guida, Fandrych e Thurmair distinguono *Orientierungstexte* (testi di orientamento), *Besichtigungstexte* (testi che guidano e informano il turista durante la visita delle città e dei luoghi di interesse), *Ratgebertexte* (testi con informazioni pratiche) e *Hintergrundtexte* (testi di approfondimento). Gli *Orientierungstexte* servono ad un primo orientamento globale, presentando le caratteristiche e le attrazioni principali della meta turistica. Si servono di un linguaggio più enfatico e suggestivo nella descrizione dei luoghi, scegliendo con cura i contenuti (geografia, paesaggi, storia, turismo, patrimonio culturale ecc.) e invitano il lettore al viaggio (cfr. Kerbrat-Orecchioni 2004: 136). Infatti, insieme ad una funzione testuale constatante ed assertiva, contengono un messaggio promozionale implicito: le case editrici hanno un interesse a far apparire attraente la meta descritta per vendere il proprio prodotto. "Zum anderen müssen sie sich gegenüber Konkurrenzprodukten durchsetzen – etwa in der Kaufsituation im Laden oder auf einer Internetseite" (Fandrych & Thurmair 2011: 53). Questo comporta anche un layout accattivante e una lettura piacevole. Gli *Orientierungstexte* appaiono all'inizio della guida e spesso, in forma più breve, anteposti ai *Besichtigungstexte* delle singole città o aree. È soprattutto in questa sottotipologia di testo che si crea l'immagine di un luogo, presentando gli argomenti principali che in seguito vengono ripresi (cfr. Baumann 2018: 231; simile anche Santulli 2010: 28) e facendo largo uso di immagini suggestive. "Der Text ruft dabei viele Wissens Elemente auf, die beim Rezipienten bereits als imagehaft vorhanden angenommen werden können" (cfr. Fandrych & Thurmair 2011: 58).

I *Besichtigungstexte* sono caratterizzati da un insieme di "Wissensvermittlung und Handlungsangebot" (ib.: 54). Descrivono i luoghi e oggetti da visitare, stabilendo una gerarchia tra essi e spesso proponendo l'ordine in cui e la prospettiva dalla quale vederli, la strada da seguire ecc., o, come scrive Kerbrat-Orecchioni, prescrivono "« Que faut-il voir »" (2004: 148). I *Ratgebertexte*, di funzione istruttiva, trasmettono informazioni utili per l'organizzazione pratica del viaggio, quali consigli su come arrivare, sulla sicurezza, la ricerca di alloggio ecc. I *Hintergrundtexte*, infine, hanno funzione constatante-assertiva e mettono a disposizione del viaggiatore delle informazioni approfondite su singoli argomenti storici, culturali, sociali, culinari rilevanti per la regione visitata. Nelle guide concrete, le singole parti, sul livello di macrostruttura, possono apparire parzialmente intrecciate l'una nell'altra, o più chiaramente distinte. Per permettere un facile orientamento al lettore, molte guide dispongono di un indice molto dettagliato, nonché di elenchi che contengono le attrazioni principali da non perdere.

La guida turistica gode di un'alta fiducia tra i turisti perché il messaggio promozionale in essi sembra ridotto (cfr. Vestito 2012: 86, che cita lavori di Lew 1991, Bhattacharyya 1997, McGregor 2000) e a causa della rappresentazione apparentemente neutra (cfr. Calvi 2010: 18), ma, come si è visto, la funzione promozionale è presente anche qui (cfr. Kerbrat-Orecchioni 2004) e il

discorso non è neutro, ma offre un framework cognitivo per la percezione e l'interpretazione (cfr. Bhattacharyya 1997 e Vestito 2012). In più, le guide turistiche sono molto più evaluative di quanto si penserebbe: "TGs are much more evaluative than is commonly believed: they contribute not only to shaping the tourist identity, but also to building and packaging tourist destinations" (Calvi 2017: 30).

Tra le molteplici informazioni disponibili di un luogo turistico e il gran numero di località di una regione, le guide devono fare una selezione, condizionata da fattori come il volume del libro, il pubblico destinatario ecc.

Aus touristischer Perspektive kann im Prinzip alles relevant sein, was Objekt der Neugierde bzw. des kulturellen Interesses ist und einen gewissen Unterhaltungswert hat [...] – ob es sich um Naturereignisse handelt, um historisch bedeutsame Plätze, um ästhetisch als schön und angenehm (oder monströs) empfundene Objekte, um als ‚fremdartig‘, ‚besonders landestypisch‘ oder besonders ‚authentisch‘ charakterisierte oder deklarierte Bräuche, Feste, Viertel, um Orte klassischer Urlaubsaktivitäten (Strände, Schipisten, Berge) etc. (Fandrych & Thurmair 2011: 53).

La scelta di solito non viene esplicitata. Si trovano, però, delle gerarchie e valutazioni, ad esempio tramite simboli tipografici come asterischi. In più, lo spazio concesso ad un'informazione è equiparabile alla sua rilevanza.

La guida turistica accompagna il turista dal momento della scelta della destinazione, durante l'organizzazione del viaggio, durante il viaggio stesso e dopo (cfr. Calvi 2017: 25; Vestito 2012: 86). Delle situazioni di ricezione immaginabili sono lo sfogliare in libreria, il pianificare il viaggio a casa, il seguire le rotte proposte durante le visite dei luoghi, il rileggere le descrizioni dettagliate di sera in albergo per rivivere l'esperienza. A ogni momento di ricezione è possibile, in maniera più o meno netta, attribuire uno dei sottotesti:

Während die Orientierungstexte wohl hauptsächlich bei der Reiseplanung vor Antritt der Reise (oder gar im Zuge der Kaufentscheidung) rezipiert werden, detailliertere Besichtigungstexte wohl eher vor Ort (vor und während der Besichtigung) gelesen werden, bieten die Hintergrundtexte Wissen an, das zu jedem Zeitpunkt der Reiseplanung und -durchführung interessant und aufschlussreich sein kann (Fandrych & Thurmair 2011: 54).

Lo stile delle guide classiche è impersonale: l'autore non si fa avanti, ma rimane nel sottofondo, nel ruolo dell' "expert on travelplaces" (Calvi 2017: 29; cfr. anche Dann 1996a: 62; Baider, Burgos & Goutsos 2004; Calvi 2000: 101), aspetto che cambia con l'innovazione del "narrative turn", descritto da Calvi (2017: 42) per le guide online, ma riscontrabile anche nelle guide cartacee degli ultimi anni.

Una seconda grande innovazione è la differenziazione delle guide. Accanto alla guida generale, finora descritta, troviamo ormai una specializzazione forte, che va di pari passo alle nuove tendenze del viaggiare, e che si rispecchia in guide a parte per chi pratica trekking, per chi viaggia in bici, guide per donne

ecc. I nuovi modi di passare le vacanze e di informarsi hanno influenzato anche l'interno delle guide generali, con una maggiore frammentazione del testo in sezioni, una suddivisione delle pagine, più visuale, alcune strategie di cross-referencing (cfr. Francesconi 2012) e l'inserimento di nuove mete alternative.

2.4 IL FRIULI VENEZIA GIULIA NELLA COMUNICAZIONE TURISTICA

Per decenni, gran parte del Friuli Venezia Giulia era solo terra di passaggio per i turisti, soprattutto austriaci, diretti verso il mare (cfr. Giambagli 2013: 227). La regione nel suo complesso è quindi una meta turistica relativamente giovane e non dispone di un *image* ben consolidato come altre regioni italiane. Da alcuni anni approfitta del trend della riscoperta di viaggi in Europa, con la valorizzazione di mete piccole, una volta secondarie, da esplorare (cfr. Giordana 2004: 23). Una parte non trascurabile del nuovo turismo molto variegato è dedicata ai viaggi culinari – il Prosciutto di San Daniele e tutta una serie di vini DOC sono solo alcuni dei prodotti tipici regionali.

Il FVG è caratterizzato da una varietà di paesaggi diversi in un'area relativamente piccola. Con una superficie di 7.932 chilometri quadrati, è caratterizzata dalle Alpi Giulie e Carniche, dalle grandi aree vinicole, dalle pianure, dai paesaggi carsici, dalle lagune, dalle scogliere e dalle spiagge sabbiose e pianeggianti dell'Adriatico. Culturalmente, in questo piccolo territorio, composto in realtà da due regioni, il Friuli piuttosto rurale intorno alla città di Udine contrasta con la Venezia Giulia intorno al capoluogo mitteleuropeo Trieste, dove il passato asburgico è ancora ben visibile. Sono ben presenti anche le influenze veneziane e slovene.

Per una regione con una grande quantità di offerte, molto diverse tra di loro, è difficile costruire e comunicare un *image* unico (cfr. Ghidelli 2012 sulla situazione paragonabile della provincia di Brescia e Cesiri 2019: 173 per le provincie venete) – se proprio non si sceglie di mettere la molteplicità stessa al centro della campagna, aggiungendo immagini più dettagliate delle singole località che la costituiscono, come sembra che stia avvenendo per il FVG. A parte i luoghi, bisogna anche considerare le tipologie di vacanza trascorse in regione: Giordana (cfr. 2004: 23) riconduce alle tradizioni storiche della villeggiatura e del Grand Tour la vacanza al mare da un lato e la vacanza culturale e di scoperta, caratterizzata da visite in città, dall'altro. A queste, ormai, in un mercato sempre più differenziato, si sono affiancate la vacanza di trekking, in bicicletta, di scoperta eno-gastronomica, gite in giornata (soprattutto dei visitatori austriaci) ecc., di cui ciascuna ha bisogno del giusto tipo di promozione e informazione.

L'organizzazione istituzionale responsabile della promozione e la valorizzazione turistica della regione è PromoTurismoFVG. Tramite il suo portale online www.turismofvg.it e le sue pubblicazioni cartacee mette a disposizione dei turisti un gran numero di informazioni adattate al mercato moderno, incluso il turismo alternativo, non solo in italiano ma anche in inglese e tedesco.

Dal 2010 il suo brand è LIVE (costituito da FRIULI VENEZIA GIULIA), che ha sostituito il precedente “Ospiti di gente unica”.

Le pubblicazioni di questo discorso turistico istituzionale sono state analizzate negli studi linguistici di Giambagli (2009, 2011 e 2013) e Palazzi (2009a e 2009b), nati all’interno del Progetto Nazionale PRIN “Culture e istituzioni a confronto nella comunicazione turistica” (cfr. Giambagli 2009: 2).

3. IL CORPUS E IL METODO DI ANALISI

Il corpus di analisi è costituito degli *Orientierungstexte* di sette guide turistiche sul FVG in lingua tedesca: quattro guide generali, una guida di stampo alternativo e due guide specializzate¹. Tra le guide generali, solo una è dedicata esclusivamente alla regione. Si tratta di *Friaul-Julisch Venetien* di Eberhard Fohrer, pubblicata presso la casa editrice Michael Müller, un editore tedesco specializzato in viaggi individuali (di seguito Michael Müller). Le altre tre, ovvero quelle delle serie Marco Polo, ADAC e Polyglott, molto note e diffuse in Germania e rivolte piuttosto ai *Mainstream Tourists* (cfr. Cesiri e Coccetta 2017), presentano il FVG insieme al Veneto, il che comporta una limitazione di spazio notevole nelle guide di formato già snello: alla nostra regione sono dedicate solo 34 (ADAC) risp. 18 (Marco Polo e Polyglott) pagine, più i testi di orientamento parzialmente condivisi con la descrizione del Veneto – per l’analisi, evidentemente, si sono considerate solo le parti sul FVG –, mentre Michael Müller la presenta su oltre 300 pagine. Tutte e quattro seguono abbastanza fedelmente la struttura testuale caratterizzante sopra descritta, con Michael Müller che si serve di un layout e di uno stile un po’ più alternativo.

La guida *Friaul für alle Jahreszeiten* della copia di autori Gisela Hopfmüller e Franz Hlavac, pubblicata in Austria, non segue lo schema tradizionale delle guide. Indirizzata ad un pubblico più colto, con molte citazioni letterarie e non, anche in lingua italiana, con numerose informazioni sulla storia e un layout piuttosto semplice e tradizionale, è dedicata soltanto al Friuli, presentando questa parte della regione in 12 capitoli, ognuno dedicato ad un altro territorio. Sembra rivolgersi al viaggiatore che già conosce la regione, “weil man vielleicht schon als Kind am Meer Sandburgen gebaut, Spaghetti gegessen und beides sehr geliebt hat” (*Friaul für alle Jahreszeiten*: 9).

Infine si sono considerate anche due guide specializzate. Una è una guida per gli amanti del trekking, il *Rother Wanderführer Friaul-Julisch Venetien* (*Rother Wanderführer*), l’altra, il *DuMont Kunstseiführer Friaul und Triest. Unter*

¹ Si tratta di una scelta che riguarda tutte le guide sulla regione più recenti disponibili. Si sono escluse soltanto le guide esclusivamente enogastronomiche. Si è consultata, ma esclusa dal corpus, la guida *Friaul zum Mitnehmen* (2020), in quanto presenta una struttura alternativa, composta da 25 tour giornalieri, che non prevede dei testi di orientamento.

Markuslöwe und Doppeladler – Reise zu den Kulturschätzen zwischen Adria und Karnischen Alpen (DuMont), una guida che tratta esclusivamente i siti artistici della regione. Pur trattandosi di due guide che si distinguono fortemente dagli altri testi, dispongono di una parte introduttiva che presenta i classici tratti del testo di orientamento, che è stata inclusa nell'analisi.

Gli *Orientierungstexte* si trovano all'inizio del macrotesto in tutte le guide, offrendo un primo panorama della regione nel suo complesso (in *Friaul für alle Jahreszeiten* solo del Friuli). Nelle quattro guide generali, ne sono inseriti altri anche all'inizio dei paragrafi dedicati ai singoli territori e alle singole città. Da tutti questi si sono estratti gli elementi che contribuiscono a caratterizzare il FVG: soprannomi, attributi, specifiche parole evocative (cfr. Vestito 2012: 89), citazioni, paragoni, brevi descrizioni, tutti elementi che si applicano ai luoghi come un'etichetta e che creano una prima immagine davanti all'occhio del suo visitatore.

Sono stati raccolti nella forma del nominativo, quindi parzialmente adattati rispetto alla loro attestazione nei testi, ma mantenendo le evidenziazioni grafiche del testo originale e segnalando se si trovano in posizione esposta. Le evidenziazioni all'interno del testo avvengono in grassetto, seguendo l'originale, mentre gli estratti che si trovano a livello di titolo sono stati sottolineati per questo contributo. Si riportano in corsivo i brani collocati in forma di micropresentazione tra titolo (di solito il nome di una singola zona o città) e testo di orientamento in senso stretto. Si tratta di sottotitoli e brevi introduzioni, denominati „occhiello-sottotitolo“ da Giambagli (2009: 13) e descritti come “lieux discursifs à haute probabilité e densité stéréotypale” da Margarito (2007: 142), che contengono prevalentemente stereotipi consunti, riferimenti storici, rimandi artistico-culturali (cfr. Giambagli 2009: 13). Linguisticamente sono composti innanzitutto da nomi, qualificativi, sintagmi valorizzanti e evocativi tramite analogia (cfr. ib.: 13-14). Alcune parole chiave, soprattutto per la descrizione delle città, sono legate direttamente alle caratteristiche del posto, mentre altre sono piuttosto delle “evocazione di immagini collegate ad aspettative sociali” (Vestito 2012: 90) e cliché. Nelle guide assumono la funzione di veri e propri label del luogo presentato.

Tutti gli attributi sono stati raggruppati secondo le seguenti categorie: la regione complessiva come terra dei contrasti e come luogo di incontro tra i popoli, i suoi paesaggi caratterizzanti (montagna, colline, Carso, pianura, laguna, mare), i capoluoghi di ex-provincia e le località di maggiore interesse turistico (Trieste, Udine, Gorizia, Pordenone, Lignano, Grado, Cividale, Aquileia e San Daniele), prodotti tipici e abitanti. Per ciascuna categoria sarà presentata una sintesi dell'immagine creata tramite i principali attributi ricorrenti, riportando esempi in lingua originale e, dove pare opportuno, una tabella completa di tutti gli attributi estratti, per poi riassumere le strategie testuali e linguistiche usate.

4. GLI ATTRIBUTI DELLA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA NELLE GUIDE TURISTICHE TEDESCHE

4.1 COME VIENE DESCRITTA LA REGIONE NEL SUO COMPLESSO

Come detto, non è facile creare un'immagine unitaria se come destinazione si presenta una regione intera. Ciò vale ancora di più per una regione come il FVG, che include tanti paesaggi diversi – soprattutto il mare e la montagna, ognuno di per sé una potenziale meta. Per questo motivo sono proprio la varietà stessa e i suoi contrasti a diventare l'argomento principale della presentazione, e a dire il vero non si tratta di un'eccezione, ma piuttosto di un topos fortemente usato nella promozione turistica (cfr. Kerbrat-Orecchioni 2004: 138 e 143).

La varietà viene mostrata al lettore subito in introduzione, tramite la descrizione del viaggio che fa un turista proveniente dal nord (cfr. Baumann 2017: 195-197) fino al mare, attraversando i vari paesaggi:

Wenn wir von München aus nach Süden reisen, zeigen Friaul und Venetien mit jedem Kilometer ihre Schönheiten. Kaum ist die Grenze nach Italien passiert, finden wir uns zwischen kühnen Bergriegeln und tief eingeschnittenen Tälern wieder. Wildbäche sprudeln und auf Anhöhen drängen sich Steinhäuser und wehrturmartige Campanile [sic!]. Dann begleitet uns der Tagliamento breit und behäbig durch die Voralpenlandschaft, die schon bald in eine von Feldern und Zypressen geprägte Ebene übergeht, während im Osten die Ausläufer des Collio von der nahen slowenischen Grenze und großen Weinen künden. Auf Höhe des oft unterschätzten Udine meint man die Adria schon zu riechen, aber sie ist noch 40 Kilometer entfernt. Doch dort, wo die Autobahn sich in Richtung Triest oder Venedig teilt, kommt sie bald in Sicht, als silbrig schimmerndes Band, das sich in Lagunen und Sandzungen verliert (Polyglott: 8; cfr. anche Marco Polo e DuMont).

Un'altra strategia per trattare la varietà è l'uso di metafore. Per la Sardegna, ad es., si usa quella del piccolo continente (cfr. Baumann 2018: 231), mentre per il FVG, la guida di *Friaul für alle Jahreszeiten* usa la metafora del carciofo: "Es war auf einem Gemüsemarkt, wir kauften Artischocken, der Händler hielt sie uns lachend hin und meinte: 'Godete i carciofi, sono come la nostra regione! Conoscete il proverbio? 'Friuli è un carciofo, dev'essere goduta foglia per foglia.'" (*Friaul für alle Jahreszeiten*: 9) Polyglott, invece, impacchetta i vari lati della regione nella (vera?) esperienza personale della coppia di autori:

Wir Autoren sind ein gutes Beispiel: Sie schwimmt gern, er wandert lieber, sie geht shoppen, er bewundert die Architektur Palladios, sie träumt von einem Wellnessstag im eleganten Strandbad [...], er paddelt mit dem Kajak durch die Lagune [...]. Kein Grund zu streiten, denn in Venetien und Friaul können wir uns all diese Wünsche erfüllen (Polyglott: 8).

Di seguito, la varietà viene espressa con i seguenti attributi e descrizioni:

Tabella 1 – Il FVG come terra dei contrasti

ADAC	Paradiesische Mixtur; Berge, See und Meer; Abwechslung; Vielfalt; abwechslungsreiches Programm; Alpen beginnen beinahe unmittelbar an der Adria; Spannungsfeld; das Beste aus beiden Welten; bergige Deftigkeit, gepaart mit mediterraner Raffinesse; vom Adriablau zum Gipfelweiß
Marco Polo	Wohl kaum ein Gebiet Italiens bietet so viel Unterschiedliches an Landschaften, Orten, Genüssen wie die beiden Regionen Venetien und Friaul-Julisch-Venetien; Alpine Bergwelt und endlose Sandstrände an der Adria ; zwischen zwei Extremen; zwischen hochalpiner Bergwelt und endlosen Sandstränden
Polyglott	kontrastreiche Ferienlandschaft; viel zu sehen und zu erleben; von den dünn besiedelten Alpinregionen bis zu den weiten Meereslagunen der Adria; vielfältige Möglichkeiten [für] Naturliebhaber und Wanderer; bietet Stoff für viele Urlaube
Michael Müller	... <u>mehr als abwechslungsreich</u> ; dank des Zusammenrückens von Bergen und Meer auf engstem Raum von großer landschaftlicher Vielfalt; wer vormittags im Liegestuhl am Strand döst, kann schon mittags zur genussvollen Weinverkostung in die Colli Orientali del Friuli fahren und abends die Sonne glutrot über den markanten Bergspitzen der Karnischen Alpen untergehen sehen; <u>Alpen, Weinberge, Lagunen</u> ; Friaul besteht aus vier höchst unterschiedlichen Landschaften; Berge und Meer also auf engstem Raum; Abwechslung ist also Trumpf
<i>Friaul für alle Jahreszeiten</i>	Vielfalt, die sich „Blatt für Blatt“ erschließt; Ippolito Nievo: „... Friaul ist ein Universum im Kleinen – Berge, Ebene und Lagune auf sechzig Meilen von Norden nach Süden ...“ („... il Friuli è un piccolo compendio dell’universo, alpestre piano e lagunoso in sessanta miglia da tramontana a mezzodi...“)
DuMont	vormittags eine Bergwanderung machen und [...] am Nachmittag desselben Tages an den Stränden von Grado oder Lignano baden; Alpenfreunde kommen auf ihre Kosten wie alle, die das Licht der Lagune lieben oder gerne in den Hügeln wandern, auf denen einige der besten Weine Italiens wachsen; »Alles gibt es in Friaul, sowohl Meer als auch Berge, Hügel, Ebenen, Seen, Flüsse und Ströme, Blumen aus den heißen Gegenden des Mezzogiorno und leuchtendes Edelweiß auf den Spitzen der schneebedeckten Hochgebirge.« (Arduino Burello); Tatsächlich kann man hier glückliche Augenblicke erleben, wenn man beispielsweise an klaren Tagen von einem einzigen Aussichtspunkt [...] die Alpenketten, die Moränenhügel, die Ebene, die Lagunen und das Meer überblickt und wahrnimmt, wie in einem einzigen Panorama gegensätzliche Landschaftsformationen nebeneinander wie sonst selten; Unterschiedlicher kann sich eine kleine Region kaum darbieten
<i>Rother Wanderführer</i>	landschaftliche Vielfalt sondergleichen; verblüffender Wechsel der landschaftlichen Szenerie

In alcuni attributi troviamo l'esplicitazione della varietà e dei contrasti offerti dalla regione, con parole come *Abwechslung*, *Vielfalt*, *Spannungsfeld*, "kontrastreiche Ferienlandschaft", a volte accompagnate da aggettivi valutativi ("paradiesische Mixtur", "verblüffender Wechsel der Szenerie"). Non manca il cenno, che questo implica una grande offerta di possibilità per il turista ("vielfältige Möglichkeiten"). Un'altra strategia è la menzione dei vari paesaggi che la regione unisce, soprattutto nella coppia di opposti mare – montagna (*alpine Bergwelt und endlose Sandstrände*), il che fa sorgere un'immagine viva davanti all'occhio del lettore, ancora rafforzato dall'uso di aggettivi di colore ("vom Adriablau zum Gipfelweiß"), che infondono una sensualità visiva all'immagine. Con il riassunto, che il viaggiatore in FVG possa fare il bagno nel mare e salire in montagna nello stesso giorno, che varie guide citano, che potrebbe quasi dirsi un topos del turismo in regione, si suggerisce al turista di fare un affare perché con un unico viaggio riesce ad abbinare vari tipi di esperienza.

La molteplicità di paesaggi in alcuni casi viene messa anche in relazione al carattere multiculturale della regione, dando così al viaggiatore l'impressione di una rete fitta di varietà su vari livelli. In una prospettiva diacronica le guide richiamano l'attenzione sui sovrani e sugli eventi che hanno lasciato le loro tracce, ancora ben visibili, in FVG – dai romani ai longobardi, dai veneziani agli Asburgo, dal movimento dell'Irredentismo alle ferite della Grande Guerra –, in prospettiva sincrona all'insieme tra elementi romani, slavi e germanici che ne coniano l'identità odierna:

Tabella 2 – Il FVG multiculturale

ADAC	Hier trifft Südeuropa auf Mitteleuropa
Marco Polo	<i>„Wir leben hier zwar am Rand Italiens, aber im Herzen Europas“, sagen die Leute in Julisch-Venetien; Gegend in Friedenszeiten ein multikulturelles Grenz-, in Kriegszeiten freilich ein heikles Frontgebiet</i>
Polyglott	Einflüsse beider Kulturen [Österreich und Slowenien] in Sprache, Architektur und Speisekarte nicht zu übersehen; slawischer Einfluss
Michael Müller	interessante Mischkultur; neben der italienischen Kultur auch österreichische, slawische und deutsche Einflüsse erhalten
<i>Friaul für alle Jahreszeiten</i>	Schnittpunkt der Völker; einzige Region, in der der romanische, der deutsche und der slawische Kulturkreis sich so intensiv ineinander verwoben haben; vier Sprachen
DuMont	so vielfältig wie die Landschaftsformationen auch die Kulturen des Friaul; »Dreiländereck« der großen Kulturen Europas; Hier treffen romanische, slawische und germanisch-deutsche Kulturen aufeinander, ohne dass dies im Friaul übrigens je zu Spannungen geführt hätte; ein ungewöhnlich buntes kulturelles Bild

Comunque si sottolinea che si tratta di una regione del carattere decisamente italiano, “dezidiert Italienisch” (ADAC: 98): “Das Italien-Gefühl erfasst Gäste der Region rasch, nicht nur wegen des Meeres oder der Spuren der Venezianer” (*Friaul für alle Jahreszeiten*: 12), si legge in *Friaul für alle Jahreszeiten*, e che “jede romantische Italiensehnsucht hier ihre Erfüllung findet” (DuMont: 11) in DuMont. Da un lato, ciò sicuramente avviene per assicurare al potenziale turista, che si sta informando su una meta in Italia, con una serie di aspettative in testa, che troverà l’italianità che cerca, dall’altro lato probabilmente per distinguerla da regioni come l’Alto Adige, più fortemente marcato da una cultura propria. Anche i materiali promozionali istituzionali, analizzati da Giambagli, descrivono il FVG come “regione di frontiera, con personalità molto italiana, con carattere molto mitteleuropeo” (2009: 3).

Altri punti di forza della regione nel complesso, messi in risalto già nelle introduzioni, sono il fatto che si trova vicina ai paesi di lingua tedesca ed è quindi raggiungibile in poco tempo (“so schnell zu erreichen”, ADAC: 4) – si ricordi lo slogan “Facile da raggiungere, difficile da dimenticare”, usato e poi abbandonato da Turismo FVG –, che è relativamente piccola, quindi permette spostamenti interni senza problemi (“kleine Doppelregion am Nordende der Adria”, Michael Müller: 10; “angenehme Dimensionen”, “die Wege sind kurz”, ADAC: 5;) e che offre buoni servizi (“Straßen gut ausgebaut”, “Nah- und Fernverkehr funktionieren gut”, “zu Fuß erschlossen”, “auf Besuchervorbereitet”, “ausgeschilderte Parkplätze und Sehenswürdigkeiten”, “mehrsprachige Guides”, ADAC: 5-6), anche questo un aspetto da considerare del prodotto turistico (cfr. Giordana 2004: 81). In più, la regione, “bis auf die Badeorte touristisch noch kaum überlaufen” Michael Müller: 10), viene presentata come meta dove il turista può sentirsi ancora viaggiatore alla scoperta (“immer wieder Neues zu entdecken”, Marco Polo: 17; “unglaublicher Reichtum an wenig Bekanntem”, *Friaul für alle Jahreszeiten*: 14; fast überall noch **unerwartete Entdeckungen**, DuMont: 17) e dove trova ancora un’Italia autentica (“unmittelbares Italien”, ADAC: 6). Comunque, non manca il cenno che il FVG è molto amato e visitato dai turisti austriaci, quasi da diventare loro stessi un attributo della regione: “bis heute schätzen viele, viele österreichische Urlauber die kleine Region am Nordende der Adria, die sie über die ‚Alpen-Adria-Autobahn‘ so rasch erreichen können” (Michael Müller: 2, Vorwort).

La descrizione della diversità paesaggistica del FVG riportata all’inizio di questo capitolo, viene poi scomposta nelle guide in una descrizione delle singole forme di paesaggio. Le aree montuose sono introdotte come un loro mondo (“Bergwelten”; **“keltisch-karnische Bergwelt”**, Marco Polo; “majestätische Bergwelt der Karnischen Alpen”, Polyglott) in alcune guide. L’aggettivo *majestätisch*, tra i collocatori più frequenti di *Bergwelt* (cfr. DWDS, s.v. Bergwelt), appare solo in due casi, e mancano quasi del tutto altri aggettivi valutativi del suo *Kollokationsradius* (cfr. Hausmann 1985: 126) come *grandios* o *imposant*. Infatti, le montagne della regione vengono presentate come “weniger spektakuläre Bergszenarien” (Marco

Polo), in alcuni casi in maniera esplicita come in questo esempio, ma soprattutto in maniera implicita, appunto tramite la mancanza degli aggettivi entusiasti che ci si aspetterebbe in questo genere testuale. Viene sottolineato, invece, l'altro topos spesso legato alla montagna e ben radicato nel discorso turistico (cfr. Giordana 2004: 61-62), ovvero quello del luogo primigenio, a volte selvaggio e scostante, a volte incontaminato ("spröde Urwüchsigkeit", Marco Polo; "unverbrauchte Natur", "geruhsam und unberührt die Landdschaften", "stille, weite Wälder wirken oft märchenhaft verschlafen", Michael Müller; "wenig erschlossenes Gebiet, von keiner Straße durchquert", "weitgehende Ursprünglichkeit", *Rother Wanderführer*). Si mettono in rilievo formazioni rocciose particolari ("kühne Felsspitzen", "kühne Bergriegel", "zackige Gipfel der Friulischen Dolomiten", Polyglott; "tiefeingeschnittene Schluchten", DuMont; "Kühnheit der Bergformen", *Rother Wanderführer*), la ricchezza di boschi ("endlose Waldgebiete", "die größten zusammenhängenden Waldgebiete Italiens", Michael Müller) insieme alle possibilità di fare trekking ad essa collegata ("kilometerweit wandern, ohne auf menschlichen [sic!] Spuren zu stoßen", ib.), e la presenza di torrenti e fiumi come elemento animato ("Wildbäche sprudeln", Polyglott; "der letzte große Wildfluss der Alpen", *Rother Wanderführer*).

La zona collinare che segue a sud viene disegnata come una terra armoniosa ("sanfte Hügel", Marco Polo; "grünes Hügelland", Michael Müller), non separabile dai suoi vini ("Hügel voller Weingärten", ib.) e in parte paragonata alla Toscana, meglio nota tra i turisti tedeschi ("Toskana des Nordosterns", Marco Polo). Una descrizione particolarmente figurativa si trova nella guida artistica DuMont:

Jener Teil, der samt seiner Weine als *Colli Orientali* bezeichnet wird, ist noch sanft gewellt; zu den weichen Linien der Rebenreihen gesellen sich Zypressen und Pinien, dazwischen Villen und Burgen, sodass jede romantische Italiensehnsucht hier ihre Erfüllung findet (DuMont: 11).

È evidente che la guida abbozza un'immagine dell'Italia stereotipata per i turisti, come simbolo della quale fungono cipressi e pini. Questi alberi simbolo si ritrovano anche nella descrizione della pianura ("von Feldern und Zypressen geprägte Ebene", Polyglott)², che DuMont dipinge in maniere sensuale-estetica: "Mit der herbstlichen Färbung der Rebstöcke kontrastiert der trockene, ganz hell gewordene Mais sehr schön" (DuMont: 12). La pianura viene caratterizzata anche dalle sue formazioni dell'acqua ("fruchtbare Ebene der vielen Flüsse, die aus den Bergen hinunter ans Meer wollen", Marco Polo; "**Geröllwüsten** der Flüsse", DuMont), innanzitutto del Tagliamento ("friulanische Tiefebene, geteilt durch den majestätischen Tagliamento-Fluss", Michael Müller), dichiarato addirittura

² Ritroviamo cipressi e pini, così fortemente legati all'Italia nell'immaginario collettivo, anche nelle rappresentazioni visive delle fotografie nelle guide. Non mancano mai ad es. nell'inquadratura della Basilica di S. Maria Assunta di Aquileia, ad es. nelle guide di Marco Polo (p. 75) e Polyglott (p. 15).

“Kultfluss[]” nella guida alternativa *Friaul zum Mitnehmen* (p. 17). Comunque si trova anche qualche cenno negativo: Marco Polo descrive la pianura come “ein wenig eintönig”, DuMont giudica le sue case tipiche poco accoglienti (“Häuser der Ebene eher kahl und abweisend”) e ricorre ad un paragone con la Pianura Padana (“im Gegensatz zur Po-Ebene zergliederter”).

Come già le montagne e come anche le lagune, il Carso viene stilizzato come un mondo a parte, sia con tecniche implicite che esplicite (“die Welt des steinigen Karst”, Michael Müller). Infatti, si tratta di un paesaggio poco abitato, rarefatto, con il quale l’ europeo del nord ha pochi punti di contatto. Si presenta in parte ostile (“rauer Karst”, Michael Müller; “**Karst**, auf dessen kahlen Bergrücken die Bora im Winter ungehindert regiert und wo im Sommer kein Baum Schutz vor der sengenden Sonne bietet”, DuMont) – l’ultima descrizione contrastata da Michael Müller (“dicht bewaldetes Karstplateau mit Weinbaudörfern und beliebten ‚Buschenschänken‘”) – in parte fatato, quasi stregato (“unheimliche Hohlräume”, “unterirdische Flüsse”, “**Wunderwelten aus Tropfstein**”, Marco Polo).

Anche la laguna viene presentata come un mondo (magico) separato, meno minaccioso, contrassegnato dal suo stato di transito tra terra e mare (“längs der Küste eine **amphibische Übergangswelt**, halb Land, halb Meer”, Marco Polo; “Die Grenzen von Land und Meer scheinen aufgehoben”, “das amphibische Reich des [...] der Lagunen”, Polyglott). Si sottolinea la natura incontaminata, che viene descritta in maniera estesa, con l’uso di aggettivi qualificativi (“unverbrauchte Natur”, “endlose Schilfzonen”, “Welt aus langen Stränden, schwimmenden Landstücken, flachen Sumpflandschaften, schmalen Kanälen, Sandbänken und Flüssen”, Michael Müller; “einsame Sümpfe der Lagune”, DuMont). Infine viene creata l’idea di una terra dove la vita dei pescaori segue ancora il ritmo di una volta (“eigentümliche Wasser- und Schilflandschaften mit ihren typischen ‚casoni‘ (Fischerhütten)”, Michael Müller; “noch immer strohgedeckte Hütten” (DuMont).

Il FVG dispone di due tratti costieri, abbastanza diversi tra di loro, con spiagge sabbiose e lagune a ovest, fino alla foce dell’Isonzo, e le falesie più a est, tra Duino e Trieste. Le guide turistiche tedesche concedono molto più spazio alle spiagge, con la guida ADAC che nei testi di orientamento fa sparire completamente la Riviera Triestina (cfr. la tabella sottostante). Il motivo sta nel fatto che questa, come esplicita Michael Müller, avrebbe “für Badeurlauber weniger zu bieten”. Il pubblico al quale le guide più commerciali si rivolgono, evidentemente, è quello quantitativamente più rilevante dei turisti che passano la maggior parte della propria vacanza a Lignano o Grado. Delle spiagge di queste località si evidenziano la lunghezza, usando aggettivi come *kilometerlang* e *endlos*, e il mare poco profondo (“flaches Wasser mit wenig Dünung”, “knietiefes Wasser”, ADAC; “[die Strände] fallen auf mehrere hundert Meter flach ins Meer ab”, Michael Müller). Con questa caratteristica si contraddistinguono come meta adatta soprattutto alle famiglie, anche nominate esplicitamente (“... ein begehrtes Badeziel für Familien”,

Tabella 3 – Il mare

ADAC	Adriastrände; berühmte Badestrände; <u>Partystrände</u> ; feinste Sandstrände; flaches Wasser mit wenig Dünung; knietiefes Wasser; flaches adriatisches Wasser; <u>Badefreuden</u> ; ungetrübte Badefreuden
Marco Polo	kilometerlange, breite Sandstrände; endlose Sandstrände an der Adria; gepflegte Strände; Badeurlaub an endlosen flachen Sandstränden; ein riesiges Sportangebot Der Golf von Triest; der weite Golf mit tanzenden, weißen Segelbooten und mächtigen Schiffen; Klippenküste zwischen den Schlössern Miramare und Duino; Felsküste mit Schlössern auf Klippen; zwischen Duino und Triest eine wunderschöne Steilküste; wunderschöne Steilküste; Küstenabschnitt zwischen Triest und Duino steigt steil aus dem Meer empor; wilde Macchia, kleine Buchten mit Badestrand und Dörfchen öffnen sich zum Meer hin; eine der schönsten Küsten Italiens
Polyglott	Adria als silbrig schimmerndes Band, das sich in Lagunen und Sandzungen verliert; glitzernde Adria; Sandstrände von Grado; quirliges Strandvergnügen; buntes Treiben der Badeorte Klippenküste zwischen den Schlössern Miramare und Duino
Michael Müller	<i>Zwei landschaftlich völlig unterschiedliche Gebiete</i> ; Lagunen und kilometerlange Sandstrände der Adria; kilometerlange Strände und Lagunen; Sandstrände von Lignano und Grado kilometerlang; kilometerlange Strände; schier endlose Sandstrände; fallen auf mehrere hundert Meter flach ins Meer ab; ideal für Kleinkinder; ... <u>ein begehrtes Badeziel für Familien</u> ; friulanische Adria allsummerlich fest in der Hand von Erholungssuchenden aus der Alpenrepublik; In den großen Badeorten Grado und Lignano ballen sich jeden Sommer Hunderttausende; hunderttausende von Urlaubern; Meer- und Sonnenparadies des Friaul Triester Riviera hat für Badeurlauber weniger zu bieten; die Welt des steinigen Karst an der Riviera Triestina; Welt des Karst mit felsigen Steilabfällen und wenigen eingelagerten Stränden; eine der schönsten Küstenstraßen; [Miramare] Symbol der Riviera Triestina; rauer Karst und Golf von Triest; prachtvoll am Meer stehende Schlösser
DuMont	Sandstrände zu Touristenhochburgen entwickelt

Michael Müller). Viene menzionato pure il servizio che le spiagge offrono (“Partystrände”, ADAC; “gepflegte Strände”, “ein riesiges Sportangebot”, Marco Polo), si associano loro gioia e divertimento (“Badefreuden”, “ungetrübte Badefreuden”, ADAC; “quirliges Strandvergnügen”, Polyglott), ma non manca una nota critica che riguarda il turismo di massa creatosi soprattutto a Lignano (“friulanische Adria allsummerlich fest in der Hand von Erholungssuchenden aus der Alpenrepublik”, “hunderttausende von Urlaubern”, Michael Müller;

“Touristenhochburgen”, DuMont). Si trovano pochi aggettivi valutativi di quelli spesso collocati alle spiagge nel discorso turistico, come *fein*, *herrlich*, *traumhaft* (cfr. anche le collocazioni in DWDS, s.v. *Sandstrand*). Nel discorso dedicato al mare in regione, questo tipo di aggettivi sono riservati alla Riviera Triestina, con attributi come *schön*, *wunderschön*, *beeindruckend*. Di questa costa ripida, le guide propongono un’immagine più plastica, che include la fauna ivi presente, le rocce, le barche sul golfo e i due castelli di Duino e Miramare (“*der weite Golf mit tanzenden, weißen Segelbooten und mächtigen Schiffen*”, “*Felsküste mit Schlössern auf Klippen*”, “*wilde Macchia, kleine Buchten mit Badestrand und Dörfchen öffnen sich zum Meer hin*”, Marco Polo).

Per la descrizione dei centri urbani in general negli *Orientierungstexte*, senza riferimento ad una città o un paese in particolare, infine, le guide ADAC e Marco Polo rincorrono ad aggettivi valutativi ed enfatici. Per le città troviamo “*faszinierende Städte*”, “*zauberhafte Städte*”, “*kleinere, beschauliche Städtchen*” (ADAC) e “*berühmte Städte mit internationalem Flair*” (Marco Polo), per i paesi “*pittoreske Dörfer*”, “*bildhübsche Dörfer*” (ADAC), “*malerische verschlafene Dörfer*” e il riferimento a “*Fischerdörfer*” e “*Fischerorte*” (ib.). Per i paesi si dipinge un quadro assai stereotipato, dove non mancano né il “*unverfälschtes Leben auf der Piazza*”, né le “*Wäscheleinen über den Köpfen*” (ADAC).

4.2 COME SONO CARATTERIZZATI I SINGOLI LUOGHI

Oltre ad un’immagine generale della regione, gli *Orientierungstexte* offrono qualche cenno anche sui luoghi principali del FVG. In più, questi trovano una prima caratterizzazione nei testi di orientamento direttamente anteposti al *Besichtigungstext* specificamente dedicato a loro. Da tutti e due i tipi di *Orientierungstext* sono stati estratti gli attributi dei quattro ex-capoluoghi di provincia (Trieste, Udine, Gorizia, Pordenone), nonché di altri cinque luoghi di particolare interesse turistico: Grado, Lignano, Aquileia, Cividale e San Daniele. Nelle tabelle seguenti vengono presentati divisi per soprannomi che le guide conferiscono alle città e per caratteristiche che attribuiscono loro.

Nessuno dei luoghi in regione possiede delle grandi attrazioni singole, delle “icone come la torre Eiffel a Parigi per le quali è facile proiettare un’immagine turistica” (Giordana 2004: 77). L’immagine, quindi, deve essere composta da vari tasselli di mosaico tratti dalla storia, dalla realtà attuale, dall’aspetto architettonico e naturale dei luoghi, nonché dai suoi prodotti.

Gli attributi sottolineati di Trieste, con accento variabile tra le singole guide, sono il suo stato di capoluogo, la presenza del mare e del Carso, la sua particolare posizione geografica e di conseguenza politica al confine dell’Italia, il grande passato asburgico, ancora ben presente nei caffè storici e nell’architettura monumentale, il porto, la ricca vita culturale e letteraria, il suo carattere cosmopolita e la tradizione del caffè. Questo insieme di caratteristiche, descritto

in maniera suggestiva, sicuramente incuriosisce il potenziale turista e fa venire voglia di visitare la città.

Sembra ben più difficile, invece, caratterizzare Udine, “oft unterschätzt[!]”, la seconda grande città della regione. Gli attributi indicati nelle guide sono molti, presentando Udine come città universitaria giovane e vivace, città benestante e dello shopping, città dove la gente ama bersi un bicchiere di vino, città dalla forte coniazione veneziana.

Un *image* più consolidato, invece, sembra attribuito alla città di Gorizia. Per secoli meta dell’aristocrazia austriaca, e luogo di soggiorno di ospiti illustri come Casanova o Freud, si è guadagnata il soprannome di “Nizza Österreichs” o “Nizza an der Adria”, affiancato dal secondo attributo di una “geteilte Stadt”. Con Trieste condivide la descrizione di città dall’aspetto asburgico e dal carattere cosmopolita e mitteleuropeo. Il paesaggio urbano è dominato dalla presenza di ville, parchi e del castello.

Interessante è il caso di Pordenone, città poco nota per il turismo. Si menziona la sua importanza economica, attributo poco attraente però per il potenziale visitatore, per cui si fa riferimento alle possibilità di fare shopping e di incontrare, proprio perché si tratta di una città che offre poche attrazioni turistiche, ancora la vita italiana autentica.

Tabella 4 – Attributi di Trieste

DENOMINAZIONI	
ADAC	<i>Hauptstadt des Friaul – und doch eine ganz eigene Welt; die stolze Hauptstadt; Stadt der Schriftsteller; Stadt der Kaffeebohne; die einst so schöne; alternde Diva mit eher morbide dem Charme</i>
Marco Polo	<i>diese so österreichisch geprägten Hafenstadt an der Küste; geschichtsträchtige Hafenstadt an der Adria; Hafenstadt; kosmopolitischer Adriahafen</i>
Polyglott	<i>seit Jahrhunderten Schmelztiegel verschiedener Völker und Kulturen</i>
Michael Müller	<i>Hauptstadt der Region Friaul-Julisch Venetien; östlichste Großstadt Italiens; Italiens östlichste Großstadt; „Porta d’Europa“ (Tor Europas); k.-u.k.-Metropole; imposante k.u.k.-Hafenstadt; einzige Hafenstadt der k.u.k.-Monarchie; bedeutende Kulturmetropole an der Nahtstelle zwischen Ost und West, aber gleichzeitig im Herzen Europas; Hochburg der Literatur; Magris: „literarische Hauptstadt Mitteleuropas“; „literarische Hauptstadt Mitteleuropas“; italienische Metropole des Versicherungswesens</i>
DuMont	<i>mehr ein Sonderfall am Rande Italiens als akzeptierte (wenngleich offizielle) Hauptstadt der Region</i>

Rother Wanderführer	bedeutende Hafen-, Industrie- und Handelsstadt
CARATTERISTICHE DELLA CITTÀ	
ADAC	ehemals im toten Winkel zwischen West und Ost gelegen; wieder da; Anfahrt ein Erlebnis; Aussicht auf die Adria und den Hafen überwältigend; viel Einfluss der Habsburger; majestätische Häuserfassaden des Wiener Klassizismus; ein großstädtischer Platz direkt am Mittelmeer; bedeutende Palazzi; viele kulturhistorische Höhepunkte; Meer duftet ein wenig nach Kaffee; eine der lebenswertesten [Städte] in Italien; lebens- und liebenswerte Stadt für die Bewohner; kein Geheimtipp mehr; attraktives Ausflugsziel
Marco Polo	obgleich mit römischen Gründungsspuren und einem mittelalterlichen Herzstück [...] ein Produkt des habsburgischen Vielvölkerstaats; <i>zeigt seine schönste Seite dem Adriatischen Meer; Promenadenband aus hell leuchtenden Fassaden der Palazzi; Repräsentationsbauten der Reeder, Händler, Versicherungen des 18. und 19. Jhs. im imposanten Stil des Wiener Klassizismus; elegante Empfangssalon Piazza dell'Unità d'Italia; der weite Golf mit tanzenden, weißen Segelbooten und mächtigen Schiffen; einen großartigen Blick auf die Phalanx der Palazzi zum Meer hin; Italiener, Österreicher, Deutsche, Slowenen, Juden, Griechen, Armenier und viele mehr haben Triest „gemacht“; kosmopolitisches Flair; äußerst reges Kulturleben; gewisse urbane Nonchalance; Kaffeehäuser; Schriftsteller; Hafentätigkeit, Tourismus</i>
Polyglott	Karst hält die Stadt in herber Umarmung gefangen; eisige Winde der Bora im Winter; glühende Hitze im Sommer; imposante Wasserfront am azurblauen Golf; weiße Felsen der Karstberge; Triest Venedig nicht Untertan; Geprägt hat es Habsburg; kometengleicher Aufstieg 1719; 1918 an den Rand; besonderer Reiz liegt aber vor allem in der faszinierenden multikulturellen Atmosphäre; Triestiner Kaffeehäuser; Aufschwung
Michael Müller	eingeschlossen von karstigen Kalkhängen; in einer halbkreisförmigen Bucht nur wenige Kilometer vor der slowenischen Grenze; Allgegenwärtig sind die Winde; exponierte geografische Lage; damit verbundene, wechselvolle Geschichte haben das Gesicht der Stadt gezeichnet; schwieriges Erbe; eigenartige Mischung aus riesigen Hafendocks, prächtigen Palästen der k.u.k.-Monarchie und Kaffeehausromantik; Wiener erkennen manches wieder; monumentale klassizistische Architektur; monumentales klassizistisches Zentrum; größter Platz Europas am Meer; Zentrum in effektvollen klassizistischen Linien gestaltet; zahlreiche monumentale Bauten aus Eklektizismus, Jugendstil und Neugotik; Reichtum und „Grandezza“; heftiger Verkehr in den langen Straßenschluchten; Ungarische, slawische und vor allem österreichische Einflüsse spürbar; Schriftsteller wie James Joyce, Italo Svevo und Umberto Saba; gediegene Kaffeehäuser

DuMont	eigene Geschichte und Kultur; nicht mehr zum Friaul gehörend; vom Klassizismus geprägt; immer noch slawisch, österreichisch und italienisch zugleich; vielseitige Stadt
--------	---

Tabella 5 – Attributi di Udine

DENOMINAZIONI	
ADAC	<i>junge Stadt; kultureller Mittelpunkt des Friaul</i>
Marco Polo	<i>eine wunderschöne Stadt venezianischer Ästhetik; städtisches Zentrum Friauls</i>
Polyglott	<i>die »venezianische« unter den Städten Friauls; mediterran wirkende, ehemalige Hauptstadt Friauls</i>
Michael Müller	<i>verhältnismäßig junge Stadt; lebendige Universitätsstadt; Sitz einer Universität; bedeutendes Wirtschaftszentrum; sichtlich wohlhabende Stadt; beliebte Einkaufsstadt; größte Stadt des Voralpengebiets; zweitgrößte Stadt Friaul-Julisch Venetiens; Ort der kulinarischen Genüsse</i>
CARATTERISTICHE DELLA CITTÀ	
ADAC	<i>Einfluss Venedigs [...] deutlich sichtbar; Piazza della Libertà »schönster venezianischer Platz außerhalb Venedigs«</i>
Marco Polo	<i>heutiger, aber auch einstiger Wohlstand; Aperitifstunden; Weinstuben</i>
Polyglott	<i>pulsierendes urbanes Leben; Markusplatz-Zitate; oft unterschätzt</i>
Michael Müller	<i>Jugend schätzt die vielen Osterien; quirliges Nachtleben; venezianisch geprägt; repräsentatives, von den Venezianern geprägtes Zentrum; von den Venezianern prachtvoll ausgebaut; venezianische Repräsentationsbauten; viele Zeugnisse der langen Präsenz Venedigs; Zentrum um die Piazza Libertà nach dem Vorbild Venedigs repräsentativer Glanzpunkt im nordöstlichen Italien; Alt und Neu gehen eine gelungene Mischung ein; Bummel; Besonders hübsch: Kanal</i>

Tabella 6 – Attributi di Gorizia

DENOMINAZIONI	
ADAC	<i>»Nizza Österreichs«; »Nizza Österreichs«; geteilte Stadt; Verkörperung des Begriffes von Mitteleuropa</i>
Marco Polo	<i>Burgstadt</i>
Polyglott	<i>italienisch-österreichisch-slowenische Stadt</i>
Michael Müller	<i>„Nizza an der Adria“; geteilte Stadt an der italienisch-slowenischen Grenze; geteilte Stadt; Provinzhauptstadt am Isonzo</i>

CARATTERISTICHE DELLA CITTÀ	
ADAC	prachtvolle Villen mit hübschen Gärten, eingehüllt in mediterranes Licht; Architekten von Weltruhm verewigt; Keine andere italienische Stadt hat in Kunst, Küche und Kultur mehr Einflüsse aus dem Norden und Osten in sich vereint – aus Bayern, Österreich, Ungarn, Slowenien und Kroatien; Casanova: »Hier kann ein Fremder frei leben und alle Annehmlichkeiten des Gesellschaftslebens genießen«; Freud: »eine Offenbarung«
Marco Polo	habsburgisch geprägt
Polyglott	Stadt geteilt; Grenzlage; schwieriges historisches Erbe; K.-u.-k.-Charme
Michael Müller	typisch österreichischer Anstrich; Habsburgerherrschaft hat das Stadtbild nachhaltig geprägt; reger Grenzverkehr zeigt, wie eng die Menschen hier seit dem Beitritt Sloweniens zur EU im Mai 2004 wieder miteinander leben; behäbige Paläste; gemütliches Zentrum; mildes Klima; schöne Parks; etwas verschlafene Altstadt; Kastell wie aus dem Bilderbuch

Tabella 7 – Attributi di Pordenone

DENOMINAZIONI	
ADAC	<i>Hauptstadt des westlichen Friaul</i>
Polyglott	westfriaulische Hauptstadt
Michael Müller	Industriestadt am Noncello; Stammsitz des bekannten Haushaltsgeräteherstellers Zanussi
CARATTERISTICHE DELLA CITTÀ	
ADAC	lange Friauls Boomstadt; Die Hoch-Zeiten sind vorbei; gewisse Noblesse [...] bewahrt; <i>gepflegtes Flanieren</i> ; Hier lässt es sich bummeln; historische Paläste; Hier können Besucher noch authentisches Italien erleben.
Marco Polo	schönes historisches Zentrum; vielfältige Einkaufsmöglichkeiten
Polyglott	von historischen Laubenhäusern gesäumte Einkaufsmeile
Michael Müller	Altstadt zum großen Teil Fußgängerbereich; einige ansehnliche Baudenkmäler, die venezianischen Einfluss verraten

Calamite per i turisti di lingua tedesca da decenni, Lignano e Grado hanno poco bisogno di crearsi un'immagine turistica. È interessante notare, comunque, come si distinguono la descrizione e la valutazione dei due luoghi di mare tra di loro e tra le varie guide. Lignano, soprannominata "Florida Italiens" da Hemingway, ha pochi attributi, comunque positivi, nelle guide più commerciali, mentre viene descritta in maniera abbastanza critica in Michael Müller. Grado, l'"isola del sole", invece, che insieme alle spiagge possiede anche un centro storico importante, viene caratterizzata più estesamente, con attributi come luogo dei pescatori, centro bello, romantico e pittoresco, città lagunare ricca di storia.

Tabella 8 – Attributi di Lignano

DENOMINAZIONI	
ADAC	»Florida Italiens«; »Florida Italiens«; <i>beliebter Badeort</i> ; ein Fest fürs Leben; im Sommer ein riesiger Spaßclub; <i>Bootsparadies</i>
Michael Müller	Größte Badestadt der oberen Adria; Badegroßstadt; moderne Badestadt; Garant für gelungene Sommerferien; Badestadt, die heute in ihrer architektonischen Stereotypie sicherlich keine Augenweide ist, sich aber in den Ortsteilen Pineta und Riviera noch Reste der alten Pinienwälder erhalten konnte
CARATTERISTICHE DELLA CITTÀ	
Marco Polo	wo sich abends in den Clubs und Discos die Jugend trifft
Michael Müller	zu den größten der Adria; riesiges Strandareal, gut 8 km lang, mit Uferstraße, Fahrradweg und dichter Pineta; kilometerlange Sandstrände; Strand eine einzige Sonnenschirmparade; fast unüberschaubare Urbanisation; Beton- und Schuhschachtelarchitektur; Im Sommer herrscht hier der totale Trubel; lange, bis tief in die Nacht geschäftige Fußgängerzone; Selbstverständlich spricht 'man' Deutsch; bei jungen Leuten aus Österreich besonders beliebt; Pineta der grünste und eleganteste Ortsteil

Tabella 9 – Attributi di Grado

DENOMINAZIONI	
ADAC	<i>bezaubernde Insel der Fischer</i> ; Fischerinsel mit mittelalterlichem Dorfkern; einer der romantischsten Orte Italiens; <i>beliebter Badeort</i> ; »Isola del sole«; Sommerfrische des Wiener Hochadels
Marco Polo	alteingesessenes Badestädtchen

Michael Müller	einstiges Fischerdorf; alte Fischerstadt; einstiges Fischerdorf; große Badestadt, weit draußen in der Lagune; sympathische Lagunenstadt; Lagunenstadt mit historischem Kern; Historische Lagunenstadt und Sandstrand satt
DuMont	Lagunenstadt; Zufluchtsort während der Völkerwanderungszeit
CARATTERISTICHE DELLA CITTÀ	
ADAC	bezaubernd und stimmungsvoll; kunterbuntes maritimes Flair; ideal für einen Urlaub mit der Familie; flach abfallender Strand; im Süden die Adria, im Norden die Lagune; hunderte von Inselchen und Sandbänken; florierender Kurbetrieb; Stadtansicht wie aus dem Bilderbuch
Marco Polo	Sandstrände; feine Strände; familienfreundliches Grado; das christlich-mittelalterliche Grado; wunderbare frühchristliche Kirchen; pittoresk-verwinkelter, mittelalterlicher Kern voller guter Fischrestaurants
Michael Müller	das historische Grado; liebevoll gepflegter historischer Kern; zahlreiche große Badehotels; Strände fallen auf hunderte Meter flach ins Wasser ab; weit draußen in der Lagune di Grado; zu einer modernen Badeanstalt gewachsen; deren sympathisch verwinkelter Kern aber ausgezeichnet erhalten; malerischer Hafen

La città di Cividale e soprattutto quella di Aquileia, visitate durante una gita in giornata dalla maggioranza dei turisti, dispongono di un patrimonio storico-artistico immenso, ma oggi sono centri di minore importanza. Questo si rispecchia nei loro attributi nelle guide: Aquileia, la “Römerstadt”, è ridotta completamente al suo passato romano e alla Basilica di S. Maria Assunta con i suoi mosaici monumentali. Anche per Cividale, la “Langobardenstadt”, il passato è posto al centro dell’interesse, ma le guide valorizzano anche la sua posizione geografica da porta ai Colli Orientali sul Natisone³ e la bellezza, insieme all’atmosfera accogliente, del suo centro storico.

Tabella 10 – Attributi di Aquileia

DENOMINAZIONI	
ADAC	Römerstadt
Marco Polo	römische Stadt; Roms Erbe

³ Infatti il suo simbolo visivo (cfr. Cesiri 2019: 162), pur non rappresentato linguisticamente nei testi, è il Ponte del Diavolo sopra il Natisone, soggetto di fotografie in tutte le guide analizzate.

Michael Müller	das altrömische Aquileia
DuMont	Stadt der Römer und frühen Christen
Rother Wanderführer	vor allem wegen seiner berühmten Mosaiken eine der bedeutendsten archäologischen Stätten Italiens
CARATTERISTICHE DELLA CITTÀ	
ADAC	<u>große römische Vergangenheit; das größte zusammenhängende Bodenmosaik Italiens; faszinierende die Bodenmosaik</u>
Marco Polo	wunderbare frühchristliche Kirche[]
Polyglott	ehrwürdige Basilika
Michael Müller	die bedeutendste römische Ausgrabung im Nordosten Italiens; prachtvolle Mosaikböden; monumentale romanische Basilika mit einem einzigartigen Mosaikboden; großartige romanische Basilika; neu konzipiertes archäologisches Museum; heute unbedeutendes Städtchen am stillen Flusslauf; seit 1998 Unesco-Weltkulturerbe

Tabella 11 – Attributi di Cividale del Friuli

DENOMINAZIONI	
ADAC	die Stadt der Langobarden
Polyglott	interessante Langobardenstadt
Michael Müller	einstiges Herrschaftszentrum der Langobarden; Hauptstadt der Langobarden; Eingangstor zu den Weinbaugebieten; Hauptort des DOC-Weinbaugebiets „Colli Orientali del Friuli“; stimmungsvolles Städtchen am steilen Flusstal des Natisone
DuMont	Stadt der Langobarden
CARATTERISTICHE DELLA CITTÀ	
ADAC	römischen Ursprungs; Kirche im langobardischen Stil; Brücke über den Natisone
Marco Polo	kunstvolle Hinterlassenschaften der Langobarden; wo der Natisone aus den Hügeln in die Ebene tritt; sympathisches Städtchen; hellgraue Häuser mit roten Ziegeldächern; von üppig grünem Buschwerk gefasster Fluss; Berge; ein malerisches Bild
Polyglott	wie eine Festung
Michael Müller	Gründung Cäsars; vor allem das Mittelalter präsent; reizvoll und historisch interessant; reizvoller Stadtkern; schön bummeln

Nel caso di San Daniele, infine, vediamo l'esempio di come un unico prodotto possa diventare l'emblema di un'intera cittadina. Guardando gli attributi, sembra che nella "Schinkenstadt" non esista altro che il famoso prosciutto, nonostante i tentativi timidi di alcune guide di inserire anche qualche cenno sull'amabilità del paese stesso e su una sua attrazione artistica, gli affreschi del Pellegrino di San Daniele, detti "sixtinische Kapelle des Friaul".

Tabella 12 – Attributi di San Daniele del Friuli

DENOMINAZIONI	
ADAC	Schinkenparadies; die Schinkenmetropole Italiens
Michael Müller	berühmte Schinkenstadt; bekannte Schinkenstadt; Hügelstädtchen
CARATTERISTICHE DELLA CITTÀ	
ADAC	<i>Köstlicher Schinken</i> ; auch abseits des Schinkens eine erstaunliche Geschichte; <i>liebens- und lebenswerter Ort</i> ; der Speckgürtel Udines
Marco Polo	einer der besten Schinken Italiens; über die ganze Stadt verteilen sich Lokale mit duftenden Schinkenplatten und guten Friulaner Weinen
Polyglott	weltbekannt wegen seines Schinkens
Michael Müller	hier dreht sich alles um „prosciutto“; Schinken bis zum Abwinken; Schinken in Hülle und Fülle; nicht die architektonischen Feinheiten, sondern die kulinarischen; daneben auch eine wirkliche Top-Sehenswürdigkeit; die herrlichen Fresken des Pellegrino di San Daniele; sixtinische Kapelle des Friaul; reizvoll und historisch interessant; insgesamt gesehen keine spektakuläre Schönheit

4.3 COME SONO PRESENTATI I PRODOTTI TIPICI

Mangiare bene e assaggiare i prodotti locali della meta in un locale tipico e accogliente fa parte di una vacanza riuscita, soprattutto in una regione come il FVG, che, oltre il Prosciutto di San Daniele, fiore all'occhiello, dispone di una tradizione culinaria multiculturale e produce dei vini conosciuti e richiesti a livello mondiale. L'offerta enogastronomica, possiamo dire, fa parte del pacchetto di viaggio e non deve mancare nell'*image* esterno della regione.

L'invito a scoprirla nei testi di orientamento – ne seguiranno altri in sezioni dedicate esclusivamente ad essa e nei testi sui singoli luoghi – varia da una guida all'altra. In tutte troviamo delle evocazioni generiche che confermano il FVG come la meta giusta per chi ama mangiare bene, usando parole suggestive come "Kulinarische Versuchungen" e "ein Fest für die Sinne" (ADAC), "ein kleines Paradies auf Erden", "ein Schlemmerparadies" e "**leibliche Genüsse**" (Marco

Polo) o “... ein Königreich für Gourmets” (Michael Müller). Polyglott associa la ricchezza dell’offerta culinaria alla varietà culturale. Non tutte le guide nominano i singoli prodotti. Se ciò avviene, troviamo il prosciutto al primo posto, ma si legge anche dei formaggi, la jota, la gubana e l’olio d’oliva. Troviamo quindi rappresentata gran parte della regione. Molto spazio viene dedicato al vino, senza specificarne i tipi, ma tramite l’uso di aggettivi enfatici (“großartige Winzer”, ADAC; “**köstliche Weine**”, Marco Polo; “fantastische Weine”, Michael Müller) e sottolineandone la fama (“beste Weißweine Italiens”, Marco Polo). Solo la guida ADAC tiene conto anche della cultura del caffè. Insieme a Polyglott, trova parole suggestive anche per i luoghi e per la prassi sociale del godere in regione (“Die »blaue Stunde« zelebrieren”, “Dolcefarniente in den opulenten Kaffeehäusern”, ADAC).

Tabella 13 – I prodotti tipici

ADAC	<u>Kulinarische Versuchungen</u> ; ein Fest für die Sinne; regionale Spezialitäten; typische Gerichte; deftige Genüsse; himmlisch-süße Freuden; deftige Schinken großartige Winzer; gehaltvolle Weißweine; <u>Vino und Prosecco</u> ; von der Sonne verwöhnt, von den Winzern gehegt, von Kennern geliebt Kaffeekultur; Paradies für Kaffeegenießer <u>Aperitivo-Kultur</u> ; <u>Die »blaue Stunde« zelebrieren</u> ; <u>Die schönsten Kaffeehäuser</u> ; Dolcefarniente in den opulenten Kaffeehäusern; edle Restaurants; schlichte Osterien; Spitzenrestaurants
Marco Polo	ein kleines Paradies auf Erden; ein Schlemmerparadies; leibliche Genüsse weltberühmte Tropfen; Rebhänge, von denen köstliche Weine kommen; beste Weißweine Italiens; Ein Buschenschenken im Karst; herrliche Kaffeehäuser
Polyglott	kulinarische Traditionen vielfältig wie Kultur und Natur; kulinarische Genüsse, in denen italienische mit slawischen wie österreichischen Traditionen harmonieren; sämige Jota aus dem Karst; fein gemasertes, unendlich zarter Prosciutto d’Osvaldo; Wein- und Olivenölproduktion Schoppen in Weinstuben und Buschenschenken; nette neue Gasthäuser
Michael Müller	kulinarische Hochburg; ... ein Königreich für Gourmets; Spezialitäten vielfältig; im Spannungsbogen zwischen Bergen und Meer eine große Bandbreite; naturreine alte Käsesorten; Käse aus Montasio; wunderbarer Schinken von San Daniele und Sauris; Schinken aus San Daniele; Gubana-Nusskuchen aus den Natisone-Tälern; Olivenöl aus dem Gebiet von San Dorligo della Valle die weltberühmten Weißweine des Friaul;

	fantastische Weine; ... ein Dorado für Weinliebhaber; „Weinwunder“ im Friaul; zählen zu den begehrtesten Tropfen Italiens; im gleichen Atemzug wie die berühmten Weine des Piemont genannt
DuMont	der berühmte Schinken von San Daniele; unvergleichliche Milde außerordentliche Qualität friulanischer Weine

4.4 LA DESCRIZIONE DELLE PERSONE

Infine non manca una descrizione delle persone. Inizia con quello che non sono i friulani: “das extrovertierte, oft auch schrille mediterrane Temperament wird man hier allenfalls ausnahmsweise finden”, si legge sul Marco Polo, che parte dallo stereotipo, presupposto nell’immaginario del turista di lingua tedesca, secondo il quale “l’italiano”, equiparato al meridionale, sarebbe estroverso, rumoroso, esuberante⁴. La guida qui adempie alla sua funzione, “die authentischen Erfahrungen, die vor Ort entstehen können und werden, vorb[zu]ereiten, um den Lesern Enttäuschungen in der Realität zu ersparen” (Thurmair 2018: 22).

Gli abitanti del Friuli Venezia Giulia – non si distingue tra friulani e triestini, come probabilmente farebbe un abitante della regione – sarebbero invece “höflich und immer ein wenig reserviert” (Marco Polo), “geprägt durch Präsenz der Berge” (DuMont).

Anche se non hanno “das klassische Dolce Vita nicht im Blut” (*Friaul für alle Jahreszeiten*), sarebbero “Menschen mit intensiver Beziehung zu Schönheit und Kultur in allen Lebensbereichen, die Kulinarik natürlich eingeschlossen” (ib.) e “wissen zu genießen” (ib.). Gli abitanti della regione vengono descritti come persone a cui piace bere, “lieben den Wein” e “die **Geselligkeit**” (Marco Polo) o, come scrive in maniera plastica la guida di Michael Müller: “Hier [am Kanal] zu sitzen und ein Gläschen Wein, *tajut* genannt, zu schlürfen, ist eine der Lieblingsbeschäftigungen der Udineser”.

“Workaholics” e “Familienmenschen”, i friulani avrebbero dichiarato il pragmatismo la filosofia della loro vita (cfr. Marco Polo).

Interessante è l’identità un po’contraddittoria che le guide ascrivono alla popolazione: Marco Polo la lascia parlare in una citazione fittizia, che comunque conferisce l’impressione di autenticità: **“Wir leben hier zwar am Rand Italiens, aber im Herzen Europas’, sagen die Leute in Julisch-Venetien”**. I giovani friulani, secondo *Friaul für alle Jahreszeiten*, invece, sarebbero “in ihrer Lebensführung ‘italienischer’ und auch internationaler”, vivendo una “moderne Italianità”. In DuMont, infine, si legge:

⁴ Cfr. anche sul DuMont, che parla dei friulani, “die sich nicht durch den offenen Charme der Südländer auszeichnen”.

Viele Bewohner der Region fühlen sich daher weniger als Italiener denn als Friulaner und Mitteleuropäer und besinnen sich darauf, dass ihre Region ein Grenz- und Durchgangsland ist, dem stets eine vermittelnde Funktion zwischen der mediterranen Kultur und jener des Alpenraumes und Zentraleuropas zufiel.

4.5 LE TECNICHE LINGUISTICHE USATE

Ponendo in chiusura lo sguardo sulle scelte linguistiche, possiamo confermare la presenza di tutti i meccanismi tipici della comunicazione turistica, e di alcuni altri. Una tecnica usata per presentare la regione a potenziali turisti che ancora non la conoscono, è quella di stabilire confronti ed analogie tra i suoi luoghi ed altri luoghi più noti: Gorizia è la “Nizza Österreichs” o la “Nizza an der Adria”, Lignano la “Florida Italiens”, Pordenone “das Manchester Friauls” (*Friaul für alle Jahreszeiten*: 159) e Sacile viene definita “Klein-Venedig” (*Friaul für alle Jahreszeiten*: 166, tutti e due al di fuori degli *Orientierungstexte*). Gli affreschi di Pellegrino Da San Daniele a San Daniele portano il soprannome di “Sixtinische Kapelle des Friauls” o “Sixtina Friauls”, la bassa Friulana viene paragonata alla Pianura Padana e il Collio alla Toscana (“Toskana des Nordostens”). I confronti sono quelli fissati e utilizzati anche nella promozione istituzionale. Vengono usati da tutte le guide in maniera sistematica, anche se a volte presentati in forma modificata, soprattutto nelle guide alternative, che ne smascherano l’uso promozionale:

“Die Tourismusverantwortlichen operieren gerne mit Beschreibungen wie ‚Klein-Venedig‘ oder ‚Garten der Serenissima‘” (*Friaul zum Mitnehmen*: 166).

„Die Toskana braucht man hier nicht, das steht schnell fest. Denn das auf einer kleinen Anhöhe in den südlichen Ausläufern der **Colli Orientali** thronende Kloster liegt eingebettet in eine **atemberaubende Hügellandschaft**, die keinen Vergleich mit dem südlichen Vorbild scheuen muss” (ib.: 107).

In alcuni casi, come quello di Lignano, descritta come Florida italiana, la tecnica del paragone si sovrappone a quella della citazione, di persona famosa o no, qui pronunciata da Hemingway. Ulteriori citazioni non attribuibili riguardano ad es. il Tagliamento, “‘König der Alpenflüsse’” (*Friaul für alle Jahreszeiten*: 200), “‘Re dei Fiumi Alpini’, König der Alpenflüsse” Michael Müller: 82), Piazza della Libertà a Udine, descritta come “schönster venezianischer Platz auf dem Festland” (Marco Polo: 86; cfr. anche *Friaul für alle Jahreszeiten*: 39) o la Grotta Gigante di cui si dice che “angeblich passt der gesamte Petersdom hinein!” (Michael Müller: 236; cfr. anche Giambagli 2009: 13, che ne attesta la stessa affermazione nella promozione istituzionale). Queste citazioni, come scrive Vestito, “permettono di offrire descrizioni e interpretazioni ‘pre-confezionate’” (2012: 89), che, “estrapolate dal loro contesto originario, possono perdere la propria soggettività ed essere presentate come verità socialmente condivise” (ib.: 94). In maniera simile si esprime Margarito (2000: 24-26), che riconosce

alcune caratteristiche degli stereotipi: anch'essi costituiscono una definizione stabile, sono spesso ripetitivi e fissano la lingua.

Se si tratta di citazioni di grandi autori, dispongono di un altro vantaggio: "Les auteurs célèbres et les artistes, en véritables connaisseurs de la beauté, on une fonction d'autorité ou servent de faire valoir aux jugements présentés par l'équipe de rédacteurs du guide" (ib: 27). Altre citazioni di personaggi famosi, a parte quella di Hemingway, sono "»Hier kann ein Fremder frei leben und alle Annehmlichkeiten des Gesellschaftslebens genießen«" da parte di Casanova e "»eine Offenbarung«" da parte di Freud per descrivere Gorizia, nonché "»literarische[] Hauptstadt Mitteleuropas"" di Claudio Magris per caratterizzare Trieste. Inoltre, nessuna guida riesce a rinunciare alla frase attribuita al giovane Napoleone nella descrizione di Villa Manin: "»zu groß für einen Grafen, aber zu klein für einen König«" (cfr. ADAC: 110; cfr. anche *Friaul für alle Jahreszeiten*: 138).

In più, troviamo la descrizione sensuale e suggestiva ("weite, blumenreiche Almflächen", "Wäscheleinen über den Köpfen", "himmlisch-süße Freuden", "sämige Jota") e la sottolineatura dell'autenticità ("Hier können Besucher noch authentisches Italien erleben"; "unverfälschtes Leben"). Si nota un gran numero di aggettivi qualitativi come in "knietiefes Wasser", "deftige Schinken" o "monumentale klassizistische Architektur", spesso enfaticanti come in "faszinierende Städte", "bildhübsche Dörfer", "malerisches Centro Storico".

Per molti luoghi e prodotti si trova un aspetto descritto al superlativo, come in "eine der schönsten Küsten Italiens" o "einer der besten Schinken Italiens", anche al di fuori dei testi di orientamento, ad es. "Das Karnische Volkskundemuseum gehört zu den bedeutendsten ethnologischen Museen Europas" (ADAC: 117). Un'altra tecnica è la presentazione di un elemento come noto a tutti: "Weltbekannt ist das Städtchen [San Daniele] [...] wegen seines Schinkens" (Polyglott: 141), oppure, fuori dagli elenchi presentati, "Genießer belohnt die Reise ins Friaul mit [...] dem berühmten Hefegebäck *gubana*" (Marco Polo: 82).

Per molti luoghi si trova la descrizione come "Città di": oltre la *Römerstadt* Aquileia, la *Langobardenstadt* Cividale e la *Schinkenstadt* San Daniele che abbiamo viste, le guide ci presentano la *Stadt der Messermacher* (Maniago), la *Stadt der Stühle* (Manzano), la *Stadt der Uhren* (Pesariis), la *Stadt der Mosaiken* (Spilimbergo) e il *Dorf der Schmetterlinge* (Bordano). Il Friuli sembra prestarsi particolarmente a questa strategia, che permette di dare un label, un *image* preciso e riconoscibile anche a luoghi più piccoli o, a prima vista, di interesse turistico minore.

Non manca il ricorso alla tecnica del *linguaging*, ovvero all'uso di elementi in italiano inseriti nel testo tedesco, ad es. in "Dolcefarniente in den opulenten Kaffeehäusern", "Aperitivo-Kultur", "hier dreht sich alles um 'prosciutto'" e "eigentümliche Wasser- und Schilflandschaften mit ihren typischen ‚casoni‘ (Fischerhütten)". Mentre nei primi due esempi gli italianismi servono per evocare elementi dello stile di vita italiano ammirato dai turisti nordici, nel secondo l'elemento in lingua riferisce ad un prodotto tipico, mentre nel caso di casoni si tratta di un elemento strettamente legato alla cultura regionale, non

traducibile adeguatamente in tedesco (per una classificazione più dettagliata cfr. Gärtig-Bressan, in preparazione).

Troviamo qualche elemento di linguaggio creativo e poetico, ad esempio nella rappresentazione dell'Adriatico "als silbrig schimmerndes Band, das sich in Lagunen und Sandzungen verliert" oppure nell'uso di sostantivi composti poco usuali come "Promenadenband". Si riscontrano metafore antropomorfe ("Flüsse, die aus den Bergen hinunter ans Meer wollen"; "Karst hält die Stadt in herber Umarmung gefangen") e anche immagini sorprendenti, come nella guida ADAC, che scrive di Trieste: "Es ist bestimmt nur Einbildung, aber manchmal duftet selbst das Meer ein wenig nach Kaffee".

L'immagine costruita per i singoli luoghi, così come per tutta la regione, è sostanzialmente entusiasta e positiva, nella loro presentazione si inserisce solo qualche nota più critica: in alcune guide, come si è visto, viene tematizzato il turismo di massa sul mare, con Michael Müller che chiama Lignano *Badestadt* o addirittura *Badegroßstadt*, scegliendo un composto poco usato al posto del lessicalizzato *Badeort*, per metterne in evidenza la dimensione e il flair non proprio idilliaco. Definisce il centro storico di Gorizia "etwas verschlafene Altstadt", trovando un eufemismo per un centro effettivamente poco frequentato, grazie a un calo di popolazione notevole nell'ultimo ventennio. La descrizione più critica, già nell'*Orientierungstext*, si trova in DuMont, dove leggiamo, ad esempio, che il Collio è "leider durch die wider jede Natur geführte Grenze zu Slowenien willkürlich zerteilt" (12), oppure, con riferimento ai paesi della pianura: "In der Regel sind die breiten, wenig tiefen Häuser verputzt und wirken eher kahl und abweisend. Zumeist stehen sie mit ihren Fassaden direkt an der Straße und bilden, dicht aneinandergesamt, allseitig geschlossene Ortschaften. In diesen ist kein Grün zu sehen [...]" (ib.: 13-14). Va comunque tenuto presente che ci sono notevoli differenze tra le singole guide: solo le quattro generali dispongono della struttura classica descritta, con testi di orientamento sia all'inizio che anteposti ai singoli luoghi, e tra questi solo i tre più commerciali di ADAC, Marco Polo e Polyglott si servono in maniera molto marcata degli elementi tipici del discorso turistico, mentre gli altri dedicano molto spazio ad una descrizione più neutra degli itinerari proposti, hanno quindi una funzione più prevalentemente informativa ed istruttiva.

5. CONCLUSIONI

I testi di orientamento condensano al massimo le immagini. Già chi legge solo quelli – ad esempio durante una lettura veloce in libreria, ancora insicuro sul dove andare e su quale guida scegliere – si crea delle idee sulla meta. Per avere un quadro più completo di tutti i contenuti di sapere cognitivi, delle impressioni sensoriali e delle idee (stereotipate) con i quali il turista arriva in regione, e di seguito delle sue aspettative, è necessario prendere in considerazione anche gli

altri sottotesti della guida turistica che recepisce: i *Besichtigungstexte* per i singoli luoghi, i testi di approfondimento che forniscono contenuti di conoscenza selezionati e li posizionano rispetto ad altri come particolarmente rilevanti per la destinazione, e, in maniera particolare, le fotografie che rappresentano una selezione preferenziale di determinati soggetti. Alcuni degli argomenti che le guide recenti sul FVG mettono in rilievo riguardano l'offerta culinaria (il prosciutto, i vini, il caffè), la cultura (la letteratura, la *Zahrer Sprache*), la natura (il Parco Nazionale delle Dolomiti Friulane, il terremoto, la natura minacciata dall'uomo), mentre alcune potenziali icone visive della regione sembrano essere il Castello di Miramare, presentato ben due volte come foto di copertina e che anche nei materiali istituzionali appare spesso come uno dei "cliché iconici massicciamente proposti" (Giambagli 2009: 9), Cividale con il Ponte del Diavolo, Piazza Libertà a Udine, la Basilica di S. Maria Assunta e i mosaici di Aquileia, il porto di Grado, i Colli Orientali, la Laguna di Grado, la Barcolana e il prosciutto come simbolo culinario.

Infine bisogna considerare anche gli altri tipi di testo, turistici e no, che l'ospite d'Olttralpe legge prima del suo viaggio: tra i testi letterari sicuramente quelli dell'autore tedesco Veit Heinichen, i cui gialli ambientati a Trieste potrebbero rappresentare un primo contatto con la regione per molti turisti tedeschi, mentre tra quelli turistici sembrano particolarmente interessanti i blog di viaggio, per i quali il turista stesso diventa autore, descrivendo la propria esperienza nella destinazione ad un grande pubblico:

Erstaunlich, dass **Friaul Julisch Venetien** hierzulande relativ unbekannt ist, dabei ist die Region so reich an Naturschätzen. Schroffe Bergwelten wechseln sich ab mit sanft hügeligen Weinterrassen, Lagunen und feinsandigen Strände am Meer. Und Friaul ist vor allem eines, ein Paradies für Genießer (<https://viermalfernweh.de/2019/04/friaul-julisch-venetien-urlaub/>, consultato il 09/11/2020).

L'esempio fa vedere quanto il discorso turistico professionale penetra in quello personale, allargando la rete di diffusione di contenuti selezionati e di un particolare stile di presentazione.

ADAC = Maiwald S. (2019)
ADAC Reiseführer Venetien und Friaul. Zwischen Alpen und Adria, München, Gräfe und Unzer Verlag.

DuMont = Zimmermanns K. & Theil A. C. & Ulmer C. (2012)
DuMont Kunst-Reiseführer Friaul und Triest. Unter Markuoslöwe und Doppeladler – Reise zu den Kulturschätzen zwischen Adria und Karnischen Alpen, 6., aktualisierte Auflage, Ostfildern, DuMont Reiseverlag.

Friaul für alle Jahreszeiten = Hopfmüller G. & Hlavac F. (2018) *Friaul für alle Jahreszeiten*, Klagenfurt, Heyn.

Friaul zum Mitnehmen = Czar R. M. & Timischl G. (2020) *Friaul zum Mitnehmen: 25 Tagestouren*, Graz, Styria-Verlag.

Marco Polo = Dürr B. & Hausen K. (2017) *Venetien & Friaul. Verona, Padua, Triest*, 8. Auflage, komplett überarbeitet und neu gestaltet, Ostfildern, Mairdumont.

Michael Müller = Fohrer E. (2019) *Friaul-Julisch Venetien*, Chemnitz, Michael Müller.

Polyglott = Schetar D. & Köthe F. (2019) *Polyglott on tour. Venetien Friaul on Tour. 14 individuelle Touren durch die Regionen*, München, Gräfe und Unzer Verlag.

Rother Wanderführer = Lang H. (2017) *Friaul-Julisch Venetien. Von den Karnischen und Julischen Alpen zur Adria. 52 Touren*, München, Bergverlag Rother.

<https://viermalfernweh.de/2019/04/friaul-julisch-venetien-urlaub/>, consultato il 09/11/2020.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Agorni M. (2012) (ed.) *Prospettive linguistiche e traduttologiche negli studi sul turismo*, Milano, FrancoAngeli.

Baider F. & Burger M. & Goutsos D. (2004) (eds.) *La communication touristique/ Tourist Communication. Approches discursives de l'identité et de l'altérité/ Discursive Approaches to Identity and Otherness*, Paris, L'Harmattan.

Bandyopadhyay R & Morais D (2005) "Representing Dissonance. India's Self and Western Image", *Annals of Tourism Research*, 32:2, pp. 1006-1021.

Baumann T. (2017) "Strategies of adaption in the translation of German and Italian travel guides", in *Strategies of Adaptation in Tourist Communication. Linguistic Insights*. Ed. by G. Held, Leiden, Brill, pp. 183-201.

Baumann T. (2018) "Zur Text-Bild-Relation in deutschen und italienischen Reiseführern", in *Pragmatik – Diskurs – Kommunikation. Festschrift für Gudrun Held zum 65. Geburtstag/ Pragmatica – discorso – comunicazione. Saggi in omaggio a Gudrun Held per il suo 65^{mo} compleanno*. Hrsg. von A.-K. Gärtig, R. Bauer

- & M. Heinz, Wien, praesens, pp. 226-237.
- Bhattacharyya D. P. (1997) "Mediating India. An Analysis of a Guidebook", *Annals of Tourism Research*, 24:2, pp. 371-389.
- Calvi M. V. (2000) *Il linguaggio spagnolo del turismo*, Viareggio/Lucca, Mauro Baroni editore.
- Calvi M. V. (2010) "Los géneros discursivos en la lengua del turismo: una propuesta de clasificación", *Ibérica*, 19, pp. 9-32.
- Calvi M. V. (2017) "The Language of Tourism in New Travel Guides: Discursive Identities and Narratives", in *Ways of Seeing, Ways of Being. Representing the Voices of Tourism*. Ed. by M. Gotti, S. Maci & M. Sala, Frankfurt a.M. et al., Peter Lang, pp. 25-48.
- Cesiri D. & Coccetta F. (2017) "The Cultural Side of Venice: Institutional Promotion to Mainstream Tourists and Museum Buffs", in *Ways of Seeing, Ways of Being. Representing the Voices of Tourism*. Ed. by M. Gotti, S. Maci & M. Sala, Frankfurt a.M. et al., Peter Lang, pp. 317-339.
- Cesiri D. (2019) "The Construction of the Territorial Image in Tourism Websites: The Case of the Veneto Provinces", *ALTRE MODERNITÀ*, 21, pp. 158-176.
- Cronin M. (2000) *Across the Lines. Travel, Language and Translation*, Cork, CUP.
- Dann G. & Liebman Parrinello G. (2007) "From Travelogue to Travelblog: (Re-)negotiating Tourist Identity", *Acta Turistica*, 19:1, pp. 7-29.
- Dann G. (1996a) *The Language of Tourism. A Sociolinguistic Perspective*. Wallingford, CAB International.
- DWDS = *Digitales Wörterbuch der deutschen Sprache*, www.dwds.de, consultato il 04/11/2020.
- Fandrych C. & Thurmair M. (2011) *Textsorten im Deutschen. Linguistische Analysen aus sprachdidaktischer Sicht*, Tübingen, Stauffenburg.
- Francesconi S. (2012) *Generic Integrity and Innovation in Tourism Texts in English*, Trento, Tangram Edizioni Scientifiche.
- Francesconi S. (2014) *Reading Tourism Texts. A Multimodal Analysis*, Bristol/Buffalo/Toronto, Channel View Publications.
- Gärtig-Bressan A.-K. (in preparazione): "Italianismen in deutschsprachigen Tourismustexten. Eine Analyse am Beispiel von Reiseführern über die Region Friaul-Julisch Venetien".
- Ghidelli M. (2012) "I tanti marchi del turismo bresciano", in *Comunicare la città. Turismo culturale e comunicazione. Il caso di Brescia*. A cura di M. Agorni, Milano, FrancoAngeli, pp. 125-129.
- Giambagli A. (2009) "Quando l'istituzione parla la lingua del turismo: un percorso comunicativo tra parola e immagine", *Rivista internazionale di tecnica della traduzione*, 11, pp. 1-17.
- Giambagli A. (2011) "Gusti e profumi del Friuli Venezia Giulia: se il Catalogo parla ad un'altra lingua", in *La comunicazione turistica: lingue, culture, istituzioni a confronto*.
- A cura di M. G. Margarito, M. Hédiard & N. Celotti, Torino, Libreria Cortina, pp. 5-26.
- Giambagli A. (2013) "Costruire un'immagine turistica per il Friuli Venezia Giulia. Itinerari di narrazione e di traduzione", in *Tourismuskommunikation. Im Spannungsfeld von Sprach- und Kulturkontakt*. Hrsg. von D. Höhmann, Frankfurt a.M., Peter Lang, pp. 225-241.
- Giordana F. (2004) *La comunicazione del turismo tra immagine, immaginario e immaginazione*, Milano, FrancoAngeli.
- Gotti M. (2006) "The Language of Tourism as Specialized Discourse", in *Translating Tourism: Linguistic/Cultural Representations*. Ed. by O. Palusci & S. Francesconi, Trento, Università degli Studi di Trento Editrice, pp. 15-34.
- Gunn C. A. (?1988) *Vacationscape. Designing Tourist Regions*, New York, Van Nostrand Reinhold.
- Hausmann F. J. (1985) "Kollokationen im deutschen Wörterbuch. Ein Beitrag zur Theorie des lexikographischen Beispiels", in *Lexikographie und Grammatik. Akten des Essener Kolloquiums zur Grammatik im Wörterbuch*. Hrsg. von H. Bergenholtz & J. Mugdan Tübingen, pp. 118-129.
- Held G. (2017) "What Do Language Use and 'The Tourist Gaze' Have in Common? Introducing Studies on Adaptation Strategies in Tourist Communication", in *Strategies of Adaptation in Tourist Communication. Linguistic Insights*. Ed. by G. Held, Leiden, Brill, pp. 1-14.

- Kerbrat-Orecchioni C. (2004) "Suivez le guide ! Les modalités de l'invitation au voyage dans les guides touristiques: l'exemple de l'île d'Aphrodite", in *La communication touristique. Approche discursive de l'identité et l'altérité*. Dir. par F. Baider, M. Burger & D. Goutsos, Paris, L'Harmattan, pp. 133-150.
- Lew A. A. (1991) "Place Representation in Tourist Guidebooks. An Example from Singapore", *Singapore Journal of Tropical Geography*, 12:2, pp. 124-137.
- Maci S. & Sala M. (2017) "Introduction", in *Ways of Seeing, Ways of Being. Representing the Voices of Tourism*. Ed. by M. Gotti, S. Maci & M. Sala, Frankfurt a.M. et al., Peter Lang, pp. 9-21.
- Manca E. (2016) *Persuasion in Tourism Discourse: Methodologies and Models*, Newcastle Upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing.
- Margarito M. G. (2000) "La bella Italia des guides touristiques: quelques formes de stéréotypes", in *L'Italie en stereotypes: analyse de textes touristiques*. Dir par M. G. Margarito, Paris/Montreal, L'Harmattan, pp. 9-36.
- Margarito M. G. (2007) "De la référence artistique au stéréotype culturel: cartes postales et plaquettes touristiques", in *Stéréotypage, stéréotypes: fonctionnements ordinaires et mises en scene, actes* du Colloque International de Montpellier 21, 22 et 23 juin 2006, Université Montpellier 3. Dir. par. H. Boyer, Paris, L'Harmattan, pp. 141-150.
- McGregor A. (2000) "Dynamic Texts and Tourist Gaze. Death, Bones and Buffalo", *Annals of Tourism Research*, 27:1, pp. 27-50.
- Palazzi M. C. (2009a) "Friuli Venezia Giulia: una promozione turistica all'insegna dell'ospitalità e dell'unicità", *Rivista Internazionale di Tecnica della Traduzione*, 11, pp. 39-65.
- Palazzi M. C. (2009b) "Ospiti di Gente Unica. claim e strategia di promozione turistica", *Rivista Internazionale di Tecnica della Traduzione*, 11, pp. 19-37
- Peverati C. (2012) "La ricerca linguistica negli studi sul turismo: un repertorio bibliografico", in *Prospettive linguistiche e traduttologiche negli studi sul turismo*. A cura di M. Agorni, Milano, FrancoAngeli, pp. 115-149.
- Regione in cifre 2019 = http://www.regione.fvg.it/rafvig/export/sites/default/RAFVG/GEN/statistica/FOGLIA56/allegati/Regione_in_cifre_2019.pdf, consultato il 04/11/2020.
- Ricci Garotti F. (2016) *Das Image Italiens in deutschen touristischen Reisekatalogen*, Roma, Carocci.
- Santulli F. (2007) "Le parole e i luoghi: descrizione e racconto", in *Pragmatica della comunicazione turistica*. A cura di F. Santulli, Roma, Editori riuniti, pp. 81-153.
- Santulli F. (2010) "La guida turistica come genere: tratti costitutivi e realizzazioni testuali", *E/C*, 6, pp. 25-34.
- Stöckl H. (2011) "Sprache-Bild-Texte lesen. Bausteine zur Methodik einer Grundkompetenz", in *Bilinguistik. Theorien. Methoden. Fallbeispiele*. Hrsg. von H. Diekmannshenke, M. Klemm & H. Stöckl, Berlin, Erich Schmidt Verlag, pp. 45-70.
- Thurmair M. (2018) "Reiseführer: Variationen einer Textsorte", in *Reiseführer - Sprach- und Kulturmittlung im Tourismus/Le guide touristique - médiation linguistique e culturale in ambito turistico*. Hrsg. von T. Baumann, Bern, Peter Lang, pp. 19-42.
- Urry J. (2002) *The Tourist Gaze*. Los Angeles et al., Sage.
- van Dijk T. (1993) "Principal of Critical Discourse Analysis", *Discourse & Society*, 4:2, pp. 249-283.
- Vestito C. (2012) "La rappresentazione dell'Italia nelle guide turistiche in lingua inglese", in *Prospettive linguistiche e traduttologiche negli studi sul turismo*. A cura di M. Agorni, Milano, FrancoAngeli, pp. 83-99.
- Weightman B. A. (1987) "Third World tour landscapes", *Annals of Tourism Research*, 14, pp. 227-239.

I due volti del populismo olandese.

Analisi linguistica e contenutistica dei discorsi di Geert Wilders e Thierry Baudet*

PAOLA GENTILE – DOLORES ROSS

Università di Trieste, pgentile@units.it – dross@units.it

ABSTRACT

This study aims to scrutinise the main sociological and linguistic aspects of Dutch populism. In the first part of this paper, we provide an overview of the circumstances that favoured the rise of this political phenomenon in the Netherlands, with a special focus on the murders of Theo Van Gogh and Pim Fortuyn. The second part focuses on the linguistic features and differences between the two spiritual heirs of Pim Fortuyn: Geert Wilders and Thierry Baudet. Drawing on the research by van Leeuwen (2015), the analysis shows that these two populist leaders have much in common in terms of the content of their speeches, but differ greatly in the rhetorical strategies adopted to persuade voters. Wilders uses an aggressive, old-fashioned style, whereas Baudet is more refined and cultured. These differences have had an enormous impact on their political success.

KEYWORDS

Analysis, Language, Populism, Wilders, Baudet

* Questo contributo è frutto della collaborazione delle due autrici. Tuttavia, per comodità l'articolo può essere suddiviso come segue. Paola Gentile è autrice dei paragrafi 3, 4, 5 e 6 con relativi sottoparagrafi e Dolores Ross è autrice dei paragrafi 1 e 2 con relativi sottoparagrafi. Salvo diversamente indicato, le traduzioni dal neerlandese in italiano sono delle autrici.

1. INTRODUZIONE

Negli ultimi anni, l'ascesa di movimenti populistici¹ in vari Paesi dell'Unione europea ha rappresentato un fenomeno interessante dal punto di vista politico, sociologico e linguistico. Diversi studi (De la Torre, 2015; Winberg, 2016; Ruzza & Pejovic, 2019) hanno analizzato la retorica dei politici populistici, contraddistinta dal costante uso di ripetizioni, dalla contrapposizione tra *élite* corrotte e popolo onesto, dall'impiego di frasi semplici caratterizzate da attacchi diretti al nemico e dal ricorso al linguaggio emozionale, che parla "alla pancia del paese" (Capaci & Spassini, 2016). Questo studio si ispira all'analisi di Maarten van Leeuwen (2015) che, nel proporre un confronto dei discorsi di Geert Wilders (PVV), Ella Vogelaar (PvdA) e Alexander Pechtold (D66), prende le mosse dalla *Critical Discourse Analysis* (Van Dijk, 2015) analizzando come le scelte di formulazione in un testo contribuiscono all'effetto retorico sugli ascoltatori e fanno eco ad una determinata ideologia politica.

Nel presente studio ci poniamo l'obiettivo di arricchire questa fruttuosa sinergia tra la *Critical Discourse Analysis* e la *corpus linguistics*, ampiamente utilizzata negli studi sul populismo in ambito anglofono (Baker et al., 2008; Sengul, 2019), ma ancora inesplorata nella neerlandistica italiana. Al fine di colmare questa lacuna conoscitiva, proponiamo un'analisi sociologica e linguistica con un confronto tra lo stile e la retorica di Geert Wilders e Thierry Baudet. Nella prima parte presenteremo una panoramica storico-sociologica per contestualizzare meglio il populismo olandese nei Paesi Bassi. La storia del suo successo merita un'attenzione particolare, in quanto è intrecciata con i flussi migratori legati alla decolonizzazione del dopoguerra, con l'arrivo dei lavoratori stranieri provenienti dal Sud Europa e dal Nordafrica negli anni sessanta e con il successivo ristagno della crescita economica.

Nella seconda parte analizzeremo dal punto di vista contenutistico e linguistico i risultati preliminari ottenuti dallo studio di 38 discorsi di Geert Wilders e Thierry Baudet. Nell'analisi contenutistica porteremo alla luce i temi più ricorrenti dei loro interventi, facendo particolare attenzione alle differenze nel modo i due populistici rafforzano la loro ideologia politica. L'analisi linguistica si concentrerà principalmente sulle scelte lessicali e sul linguaggio metaforico.

¹ Consapevoli delle varie sfaccettature attribuite al fenomeno del populismo, che non saranno oggetto di studio in questa sede, proponiamo qui la definizione di Skidmore: "populism' as used here refers to policies and rhetoric appealing to 'the people', rather than to an elite. [...]. Frequently, populism directs opposition toward a specific group as scapegoats, real or imagined, and against intellectuals as contrasted with 'common people'" (Skidmore, 2016: 9).

Il populismo olandese è stato segnato da alcuni eventi-chiave. La sua nascita risale alla fine del secolo scorso, ma la sua ascesa ha subito un'accelerazione dopo due clamorosi attentati, avvenuti nel 2002 con l'uccisione di Pim Fortuyn e nel 2004 con l'assassinio del regista Theo van Gogh. In realtà solo il secondo attentato aveva una chiara matrice politica, in quanto il movente era la realizzazione di un cortometraggio contro l'islam. Nonostante Van Gogh fosse una figura piuttosto controversa, la sua morte destò molto scalpore nella società olandese, fino ad allora quasi completamente estranea al fenomeno degli attentati politici. Bisogna tornare di molto indietro nel tempo per trovare un altro assassinio politico nei Paesi Bassi, e cioè al 1672, quando furono giustiziati all'Aia Johan e Cornelis De Witt, due fratelli appartenenti ai calvinisti moderati, contrastati dai calvinisti ortodossi che si appoggiavano alla casa d'Orange (Trombin, 2020: 84). I de Witt furono giudicati colpevoli di appartenere alla classe dei reggenti, l'élite mercantile ritenuta "arrogante, egoista e pericolosamente tollerante" (Buruma, 2006: 37).

I Paesi Bassi, e Amsterdam in particolare, hanno una secolare tradizione di accoglienza nei confronti di rifugiati per motivi religiosi, che in passato erano soprattutto ebrei sefarditi dalla Spagna e Portogallo, ebrei ashkenaziti dalla Germania e dall'Est Europa e ugonotti francesi (Buruma, 2006: 20-21). Ma il mito della tolleranza, che ha quasi sempre caratterizzato i Paesi Bassi agli occhi degli stranieri a partire dal Secolo d'Oro (Trombin, 2020: 80) ha cominciato a incrinarsi nel ventesimo secolo. La prima battuta d'arresto è arrivata dopo la Seconda Guerra Mondiale, quando delle testimonianze di sopravvissuti rivelarono che molti cittadini olandesi avevano collaborato con il nemico tedesco. I numeri parlavano chiaro: tra gli ebrei olandesi deportati, il 71% è morto nei campi di sterminio, vale a dire la percentuale più alta d'Europa dopo la Polonia. E per quanto riguarda la situazione della capitale, dove risiedeva da molto tempo una folta comunità ebraica, prima dell'occupazione tedesca Amsterdam contava più di 80.000 ebrei, di cui soltanto 5.000 sopravvissero (Buruma, 2006: 192). Ma nel Paese di Anna Frank – come Buruma ama definirlo – fino agli anni sessanta il collaborazionismo da parte di molti olandesi era passato sotto silenzio, e per lungo tempo la popolazione ha represso una "storia di indifferenza, vigliaccheria e talvolta attiva complicità" (ibid: 21, 193).

L'immagine della tolleranza è stata messa in discussione anche durante e dopo il processo di decolonizzazione. Mentre i primi flussi immigratori dell'immediato dopoguerra provenienti specialmente dall'ex colonia Indonesia non causarono grandi problemi di integrazione, anche grazie ai numeri ridotti, la seconda ondata, proveniente dall'ex colonia sudamericana Suriname diventata indipendente nel 1975, portò a problemi strutturali di integrazione. In quello stesso periodo i lavoratori provenienti da alcuni Paesi del Mediterraneo (Spagna, Italia, Marocco, Turchia), reclutati negli anni sessanta dal governo

olandese come manodopera temporanea (*gastarbeiders*), stavano diventando immigrati a pieno titolo. Infatti erano rimasti sul territorio olandese e, con il passare del tempo, avevano portato con sé le loro famiglie richiamandosi al diritto alla riunificazione familiare (cf. Kennedy, 2016). Tutti questi fattori indicano una lenta trasformazione di una società pacifica in una convivenza multiculturale meno idilliaca di quanto si pensasse. L'uccisione di Pim Fortuyn prima e quella di Theo van Gogh poi, per mano di un giovane olandese di origini marocchine, furono chiari segnali del tramonto della tolleranza.

2.1 PIM FORTUYN

Pochi anni prima della morte di Theo Van Gogh, emerse nei Paesi Bassi il primo, vero populista degno di questo nome: Pim Fortuyn. Fortuyn si dimostrò capace di cogliere e sfruttare il crescente malcontento di una parte della società olandese che faticava ad accettare il multiculturalismo. Inizialmente attivo come sociologo, giornalista e opinionista, iniziò nel 2001 una carriera-lampo come capolista di *Leefbaar Nederland* (L'Olanda vivibile), che alle elezioni di Rotterdam nel 2002 diventò il primo partito del comune, poi trasformatosi in LPF, Lista Pim Fortuyn (Ornstein, 2019). I suoi principali punti programmatici erano il rifiuto della burocrazia, il rifiuto dei “reggenti di sinistra”, colpevoli di perseguire i propri interessi trascurando quelli del popolo, e un no deciso all'immigrazione, soprattutto islamica (Buruma, 2006: 38). A dire il vero, tali opinioni populiste si conciliavano male con la sua dichiarata omosessualità e con le sue posizioni pro-Israele. Ciò lo ha reso un personaggio molto complesso e probabilmente è stata proprio la sua versatilità nel destreggiarsi abilmente tra idee di destra e di sinistra ad aver determinato il suo successo politico.

In breve tempo scrisse numerosi libri, tra cui, nel 2002, il suo manifesto politico, *De puinhopen van acht jaar paars* (Le macerie di otto anni di governo viola), in cui attaccava pesantemente il governo di centrosinistra.² Questo saggio diventò un bestseller nei Paesi Bassi. Anche in altri libri protestava contro il multiculturalismo e l'islamizzazione della società olandese – tra cui, nello stesso anno, *De verweesde samenleving* (La società orfana) e *De islamisering van onze cultuur* (Contro l'islamizzazione della nostra cultura),³ in cui si opponeva alla riunificazione delle famiglie da parte degli immigrati, una posizione condivisa anche dai suoi due eredi politici, Geert Wilders e Thierry Baudet.

² *Paars* (viola) era l'epiteto dato ai due governi olandesi dell'epoca formati da socialdemocratici (rossi) e liberali di centrodestra (blu).

³ Entrambe le opere sono state tradotte in italiano. La traduzione de *La società orfana* (2007) è a cura di Elisabetta Svaluto Moreolo e quella di *Contro l'islamizzazione della nostra cultura* (2005) è a cura di Carlo Marzocchi.

Sebbene non apparisse come un tipico populista – si presentava come un dandy, vestito in maniera elegante e stravagante, aveva l'autista, si faceva sempre accompagnare da due cani Springer Spaniel, abitava in un palazzo signorile a Rotterdam chiamato Palazzo di Pietro (Ornstein, 2020) – mostrava alcuni connotati tipicamente populistici. Infatti si opponeva all'élite proponendosi come un *outsider* della politica olandese, in contrasto con i partiti 'tradizionali' che secondo lui avevano rinunciato alla democrazia interna (Ornstein, 2020; van der Zwan, 2011).

La sua carriera politica durò però meno di un anno. Fu ucciso nel maggio 2002, esattamente nove giorni prima delle elezioni politiche dello stesso anno, non per mano di un estremista religioso ma di un attivista animalista, all'uscita degli studi radiofonici di 3FM (Ornstein, 2020). Ciononostante, la sua ascesa segnò un profondo cambiamento nei Paesi Bassi. Il suo successo provocò un terremoto politico irreversibile in quanto fece entrare definitivamente il populismo nella Camera Bassa olandese.

2.2 GEERT WILDERS E IL PARTITO PER LA LIBERTÀ

Il partito di Pim Fortuyn, dilaniato da lotte interne, ebbe vita breve, lasciando campo libero ad un altro leader populista: Geert Wilders. Wilders si è chiaramente ispirato alle idee e ai libri di Pim Fortuyn, ma la sua lotta politica era ed è essenzialmente rivolta al contrasto dell'islamizzazione della cultura olandese (Van der Zwan, 2011). Comincia la sua carriera nel 1997, quando viene eletto consigliere comunale a Utrecht nella lista dei liberali del VVD (Partito popolare per la libertà e la democrazia), il partito dell'attuale premier Mark Rutte. Un anno dopo viene eletto membro della Camera Bassa, ma nel 2004 abbandona il VVD per fondare successivamente il PVV (Partito per la Libertà), che ottiene quasi subito un grande successo. Grazie ad una serie di posizioni e atteggiamenti insoliti nel panorama politico olandese ma ispirati in parte a Fortuyn, quali uno stile anti-elitario, una retorica convincente, un linguaggio forte e pieno di insulti, messaggi forti contro l'islam e un'estrema diffidenza nei confronti dell'Unione Europea, Wilders diventa subito un politico estremamente popolare.

Alle prime elezioni a cui si candida, nel 2006, vince nove seggi (sui 150) della Camera Bassa. Nel 2010 ottiene 24 seggi, diventando il terzo partito più votato dei Paesi Bassi (Van der Zwan, 2011, Mamadouh & Van Der Wusten, 2012). Wilders promette un appoggio esterno al governo, ma l'esperienza fallisce in breve tempo, portando alle elezioni anticipate, dove il PVV perde pesantemente, ottenendo soltanto il 10% dei voti. Ciononostante, Wilders è riuscito a mantenere un alto livello di popolarità, ed attualmente è il leader del maggiore partito all'opposizione (van Roessel, 2020).

Wilders rilascia raramente interviste, partecipa poco ai dibattiti televisivi e opera soprattutto su Twitter, che sta al cuore della sua strategia politica,

visto che gli permette di inviare messaggi non filtrati (Van de Wiel, 2017). Attualmente è il politico olandese con il maggior numero di *follower* su Twitter (Wassens, 2020). Facilmente riconoscibile dalla chioma ossigenata, Wilders sa che fare politica vuol dire fare spettacolo. Come osserva il noto giornalista/linguista Kuitenbrouwer (cf. Trouw, 2010), il personaggio si è perfettamente adattato alla nuova cultura mediatica neoliberale, dove tutto è incentrato sul rendimento e sulle quote di mercato: chi non riconosce questa cultura cade, chi la capisce spopola.

La sua forza risiede nella sua padronanza della lingua olandese. È stato definito un “mago linguistico”, tant’è vero che Kuitenbrouwer ha dedicato un saggio, *De woorden van Wilders en hoe ze werken* (Le parole di Wilders e il loro funzionamento, 2012) alle tecniche retoriche adottate da questo personaggio politico. Wilders ha una perfetta padronanza della lingua neerlandese, e i suoi tweet negli ultimi anni si sono fatti man mano più aggressivi (van de Wiel 2017), forse perché la galassia del populismo olandese si era allargata con un altro satellite, un personaggio altrettanto vistoso come lo era Pim Fortuyn: Thierry Baudet.

2.3 THIERRY BAUDET

Quando Pim Fortuyn fu ucciso, Baudet era uno studente del primo anno di giurisprudenza iscritto all’Università di Amsterdam. Scosso dalla notizia, comincia a leggere tutti i libri di Fortuyn e si lascia influenzare profondamente da questo autoproclamato salvatore della patria (Hartmans, 2017). Terminati gli studi di giurisprudenza, prosegue con un dottorato presso l’Università di Leida, scrivendo una tesi basata in parte sulla propaganda xenofoba. Dopo una breve carriera accademica fonda, nel 2015, il FvD, Forum per la democrazia, concepito inizialmente come *think tank*. Fu tra i principali promotori di un referendum contrario all’accordo di associazione dell’Ucraina con l’Unione europea, nel 2016, ostacolandone così la ratifica da parte del governo.

Nel 2016 il FvD diventa un vero e proprio partito con la discesa in campo di un Baudet sempre più spinto da pulsioni nazionaliste liberal-conservatrici che ambivano ad introdurre una maggiore democrazia diretta. Nel 2017 viene eletto per il Parlamento olandese, ottenendo due seggi. Alle elezioni provinciali del 2019,⁴ il FvD fa un balzo in avanti, affermandosi come primo partito e ottenendo la maggioranza in tre delle dodici province olandesi. Con un discorso pronunciato all’indomani delle elezioni, definito “discorso boreale” (riprendendo il termine “mondo boreale” creato dall’ex leader del Front National, Jean-Marie Le Pen, per indicare la purezza della razza), Baudet rivendica la vittoria elettorale (Chavannes, 2019).

⁴ Nelle elezioni provinciali vengono eletti i membri del Consiglio provinciale, che a sua volta elegge i componenti del Senato olandese.

Baudet si considera l'erede politico e intellettuale di Fortuyn ma, diversamente da quest'ultimo, che non era contrario l'Unione europea e non voleva essere considerato un estremista di destra, esprime idee più radicali, come quella di voler uscire dall'UE o di volersi schierare con i complottisti della destra radicale (Botje & Cohen, 2020). Parlando al quotidiano *de Volkskrant*, Baudet nel 2019 dichiara: "Ik ben ideologisch tegen de EU, tegen de interne markt, tegen de open grenzen, tegen de euro, tegen het hele ding. Dit staat in ons verkiezingsprogramma en is al jaren onze lijn" (Dietvorst, 2019).⁵ Per descrivere il comportamento autodistruttivo dell'Occidente, e in particolare l'avversione olandese per la propria cultura, Baudet ricorre al termine oicofobia. Cita spesso questo neologismo coniato dal filosofo Roger Scruton (2007) per riferirsi criticamente a ideologie che ripudiano la propria cultura e lodano le altre. Il grido di allarme di Baudet è la paura della perdita della grande civiltà europea, e pertanto rivendica per il FvD il ruolo di "partito del rinascimento" (Ornstein, 2019). Inoltre, dimostra di possedere una forte vena opportunistica che gli permette di adattare rapidamente le proprie posizioni politiche in base agli argomenti più 'caldi' del momento. Il risultato è una combinazione di rabbia, complottismo, conservatorismo, nazionalismo, odio nei confronti dell'establishment (Sfregola, 2019), e ultimamente anche di negazionismo (del clima, del coronavirus).

Quando è sceso in politica, Baudet non esternava (ancora) delle idee molto estremiste. I media lo adoravano: essendo di bell'aspetto, con un dottorato alle spalle, conservatore di destra, si presentava come un personaggio utile per la diversità politica. Grazie a una campagna ben orchestrata riuscì a profilarsi come l'intellettuale con uno storytelling populista innovativo, che proponeva un populismo 2.0 apparentemente meno volgare e xenofobo di quello rappresentato da Geert Wilders (Botje & Cohen, 2020; Sfregola, 2019). Ma dopo numerosi litigi e conflitti, Baudet è riuscito a conservare solo un quarto dei 28 seggi conquistati. Il suo partito sembra essere attualmente in caduta libera (Botje & Cohen, 2020).

3. METODOLOGIA E CREAZIONE DEI CORPORA

La metodologia utilizzata in questo studio si basa sull'analisi preliminare di due corpora relativi ai discorsi di Thierry Baudet e di Geert Wilders pronunciati tra il 2013 e il 2020. La lunghezza totale è di 50.118 parole e, sebbene non possa dirsi rappresentativa per confermare definitivamente le nostre ipotesi,⁶

⁵ Sono ideologicamente contro l'Ue, contro il mercato interno, contro i confini aperti, contro l'euro, contro tutto questo. Queste idee sono presenti nel nostro programma elettorale e hanno costituito la nostra linea politica per anni.

⁶ Attualmente i corpora di Wilders e Baudet sono ancora in fase di compilazione e saranno corroborati da due corpora relativi ai discorsi dei populistici fiamminghi Tom van Grieken e Gerolf Annemans.

riteniamo sia sufficiente a dare qualche idea della retorica dei due politici. Al fine di garantire la comparabilità dei discorsi, abbiamo selezionato per ogni oratore 19 discorsi pronunciati in parlamento (14 per Baudet e 14 per Wilders) e 5 discorsi pronunciati durante campagne elettorali e/o convention di partiti. Per quanto concerne il corpus dei discorsi di Baudet, si è proceduto a trascrivere gli interventi video presenti sulla pagina YouTube del suo partito eliminando ripetizioni, esitazioni e false partenze, così da permettere un confronto con le trascrizioni di Wilders, già reperibili sul sito del PVV.⁷ Per ottenere una panoramica degli argomenti più ricorrenti dei loro discorsi, abbiamo creato due *wordcloud* (uno per Baudet e uno per Wilders) eliminando manualmente le parole vuote (articoli, congiunzioni, interiezioni, preposizioni e pronomi) e selezionando solo i primi venti sostantivi più ricorrenti. Successivamente abbiamo inserito i due corpora nel software di analisi testuale *SketchEngine* e abbiamo cercato le concordanze di lemmi e parole, anche per individuare le differenze di stile e di lessico. I discorsi saranno analizzati dal punto di vista contenutistico, con una particolare attenzione ai temi più ricorrenti e al modo in cui i due populistici affrontano i loro avversari politici.

4. ANALISI CONTENUTISTICA

4.1 ANALISI DELLE PAROLE DEI E CONCETTI PIÙ RICORRENTI

Nella prima parte dell'analisi abbiamo individuato le parole più frequenti di entrambi i corpora con la creazione di due *wordcloud* sul sito olandese *woordwolk.nl* (Figg. 1 e 2).



Figura 1 – Parole più ricorrenti nei discorsi di Thierry Baudet

⁷ <https://www.pvv.nl/fracties/tweede-kamer/geert-wilders/spreekteksten.html> (ultimo accesso 28 ottobre 2020).



Figura 2 – Parole più ricorrenti nei discorsi di Geert Wilders

Nella Tabella 1 riportiamo una lista delle venti parole più pronunciate dai due politici.

Tabella 1 – Lista dei venti sostantivi più ricorrenti nei due corpora

BAUDET	WILDERS
1. Mensen (persone)	1. Nederland (Paesi Bassi)
2. Land (paese)	2. Mensen (persone)
3. Nederland (Paesi Bassi)	3. (Mark) Rutte
4. Europa (Europa)	4. Europa
5. (Mark) Rutte	5. Islam
6. Democratie (democrazia)	6. Vrijheid (libertà)
7. Immigratie (immigrazione)	7. Geld (denaro)
8. Bevolking (popolo)	8. Euro (euro)
9. Tijd (tempo)	9. Kabinet (governo)
10. Referendum	10. Grenzen (confini)
11. Geschiedenis (storia)	11. Moslims (musulmani)
12. Kabinet (governo)	12. Identiteit (identità)
13. Wereld (mondo)	13. VVD
14. Beschaving (civiltà)	14. Toekomst (futuro)
15. Dieren (animali)	15. Azielzoekers (richiedenti asilo)
16. Partij (partito)	16. Democratie (democrazia)
17. Beleid (politica)	17. Afrika (Africa)
18. Cultuur (cultura)	18. Moskee (moschea)
19. Euro (euro)	19. Vrouw (donna)
20. Kiezer (elettore)	20. Islamisering (islamizzazione)

A prima vista si riscontrano molte parole simili, come ‘Paesi Bassi’, ‘persone’, ‘Europa’, e anche sostantivi relativi all’immigrazione. Questi riferimenti sono però molto più presenti nei discorsi di Wilders. Tra le sue venti parole più pronunciate troviamo: ‘islam’, ‘islamizzazione’, ‘musulmani’, ‘moschea’, ‘richiedenti asilo’ e ‘immigrazione’. In Baudet si trova solo un riferimento a questa tematica, rappresentato dal sostantivo ‘immigrazione’. Anche l’attenzione dei due politici alla moneta unica non è la stessa: la parola ‘euro’ si trova in ottava posizione nei discorsi di Wilders e in diciannovesima in quelli di Baudet che, invece, si riferisce molto più spesso a concetti più carichi di significato come ‘storia’, ‘civiltà’ e ‘cultura’. Queste differenze tra i due politici, già evidenziate dai *wordcloud*, saranno ancora più marcate nell’analisi delle loro strategie retoriche.

Entrambi i politici nominano spesso il premier olandese Mark Rutte, rappresentato come una personalità debole, incapace di guidare una nazione, che si sottomette al volere dei burocrati europei. Tra i capi d’accusa più utilizzati da Wilders troviamo l’inadeguatezza del premier nel gestire la politica di bilancio e nel comprendere i bisogni dei cittadini. Secondo il populista, Rutte, esponente a pieno titolo delle *élite* della politica tradizionale, vive in un mondo tutto suo, senza una visione di futuro:

Op onze kosten. We financieren onze eigen ondergang. Zoveel Nederlanders voelen zich buitengesloten, machteloos, niet vertegenwoordigd en zijn kwaad. Omdat ze hun Nederland zijn kwijtgeraakt. Omdat Den Haag hun zorgen niet serieus neemt. Omdat ze zien dat hun wereld een hele andere is dan die van **planeet Rutte**. (Wilders, dibattito parlamentare, 1° novembre 2017).⁸

(A nostre spese. Stiamo finanziando la nostra distruzione. Tanti olandesi si sentono esclusi, impotenti, non rappresentati e sono arrabbiati. Perché hanno perso la loro Olanda. Perché l’Aia non prende sul serio le loro preoccupazioni. Perché vedono che il loro mondo è molto diverso da quello del **pianeta Rutte**).

Als we gewoon maar wat mee zouden dobberen op de stroming, **zonder visie** zoals **Mark Rutte** en met een **grenzeloos cynisme**, als we de huidige trends laten voortduren, dan zijn we over 15-20 jaar, misschien zelfs al wat eerder, dit land echt kwijt. (Baudet, congresso FvD, 3 dicembre 2017).

(Se ci limitassimo a fluttuare insieme alla corrente, **senza una visione** come fa **Mark Rutte** e con un **cinismo senza limiti**, se facessimo sì che le tendenze attuali continuino, allora tra 15-20 anni, forse anche prima, avremo perso davvero questo Paese).

Un altro sostantivo ricorrente in entrambi i corpora è *kabinet* (governo), che appare con modificatori e verbi dispregiativi:

⁸ Le parti in grassetto sono state evidenziate dalle autrici per dare maggiore risalto ai temi più importanti dei passaggi citati.

Ik was voor een korte lockdown, weliswaar ongeveer twee maanden eerder dan dit **slapende kabinet**. (Baudet, dibattito parlamentare, 20 settembre 2020).

(Io ero a favore di un lockdown breve, che probabilmente avrei imposto due mesi prima rispetto a quando lo ha fatto questo **governo addormentato**).

[In riferimento all'ingresso della Turchia nell'Unione Europea] Ook **het kabinet papt** inmiddels weer **aan** met dat regime van die man, die ons volk vorig jaar nog fascisten en nazi's noemde. (Wilders, dibattito sul bilancio dello stato, 19 settembre 2018).

(Anche il governo **sta corteggiando nuovamente** il regime di quell'uomo, che fino allo scorso anno ha chiamato il nostro popolo fascista e nazista).

Esattamente come per i riferimenti al governo, i toni utilizzati nei confronti della moneta unica e dell'uso che ne viene fatto sono denigratori:

De kiezer heeft niet gevraagd om de invoering van de **uitzichtloze euro** of om afschaffing van de dividendbelasting. (Baudet, dibattito sul bilancio dello stato, 1° novembre 2017).

(Gli elettori non hanno chiesto l'introduzione del **miope euro** o l'abolizione delle imposte sui dividendi).

Zij daar in vak-Kkiezen voor meer dan **4 miljard euro** per jaar aan ontwikkelingshulp voor Afrika. Ze gireren ieder jaar opnieuw **8 miljard euro** naar Brussel. En volgend jaar, zo lezen we in de stukken, zelfs nog **300 miljoen** meer. Ze **geven** ieder jaar opnieuw **miljarden uit** aan onzinsubsidies, zoals klimaatbeleid of de publieke omroep. (Wilders, dibattito sul bilancio dello stato, 19 settembre 2018).

(Quelli seduti sugli scranni nella parte destra del Parlamento danno più di **4 miliardi di euro** all'anno in aiuti allo sviluppo per l'Africa. Ogni anno donano **8 miliardi di euro** a Bruxelles. E l'anno prossimo anche 300 milioni in più. Ogni anno spendono miliardi in sovvenzioni inutili, come la politica climatica o la radio pubblica).

In entrambi i corpora si confermano le tre caratteristiche adottate da Bobba e McDonnell (2016) per il discorso populista: 1) contrapposizione *élite*-popolo; 2) demonizzazione dell'altro; 3) democrazia vs. altro (per esempio, coloro che ne minacciano l'integrità). Adesso analizzeremo più nel dettaglio come emergono queste tematiche nei due corpora dal punto di vista linguistico.

5. ANALISI LINGUISTICA

In questo paragrafo approfondiremo l'analisi delle caratteristiche del linguaggio utilizzato da Wilder e Baudet. La retorica dei due politici sarà esaminata alla luce di esempi concreti tratti dal corpus, in particolare a livello lessicale, idiomatico e metaforico.

La lingua utilizzata da Geert Wilders è da anni oggetto di studio e interesse da parte dei linguisti neerlandofoni. Secondo Kuitenbrouwer, la lingua di Wilders presenta due caratteristiche principali: è “belegen en beledigend” (Trouw, 2010), offensiva e datata, nel senso che utilizza espressioni e parole obsolete. In questo caso, la strategia linguistica è molto chiara: non vuole assomigliare alle *élite* che tanto disprezza, nemmeno nel modo in cui si esprime. Wilders non utilizza mai la lingua degli yuppie olandesi, la lingua *trendy*, piena di anglicismi, la lingua della Amsterdam benestante. Egli non vuole essere al passo con i tempi, vuole riportare in auge la lingua della vecchia Olanda, l’Olanda del boom economico degli anni ’50 e ’60, una sorta di paradiso perduto in cui non c’erano ancora i problemi legati all’immigrazione.⁹ Ecco alcuni esempi del lessico datato di Wilders:

En wie nu nog durft te ontkennen dat er een verband bestaat tussen de terreur en de islam is **knettergek**. (Dibattito parlamentare, 15 gennaio 2015).

(E chiunque osi ancora negare che esista un legame tra il terrorismo e l’Islam è **fuori di testa**).

En ze eisen ook nog geld voor immateriële schade. **Veel gekker moet het niet worden**. (Congresso del partito Vlaams Belang, 5 marzo 2016).

(E vogliono anche soldi per danni immateriali. **Più pazzi di così si muore**).

Als u dat geld toch aan de Grieken geeft, meneer Rutte, dan bent u **de knip voor de neus niet waard**. (Dibattito parlamentare, 19 agosto 2015).

(E se, nonostante tutto, lei dà ancora soldi ai greci, signor Rutte, **allora non vale un fico secco**).

Laten we proberen de Nederlandse burger nog een keer **in de maling te nemen**. Misschien **trappen** ze **er** wel weer **in**. (Dibattito parlamentare, 14 marzo 2019).

(Proviamo a **prendere** di nuovo **in giro** il cittadino olandese. Forse **ci ricasca**).

Omdat ze **bang zijn voor hun eigen hachje**. Ze zijn onbetrouwbaar. Geloof ze niet. (Dibattito parlamentare, 14 marzo 2019).

(Perché **ci tengono alla loro pelle**. Sono inaffidabili. Non credetegli).

De gewone man en vrouw, meneer Rutte, zijn u in ieder geval spuugzat. Ze zijn jaren door u uitgeknepen en **belazerd**. (Dibattito parlamentare, 5 febbraio 2019).

⁹ Nostra parafrasi di quanto affermato da Kuitenbrouwer in questa intervista (in neerlandese): <https://taalhelden.org/bericht/de-woorden-van-wilders>

(Signor Rutte, i cittadini comuni hanno le scatole piene di lei. Sono anni che lei li sprema come limoni e **li prende per il culo**).

Wat een capitulatie voor die linkse **drammers** van het CDA en de ChristenUnie!
(Dibattito parlamentare, 30 gennaio 2019).

(Che resa per i **rompiscatole** di sinistra del CDA e della ChristenUnie!).

È interessante notare che l'espressione *veel gekker moet het niet worden* si ispira a *Swiebertje*, un programma televisivo molto popolare nei Paesi Bassi degli anni '50 (De Caluwe et al., 2018: 191). Si riscontrano inoltre altri sostantivi datati, come *habbekrats* (un oggetto in svendita), *mazzel hebben* (avere un colpo di fortuna), *patsers* (spacconi), oppure espressioni idiomatiche come *lak hebben aan iemand/iets* (fregarsene di qualcuno, un'espressione utilizzata nei confronti delle élite che non si preoccupano del popolo), *schoon genoeg van iets/iemand hebben* (averne abbastanza di qualcuno/qualcosa). Anche altre espressioni sottolineate da Kuitenbrouwer, come *de pot op kunnen* (mandare al diavolo), *het rambam krijgen* (andare a quel paese) e l'uso di *ambachtschool* (scuola artigianale) al posto di *lager beroepsonderwijs* (scuola professionale) rendono la retorica di Wilders ancorata alla metà del ventesimo secolo.

5.1.2 Neologismi

Un'altra caratteristica molto interessante della retorica di Wilders è rappresentata dai neologismi, che fanno emergere una spiccata creatività nell'uso della lingua. Spesso si tratta di parole composte o di espressioni figurate e, nel caso del corpus analizzato, si riferiscono molto spesso al suo più grande nemico: i musulmani. Sebbene non sappiamo con certezza se sia stato lo stesso Wilders a coniarli, è indubbio che l'utilizzo che questo politico ne ha fatto li abbia resi molto popolari nel linguaggio comune nei Paesi Bassi. Alcuni esempi:

We kampen met een **asieltsunami** zoals we die nog nooit hebben gezien. (Dibattito parlamentare, 19 agosto 2015).

(Abbiamo a che fare con uno **tsunami di richiedenti asilo** mai visto).

Jullie willen geen **shariawijken** waar Tsjechen zich niet langer veilig voelen!
(Discorso al congresso MENF, 16 dicembre 2017).

(Voi non volete i **quartieri della sharia** dove i cechi non si sentono più al sicuro!).

Staat als verdachte in het beklagdenbankje, terwijl **haatimams** ongestoord hun gang kunnen gaan en de politieke elite zwijgt. (Dibattito parlamentare, 5 novembre 2016).

(Io sono qui sul banco degli imputati come sospettato, mentre **gli imam dell'odio** possono andare in giro indisturbati e l'*élite* politica rimane in silenzio).

Neerlandistan is dan hooguit nog een hoekje in **Eurabië**. (Dibattito parlamentare, 1 novembre 2017).

(Il **Neerlandistan** sarà al massimo un angolino **dell'Eurabia**).

Veertien jaar geleden vroeg ik ook vanaf dit spreekgestoelte om sluiting van moskeeën, zoals de El-Tawheed moskee in Amsterdam, de Al-Fourqaan moskee in Eindhoven en zo veel andere **haatpaleizen**. (Dibattito sul bilancio dello stato, 19 settembre 2018).

(Quattordici anni fa ho chiesto sempre da questo podio la chiusura di moschee, come la moschea di El-Tawheed ad Amsterdam, la moschea di Al-Fourqaan a Eindhoven e tanti altri **palazzi dell'odio**).

Alcuni di questi sostantivi sono stati classificati come neologismi dall'Algemeen Nederlands Woordenboek: *asieltsunami* è attribuito ufficialmente a Wilders (ANW, n.d.). Anche *haatimam* è considerato un neologismo anche se non viene direttamente associato a questo politico (ANW, n.d.). Di recente l'*Instituut voor de Nederlandse Taal* ha attribuito a Wilders altre parole composte sugli immigrati: *zeevluchtelingen* (profughi che arrivano via mare) e *bootvluchtelingen* (profughi che arrivano in barca) (cf. IVDNT, n.d.). Un aggettivo utilizzato da Wilders – non presente in questo corpus perché veniva utilizzato spesso nei primi anni 2000 – è *multiculti*, che indica in senso dispregiativo le persone, gli atteggiamenti e le idee politiche a favore del multiculturalismo. Più volte Wilders ha chiamato il premier sui social media *multiculti Rutte*, ma probabilmente l'espressione più famosa è *het kalifaat van de multicult* (il califfato della multiculturalità), riferito ad un futuro non molto lontano in cui, al posto del governo eletto democraticamente, nei Paesi Bassi si insidierà il califfato (Het Parool, 2010). È interessante notare come *multicult* sia in realtà un gioco di parole che consiste nell'unione del sostantivo *flauwekul* (sciocchezze) e dell'aggettivo *multicultureel* (multiculturale).

Altri neologismi interessanti riguardano il negazionismo di Wilders sul clima come *klimaathysterie* (isteria del clima) e *klimaatwaanzin* (follia del clima) e i numerosi composti con il sostantivo *leugen* (bugia) riferiti ai partiti avversari: i più utilizzati sono *leugenpartij* (partito della menzogna) e *leugenmachine* (la macchina delle bugie).

5.1.3 *Metafore*

La terza caratteristica più interessante dei discorsi di Geert Wilders è l'uso di metafore. De Landtsheer et al. (2011) hanno analizzato 23 rubriche, 18 saggi e 60 comunicati stampa di Wilders nel periodo 2004-2010, individuando 12 categorie

in cui si concentrano queste espressioni figurate: 1) sicurezza; 2) lotta all'islam e all'immigrazione di massa; 3) democratizzazione; 4) società olandese; 5) sanità; 6) istruzione; 7) cultura olandese e politica interna; 8) imprenditorialità; 9) politica estera; 10) ambiente; 11) edilizia sicura; 12) animali e agricoltura. Nella Tabella 2 riportiamo alcune metafore presenti nel nostro corpus suddivise per alcune delle summenzionate categorie.

Tabella 2 – Metafore di Geert Wilders

<p>Lotta all'islam e all'immigrazione di massa</p>	<p>Voorzitter, Europa is een slagveld. Een oorlogsgebied. (Dibattito parlamentare, 27 giugno 2017).</p> <p>(Presidente, l'Europa è un campo di battaglia, una zona di guerra).</p> <p>Waarvoor hebben al die generaties gezwoegd, geploeterd en geleden? Toch niet om Nederland een afhaaloket voor moslims te maken? (Dibattito sul bilancio dello stato, 19 settembre 2018).</p> <p>(Per cosa hanno lavorato, sgobbato e sofferto tutte quelle generazioni? Sicuramente non per rendere i Paesi Bassi un bancomat per i musulmani?)</p> <p>Random ramadan zagen we hoe er stenen door de ruiten van bussen gaan en hoe Nederlanders in eigen land worden aangevallen voor het drinken van water. (Dibattito sul bilancio dello stato, 21 settembre 2016).</p> <p>(Durante il ramadan abbiamo visto come venivano scagliate pietre contro i finestrini dei bus e come gli olandesi nel loro paese vengano attaccati per aver bevuto acqua).</p>
<p>Politica estera</p>	<p>En aan de andere kant ten oosten van ons bevindt zich een ander groot gevaar. Het hoofdkwartier van de Europese Unie, het monster dat alle naties van Europa van hun identiteit en grenzen wil beroven. (Congresso del partito Vlaams Belang, 5 marzo 2016).</p> <p>(E dall'altra parte, a est, c'è un altro grande pericolo. Il quartier generale dell'Unione Europea, il mostro che vuole derubare tutte le nazioni d'Europa della loro identità e dei loro confini).</p>
<p>Politica interna/ società olandese</p>	<p>We worden het slachtoffer van klimaatterror. (Dibattito parlamentare, 5 febbraio 2019).</p> <p>(Stiamo diventando vittime del terrorismo psicologico del clima).</p>

	<p>Het mes van de politieke guillotine viel op vrijdag 5 oktober. [...]. Toen kwam de totale vernedering voor premier Rutte aan. (Dibattito parlamentare, 16 ottobre 2018).</p> <p>(La lama della ghigliottina politica è caduta venerdì 5 ottobre [...], quando arrivò l'umiliazione totale del premier Rutte).</p> <p>Daarom moeten we van de islam af. Zachte heelmeesters hebben stinkende wonden gemaakt. (Dibattito sul bilancio dello stato, 19 settembre 2018).</p> <p>(Per questo dobbiamo liberarci dell'islam. I medici pietosi hanno fatto la ferita infetta).</p>
--	--

Oltre ai riferimenti alle malattie, all'onnipresente attacco all'Europa e a Rutte, è interessante notare che nella categoria relativa al terrorismo e all'islamizzazione prevale l'uso di termini del linguaggio militare (campo di battaglia, zona di guerra, attaccare). Alcuni di questi aspetti sono presenti, come vedremo, anche nella retorica di Thierry Baudet.

5.2 BAUDET, DANDY E INTELLETTUALE

Dal punto di vista linguistico, la retorica di Baudet ha ricevuto meno attenzione da parte degli studiosi rispetto a quella di Wilders, probabilmente perché il fenomeno Baudet è molto più recente. In letteratura si annoverano il breve articolo di De Jong e van Leeuwen (2018) che delinea gli aspetti più caratteristici dei suoi discorsi, oltre a delle interessanti tesi di laurea sulla sua retorica (de Beir, 2020) e sulla sintassi (van den Hoogenband, 2019). In questa sede cercheremo di andare un po' più a fondo nelle caratteristiche della lingua utilizzata da Baudet concentrandoci sugli aspetti che rafforzano maggiormente i suoi ideali politici. Questi sono: la lingua colta e le metafore.

5.2.1 *Lingua colta e nostalgia del passato*

Quo usque tandem factionem cartellum et officiorum machina patientia nostra abutitur? Dum navis praetoria resurrectionis ad profiscendum parata est? Comincia così il primo discorso di Thierry Baudet alla Camera Bassa il 28 marzo 2017. Da qui era già chiaro l'imprinting che avrebbe dato alla sua retorica politica. Baudet ama sciorinare nei suoi discorsi riferimenti storici, letterari e filosofici e i suoi discorsi assumono spesso i toni di una lezione di storia, sebbene faccia errori

grossolani anche in latino (RTL Nieuws, 2017). Di seguito riportiamo alcuni esempi del suo stile:

Anderhalve eeuw geleden was Europa de stralende zon van de wereld, we deden de meest ongelooflijke uitvindingen, we brachten de meest adembenemende stedenbouw tot stand. Onze esthetische scheppingskracht bevond zich op een absoluut toppunt met **pianoconcerten van Brahms, opera's van Puccini en Wagner, de poëzie van Rilke en Baudelaire**. Terecht blakenden we van zelfvertrouwen. Stel je toch eens voor hoe de wereld eraan toe zou zijn als onze Europese beschavingsgeschiedenis niet was stukgelopen op onweten van staal, als we elkaar niet **zoals de Atheners en de Spartanen in een soort Peloponnesische oorlog** hadden afgeslacht, als we niet waren gaan geloven dat de tonaliteit is uitgeput of dat de schoonheid haar gezicht heeft verbrand. [...] Als de filosofie, die mooie **muziek van Adorno of Eros en Civilisatie van Marcuse** geen greep hadden gekregen op onze instituties, onze intellectuelen en onze politici, stel je voor dat de beschaving die begint bij Odysseus en doorloopt tot Ulysses, de beschaving van Augustus Augustinus en Johannes Althusius, van Giotto en Don Giovanni was voortgegaan, waar stonden we dan nu? (Congresso FvD, 3 dicembre 2017).

(Un secolo e mezzo fa, l'Europa era il sole splendente del mondo, abbiamo inventato cose straordinarie, abbiamo creato l'urbanistica più all'avanguardia. Il nostro potere estetico e creativo era al culmine assoluto con **i concerti per pianoforte di Brahms, le opere di Puccini e Wagner, la poesia di Rilke e Baudelaire**. Giustamente, avevamo un'enorme fiducia in noi stessi. Immaginate come sarebbe il mondo se la nostra storia di civiltà europea non fosse stata distrutta dalle tempeste di acciaio, se non ci fossimo massacrati l'un l'altro **come gli ateniesi e gli spartani in una sorta di guerra del Peloponneso**, se non fossimo arrivati a credere che le tonalità fossero finite o che la bellezza avesse bruciato il suo volto. [...]. Se quella filosofia, quella bella musica di **Adorno o dell'Eros e Civiltà di Marcuse** non avesse affascinato le nostre istituzioni, i nostri intellettuali e i nostri politici, immaginate se la civiltà iniziata con Odisseo e proseguita fino a Ulisse, la civiltà di Agostino e Johannes Althusius, di Giotto e di don Giovanni fosse andata avanti, dove saremmo arrivati oggi?).

A prima vista, è evidente che Baudet porta la retorica populista ad un livello molto più alto, che si discosta molto dalle frasi semplici e dirette di Wilders. Baudet vuole differenziarsi da Wilders probabilmente non solo perché vuole accattivarsi anche una parte dell'elettorato di destra più istruita che non vede di buon occhio il populismo aggressivo, ma anche perché vuole affascinare gli elettori meno colti con il suo atteggiamento da accademico.

I riferimenti a grandi compositori e letterati europei, alla guerra del Peloponneso e alla Scuola di Francoforte sono solo uno degli aspetti che saltano più all'occhio di questa porzione di discorso. Oltre ad utilizzare metafore (l'Europa era il sole splendente del mondo, le tempeste di acciaio) e l'ipotassi (*als die filosofie...stel je voor*), Baudet fa emergere un'altra caratteristica molto frequente nei discorsi populistici: la nostalgia del passato. Vermot e Gugolati (2020) affermano che questo richiamo ad un passato glorioso sia un modo per affrontare l'epoca presente piena di incertezze; l'uso di questo linguaggio

emozionale da parte dei politici mira a creare un senso di solidarietà tra i cittadini. Il ricordo del passato e i riferimenti colti vanno sempre di pari passo nei discorsi di Baudet:

Ik denk dat het belangrijk is om die **Haydn symfonie** te gaan beluisteren omdat als je dat beluistert, en ik zat vandaag dat te beluisteren, dan kan je volgens mij niet ontsnappen aan de gedachte dat in de tijd waarin dat werd gecomponeerd, die muziek aan het eind van de 18e eeuw, **de ziel van de mens ongelooflijk veel meer geordend was dan nu**. (Discorso a Nieuwspoor, 3 novembre 2017).

(Penso che sia importante iniziare ad ascoltare quella **sinfonia di Haydn** perché se la stai ascoltando, e io l'ho ascoltata oggi, ti sfiorerà di certo il pensiero che nel tempo in cui fu composta, quella musica della fine del XVIII secolo, **l'anima dell'uomo era incredibilmente più ordinata di quanto non lo sia ora**).

Rispetto a Wilders si nota in generale anche un uso smodato di frasi complesse con dislocazione degli elementi a destra (*dat werd gecomponeerd...die muziek aan het einde*), tipica del registro parlato. Un altro incipit memorabile di Baudet è la declamazione della poesia di Menno Wigman intitolata *Mooie dingen* (cose belle). Dopo aver recitato la poesia, il suo intervento nel parlamento olandese prosegue così:

Voorzitter, de laatste dagen grossiert het kabinet weinig in **poëtisch taalgebruik**, maar veel in **sprookjes en parabels**. Mark Rutte liet gisteren in de Ridderzaal de koning sprookjes voorlezen in de Troonrede. *You never had it so good*, is de teneur van **de sprookjes van Rutte**. (Dibattito sul bilancio dello stato, 19 settembre 2018).

(Signor Presidente, negli ultimi giorni il governo non ha collezionato **espressioni poetiche**, ma ha fatto incetta di **favole e parabole**. Ieri Mark Rutte ha fatto leggere favole al Re nella Sala dei Cavalieri durante il Discorso della Corona. Le cose vanno alla grande, questo il tono delle **favole di Rutte**).

Questo uso dell'arte poetica come arma politica è particolarmente interessante soprattutto se paragonato con il modo completamente diverso in cui Geert Wilders attacca Mark Rutte. La metafora qui utilizzata per colpire il premier è che mente sulle condizioni del paese, facendo finta che vada tutto bene. Anche in questo caso si può notare, oltre al riferimento al compositore Haydn, l'espressione idiomatica in inglese che, seppur più comprensibile ai più rispetto al latino, non è detto che sia altrettanto chiara per *het Nederlandse volk*, il popolo olandese che vorrebbe rappresentare.

Come Wilders, anche Baudet teme la perdita dei valori europei a causa dell'immigrazione incontrollata – *de massa-immigratie*, come lui stesso afferma – ma il modo in cui ne parla è molto più complesso:

Het is zo absurd, het kwaliteitsverlies dat wij de afgelopen 150 jaar hebben gezien in onze beschaving is zo gigantisch, is zo extreem dat ik kan maar één analogie verzinnen en het is de val van het Romeinse Rijk. Als je dus kijkt naar dat soort

van quasi-huisjes die ze in de *dark ages* konden maken en wat de Romeinen deden, en er komt er dus een archeoloog en die zegt daarvan ‘het is moderne kunst!’. Dat is een beetje onze tijd: het extreme verval van de beschaving en dan is er dus ook nog een expert die zegt ‘nee, maar dat is moderne kunst, dat is vooruitgang, u bent heel achterlijk als u dat niet begrijpt’. [...]. **Natuurlijk moet je geen Europese Unie hebben, natuurlijk moet je geen massa-immigratie hebben, natuurlijk moet je niet dit soort gebouwen bouwen.** (Discorso a Nieuwspoor, 3 novembre 2017).

(È così assurdo, la perdita di qualità che abbiamo visto nella nostra civiltà negli ultimi 150 anni è così enorme, così estrema che non posso evitare di paragonarla alla caduta dell’Impero romano. Se guardiamo quelle pseudo-case moderne, paragonabili a quelle costruite nei secoli bui e vediamo quello che facevano i romani, ma poi ecco che arriva un archeologo che dice ‘è arte moderna!’. Questo accade nel nostro tempo: l’estrema decadenza della civiltà, e poi c’è l’esperto che dice ‘eh no, ma questa è arte moderna, questo è il progresso, se non lo capisci sei ottuso’. [...]. **Certo, non dovremmo avere un’Unione Europea, non dovremmo avere un’immigrazione di massa, non dovremmo costruire edifici come questo).**

In questo frammento metaforico troviamo i tre capisaldi della retorica di Baudet. Il più evidente è il declino della civiltà occidentale contemporanea, paragonabile a quello dell’Impero romano. Tuttavia, questo declino viene mascherato dagli intellettuali, le *élite* – gli archeologi – che lo interpretano come una nuova forma d’arte. Chi non lo capisce – il popolo olandese – viene bollato come ottuso. Infine l’immigrazione di massa e l’Unione Europea vengono viste come un ritorno ai tempi oscuri susseguiti all’Impero romano. A livello linguistico è interessante notare anche qui l’uso di terminologia inglese (*dark ages* invece di *Middeleeuwen*), l’uso di ripetizioni (*natuurlijk moet je...natuurlijk moet je*), di neologismi (*quasi-huisjes*) e la dislocazione degli elementi della frase tipica del registro parlato (*ik kan maar één analogie verzinnen*).

5.2.2 Metafore

I discorsi di Baudet sono disseminati di metafore, molto di più di quelli di Wilders contenuti nel presente corpus. Alcune di queste espressioni figurate sono già emerse nei paragrafi precedenti, ma per esaminarle più nel dettaglio abbiamo adottato le stesse categorie per l’identificazione delle metafore di Wilders. Le più ricorrenti hanno come argomento principale la lotta all’immigrazione, la politica interna e la società olandese. È interessante notare che, esattamente come Wilders, anche Baudet associa l’immigrazione ad una malattia della società:

Het Westen lijdt aan **een auto-immuunziekte**. Een deel van ons organisme – een belangrijk deel: **ons afweersysteem**, datgene wat ons zou moeten beschermen – heeft zich tegen ons gekeerd. Op elk vlak worden we verzwakt, ondermijnd, overgeleverd. (Congresso FvD, 15 gennaio 2017).

(L'Occidente soffre di una **malattia autoimmune**. Una parte del nostro organismo – una parte importante: **il nostro sistema immunitario**, quello che dovrebbe proteggerci – si è rivoltato contro di noi. Siamo **indeboliti**, insidiati, capitolati su tutti i fronti).

Maar onze openheid staat onder druk. Onze vrije, tolerante, vrijzinnige, nieuwsgierige, humoristische, vrolijke en democratische samenleving **verkeert in levensgevaar** – is zelfs dodelijk gewond. (Congresso FvD, 15 gennaio 2017).

(Ma la nostra apertura è sotto pressione. La nostra società libera, tollerante, liberale, curiosa, umoristica, allegra e democratica **è in pericolo di vita** – persino **ferita a morte**).

Kwaadwillende, agressieve elementen **worden ons maatschappelijk lichaam** in ongehoorde aantallen binnengeloodst, en de werkelijke toedracht en gevolgen worden verdoezeld. (Dibattito parlamentare, 13 gennaio 2016).

(Elementi maligni e aggressivi **vengono introdotti nel nostro corpo sociale** in numeri senza precedenti, e i fatti e le dinamiche reali vengono oscurati).

I riferimenti alle malattie sono evidenti nell'uso dei sostantivi (malattia autoimmune, sistema immunitario, corpo sociale) e dei verbi come *verzwakken* (indebolire). Il secondo gruppo di metafore è legato alla lotta all'islam e all'immigrazione:

Beroemd is het beeld van **de Romeinse soldaat** die te zien is in Pompei: overspoeld door de vulkaan, maar nooit van zijn plek geweken, omdat niemand hem vertelde dat hij dat mocht doen. De trouw van die Romein! De trouw aan zijn wereld, aan zijn rol in die wereld, aan zijn beschaving, te midden van een overvloed die hem overspoelde. Zo voelde ik me een beetje dezer dagen. **Terwijl de vulkaan de stad overspoelt, terwijl de Trojanen de muren openzetten, terwijl het schip door een ijsschots diep is getroffen, midscheeps**, staat Forum voor Democratie er om een beschaving te verdedigen die de meesten van jullie volkomen vergeten zijn. Er wordt hier een debat gevoerd, er wordt hier gesproken in een paradigma, in een context, die volkomen wezensvreemd is aan datgene wat 1.000 jaar lang onze identiteit is geweest, onze beschaving is geweest, datgene waar het om ging in Europa: **het beschermen van onze identiteit, onze grenzen, ons volk**. (Dibattito parlamentare, 17 settembre 2020).

(Famosa è la statua **del soldato romano** che si può vedere a Pompei: sommerso dalla lava del vulcano, ma non ha mai lasciato il suo posto, perché nessuno gli ha detto che poteva farlo. La fedeltà di quel romano! La fedeltà al suo mondo, al suo ruolo in quel mondo, alla sua civiltà, in mezzo all'abbondanza che lo travolgeva. È così che mi sono sentito in questi giorni. **Mentre il vulcano sta inondando la città, mentre i troiani stanno aprendo le mura, mentre la nave è stata colpita al centro in profondità da un banco di ghiaccio**, il Forum per la democrazia è lì per difendere una civiltà che la maggior parte di voi ha completamente dimenticato. Qui si dibatte, si parla in un paradigma, in un contesto completamente estraneo a quella che è stata la nostra identità, la nostra civiltà per 1000 anni, quello che significava l'Europa: **proteggere la nostra identità, i nostri confini, i nostri popoli**).

Anche in questo caso vediamo il paragone tra il patriottismo dell'antica Roma e del Forum voor Democratie, l'unico partito che rimane saldo nella difesa dei valori europei che gli altri partiti hanno dimenticato. Si riscontra inoltre un abbondante uso di ripetizioni (*terwijl...terwijl*) e di quasi-sinonimi (*in een paradigma, in een context*). Interessante è anche il paragone del partito in difficoltà ad una nave colpita da un iceberg, in quanto le metafore relative all'acqua sono ricorrenti nei discorsi di Baudet. Alcuni esempi:

Wie de tijd wil begrijpen, wie wil begrijpen wat er met ons gebeurd is, moet het dominante gedachtegoed begrijpen dat **als water, dat als een rivier door onze tijd stroomt**. (Congresso FvD, 3 dicembre 2017).

(Se volete capire il tempo, se volete capire cosa ci è successo, dovete capire l'idea dominante che **come l'acqua, come un fiume, scorre attraverso il nostro tempo**).

Maar als we zien welke richting het land uit gaat, zien we niet alleen **het vergiftigde water**, we zien ook **de koers van de rivier** en dat baart ons hele grote zorgen. (Congresso FvD, 3 dicembre 2017).

(Ma se vediamo dove va questo paese, non vediamo solo **l'acqua avvelenata**, vediamo anche **il corso del fiume** e questo ci preoccupa molto).

En zoals u weet, doen we dat graag met alle andere partijen en bewegingen die ons willen versterken, want wij zijn **het vlaggenschip van de renaissancevloot. En andere schepen kunnen zich bij ons voegen**. (Dibattito sul bilancio dello stato, 28 marzo 2017).

(E come sapete, vogliamo farlo con tutti gli altri partiti e movimenti disposti a rafforzarsi, perché **siamo l'ammiraglia della flotta rinascimentale. E altre navi possono unirsi a noi**).

Nell'ultima citazione appare il riferimento al Rinascimento e al fatto che il FvD sia il partito della rinascita del paese. Questi riferimenti marineschi sono probabilmente riconducibili al leitmotiv della nostalgia del passato; Baudet sottolinea spesso che i Paesi Bassi erano un tempo *de meeste gevreesde kapiteins van de wereldzeeën* (i più temuti capitani dei mari del mondo) e ora sembrano essere intimoriti dai nuovi arrivati e *knippen een oogje toe wanneer het shariarechtbanken tegenkomt* (chiudono un occhio quando si imbattono nei tribunali della sharia). Un'altra categoria di metafore riguarda la politica interna. In un discorso Baudet paragona il parlamento ad un circo:

Een circus, je moet maar durven, nadat juist deze twee partijen maandenlang een **schijnvertoning** met acrobatische toeren opvoerden in het **circus-Schippers met goochelaar Rutte, koorddanser Buma, jongleur Pechtold en clown Klaver**. Nee, hooggeëerd publiek, voor het echte circus moet u bij het partijkartel zijn. Wat de gang van zaken van deze informatie aantoon, is dat de **kartelpartijen** slechts **een schimmenspel voor de Bühne** opvoeren. (Dibattito parlamentare, 17 maggio 2017).

Un circo, che coraggio, dopo che proprio questi due partiti si sono esibiti per mesi in **acrobazie nel circo di Schippers con il prestigiatore Rutte, il funambolo Buma, il giocoliere Pechtold e il clown Klaver**. No, spettacolare pubblico, per il vero circo bisogna essere con **il cartello dei partiti**. Ciò che questa informazione mostra è che **il cartello dei partiti** sta eseguendo solo **un gioco di ombre** per il palcoscenico.

In questo passaggio emerge uno dei neologismi sulla politica interna più utilizzati da Baudet: il *partijkartel*, in cui i partiti tradizionali fanno cartello, si compattano per avere il monopolio dell'elettorato. Baudet ha scritto anche un libro (Baudet, 2018) a questo proposito, intitolato *Breek het partijkartel! De noodzaak van referenda* (Distruggi il cartello dei partiti! La necessità dei referendum). È evidente la teatralità dello stile di Baudet, la spettacolarizzazione nell'uso della lingua così come di certe manifestazioni plateali, per esempio come quando si è presentato in parlamento con un giubbotto da militare.¹⁰ Altre caratteristiche della sua retorica sono l'impiego tri- e quadripartito dei sinonimi, come nel caso di questa frase: "We krijgen dezelfde mengelmoes, hetzelfde ratjetoe, dezelfde samenraapsels – dezelfde ondrinkbare cocktail" (ci danno sempre lo stesso miscuglio, la stessa accozzaglia, la stessa mescolanza, lo stesso cocktail imbevibile). Di certo un parallelismo dei suoi discorsi con quelli pronunciati dal suo mentore spirituale Pim Fortuyn potrebbe conferire in studi futuri una maggiore completezza allo studio della retorica di Baudet.

6. DISCUSSIONE E CONCLUSIONE

L'analisi proposta in questo studio ha fatto emergere molti aspetti interessanti del populismo olandese come fenomeno sociale e linguistico. Siamo partite dallo studio di van Leeuwen (2015), che ha messo insieme gli strumenti (inter)testuali per comprendere il contesto sociopolitico del populismo olandese offerti dalla *Critical Discourse Analysis* e l'analisi linguistica dei corpora di discorsi.

In linea con questo approccio, abbiamo visto come il fenomeno populista nei Paesi Bassi venga fatto coincidere con l'aumento dell'immigrazione dalle ex colonie e dai paesi del Mediterraneo, che hanno scavato un solco molto profondo nella società olandese, causando la crisi di uno dei capisaldi della loro identità nazionale: la tolleranza. I due assassini politici di Pim Fortuyn e di Theo van Gogh hanno agito poi da detonatore, gettando la società olandese in un profondo "stupore post-multiculturale" (Buruma, 2006: 37). L'ascesa politica di Geert Wilders e, più recentemente, di Thierry Baudet, viene favorita da questo clima e fomentata da altre congiunture internazionali come la crisi del 2008 e la crescita parallela di altri movimenti populistici nel mondo. I due eredi politici di Pim Fortuyn sembrano cavalcare i classici temi del populismo internazionale: sono entrambi euroscettici, contrari ai partiti tradizionali e contrari all'im-

¹⁰ <https://www.youtube.com/watch?v=qfivLNYDyqA>

migrazione. Pur profilandosi così come *outsider* del sistema, Wilders e Baudet ne costituiscono parte integrante, ma manipolano il linguaggio al fine di apparire come l'esatto contrario delle *élite* che loro stessi rappresentano. Gli insulti agli esponenti dei partiti tradizionali di Wilders e le metafore colte di Baudet non sono altro che strumenti linguistici volti ad accrescere il loro potere politico, con la sola differenza che Wilders sembra voler denigrare le *élite* apparendo come un 'uomo del popolo', mentre Baudet sfoggia la sua cultura per dimostrare di essere culturalmente e spiritualmente al di sopra delle *élite* meschine che pensano solo alle elezioni.

Anche linguisticamente scelgono diverse strategie retoriche. Wilders è aggressivo, offensivo, diretto, ironico, cinico e pronto ad accusare chiunque osi criticarlo. La sua retorica è caratterizzata da parole ed espressioni idiomatiche datate e non manca occasione in cui non citi il problema degli immigrati islamici (riscontrato nel nostro corpus anche nei discorsi su altre tematiche). Di tutt'altra pasta è fatto Thierry Baudet: dandy, intellettuale, colto, sagace e più pacato nei toni. La lingua dei suoi discorsi è caratterizzata da terminologia ricercata, metafore e ipotassi. Il risultato è che rappresentano i due volti del populismo olandese: Wilders è un populista 'classico', simile alle sue controparti di altri paesi, come Salvini e Le Pen, che usano argomentazioni e tematiche simili. Probabilmente per questo motivo la sua crescita è stata graduale ma stabile, e la sua popolarità nei Paesi Bassi sembra essere immutata. Al contrario Baudet, dopo un breve exploit politico a cui ha contribuito la sua retorica ammaliante, sembra essere adesso senza una direzione; la sua ostinazione nel volersi distinguere da Wilders a tutti i costi sembra essersi rivolta contro di lui.

Come emerge da questo studio preliminare, l'analisi della lingua di Wilders e Baudet richiederebbero un caso di studio a parte ciascuno, in cui si potrebbero analizzare altri aspetti che sono emersi durante l'analisi del presente corpus e che in questa sede non potevano essere approfonditi per mancanza di spazio. Uno di questi è l'uso del pronome personale *wij* (noi) che Baudet utilizza per fare riferimento al suo partito e, ancora più spesso, a se stesso, come una sorta di *pluralis maiestatis*, mentre Wilders lo usa per riferirsi più in generale ai partiti populistici oppure al suo partito e al popolo per una maggiore inclusività. In studi futuri confronteremo i discorsi di questi due populistici con quelli dei loro avversari politici (come Mark Rutte), e con quelli pronunciati dai populistici fiamminghi come Tom van Grieken e Gerolf Annemans del partito indipendentista *Vlaams Belang*. Anche i discorsi delle campagne elettorali potranno essere presi in esame per individuare eventuali analogie e differenze sul modo in cui Wilders e Baudet si esprimono dentro e fuori dal parlamento.

- ANW (Algemeen Nederlands Woordenboek) n.d.
 “Asielsunami,” <http://anw.inl.nl/article/asieltsunami#el:bet1.0>, consultato l'11/11/2020.
- ANW (Algemeen Nederlands Woordenboek) n.d.
 “Haatimam,” <http://anw.inl.nl/article/asieltsunami#el:bet1.0>, consultato l'11/11/2020.
- Baker P et al. (2008) “A Useful Methodological Synergy? Combining Critical Discourse Analysis and Corpus Linguistics to Examine Discourses of Refugees and Asylum Seekers in the UK Press”, *Discourse & Society*, 19:3, pp. 273–306.
- Baudet T. (2018) *Breek het partijkartel! De noodzaak van referenda*, Amsterdam, Prometheus.
- Bobba G. & McDonnell D. (2016) “Different Types of Right-Wing Populist Discourse in Government and Opposition: The Case of Italy”, *South European Society and Politics*, 21:3, pp. 281-299.
- Botje H. E. & Cohen M. (2020) “Positie Baudet onder druk: ‘Ik denk dat Thierry het niet leuk meer vindt’”, *Het Parool*, <https://www.parool.nl/nederland/positie-baudet-onder-druk-ik-denk-dat-thierry-het-niet-leuk-meer-vindt-bf8272fc/>, consultato il 13/11/2020.
- Buruma I. (2006) *Dood van een gezonde roker*, Amsterdam, Atlas Contact.
- Capaci B. & Spassini G. (2016) (ed.) *Ad Populum: parlare alla pancia. Retorica del populismo in Europa*, Città di Castello, I libri di Emil.
- Chavannes M. (2019) “De ‘oude’ partijen gaven ruimte aan doemartiest Baudet”, *NRC Handelsblad*, <https://www.nrc.nl/nieuws/2019/03/21/de-oude-partijen-gaven-ruimte-aan-doem-artiest-baudet-a3954091>, consultato il 5/11/2020.
- de Beir L. (2020) “*Wie de retorica niet bestudeert, wordt er het slachtoffer van. Een functionele en retorische analyse van de overwinningsspeech van de politieke partij Forum voor Democratie na de Provinciale Statenverkiezingen van 20 Maart 2019*, tesi di laurea non pubblicata, Utrecht, Universiteit Utrecht.
- De Caluwe J. et al. (2018) (ed.) *Atlas van de Nederlandse Taal: Editie Nederland*, Tiel, Lannoo.
- De Jong J. & Van Leeuwen M. (2018) “Van oikofobie tot soldatenpak. De stijl en taal van Thierry Baudet,” *Onze Taal*, <https://onzetaal.nl/tijdschrift/digitale-onze-taal/editie/oktober-2018/1810-van-oikofobie-tot-soldatenpak>, consultato il 2/11/2020.
- De Landtsheer C. Kalkhoven L. & Broen L. (2011) “De beeldspraak van Geert Wilders, Een tsunami over Nederland?”, *Tijdschrift Voor Communicatiewetenschap*, 39:4, pp. 5-19.
- De la Torre C. (2015) *The Promise and Perils of Populism: Global Perspectives*, Lexington, Kentucky University Press.
- Dietvorst G. (2019) “Hoe zeker is Forum Voor Democratie over de Nexit-wens?”, *NOS*, <https://nos.nl/artikel/2278976-hoe-zeker-is-forum-voor-democratie-over-de-nexit-wens.html>, consultato il 10/11/2020.

- Fortuyn P. (2005) *Contro l'islamizzazione Della Nostra Cultura*, Pordenone, Associazione culturale Carlo Cattaneo.
- Fortuyn P. (2007) *La Società Orfana: Trattato Religioso-Sociologico*, Pordenone, Associazione culturale Carlo Cattaneo.
- Hartmans R. (2017) "Thierry Baudet, narcistische fopintellectueel", *Maarten!*, <https://www.maartenonline.nl/thierry-baudet-narcistische-fopintellectueel/>, consultato il 12/11/2020.
- IVDNL n.d. "Van asieltsunami tot zeevluchteling", <https://ivdnt.org/inl-nieuws/1278-van-asieltsunami-tot-zeevluchteling>, consultato il 6/11/2020.
- Kennedy J. C. (2016) *Beknopte Geschiedenis van Nederland*, Amsterdam, Prometheus.
- Kuitenbrouwer J. (2010) "De taal van Wilders: belegen beledigen", NOS, <https://nos.nl/artikel/158555-de-taal-van-wilders-belegen-beledigen.html>, consultato il 9/11/2020.
- Mamadouh V. & Van Der Wusten H. (2012) "«This Is Not a Party»: le véhicule fantôme de l'anti-Islamisme de Geert Wilders", *Herodote*, 1:144, pp. 113-121.
- RTL Nieuws (2017) "Latijn van Baudet rammelde en was vooral lachwekkend", *RTL Nieuws*, <https://www.rtlnieuws.nl/nederland/politiek/artikel/144006/latijn-van-baudet-rammelde-en-was-vooral-lachwekkend>, consultato il 13/11/2020.
- Ornstein L. (2019) "Fortuyn en Baudet, zoek de verschillen", *NRC Handelsblad*, <https://www.nrc.nl/nieuws/2019/03/22/fortuyn-en-baudet-zoek-de-verschillen-a3954269>, consultato il 13/11/2019.
- Ornstein L. (2020) "Wie was Pim Fortuyn?", <https://npofocus.nl/artikel/7540/wie-was-pim-fortuyn>, consultato il 14/11/2020.
- Ruzza C. & Pejovic M. (2019) "Populism at Work: The Language of the Brexiteers and the European Union", *Critical Discourse Studies*, 16:4, pp. 432-48.
- Scruton R. (2007) *A Political Philosophy: Arguments for Conservatism*, Londra/New York, Bloomsbury.
- Sengul K. (2019) "Critical Discourse Analysis in Political Communication Research: A Case Study of Right-Wing Populist Discourse in Australia", *Communication Research and Practice*, 5:4, pp. 376-92.
- Sfregola M. (2019) "In Olanda è arrivato il populismo 2.0", *Il Fatto Quotidiano*, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2019/03/21/in-olanda-e-arrivato-il-populismo-2-0/5052905/>, consultato il 7/11/2020.
- Skidmore M. J. (2015) "Populism and its Perils: Language and Politics", *Annales Universitatis Mariae Curie-Skłodowska, Sectio K - Politologia*, 22:1, pp. 7-22.
- Trombin M. (2020) "La via neerlandese alla tolleranza", in *Cultura letteraria neerlandese. Autori, testi e contesti dal Medioevo a oggi*. Ed. by R. Dagnino & M. Prandoni, Milano, Hoepli, pp. 80-104.
- Trouw (2010) "Kuitenbrouwer Belicht Taalgebruik Wilders", <https://www.trouw.nl/nieuws/kuitenbrouwer-belicht-taalgebruik-wilders-bf5b1667/>, consultato il 13/11/2020.
- van den Hoogenband F. (2019) *Baudet gaat voor iets Wilders. Hoe grammaticale kenmerken van speeches van Baudet laten zien dat hij toch echt een man van het volk is*, tesi di laurea non pubblicata, Leiden, Universiteit Leiden.
- Van de Wiel C. (2017) "Hoe Wilders via Twitter de revolutie voorbereidt", *NRC Handelsblad*, <https://www.nrc.nl/nieuws/2017/02/24/hoewilders-via-twitter-de-revolutie-voorbereidt-6975794-a1547658>, consultato il 13/11/2020.
- van der Zwan M. (2011) "Wilders en de opkomst van radicaal rechts in Europa", *Socialisme.Eu*, <https://socialisme.eu/wilders-en-de-opkomst-van-radicaal-rechts-in-europa/>, consultato il 13/11/2020.
- Van Dijk T. (2015) "Critical Discourse Analysis", in *The Handbook of Discourse Analysis (2nd edition)*. Ed. by D. Tannen, H. Hamilton & D. Schiffrin, Chichester, West Sussex, Wiley Blackwell, pp. 352-371.
- Van Leeuwen M. (2015) *Stijl en politiek. een taalkundig-stilistische benadering van Nederlandse parlementaire toespraken*, tesi di dottorato, Utrecht, Universiteit Utrecht.
- van Roessel A. (2020) "Zaaien", *De Groene Amsterdammer*, <https://www.groene.nl/artikel/zaaien>, consultato il 2/11/2020.

Vermot C. & Gugolati M. (2020) "Parody, Satire and the Rise of Populism under Postcolonial Criticism", in *Populism and Postcolonialism*. Ed. by A. Scribano, M. E. Korstanje & F. A. T. López, Londra/New York, Routledge, pp. 31-47.

Wassens R. (2020) "Twitter-Account Wilders nog steeds ontoegankelijk", *NRC Handelsblad*, <https://www.nrc.nl/nieuws/2020/07/17/twitter-account-wilders-nog-steeds-ontoegankelijk-a4006293>, consultato il 13/11/2020.

Winberg O. (2016) "Insult Politics: Donald Trump, Right-Wing Populism, and Incendiary Language", *European Journal of American Studies*, 12:2, pp. 1-15.

La traduzione enologica: un progetto greco-italiano

GIACOMO KLEIN

Università di Trieste, gklein@units.it

ABSTRACT

This paper aims to present the contents and teaching methods adopted during a Greek-Italian translation project carried out at the Advanced School for Interpreters and Translators of the University of Trieste. The project is based on a cooperation between the Lyrarakis Winery (Crete, Greece) and the Modern Greek students of our school. The main goal of this project was the translation from Greek into Italian of brochures, leaflets and informative material provided by Lyrarakis Wines. The texts the students dealt with were both informative (description of the company and of its history etc.) and technical (data sheets and characteristics of the production and the wines). After a detailed lexical and syntax analysis, the texts were translated both in class and independently by the students. The most challenging aspects the students dealt with were lexical elements of the wine language and localization into Italian.

KEYWORDS

Modern Greek, Translation, L2 teaching, Wine & food translation, Translation studies

1. CONSIDERAZIONI DI TRADUZIONE ENOLOGICA

Il testo enologico racchiude in se varie tipologie testuali tra cui materiale tecnico, informativo e promozionale. Ognuna di queste tre varianti di testo enologico è rivolta a un pubblico diverso ma tutte sono presenti nel materiale che è stato trattato nel progetto traduttivo in questione. La differenza tra queste varianti del testo enologico dovrebbe essere il destinatario: il materiale promozionale e informativo dovrebbe essere dedicato al consumatore mentre quello tecnico agli specialisti del settore. Tuttavia, l'esperienza della degustazione di vini si estende sempre di più anche a chi non opera nel settore e questo grazie a pacchetti viaggio, vacanze a tema, degustazioni in cantina ecc.

“La pratica della degustazione riguarda in primo luogo i diversi professionisti che si occupano del vino, come produttori e viticoltori, enologi, esperti di enogastronomia nel campo della ricerca scientifica o del giornalismo, ristoratori, commercianti e venditori, ma coinvolge anche amatori, appassionati del vino e semplici consumatori.” (Gilardoni, 2008)

La peculiarità di questo genere testuale è data sicuramente da elementi lessicali sotto forma di tecnicismi settoriali che rappresentano un'interessante sfida dal punto di vista traduttivo. Bisogna tuttavia ricordare che la descrizione dei vini, soprattutto per quanto riguarda le caratteristiche organolettiche, deriva da un'esperienza personale e registra, dunque, elementi polisemici non trascurabili. “Si tratta in effetti di una terminologia dinamica e aperta alla variazione, in ragione della verità di utenti cui la comunicazione si rivolge e della necessità di registrare l'esperienza del degustatore” (Gilardoni, 2008). È quindi compito del traduttore mantenere l'equilibrio tra le polisemie del testo di partenza nel testo d'arrivo. Un ulteriore elemento caratteristico del testo enologico è dato dal grande legame che ha ogni prodotto con il suo territorio.

“Oltre alla dialettica fra tradizione e innovazione, l'altro grande filo conduttore degli argomenti tematizzati come contenuti di enogrammi è rappresentato dal territorio. Il vino viene considerato come frutto del territorio e testimone delle sue caratteristiche (...)” (Vedovelli, 2015)

Questo legame tra territorio e vino si palesa in tutte le varianti del testo enologico. Nel materiale più informativo viene descritta la zona di produzione e il legame che c'è tra i viticoltori e la loro terra mentre nel materiale più tecnico il territorio viene analizzato da un punto di vista più scientifico e chimico. La territorialità del testo enologico si manifesta anche e soprattutto in elementi culturospecifici come varianti dialettiche, denominazioni geografiche o riferimenti storici che rappresentano, anch'essi, un'importante sfida per il traduttore.

Il progetto di collaborazione traduttiva con l'azienda vitivinicola cretese Lyrarakis ha coinvolto gli studenti della Scuola Superiore per Interpreti e Traduttori dell'Università di Trieste. I corsi di lingua e traduzione neogreca presso la SSLMIT si compongono di un dottorato e del corso di lingua e traduzione. Mentre durante le ore di dottorato il fulcro è la grammatica, l'espressione orale e scritta, durante il corso di lingua e traduzione ci si concentra prevalentemente sulla traduzione attiva e passiva da e verso il greco. Giacché il presente progetto ha previsto la traduzione passiva di materiale promozionale e tecnico-informativo dal greco all'italiano, hanno potuto partecipare al progetto sia studenti del livello base sia di quello intermedio.

I partecipanti al suddetto progetto hanno operato con un approccio simil-professionale in quanto, oltre a curare la traduzione, hanno anche gestito i contatti con l'azienda per l'intera durata del progetto. Questo *modus operandi* è stato scelto al fine di garantire ai partecipanti un'esperienza completa di cui fare tesoro per la loro futura attività professionale nel campo della traduzione.

“Uno degli obiettivi principali del corso di neogreco è dare la possibilità agli studenti che lo frequentano di aggiungere questa lingua alle loro lingue di lavoro. Il greco è a oggi una lingua poco rappresentata sul mercato di lavoro italiano ed europeo (...)”
(Klein, 2019)

Il lavoro è cominciato con l'analisi del testo vitivinicolo: in questa fase si sono analizzati testi paralleli in italiano e in greco al fine di individuare caratteristiche morfologiche, sintattiche e lessicali. Gli elementi emersi in questa fase sono stati discussi e interpretati da un punto di vista linguistico e traduttivo con lo scopo di individuare gli elementi “critici” da trattare con particolare attenzione durante il processo traduttivo. Inoltre, gli studenti si sono imbattuti determinati elementi culturospecifici, cioè parole o concetti che nella cultura di partenza hanno un significato e vanno adattati tramite la traduzione, al fine di conferire loro un significato analogo o simile nel testo di arrivo.

Oggetto della collaborazione sono stati testi forniti dall'azienda Lyrarakis Wines. Più nel dettaglio, sono stati tradotti i testi di volantini e brochure dell'azienda in cui si alternano elementi informativi, promozionali e tecnici. Per quanto concerne i testi informativi, è stata tradotta la storia e la filosofia e, in generale, il profilo dell'azienda. Gli elementi promozionali sono emersi dalle descrizioni generali dei vini Lyrarakis con accenni al territorio e ai premi vinti in seno a concorsi enologici internazionali. Gli elementi più tecnici sono emersi nelle schede dei singoli prodotti in cui vengono presentate le caratteristiche chimiche, organolettiche e di produzione, come anche possibili abbinamenti gastronomici di ogni singolo vino.

Gli elementi di difficoltà per lo studente si distribuiscono su due livelli: quello della localizzazione e quello di comprensione e resa dei termini tecnici.

Le tecniche di promozione greche spesso sono state adattate alla realtà italiana al fine di rendere il testo più efficace tramite strategie di localizzazione. La difficoltà in questo senso era data dal fatto che il mercato vinicolo italiano risulta essere estremamente chiuso a causa della grande produzione di vini locali: sono infatti pochissimi i vini internazionali in generale e quelli greci in particolare presenti sul mercato italiano. La seconda difficoltà deriva dagli elementi tecnici legati alla coltivazione e alla produzione vinicola. In questo senso, gli studenti e il docente hanno compiuto ricerche parallele su glossari greci, italiani e multilingui al fine di comprendere i termini tecnici nella lingua di partenza e renderli in maniera esatta nella lingua di arrivo.

Nei prossimi paragrafi verrà fornito un glossario di termini e collocazioni che sono emerse nel testo greco con la resa in italiano a fronte.

3. GLOSSARIO TERMINOLOGICO E DELLE COLLOCAZIONI

In questa sezione verranno esposti i tecnicismi e le collocazioni tipici del linguaggio enologico che sono state rinvenuti nel testo di partenza. I tecnicismi hanno rappresentato una notevole sfida per gli studenti-traduttori in quanto la bibliografia greca sul linguaggio vitivinicolo è estremamente ridotta. Per questo motivo si è deciso di affrontare la sfida dei tecnicismi grazie al chiarimento e all'approfondimento di ogni singolo termine in greco per poi cercare, in un secondo momento, un corrispettivo in italiano. In alcuni casi, gli studenti si sono anche confrontati con l'azienda Lyrarakis per ottenere delucidazioni sulle tecniche di coltivazione delle vigne o sulla produzione dei vini in questione. Per quanto riguarda la resa italiana, gli studenti e il docente si sono rivolti ad alcuni specialisti del settore al fine di rendere il testo di arrivo in maniera fedele e adattando i termini greci alla realtà e alla tradizione vitivinicola italiana.

3.1 GLOSSARIO DI TERMINI TECNICI

GRECO	ITALIANO
<i>Cuvée</i>	<i>Cuvée</i>
<i>Terroir</i>	<i>Terroir</i>
Αμπέλι	Vite
Αμπελοοινικός/η/ο	Vitivinicolo
Αμπελοτεμάχια	Particella viticola
Αμπελοτόπια	Zona viticola

Αμπελώνας	<i>Vigna</i>
Άρωμα	<i>Aroma</i>
Αυτόρριζος/α/ο	<i>A piede franco</i>
Βιοποικιλότητα	<i>Varietà biologica</i>
Γευσιγνωσία	<i>Degustazione</i>
Διαύγαση	<i>Chiarificazione</i>
Δομή	<i>Struttura</i>
Επίγευση	<i>Retrogusto</i>
Εσοδεία	<i>Vendemmia</i>
Ζύμωση	<i>Lievitazione</i>
Κελάρι	<i>Cantina</i>
Κλάδεμα	<i>Potatura</i>
Κρυοθεραπεία	<i>Criomacerazione</i>
Μικροκλίμα	<i>Microclima</i>
Μικρόρωγος/η/ο	<i>Dall'acino piccolo</i>
Μικροχλωρίδα	<i>Microflora</i>
Μονοποικιλιακός/η/ο	<i>Monovarietale</i>
Νότα	<i>Nota (gusto)</i>
Νύξη	<i>Nota (gusto)</i>
Οινοποιεία	<i>Azienda vitivinicola</i>
Οινοποίηση	<i>Vinificazione</i>
Παλαίωση	<i>Invecchiamento</i>
Ποικιλία	<i>Varietà</i>
Ράγα	<i>Bacca</i>
Σταφύλι	<i>Uva</i>
Στόμα	<i>Gusto, aroma</i>
Συμπύκνωση	<i>Concentrazione</i>
Ταννίνες	<i>Tannini</i>
Ύφος	<i>Carattere</i>
Φύλλωμα	<i>Fogliame</i>

3.2 GLOSSARIO DELLE COLLOCAZIONI

GRECO	ITALIANO
Αρωματική πληρότητα	Completezza aromatica
Αρωματική έκφραση	Espressione aromatica
Ατσάλινο τελείωμα	Retrogusto ferroso
Αυτόχθονες ποικιλίες	Varietà autoctone
Βοτανικά αρώματα	Aromi di erbe aromatiche
Βραχύ κλάδεμα καρποφορίας	Potatura corta di fruttificazione
Γευστική αυτάρκεια	Gusto intenso
Γηγενής ποικιλία	Varietà locale
Δροσιστική γεύση	Gusto fresco
Εξευγενισμένη εκδοχή	Versione nobile
Ζωηρή οξύτητα	Vivace acidità
Κομψή αίσθηση στόματος	Gusto elegante
Κυπελλοειδές σχήμα μόρφωσης	Potatura ad alberello
Οίνος υψηλής συμπύκνωσης	Vino ad alta densità
Πράσινος τρύγος	Vendemmia verde
Στρεμματική απόδοση	Resa a ettaro
Σύνθετος αρωματικός χαρακτήρας	Carattere aromatico complesso
Τραγανή οξύτητα	Crocante acidità
Υψηλό αλκοόλ	Alta gradazione alcolica
Φρουτώδη αρώματα	Aromi fruttati
Χαμηλή κυπελλοειδή μόρφωση	Potatura bassa ad alberello
Χειρωνακτικός τρύγος	Vendemmia manuale

Affrontare elementi lessicali in generale e tecnicismi in particolare è stato estremamente formativo per i partecipanti al corso in quanto ha reso possibile un'analisi accurata sia del testo di partenza sia del testo di arrivo. Un primo contatto la traduzione nel settore vitivinicolo ha rappresentato per i giovani aspiranti traduttori del domani un'ottima occasione di specializzazione per eventuali collaborazioni in futuro, non solo con la lingua neogreca ma anche con altre lingue.

4. ESEMPI DI TRADUZIONE E COMMENTO

In questa sezione verranno esemplificati e successivamente commentati alcuni esempi di testi tradotti nell'ambito del progetto. I testi sono rappresentativi delle tre tipologie testuali che sono state trattate: testo informativo, promozionale e, infine, testo tecnico. In generale, le traduzioni sono sempre state effettuate in classe con la collaborazione proattiva tra studenti e docente. Ogni testo è stato letto in greco, sono state individuate le caratteristiche lessicali, morfologiche e sintattiche più interessanti e si è poi continuato con una prima resa in italiano. Questa prima bozza è stata poi discussa e si è infine giunti al testo di arrivo finale. Alcuni testi sono anche stati tradotti autonomamente da parte degli studenti: in questo caso le proposte traduttive di vari partecipanti sono state analizzate in classe con un approccio comparativo prima di raggiungere la versione finale in italiano.

4.1 ESEMPIO DI TESTO INFORMATIVO

Vediamo alcuni esempi di testo informativo con la relativa traduzione in italiano:

GRECO	ITALIANO
<p>Η γη μας Γη με εντυπωσιακό φάσμα βιοποικιλότητας, εξαιρετικά αμπελοτόπια, πλούτο αυτοχθόνων ποικιλιών, μακρά αμπελοοικονομική ιστορία και αν όχι το καλύτερο, ένα από τα καλύτερα brand names της Ελλάδας: το όνομα “Κρήτη”.</p>	<p>La nostra terra Creta presenta un territorio con una straordinaria biodiversità, meravigliosi vigneti, moltissime varietà locali, una lunga storia vitivinicola che ne fanno il miglior marchio greco.</p>
<p>Πιστεύω Φιλοξενία, φιλικότητα, ειλικρίνεια και υπερηφάνεια είναι οι αρετές που προσεβούμε. Είναι τιμή μας να βασίζουμε τους στόχους μας επάνω στα καλύτερα στοιχεία της Κρητικής παράδοσης και του Κρητικού πολιτισμού. Πιστεύουμε και επιθυμούμε να ξεχωρίσουμε, συνδέοντας την αξία της Κρήτης και των γηγενών ποικιλιών με κάθε οινόφιλο που αναζητά κάτι διαφορετικό. Επιδιώκουμε τη διαφοροποίηση, διατηρώντας αυστηρά κριτήρια ποιότητας, χωρίς θυσίες για την μείωση του κόστους, με βαθύ σεβασμό προς την κοινωνία και το περιβάλλον.</p>	<p>La nostra filosofia Ospitalità, cordialità, sincerità e orgoglio sono le virtù in cui crediamo. È nostro onore basare i nostri obiettivi sulla tradizione e sulla cultura di Creta. Desideriamo distinguerci, facendo scoprire i tesori vitivinicoli di Creta a ogni amante del vino alla ricerca di un'esperienza unica. Guidati da un profondo rispetto per il consumatore e l'ambiente, ci impegniamo nella diversificazione seguendo rigorosi criteri di qualità senza scendere a compromessi al fine di abbattere i costi.</p>

Questo paragrafo introduce e spiega al lettore il territorio su cui sorge l'azienda e la sua filosofia. Nel primo paragrafo, si è scelto di snellire il testo di arrivo preferendo il traduttore "il miglior marchio greco" laddove il testo di partenza presenta una forma più arzigogolata. Si nota anche che in italiano il titolo del secondo paragrafo è stato cambiato rispetto al testo di partenza. Il testo greco, infatti, parla del "credo" dell'azienda, una scelta lessicale che in italiano rimanderebbe a un contesto religioso più che commerciale. Basandosi su un controllo di una siti internet paralleli, si è infine optato per il traduttore "filosofia".

4.2 TESTO PROMOZIONALE

Vediamo alcuni esempi di testo promozionale-descrittivo con la relativa traduzione in italiano:

GRECO	ITALIANO
<p>ΔΑΦΝΙ ΨΑΡΑΔΕΣ ΛΕΥΚΟΣ ΞΗΡΟΣ ΟΙΝΟΣ Δαφνί 100%</p> <p>Η ποικιλία Δαφνί διασώθηκε από βέβαιη εξαφάνιση όταν στις αρχές της δεκαετίας του 90 φυτεύτηκε από την οικογένεια Λυραράκη στον ιδιόκτητο αμπελώνα Ψαράδες. Το όνομα της προέρχεται από το φυτό Δάφνη, καθώς ο οίνος που παράγεται από αυτή την ποικιλία μας δίνει αντίστοιχα βοτανικά αρώματα. Ο ξεκάθαρος βοτανικός χαρακτήρας, με τη δροσιστική γεύση και έντονη αρωματικά επίγευση, με φόντο τα εσπεριδοειδή φρούτα, είναι ο χαρακτήρας αυτού του κρασιού.</p> <p>ΛΥΡΑΡΑΚΗΣ Ερυθρός ΕΡΥΘΡΟΣ ΞΗΡΟΣ ΟΙΝΟΣ Syrah/Κοτσιφάλι Ένας πλούσιος και βαθυκόκκινος οίνος με δυνατότητα μακράς παλαίωσης. Συνοينوποίηση της διεθνούς ποικιλίας Syrah και της γηγενούς Κοτσιφάλι, που ακμάζουν στα εδάφη και το κλίμα μας. Πρόκειται για τον διάδοχο του διάσημου σήμερα χαρμανιού που δημιουργήθηκε πρώτη φορά από το οινοποιείο μας την δεκαετία του 90.</p>	<p>DAFNI PSARADES VINO BIANCO SECCO Dafni 100%</p> <p>La varietà Dafni sarebbe sicuramente scomparsa se all'inizio degli anni '90 non fosse stata piantata dalla famiglia Lyarakis nel suo vigneto "Psarades". In greco "dafni" significa alloro, infatti il vino che deriva da questa varietà è altamente aromatico. Questo vino è caratterizzato da un sapore fresco e aromatico e da un deciso retrogusto con sentori di agrumi.</p> <p>LYRARAKIS Red VINO ROSSO SECCO Syrah/Kotsifali Un vino dal gusto intenso e dal colore rosso acceso con un periodo di invecchiamento variabile. Si tratta di un blend tra la varietà estera Syrah e quella locale Kostifali che prosperano nel terroir cretese, creato per la prima volta dalla nostra cantina negli anni '90.</p>

La parte dei testi promozionali che è stata trattata in seno al progetto include prevalentemente la descrizione dei prodotti dell'azienda e della loro storia. Per quanto riguarda il nome dei singoli vini si è adottata la tecnica della traslitterazione e sono state mantenute le denominazioni dei prodotti già esistenti per il mercato anglofono. Questa strategia traduttiva è stata concordata direttamente con l'azienda ed è giustificata dal fatto che le etichette dei vini esportati presentano il marchio in inglese e non in greco, e questo indipendentemente dal paese di destinazione. Per questo motivo si è optato, nella resa italiana, per *Lyrarakis Red* e non per *Lyrarakis Rosso*.

In generale, in questa sezione del progetto gli studenti si sono spesso imbattuti in elementi culturospecifici come riferimenti storici, geografici e culturali che non sono facilmente intellegibili per il lettore italiano e che quindi sono stati resi tramite l'uso di glosse esplicative. Un esempio di questa tecnica traduttiva è il nome del vino *Dafni Psarades*: nel testo greco viene spiegato come questo nome si rifaccia a alla pianta dell'alloro che si dice appunto δάφνη. Nella resa italiana si è scelto di mantenere questo riferimento con l'aggiunto di una glossa esplicativa per il lettore italiano, sicché la traduzione finale riporta: "In greco "dafni" significa alloro, infatti il vino che deriva da questa varietà è altamente aromatico".

4.3 TESTO TECNICO

Vediamo alcuni esempi di testo tecnico con la relativa traduzione in italiano:

GRECO	ITALIANO
Λυραράκης Ερυθρό 2017 Λυραράκης Χαρμάνια Προστατευόμενη Γεωγραφική Ένδειξη Κρήτη Ερυθρός Ξηρός Οίνος	Lyrarakis Red 2017 Blend Lyrarakis Indicazione geografica protetta - Creta Vino rosso secco
Τεχνικά χαρακτηριστικά: Αλκοόλ: 14% Οξύτητα: 5.25 PH: 3.67 Υπολ.Σάκχαρα: 2.35	Caratteristiche tecniche: Gradazione alcolica 14% Acidità: 5,25 g/L PH: 3,67 Zuccheri: 2,35 g/L
Χαρακτηριστικά αμπελώνα/ καλλιέργειας: Περιοχή: Αλάγνι, Κεντρική Κρήτη Έδαφος: Αργιλοπηλώδες Προσανατολισμός: Β/Α Πρέμνα: Γραμμικό σχήμα μόρφωσης με βραχύ κλάδεμα καρποφορίας	Caratteristiche del vigneto e della coltivazione: Area: Alagni, Creta centrale Terreno argilloso Esposizione: Nord-Est Potatura lineare di fruttificazione ad alberello

<p>Υψόμετρο: 480μ πάνω από την επιφάνεια της θάλασσας Αρδευση: Ξηρικός Απόδοση: 0,9 τόνοι/στρέμμα Ποικιλίες: Syrah 75%, Κοτσιφάλι 25%</p>	<p>Altitudine: 480m s.l.m. Irrigazione a secco Produzione: 9 tonnellate per ettaro Varietà: Syrah 75%, Kotsifali 25%</p>
<p>Οινοποίηση: Πράσινος τρύγος τον Ιούλιο ώστε να επιτευχθεί κατάλληλη τεχνολογική και φαινολική ωρίμανση. Χειρωνακτικός τρύγος κατά την τελευταία εβδομάδα του Αυγούστου. Η ζύμωση πραγματοποιήθηκε με επιλεγμένες ζύμες σε θερμοκρασίες μεταξύ 27°-29°C. 15% του οίνου ωρίμασε σε δρύινα βαρέλια για 12 μήνες.</p>	<p>Vinificazione: Vendemmia verde a luglio per raggiungere la maturazione tecnologica e fenolica adeguata. Vendemmia a mano nell'ultima settimana di agosto. La fermentazione ha luogo con lieviti scelti a una temperatura compresa tra i 27 e i 29 gradi. Il 15% del prodotto matura in botti di rovere per 12 mesi.</p>
<p>Γενσιγνωστικά χαρακτηριστικά: Βαθύ κόκκινο χρώμα. Αρωματικός χαρακτήρας μαύρων φρούτων με πιπεράτες νύξεις και νότες γλυκών μπαχαρικών. Πλούσιο, φρουτώδες σώμα, με απαλές ταννίνες και πικάντικη επίγευση.</p>	<p>Caratteristiche organolettiche: Colore rosso intenso. Carattere aromatico di frutti neri con sentori di pepe e di spezie dolci. Corpo ricco e fruttato con tannini morbidi e un retrogusto piccante.</p>
<p>Γαστρονομικοί συνδυασμοί: Ψητό κόκκινο κρέας, κυνήγι και πικάντικα τυριά. Σερβίζεται στους 15°-16°C.</p>	<p>Possibili abbinamenti gastronomici: Carne rossa arrosto, selvaggina e formaggi stagionati. Servire a 15-16 gradi.</p>
<p>Βραβεύσεις:</p> <p>Εσοδεία 2016: 2018 JancisRobinson.com, 16,5 points</p> <p>Εσοδεία 2015: 2018 JancisRobinson.com, 16,5 points 2018 Decanter World Wine Awards, Bronze medal</p> <p>Εσοδεία 2013: 2016 Wine & Spirits Magazine, 90 points, Years Best Greece, Best Buy 2016 JancisRobinson.com, 16,5 points</p> <p>Εσοδεία 2012: 2015 TEXSOM International Wine Awards, Silver medal</p> <p>Εσοδεία 2011: 2015 Challenge International du Vin, Bronze medal</p>	<p>Riconoscimenti:</p> <p>Annata 2016: 2018 JancisRobinson.com, 16,5 punti</p> <p>Annata 2015: 2018 JancisRobinson.com, 16,5 punti 2018 Decanter World Wine Awards, medaglia di bronzo</p> <p>Annata 2013: 2016 Wine & Spirits Magazine, 90 punti, Years Best Greece, Best Buy 2016 JancisRobinson.com, 16,5 punti</p> <p>Annata 2012: 2015 TEXSOM International Wine Awards, medaglia d'argento</p> <p>Annata 2011: 2015 Challenge International du Vin, medaglia di bronzo</p>

<p>Εσοδεία 2010: 2013 China Wine and Spirits Awards, Silver medal- Best value 2013 Decanter World Wine Awards, Silver medal 2013 Wine Advocate Magazine, eRobertParker.com, 87points 2013 San Francisco International Wine Competition, Bronze medal 2013 International Wine & Spirit Competition, Bronze medal</p> <p>Εσοδεία 2009: 2012 Berliner Wein Trophy, Gold Medal 2011 Wine & Spirits Magazine, 90 points, Years Best 2011 Austrian Wine Challenge, Silver medal 2012 International Wine & Spirit Competition, Bronze medal 2012 Decanter World Wine Awards, Bronze medal</p>	<p>Annata 2010: 2013 China Wine and Spirits Awards, medaglia d'argento- Best value 2013 Decanter World Wine Awards, medaglia d'argento 2013 Wine Advocate Magazine, eRobertParker.com, 87 punti 2013 San Francisco International Wine Competition, medaglia di bronzo 2013 International Wine & Spirit Competition, medaglia di bronzo</p> <p>Annata 2009: 2012 Berliner Wein Trophy, medaglia d'oro 2011 Wine & Spirits Magazine, 90 punti, Years Best 2011 Austrian Wine Challenge, medaglia d'argento 2012 International Wine & Spirit Competition, medaglia di bronzo 2012 Decanter World Wine Awards, medaglia di bronzo</p>
--	---

In questa sezione la sfida più importante affrontata dagli studenti sono stati sicuramente i tecnicismi. Gli studenti-traduttori si sono trovati a dover affrontare non solo la difficoltà di tradurre termini tecnici appartenenti al linguaggio vitivinicolo ma hanno dovuto farlo con una coppia linguistica che non dispone di bibliografia di riferimento o di glossari settoriali. Tra gli elementi che sono stati oggetto di riflessione durante il processo traduttivo si possono annoverare:

- a) le caratteristiche tecniche dei vini che spesso sono state adattate a quelle italiane per quanto concerne le unità di misura di acidità e degli zuccheri. Mentre il testo greco riporta le quantità assolute, è stato effettuato un confronto con le schede tecniche di vini italiani dove invece viene sempre riportata l'unità di misura g/L. Si è tenuta in considerazione anche la differenza tra greco e italiano per quanto riguarda la voce relativa alla gradazione alcolica: mentre in greco presenta solo il termine *αλκοόλ*, in italiano è appunto più usuale parlare di gradazione alcolica. Anche questa caratteristica è stata verificata tramite l'analisi di testi paralleli.
- b) Anche la sezione dedicata alle caratteristiche della coltivazione e del vigneto hanno presentato delle insidie per gli studenti-traduttori. Una di queste è sicuramente l'uso dell'unità di misura greca *στρέμμα* che viene utilizzata al posto del classico ettaro e che indica una superficie di 1000 m². Molto

complesse nella resa in italiano sono state anche alcune tecniche di potatura della vite come, per esempio, γραμμικό σχήμα μόρφωσης με βραχύ κλάδεμα καρποφορίας reso in italiano con “potatura lineare di fruttificazione ad alberello”. Per quanto concerne queste tecniche e, in generale, vari termini tecnici si è scelto di ricorrere all’aiuto degli esperti del settore che hanno spiegato agli studenti il significato delle tecniche descritte e hanno così permesso una resa efficace e corretta in italiano.

- c) Anche in questa sezione non sono mancati gli elementi culturospecifici che hanno richiesto un’attenzione particolare durante il processo traduttivo. Un esempio è sicuramente la questione degli abbinamenti gastronomici: in greco non sussiste la differenza tipicamente italiana tra primi e secondi piatti e alcuni prodotti vengono descritti in maniera diversa rispetto all’italiano. Un esempio di queste differenze è la questione dei πικάντικα τυριά cioè, letteralmente, dei formaggi piccanti. In questo caso emerge una differenza nella tradizione della produzione del formaggio tra Grecia e Italia: mentre in Italia la stagionatura del formaggio è una pratica molto usuale, in Grecia non è così e spesso viene utilizzato l’aggettivo piccante invece di stagionato. Nel testo di arrivo si è ovviamente optato per la soluzione “formaggi stagionati”.

5 CONCLUSIONI

L’esperienza di collaborazione con l’azienda Lyrarakis è stata proficua su molti livelli. Gli studenti hanno partecipato con entusiasmo a questa iniziativa, soprattutto i principianti che sono riusciti a ultimare delle traduzioni in una situazione simil-professionale, pochi mesi dopo aver iniziato a studiare la lingua greca. Tutti i partecipanti al corso hanno avuto un primo contatto con la traduzione enologica, sviluppando competenze che potranno essere loro utili anche con altre combinazioni linguistiche. Gli studenti partecipanti si sono avvicinati anche a determinate tipologie testuali come la brochure, la scheda tecnica dei vini e i contenuti più informativi di presentazione dell’azienda. Questi elementi, insieme alla gestione del progetto in diretto contatto con l’azienda, hanno reso questo corso un’esperienza estremamente professionalizzante.

BIBLIOGRAFIA

- Cappeliez S. (2017) "How well does terroir travel? Illuminating cultural translation using a comparative wine case study." In *Poetics* 65: pp. 24-36.
- Coutier M. (2007) *Dictionnaire de la langue du vin*, Parigi, CNRS Éditions.
- Della Rosa P. (2000) *Enciclopedia del vino*, Milano, Garzanti.
- Fiorentino G. (2013) *Frontiere della scrittura. Lineamenti di web writing*, Roma, Carocci.
- Gilardoni S. (2007) "Descrivere il vino: analisi semantico-lessicale di una terminologia specialistica" in *L'analisi linguistica e letteraria*: pp. 25-46
- Jiménez-Crespo M. (2013) *Translation and web localization*, London/New York, Routledge.
- Klein, G. (2019) "Lingua e traduzione neogreca: un'esperienza di insegnamento alla SSLMIT" in *Rivista Internazionale di Tecnica della Traduzione*, n. 21, pp. 157-170.
- Lavault E. (1991), "Traduire en classe: pourquoi ou pour qui?" in *The role of translation in Foreign language teaching*, Triangle 10, Paris, Didier Erudition.
- Sciumbata F. C. (2018), "Un'esperienza di insegnamento tra plain language e traduzione", in *Rivista internazionale di tecnica della traduzione* n.20, pp. 195-207.
- Vedovelli M. (2015) "Lenogrammatologia: parlare di vino" In *L'enogrammatologia: parlare di vino*: pp. 125-144.

Los adverbios italianos en *-mente* e *-issimo*: aspectos de sus traducciones en español

ROCÍO LUQUE

Università di Udine, rocio.luque@uniud.it

ABSTRACT

In this article we analyse the importance of the grammatical category of the adverb in the translation from Italian to Spanish, and specifically the Italian adverbs that end in *-mente* and *-issimo*. This aspect is basic because the use of a certain grammatical category is closely related to the naturalness that characterizes each language, and, therefore, its use depends on the mental mechanisms that characterize it. This is the reason why between Italian and Spanish there is a different frequency of use of these derived adverbs and why, to provide an adequate translation, it is essential to analyse different contexts that significantly show the contrast between both languages.

KEYWORDS

Adverbs, Context, Frequency of use, Translation

1. INTRODUCCIÓN

En este estudio nuestro principal objetivo es el de analizar la importancia que tiene en la traducción el uso de una categoría gramatical, en nuestro caso el adverbio, y más concretamente los adverbios italianos derivados en *-mente*, e *-issimo*. Entendemos que el uso de una determinada categoría o construcción¹ está estrechamente relacionado con la naturalidad que caracteriza a cada lengua, y que, por lo tanto, su empleo dependerá de los mecanismos mentales que la caracterizan. En cuanto al adverbio –cuya función sintáctica principal es la de modificar la acción del verbo, así como al adjetivo, a la preposición, al propio adverbio e incluso a todo un enunciado–, cabe destacar que esta categoría presenta una gran variedad en los complementos que sus predicados seleccionan.

Comparándolo con el español, lengua en la que su frecuencia de uso es limitada², en italiano este uso llega a ser muy significativo, hasta tal punto que por su frecuencia forma parte de la naturalidad de la lengua, es decir, experiencias subjetivas y estados de conciencia de la función mental, como podemos ver en enunciados que forman parte del habla de todos los días como *Mi piace così*, *E allora!*, *Va bene* o *Vado via*, entre otras muchas, cuyas traducciones en español se definirían a través de los contextos correspondientes, sin encontrar en ninguna de ellas la naturalidad de sus correspondientes en italiano.

Se tratará en cualquier caso de confrontar desde el punto de vista de la traducción el vastísimo empleo de estos adverbios derivados en diferentes contextos, por lo cual hemos partido de la tipología adverbial más contrastiva analizando en diferentes contextos las complejas asociaciones y connotaciones de cada unidad léxica (Bassnett 1988: 22).

2. DISTINTOS USOS DE LOS ADVERBIOS ENTRE ITALIANO Y ESPAÑOL

Analizando el adverbio como una categoría circunstante que sitúa la significación del verbo en unas coordenadas espaciales o temporales, o que añade información que completa la estructura argumental de predicado (Bosque 2007: 127) percibimos su exhaustiva relación con el verbo como proceso y las secuencias de configuraciones que se generan en torno a él. De esta estrecha relación con el verbo surge una amplia tipología que, a su vez, debemos entender ligada directamente con su significado al que modificará desde una perspectiva mental al proyectarse de formas muy distintas en función del distinto grado de intencionalidad de cada cultura, ya que es esta forma de pensamiento la

¹ Pensemos, por ejemplo, en la complejidad de traducciones que encontramos al traducir las perífrasis verbales españolas (v. Luque 2017).

² Sobre la frecuencia de uso podemos consultar el análisis gráfico presentado en este estudio.

que conecta la mente con varias dimensiones, entre ellas la social (Moravia 1987: 121), y en este aspecto en el lenguaje observamos que en italiano se enfatiza de forma clara la acción verbal mediante la presencia continua de adverbios con modalidad cuantitativa (Lewis 1975: 10).

Por lo cual, si hablamos de distintos usos y funciones de los adverbios comparando lenguas, en nuestro caso italiano y español, el contraste tiene como centro el verbo, es decir, si pensamos en el adverbio de modo *volentieri*, su presencia nos aparece ligada a verbos que los acepten como propiedad léxica como *aiutare, partecipare, accogliere, collaborare, fare, venire*, etc., con los valores de *di buen grado* y *con piacere* en *Se potessi, parteciperei volentieri a quella raccolta*, y como respuesta cortés a una petición o una pregunta en frases como – *Vieni con noi alla festa? – Volentieri*. Enunciados estos en los que su traducción en español no implica en ninguno de los dos casos el correspondiente adverbio, es decir, “con mucho gusto” y “de buena gana”, puesto que en la mente del español la idea de deseo o voluntad de la realización está implícita ya en el verbo, en el primer caso, y en el segundo con las posibles traducciones de “con mucho gusto”, “por cierto” o “por supuesto” (Arqués y Padoan 2012: 2778). El interlocutor respondería normalmente recurriendo a un adverbio de afirmación y muy raramente con un modal, perdiendo de este modo el énfasis que se aporta en italiano.

¿Cuándo podemos decir que el español encuentra la traducción de este adverbio? Entendemos que la respuesta a esta pregunta viene dada por el sentido del verbo que determina su argumento. Si pensamos en la frase *Non preoccuparti! Domani ti porto io volentieri all'aeroporto* (“¡No te preocupes! Mañana te llevo yo con mucho gusto al aeropuerto”), encontramos su equivalente ya que el modo debe completar la idea de la acción verbal.

En el caso de *proprio* en función adverbial, cuyas traducciones más frecuentes son, entre otras, “precisamente”, “justamente”, “verdaderamente”, “exactamente”, “sin duda”, podemos encontrar sus equivalencias en *La banca è proprio accanto all'albergo* (“El banco está exactamente al lado del hotel”) o en *Questo regalo è proprio quello che io desideravo* (“Este regalo es justamente el que yo quería”). En ambos casos observamos su uso conectado con la atribución, como igualmente ocurre en frases negativas como en *Questo film non mi è proprio piaciuto* (“Esta película no me ha gustado absolutamente nada”), en la que en español se enfatiza la doble negación recurriendo al adverbio en “-mente”.

Dada su alta frecuencia por el sentido intencional que comporta su presencia, señalamos que a nivel traductor aparece como expletivo en muchos casos como en *La prima cosa da imparare bene in una lingua – la più importante – è proprio l'alfabeto* (“Lo que hay que aprender bien en una lengua –lo más importante– es el alfabeto”), donde en español se marca el énfasis con el superlativo relativo, o en *Oggi sono proprio contento*, que traduciríamos siguiendo la naturalidad de la lengua como “Hoy estoy contento”, si no se indica el motivo de nuestra alegría, como, por ejemplo, en “Hoy estoy loco

de contento, porque he aprobado el último examen”. Además, se utiliza para confirmar un enunciado como en – *Dedica poche ore allo studio – Proprio!* (“–Le dedica pocas horas al estudio – ¡Está claro!”).

Este sentido deíctico se explica igualmente a través de las transformaciones atributivas de oraciones como *Mi interessa proprio quel vecchio dizionario* (“Me interesa sin duda ese viejo diccionario”) en “Es ese viejo diccionario el que me interesa”, o *Penso proprio che ha sbagliato indirizzo* (“Pienso que se ha equivocado de dirección”) en “Que se ha equivocado de dirección es lo que pienso”, donde con la deixis omitiríamos de nuevo la presencia del adverbio en español.

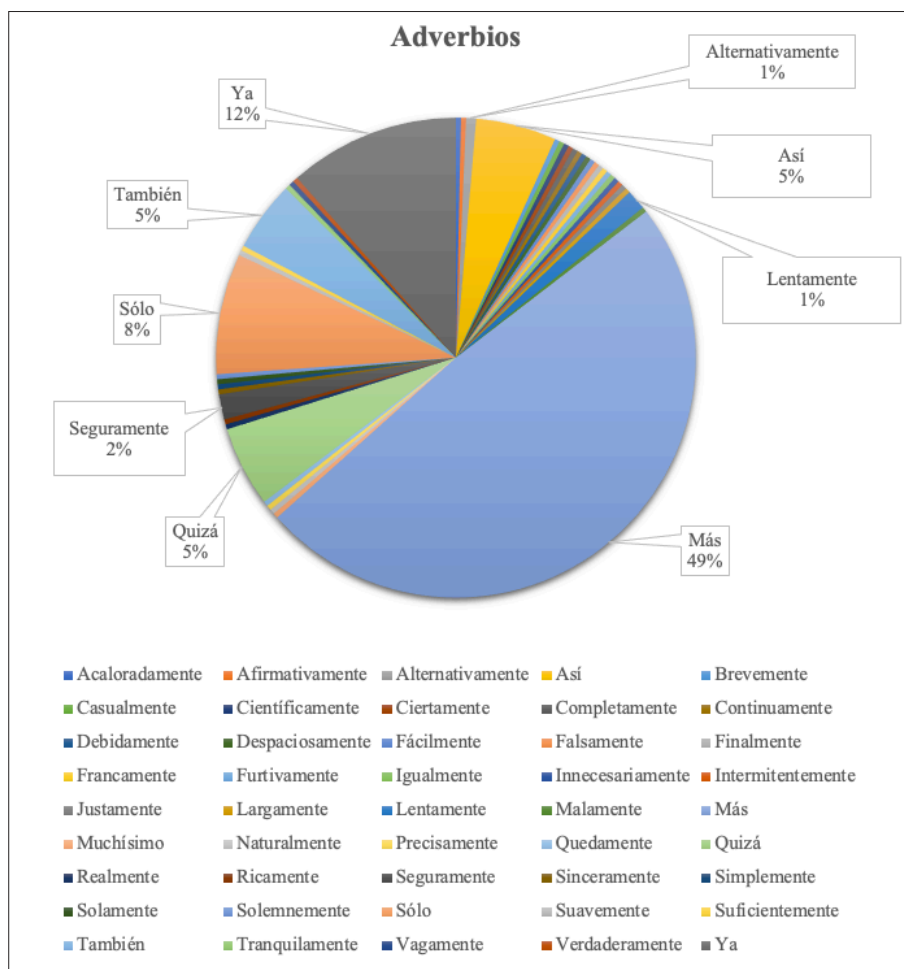
La expresividad que transmite el uso de los adverbios se manifiesta en ambas lenguas en su papel de focalizador de toda una oración, como es el caso del adverbio afirmativo “sí”. Esta función sirve para reiterar el contenido afirmativo de la secuencia como resultado de una comparación, como cuando decimos “Mi hermano sí que estudia” (*Mio fratello sì che studia*) o “Solo una persona sí me miró” (*Soltanto una persona sì che mi ha guardato*), mientras que en italiano, a diferencia del español, se incide mayormente en el verbo como en *Ha fatto sì che nessuno si sia reso conto dell'errore* (“Lo ha hecho de tal manera que nadie se ha dado cuenta del error”), donde en la traducción observamos que se presenta la intensificación con carácter modalizador con “de tal manera” y no como intensificativo.

3. ANÁLISIS GRÁFICO SOBRE EL USO DE LOS ADVERBIOS DERIVADOS EN “-MENTE” Y EN “-ÍSIMO” EN ESPAÑOL

A través del análisis gráfico de *Cuando el frío llegue al corazón* de Manuel Gutiérrez Aragón, obra en la que predomina la estructura dialogada, pretendemos mostrar la variedad de adverbios en “-mente” de base adjetiva existente en español y adverbios de mayor frecuencia, como “más”, “también”, “ya”, “quizá”, “así” y “sólo”, contrastando, al mismo tiempo, con su escasa frecuencia de uso con respecto al italiano. En este aspecto, solo anotamos como mínimamente relevantes los adverbios “seguramente”, que nos aparece cinco veces, “lentamente”, cuatro y la doble presencia de “alternativamente”.

Este contraste resulta más evidente en los adverbios en “-ísimo”, donde de los 24 adverbios encontrados susceptibles de transformarse en absolutos, solo está presente la forma “malísimo”.

El análisis gráfico, pues, es el siguiente:



4. LOS ADVERBIOS DERIVADOS EN -MENTE/ ENTRE ITALIANO Y ESPAÑOL

Si la formación de adverbios derivados en *-mente* de base latina, ablativo de *mens, mentis*, con los significados de “mente”, “pensamiento”, “ánimo”, “intención”³, presenta en ambas lenguas limitaciones, entre otras, con los adjetivos determinativos, relacionales y calificativos que expresan cualidades físicas o materiales, esta delimitación se hace más significativa en lo que respecta al español, cuando comparamos las dos lenguas, dada la distinta relación de la mente con otras dimensiones socioculturales, como ya hemos señalado *supra*.

³ Valores que se conectan con la idea modal como prevalente de esta categoría gramatical.

En consecuencia, hay una diferencia de uso y formación, al mismo tiempo que de posición⁴, ya que no todo adverbio encuentra su correspondiente (pensemos, por ejemplo, en *solitamente*, *tempestivamente*, *benevolmente*, etc.).

Desde el punto de vista de la traducción esta diferencia cuantitativa de la formación nos llevará a analizar, por su frecuencia de uso, tomando el italiano como lengua de partida, los grupos principales en los que se presentan los adverbios en *-mente*.

4.1 ESPECIFICADORES DEL SINTAGMA ADVERBIAL

En este grupo, en el que los adverbios pueden funcionar como argumentos o modificar tanto a adjetivos como adverbios, hemos notado un gran contraste en su traducción debido en algunos casos a su complejidad de uso en italiano, contrastando con su limitación en español y, en otros, a la posibilidad de asumir diversos matices semánticos respecto a su significado original o incluso cambiar de significado.

Como ejemplos del primer caso nos referiremos a formas como las siguientes:

4.1.1 *Estremamente*

Este adverbio de gradación derivado del latín *estremo* presenta en español los equivalentes “extremamente”⁵ y “extremadamente”, siendo este último, por su uso, el que encuentra una mayor correspondencia. En italiano evoca una carga expresiva máxima, de ahí su contraste de frecuencia con el español, cuyo empleo se limita, por el contrario, a focalizar algunos adjetivos de significativa intensidad, como “costoso”, “peligroso”, “difícil”, “complicado”, “autocrítico”, “rápido”, etc., en frases del tipo “Es una situación extremadamente complicada” (*È una situazione estremamente complicata*) o “La nueva emperatriz es, como te digo, muy alta y delgada, y, aunque dicen que extremadamente poco habladora y tímida, no resulta en absoluto distante ni fría” (Moix 1994: CREA), traducido como *La nuova imperatrice è, come ti dico, molto alta e magra, e, anche se dicono che estremamente poco chiacchierona e timida, non risulta assolutamente distante né fredda*).

Este vacío de uso, por lo tanto, se manifiesta en la traducción con diferentes equivalentes adverbiales como especificador de adjetivos en *Piero è un uomo estremamente avaro* (“Piero es un hombre bastante tacaño”) o *È una famiglia estremamente unita* (“Es una familia muy unida”), donde *estremamente* funciona como un superlativo relativo; o incluso como especificador de otro adverbio como

⁴ Nos referimos particularmente a la posición postauxiliar, que no es posible en español.

⁵ Citamos como ejemplo el siguiente contexto: “Para Herra la literatura es un campo ideal para estudiar la conducta humana en situaciones extremadamente tensas” (S.A. 2002: CREA).

en *Tutto va estremamente bene* (“Todo va bastante bien”) o *Mi rendo conto che sia estremamente presto per andare in stazione* (“Comprendo que es demasiado pronto para ir a la estación”). La no correspondencia en traducción la encontramos igualmente cuando este adverbio aparece como núcleo del sintagma adverbial como vemos en *Mio fratello soffre estremamente il caldo* (“Mi hermano sufre bastante el calor”).

4.1.2 *Discretamente*

La idea de “con discreción” constituye la base significativa en español de este adverbio en su función de núcleo de predicados que transmiten principalmente el concepto de alejamiento en sentido físico con verbos prototípicos como “retirarse”, “escaparse”, “abandonar”, “salir”, “desaparecer”, etc., o figurado, con verbos de lengua a los que suele modificar presentando ligeramente la acción, como “comunicar”, “preguntar”, “responder”, etc.; y como especificador de adjetivos⁶ de cualidades positivas con los cuales este adverbio minimiza su alta gradación, tipo “bello”, “interesante”, “destacado”, etc.

Su principal contraste radica tanto en la diferencia de usos –su presencia es poco significativa en español–, como en la variedad de funciones y significados, como podemos observar en los siguientes ejemplos:

Ha parlato discretamente.
Ammetto che è un ragazzo discretamente intelligente.
Il nuovo negozio va discretamente.

Donde en sus respectivas traducciones “Ha hablado discretamente”, “Admito que se trata de un chico bastante inteligente” y “La nueva tienda va muy bien”, observamos las distintas formas de entender el concepto de discreción en italiano, es decir, como un trascender creativo de la “discreción” hacia lo positivo, como queda reflejado en cada uno de los contextos presentados.

4.1.3 *Nettamente*

El restringido uso del adjetivo correspondiente “neto”, definido en la primera acepción del Diccionario académico como «limpio, puro, claro y bien definido» (2014: web), puede ser la base para explicar el contraste en el uso del adverbio de gradación “netamente”, limitado a modificar a adjetivos que conllevan en su significado una diferencia de cualidad, como “superior”, “favorable”, “contrario”, “satisfecho”, etc.; mientras que en italiano este concepto se focaliza principalmente en la idea de “plenitud”, como igualmente encontramos en

⁶ En su papel de especificador de adverbios de sentido positivo anotamos en las dos lenguas solo su presencia con el adverbio “bien”.

las diferentes acepciones de alta frecuencia del adjetivo del que deriva, como, por ejemplo, *persona ordinata e netta* (“persona ordenada y limpia”) u *Ho la netta sensazione che stia per piovere* (De Mauro 2001: 1627) (“Tengo la fuerte sensación de que va a llover”), y de ahí su complejo uso especificador en sintagmas: *nettamente meglio* (“claramente mejor”), *nettamente abbattuto* (“totalmente batido”), *nettamente migliorato* (“completamente mejorado”), *nettamente avvertito* (“completamente advertido”), etc.

Esta diferencia aparece incrementada cuando el adverbio es núcleo del sintagma adverbial en enunciados como los siguientes:

Quella norma favorisce nettamente poche persone.
Si è opposto nettamente alla mia richiesta.
In quella grotta si potevano distinguere nettamente molte figure.

Contextos en los que en español difícilmente encuentra su correspondiente “netamente”, traduciendo con adverbios distintos que dan la idea de claridad y totalidad: “Esa norma favorece claramente a pocas personas”, “Se ha opuesto totalmente a mi petición” y “En las paredes de esa cueva se podían distinguir claramente muchas figuras”.

4.1.4 Fortemente

Su equivalente español “fuertemente” aparece relacionado principalmente con la idea de fuerza, de ahí su presencia como núcleo del sintagma adverbial con verbos de acción, tipo “sujetar”, “presionar”, “estrechar”, “anudar”, o con la acción como figuración en “gritar”, “confiar”, “criticar”, etc., y su limitado uso como especificador. El contraste en este adverbio, pues, se constata en este último caso, cuando el italiano presenta una mayor expresividad en relación con el adjetivo o adverbio al que especifica:

Era fortemente arrabbiato per l’inutile attesa.
Mario continua ad essere fortemente innamorato di quella ragazza.
L’ultimo concerto è stato fortemente criticato.

Efectivamente, solo en (i) resulta más natural encontrar su equivalente español debido al sentido de fuerte censura del adjetivo, mientras que en (g) y (h), en función del contexto pragmático, traduciríamos “bastante” y “demasiado”, con las ideas de “más de lo necesario o de lo normal” y “en exceso”, respectivamente. No obstante, señalamos igualmente la variedad traductora de este adverbio en el papel de núcleo en casos como *Gli studenti volevano fortemente fare il viaggio di fine corso* (“Los estudiantes querían firmemente hacer el viaje de fin de curso”) o *Dubito fortemente che lei riesca a non dire niente* (“Dudo mucho de que ella consiga no decir nada”), con las formas “firmemente” y “mucho”, que corresponden a los conceptos de firmeza y cantidad presentes en sus respectivos contextos.

4.2 ADVERBIOS DE PREDICADO TIPO COMPLEMENTO

La complejidad de la modalidad presente en este grupo, que modifica a todo el predicado, la limitaremos al contraste existente en la traducción cuando predomina la idea de voluntad, muy relacionada especialmente con los contextos de sentido negativo. Hablamos de formas como *intenzionalmente*, *assolutamente*, *tendenzialmente*, *deliberatamente*, etc., que, en español, en general, encuentran sus equivalentes utilizando locuciones adverbiales, o bien, no presentan equivalentes, como ocurre con *tendenzialmente*, *volutamente*, *incidentalmente*, entre otros.

4.2.1 *Intenzionalmente*

El empleo de sus equivalentes “intencionalmente”, “de modo intencional o deliberado” y de adverbio externo del predicado, o de “intencionadamente” o “de manera intencional o deliberada” (DLE: web) contrasta con el italiano en lo que se refiere a la complejidad de uso en las frases interrogativas y a su presencia con el verbo comodín *fare*, por otra parte, característico del habla cotidiana, como podemos ver en los siguientes ejemplos:

Hai detto quelle parole per caso o intenzionalmente?
Hanno fatto naufragare la barca intenzionalmente.
C'è gente che vive intenzionalmente isolata.

No formando parte de los adverbios más frecuentes en “-mente”, evitaríamos la traducción de sus equivalentes en cada uno de los enunciados presentados. Así, en (j) la primera locución “por casualidad” nos invita a coordinarla con otra, “a propósito”, tanto por razones morfológicas como fonéticas; en (k) el adverbio del predicado de nuevo encuentra su precisión con la misma locución adverbial; mientras que en (l) el significado de *intenzionalmente* como núcleo del verbo lo interpretamos en relación con el significado del sustantivo base “intenzione”, como orientación según la conciencia⁷, es decir, con la locución adverbial “según le parece” o “como le parece”.

4.2.2 *Assolutamente*

La definición del Diccionario académico como «de manera absoluta» (2014: web) nos explica los distintos valores y usos del significativo contraste a nivel traductor existente entre ambas lenguas (ya estudiado en Luque Toro y Luque

⁷ Este concepto nos aparece definido en la primera acepción como «orientamento della coscienza verso il compimento di un'azione, direzione della volontà verso un determinato fine» (Treccani 2009: web).

Colautti 2019)⁸. Este contraste parte de la complejidad de usos en italiano no solo como adverbio de predicado en función modal –véase *Vorrei chiarire assolutamente la situazione della ditta* (“Me gustaría aclarar de cualquier modo la situación de la empresa”)–, sino también como adverbio de gradación enfatizando a un adjetivo en *Siamo assolutamente certi* (“Estamos totalmente seguros”) o incluso a otro adverbio, como en el sintagma tan recurrente *Assolutamente sì* (“Completamente de acuerdo”), cuya traducción natural corresponde a una paráfrasis; y como adverbio oracional en los siguientes enunciados:

Assolutamente, bisogna pensare ai cambiamenti.
Assolutamente, la faccenda non mi piaceva.

Donde buscando la naturalidad recurriremos a las transformaciones “Es completamente necesario que se piense en los cambios” y “El tema no me agradaba lo más mínimo”, con las formas adverbiales funcionando igualmente como adverbios oracionales.

El contenido enfático de esta forma explica igualmente su uso en frases de estructura o sentido negativo, equivalente a *affatto* como tenemos en *Il suo atteggiamento non è assolutamente corretto* (“Su comportamiento no es para nada correcto”), con la locución adverbial “para nada” como equivalente; o cuando aparece como especificador de un adjetivo negativo en *Quella proposta è assolutamente inaccettabile* (“Esa propuesta es totalmente inaceptable”). Este énfasis explica su uso igualmente en situaciones muy expresivas como *Per poter continuare gli studi mio figlio deve superare assolutamente l'ultimo esame* (“Para poder seguir estudiando mi hijo tiene que aprobar de cualquier modo el último examen”).

4.3 ADVERBIOS ORACIONALES

Dentro de este grupo nos centraremos en los demarcativos, al delimitar de cierta manera la función de la proposición a la que se refieren. Hablamos de adverbios, como *solitamente* y *praticamente*, que en italiano presentan tanto un uso como una funcionalidad bastante compleja con respecto al español.

4.3.1 *Solitamente*

De los ejemplos analizados en distintos textos con su equivalente más común “generalmente”, observamos que este funciona como adverbio de predicado en función modal en posición antepuesta o postpuesta al verbo, y, en determinados contextos, como postposición de la acción verbal focalizando a un adjetivo con valor explicativo, como ocurre en “Nos movimos de una aldea a otra,

⁸ En este trabajo se analizan diversos casos de asimetría en la traducción de este adverbio.

generalmente próxima, y recorrimos los comercios, las casas, los almacenes de los chinos” (Leguineche 1996: CREA).

De este limitado uso se evidencia que como adverbio oracional⁹ en español sea más frecuente el empleo de la expresión sinonímica correspondiente, mientras que en italiano prevalece el adverbio como introductor que delimita la validez de la proposición, como podemos ver en los siguientes ejemplos:

Solitamente, c'è tanta gente in teatro.
Solitamente, il capo arriva presto al lavoro.

En ambos enunciados en español recurriríamos a una mayor precisión con las construcciones “por lo general” o, incluso, “en líneas generales”.

Por otra parte, el adverbio en *-mente* se presenta postpuesto al verbo, como en *Lei esce solitamente con sua sorella* (“Ella sale generalmente con su hermana”), o antepuesto como en *Quando sono in ferie, solitamente vado alle Canarie* (“Cuando estoy de vacaciones, normalmente voy a las Canarias”), donde la distinta traducción se debe a que en la primera frase se presenta el hecho como una acción habitual, mientras que en la segunda se trata de una elección que seguimos de acuerdo con nuestro pensamiento en un momento determinado.

4.3.2 *Praticamente*

La no inclusión de este adverbio en las gramáticas de español, citamos Bosque y Demonte (1999) y RAE (2009) como últimas referencias, constituye desde el punto de vista cognitivo la diferente correlación entre el pensamiento y el modo de entender un enunciado, es decir, que el español orienta la acción hacia un fin, mientras que el italiano la ve como un proceso en conclusión. Esta sustancial diferencia entre dichas formas la podemos ver en los siguientes ejemplos:

Praticamente, non c'è bisogno di chiarire niente.
Dopo un lungo viaggio siamo praticamente in Spagna.
Con le sue dichiarazioni siamo rimasti praticamente muti.

Con la idea de síntesis, como adverbio de enunciado, de nuevo en (q) optaríamos por una locución sinonímica como “en realidad”; en (r) entendemos que el viaje está concluyendo, por lo que se trataría de un “ya” anticipatorio traduciendo “Después de un largo viaje ya estamos en España”; y en (s) traduciremos “Con sus declaraciones nos quedamos completamente mudos”, donde *praticamente* funciona como especificador de un adjetivo con carácter enfático, equivalente a “completamente”.

⁹ Son los llamados adyacentes oracionales de Alarcos (1994: 132).

5. LOS ADVERBIOS DERIVADOS EN -ISSIMO/“-ÍSIMO” ENTRE ITALIANO Y ESPAÑOL

El enfoque de la naturalidad en traducción desde el eje psico-social del uso de los adverbios con carácter superlativo en italiano¹⁰, como forma de expresividad, define el contraste entre estas dos lenguas, al no resultar natural este uso en español. Efectivamente, formas como *volentierissimo*, *certissimo*, *troppissimo*, etc., difícilmente encuentran sus formas correspondientes, teniendo que utilizar generalmente locuciones como “con mucho gusto”, “con toda seguridad” y “un montón”, entre otras posibilidades en función del contexto. La carga expresiva se manifiesta igualmente cuando este superlativo aparece acompañado de adverbios acabados en *-mente*, como son los casos frecuentes de *lontanissimamente*, *leggerissimamente*, *attentissimamente*, entre otros.

Esta frecuencia de uso de la derivación en *-issimo* se integra principalmente en los adverbios de cantidad y de modo, aunque lo podemos encontrar igualmente en otras construcciones, siendo en cualquier caso una forma de máxima expresividad que, sobre todo, en la lengua oral da lugar a numerosas implicaciones y que, por lo tanto, a nivel traductor, presentará distintas correspondencias en función del grado de naturalidad de cada lengua.

De este modo analizaremos a continuación el empleo de algunos adverbios que presentan un contraste más significativo con esta terminación.

5.1 TANTISSIMO

El correspondiente de esta forma es *muchísimo*, no obstante, su traducción como ya ha sido señalado *supra*, dependerá de las distintas implicaciones de cada contexto, pues en español su correspondiente resulta muy forzado, como podremos comprobar en los siguientes ejemplos de uso común:

Quell'orologio mi piace tantissimo
È da tantissimo che non lo vedo.
Questa cena ci è costata tantissimo.

Así, observamos que el contenido enfático de los predicados de cada enunciado evita recurrir al superlativo, por lo que traduciríamos como “Ese reloj me gusta mucho”, “Hace mucho tiempo que no lo veo” y “Esta cena nos ha costado bastante”, respectivamente. Contraponemos, por lo tanto, la distinta naturalidad en la expresión de cada cultura, considerando en cualquier caso la expresividad de su pensamiento

¹⁰ Recordamos que este uso llega a ser frecuente en sustantivos, tipo *partitissima*, *campionissimo*, *ragionissima*, etc.

5.2 CERTISSIMO

Las funciones del adjetivo *certo*, como adverbio e incluso como sustantivo, marcan el contraste en traducción de esta forma en *-issimo* con respecto al español, si bien la forma en *-mente* podría igualmente sustituirla o completarla.

En cualquier caso, su presencia en la oralidad está estrechamente relacionada con el énfasis en la expresión, como podemos ver en las siguientes frases:

Certissimo, io ci andrei.
Sei d'accordo? Certissimo.
Difficile, certissimo, ma non impossibile.
È una situazione certissimamente spiacevole.

Donde al adverbio de frase de (w) le corresponde la locución expresiva “por supuesto” (“Por supuesto”, yo iría”); en (x) recurriríamos a un enunciado afirmativo, “claro que sí” (“¿Estás de acuerdo? –Claro que sí”); al adverbio focalizador enfático en aposición en (y) le corresponde la locución “desde luego”, que expresa conformidad (“Difícil, desde luego, pero no imposible”); y como especificador del adjetivo en (z) encontramos el adverbio en “-mente” “claramente” (“Es una situación claramente desagradable”).

5.3 BENISSIMO

Si como adverbio de modo el español presenta el superlativo *malísimo*, no ocurre lo mismo, a diferencia del italiano, con su antónimo *bienísimo. Entendemos que este hecho se debe a la particular forma de gestionar cada pensamiento la expresividad, es decir, para el pensamiento español cualidades positivas como “lo estupendo”, “lo maravilloso”, “lo extraordinario”, etc., denotan por sí mismas un alto grado de énfasis, sin tener que recurrir al superlativo absoluto.

De este modo, este adverbio lo encontramos generalmente como especificador de predicado en postposición en frases como *Questa gonna vende benissimo* (“Esta falda vende muy bien”) o *Sa benissimo quello che sta dicendo* (“Sabe perfectamente lo que dice”); y más raramente en anteposición en *Ha ripetuto la citazione che benissimo è nota a tutti* (“Ha repetido la cita que todos conocen muy bien”), donde en español se requiere la posición postverbal.

La fluidez o sensibilidad de la idea de lo positivo expresada con este adverbio nos explica igualmente su matiz irónico en situaciones negativas, como encontramos en *–Abbiamo perso un'altra volta il treno. – Benissimo!*, que en español para mantener la ironía traduciríamos haciendo uso de la construcción “–Me parece estupendo”.

¹¹ Al tratarse de un adjetivo participial no cualitativo anotamos que como forma expresiva se encuentra igualmente la locución “por supuestísimo”.

6. CONCLUSIONES

La limitada frecuencia de adverbios en “-mente” e “-ísimo”, analizada en el gráfico con frecuencia de uso muy poco significativa, deja bien a las claras las distintas soluciones que estos adverbios en italiano necesitan en su traducción al español, para la cual se ha recurrido principalmente a sus locuciones equivalentes o a las paráfrasis que mejor reflejen la complejidad de sentidos de los adverbios.

Si, por otra parte, esta categoría gramatical, a pesar de ser bastante abarcadora (Bosque 2007: 127) no constituye un punto de interés para los traductores de estas lenguas¹², es necesario observar los amplios campos que los adverbios cubren tanto en su colocación como en sus significados, de ahí que para una equivalencia traductora haya que entender los mecanismos mentales de estas unidades en la lengua de partida, es decir, contrastando cómo cada lengua realiza en el habla su pensamiento, hecho este que en cada caso evocará soluciones muy complejas en la traducción de estas unidades.

En conclusión, podemos afirmar que en sus traducciones hay que considerar que será la expresividad, que caracteriza en italiano a estas unidades, el principal contraste a la hora de encontrar un equivalente o quasi equivalente, sin olvidar, por otra parte, que en algunos caso también funcionan como expletivos.

¹² Notamos su ausencia en el estudio de las discrepancias de uso en la traducción entre lenguas occidentales en García Yebra (1989: 442-847).

BIBLIOGRAFÍA

- Alarcos E. (1994) *Gramática de la lengua española*, Madrid, Espasa Calpe.
- Arqués R. y Padoan A. (2012) *Il Grande Dizionario di Spagnolo*, Bologna, Zanichelli.
- Bassnett S. (1988) *Translation Studies*, London-New York, Routledge.
- Bosque I. (2007) *Las categorías gramaticales*, Madrid, Síntesis.
- Bosque I. y Demonte V. (1999) *Gramática descriptiva de la lengua española I*, Madrid, Espasa.
- De Mauro T. (2001) *De Mauro. Il dizionario della Lingua Italiana*, Torino, Paravia.
- García Yebra V. (1989) *Teoría y práctica de la traducción II*, Madrid, Gredos.
- Gutiérrez Aragón M. (2013) *Cuando el frío llegue al corazón*, Barcelona, Anagrama.
- Leguineche M. (1996) *El camino más corto. Una trepidante vuelta al mundo en automóvil*, Barcelona, Plaza y Janés.
- Lewis D. K. (1975) "Adverbs of quantification", in *Formal semantic of natural language*, Ed. by E.I. Keenan, Cambridge, CUP, pp. 3-15.
- Luque R. (2017) *Sobre el uso de las perífrasis verbales en español y su traducción al italiano*, Padova, Linea.
- Luque Toro L. y Luque Colautti R. (2019) *Diccionario contextual italiano-español de parónimos*, Madrid, Arco/Libros.
- Moix A. M. (1994) *Vals negro*, Barcelona, Lumen.
- Moravia S. (1987) *L'enigma della mente*, Roma-Bari, Laterza.
- RAE (2014²³) *Diccionario de la Lengua Española*, <https://dle.rae.es/>, consultato il 10/09/2020.
- RAE (2009) *Nueva Gramática de la Lengua Española*, Madrid, Asociación de Academias de la Lengua Española/ Espasa.
- S.A. (2002) *Espéculo. Revista Literaria de Estudios*, 06, Madrid, UCM.
- VV.AA. (2009) *Vocabolario Treccani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, <https://www.treccani.it/vocabolario/>, consultato il 12/09/2020.

La cognición como explicación del contraste verbal en la traducción al español del prefijo italiano *ri-*

LUIS LUQUE TORO

Università Ca' Foscari Venezia, luque@unive.it

ABSTRACT

In this study our major goal is to present the different solutions that the Italian language offers in the word formation with the prefix *ri-* in contrast with the Spanish *re-*. This comparison has been analysed taking the Italian language as the core of this study, from a cognitive perspective through a complex field of pragmatic uses, with a close attention to the semantic meaning in each situation, and considering the most frequent combinations among the words in order to get the main important contrasts between these two languages.

KEYWORDS

Cognition, Word formation, Metaphor, Mental space, Contrastive aspects

1. INTRODUCCIÓN

Uno de los aspectos que llama la atención en las palabras derivadas con el prefijo *ri-* en italiano y su correspondiente *re-* en español es la limitada correspondencia en la formación de palabras entre estos dos morfemas sobre todo cuando nos referimos a la rica polisemia existente, a diferencia del español, en las nuevas unidades léxicas creadas con la prefijación, cuyo objetivo es modificar la base léxica a la que se antepone (Iacobini 2004: 105). Entendemos estos contrastes como el resultado del distinto funcionamiento de la estructura prototípica¹ que caracteriza al lexema y que, a la postre, determinará diferentes acepciones en las composiciones entre las dos lenguas.

De ahí que en este estudio nuestro objetivo sea analizar desde una perspectiva cognitiva los mecanismos mentales que caracterizan su complejo uso en italiano, buscando las posibles soluciones traductoras en español en función del contexto pragmático para evitar el conocido tópico de las traducciones con *re-*, la perífrasis verbal *volver a*, o la locución adverbial *de nuevo*, soluciones con las que tantas veces se falta al principio de «decirlo todo con la corrección y naturalidad que permita la lengua a la que se traduce» (García Yebra 1989: 43). Otro aspecto de este contraste surge del uso metafórico que se hace con esta afijación a través de la lexicalización de la metáfora, llegando en algunos casos a hacer olvidar el uso propio de la unidad de la que se parte², ya que el significado de una palabra es el resultado, a través del lenguaje, de la conexión con diversas personas, formas de vida, y también con el medio físico y el sociocultural.

En síntesis, nuestro objetivo en este estudio será poner de manifiesto las varias aportaciones que la lingüística cognitiva ofrece tanto en el análisis contrastivo como en la traductología.

2. SOBRE EL USO DE LAS FORMAS *RE-*, *RI-* Y *RA-*

Si bien nuestro estudio se centra en el contraste entre las formas italiana y española *ri-/re-* por tratarse en lo que respecta al italiano de la forma más común con verbos de origen latino, principalmente con la idea de repetición, no debemos olvidar que este prefijo puede aparecer en concurrencia con *re-*, origen latino de las tres variantes, en formaciones como *recuperare/ricuperare*, *restringere/ristringere*, *recapitare/ricapitare*, *reimbarcare/rimbarcare*, *reintrodurre/*

¹ Dado el enfoque traductor de este análisis nos hemos basado solamente en las nociones de centralidad gradual. (Hampton 1997: 42)

² Tomamos como ejemplo de este caso el verbo *rilevare* que del significado alta frecuencia de «conferir evidencia e relieve» (De Mauro 2000: 2175) lo encontramos lexicalizado con la acepción de “adquirir” en *In Europa non ci sono molti imprenditori che possano rilevare una società industriale* (Luque Toro y Luque Colautti 2019: 593).

rintrodurre, reinvestire/rinvestire, reputare/riputare, restare/ristare, entre otras, o en formaciones únicas como *recedere, retribuire, revocare*, en las que la presencia de *re-* se explica como latinismo de una etapa histórica anterior (Dardano 1997: 132), con uso bastante productivo en el italiano actual.

Desde el punto de vista de la traducción cuando las dos formas concurren, podríamos hablar, en líneas generales, de un nivel más culto con los usos de *re-*, pero también de matices diversos, como es el caso de *restringere/ristringere*, donde el primero con el significado de «far diminuire di larghezza, di ampiezza, rendere più stretto, stringere» (De Mauro 2000: 2125) aparecerá traducido como “reducir” como en *Visto il poco tempo disponibile, abbiamo dovuto restringere il campo delle nostre ricerche* (Dado que no teníamos mucho tiempo, hemos tenido que reducir el área de nuestras investigaciones), mientras que el segundo nos presenta este valor como una obligación como vemos en el siguiente ejemplo de Boccaccio: *Non intendo di restringervi sotto alcuna spezialità, ma voglio che ciascuno secondo che gli piace raggioni* (De Mauro 2000: 2125), traduciendo “No pretendo obligaros de ninguna manera, pero quiero que cada uno razone como le parezca”. Estos matices diferenciadores en algunos casos pueden comportar diferencias de significado, como tenemos con el par *recapitare/ricapitare, entregar/pasar por*, respectivamente, como en *Per recapitare il pacco devo andare nel centro della città* y *Se ricapiterai a Roma, chiamami*, donde la forma con *re-* corresponde a su valor original de “llevar algo a su destino” y la forma con *ri-* a la idea de “pasar por un lugar si ha lugar”.

Con el prefijo *ra-*, resultado en contextos de tipo fonomorfológico de la omisión de la vocal *i* delante de verbos prefijados con *ad-*, como pueden ser, entre otros, *raccostare, racchiudere, raccomandare, raccogliere, raggruppare*, etc., en cuyas bases verbales observamos la idea de agrupación como una constante a las que *ri-* refuerza como ocurre en *Ci hanno raccomandato tutta la discrezione possibile*,

“Nos han recomendado máxima discreción”, donde no se trata solo de una petición u orden, expresada como un todo con el prefijo *ad-*, sino que con la presencia de *ri-* sea realizada con la intensidad adecuada.

3. LA PREFIJACIÓN COMO CONTRASTE ENTRE ITALIANO Y ESPAÑOL DESDE EL PUNTO DE VISTA COGNITIVO

La concepción de la mente como capacidad para manipular representaciones y símbolos está influida por los factores externos que nos rodean³. Este criterio se acentuará aún más cuando hablamos de culturas distintas, dado que las realidades de cada país son las que conforman la realización del habla. Esta particular configuración determina igualmente el pensamiento y el lenguaje como resultado de nuestras experiencias. De esta forma, lo que para un italiano

³ Los estados mentales se determinan también fuera de la cabeza en relación con lo externo, con el ambiente (Ronconi 2005:25).

es *apparecchiare il tavolo*, *liberare un tavolo*, o *attacare il tavolo*, observamos los varios colocativos con los que el español opera a partir del núcleo “mesa” como centro con las colocaciones “poner la mesa”, “dejar libre la mesa” y “ajustar la mesa”, mientras que en italiano se especifica el contenido de la acción, es decir, “poner en orden”, “liberar”⁴ y “resolver un problema”, donde se pone en funcionamiento una distinta intencionalidad que conecta la mente con una actitud social determinada.

El comportamiento con respecto a lo específico es, por otra parte, un índice de la expresividad de cualquier lengua que, en nuestro caso, encuentra su aplicación en la formación de palabras por derivación. De hecho, destacamos como significativo contraste los muchos verbos derivados en *in-* que aparecen formando el derivado sobre una base verbal ya existente como ocurre con *imbrunire* (oscurecer), *immettere* (introducir), *impiegare* (dedicar un tiempo), *impostare* (asentar), *innalzare* (elevar), *insanare* (sanear), formados sobre *brunire* (brunir), *mettere* (meter), *piegare* (doblar), *postare* (colocar), *alzare* (alzar), donde observamos que efectivamente las nuevas formaciones aparecen como proyecciones de las originales en un grado máximo. De este modo encontramos las siguientes proyecciones:

<i>brunire</i>	<i>imbrunire</i>
<i>mettere</i>	<i>immettere</i>
<i>piegare</i>	<i>impiegare</i>
<i>postare</i>	<i>impostare</i>
<i>alzare</i>	<i>innalzare</i>

Donde *imbrunire* lo entenderíamos como una proyección metafórica del concepto de *brunire*, oscurecer un metal, como «ricoprire un metallo con un stratto di ossido o solfuro» (Di Mauro 2000: 328); *immettere*, es una extensión de “meter”, un “hacer entrar”; con *impiegare*, con el significado de “dedicar un tiempo”, a partir de la idea de “piegare”, “inclinarse”, “bajar” encontramos el sentido expresivo de «consumare, occupare tempo per compiere un’azione» (De Mauro 2000: 1153); *impostare*, traducido como “asentar” nos transmite la idea de una colocación permanente que parte del significado base de bajo uso de *postare*, «porre, collocare in un determinato luogo» (De Mauro 2000: 1926); y por último *innalzare* corresponde a “elevar”, como un grado máximo de altura en relación a la idea de *alzare*, es decir, «spostare verso l’alto» (De Mauro 2000: 92). El énfasis expresivo se encuentra igualmente en formas como *incoraggiare* (animar), *incoronare* (coronar), *indebolire* (debilitar), *ingigantire* (agigantar), *insanare* (sanear), *intitolare* (titularse) en las que el español verbaliza con *a-*, o sin prefijación, o en la doble prefijación de *re-* con *in-*, que encontramos en verbos como *rimborsare*, *rinchiudere*, *rincorrere*, *rinfrescare*, *rinsaldare*, *rinsanguinare*, *rinsonare*, etc.

⁴ Subrayamos que en español se marca el resultado con “dejar libre”.

Otra forma de expresividad de la mentalidad italiana, sin dejar de lado la idea de funcionalidad de estas partículas⁵ en lenguas como el italiano, se manifiesta en los complejos usos del prefijo *ri-*, en construcciones en las que se reitera la acción verbal como en *Avrò risentito quel disco cento volte* o *Ho riletto questo libro almeno cinque volte e mi piace molto*, que en español traduciríamos sin marcar el uso reiterativo con el prefijo, como “Habré escuchado ese disco unas cien veces” y “He leído este libro al menos unas cinco veces y me gusta bastante”, sino enfatizando la cantidad a través de la anteposición del determinativo indefinido. También resulta una traducción más natural cuando no aparecen marcadores cuantitativos y recurrimos a parafrasear la idea de reiteración como en *Ho ripensato ciò che mi hai detto e ho deciso di accettare*, donde traduciríamos *ripensare* con la locución “darle vueltas a algo”.

Esta marca reiterativa aparece con frecuencia en construcciones con la idea de “volver a” o “de nuevo”, cuando pensamos efectivamente en contextos en los que la idea de reiteración ocurre después de un periodo de tiempo, como en *È stato riletto nel carico* (Lo han vuelto a elegir en el cargo) o *Si è risposata dopo il primo matrimonio* (Se ha vuelto a casar después del primer matrimonio), pero no en contextos en los que se trata de una inmediatez de la acción en los que la mentalidad procesa la acción que se acaba de realizar sin recurrir a la prefijación, pensamos en frases como *Ti richiamo più tarde*, *Ti riporto la penna in studio tra un po’* o *Ho rimesso i fiori dove c'erano*, equivalentes a “Te llamo más tarde”, “Te llevo la pluma a tu estudio en un momento” y “He puesto las flores donde estaban” que responden al sentido ya expresado por el mismo verbo.

Como muestra del contraste de uso existente entre las dos lenguas, señalamos la significativa serie de formaciones con *ri-*⁶ que a pesar de partir de tener la misma base verbal no encuentran correspondencia en su traducción al español. Entre otros muchos, destacamos los siguientes:

riaccendere, riaccettare, riaccomodare, riassegnare, riattaccare, richiamare, richiudere, ricollocare, riconnettere, ricredere, ridare, rientrare, rigustare, rimandare, rimirare, riordinare, riparlare, ripensare, ripulire, risposare, ripromettere, rivedere.

4. EL ESPACIO COMO DOMINIO

El dominio espacial tanto en su sentido físico como figurado que subyace en cada unidad léxica, es decir, en el concepto que expresa, será la base desde la que partiremos para explicar los distintos significados que se generan

⁵ Nos referimos al modo de contrapesar la economía de funcionamiento y de pensamiento en el lexicón mental (Plag 2003: 49).

⁶ En menor medida este contraste se encuentra igualmente en formaciones con *re-* como *recircolare, reidratate, reinscrivere, reintrodurre, reinterpretare*, etc.

como resultado de la unión con un determinado prefijo. Así, en la formación de palabras con *ri-* el concepto de espacio presenta una amplia estructura prototípica y periférica debido a la intencionalidad implícita en el uso del prefijo en italiano cuando pone en relación un concepto con toda una serie de dimensiones culturales, sociales o históricas, en claro contraste con el limitado uso en español de *re-*. En torno a la idea de espacio, pues, se crea con *ri-* una serie de unidades conceptuales que serán los subconceptos (Johnson-Laird 1994) físicos o figurados como nudos del complejo sistema que se forma a partir del significado de un determinado núcleo.

Estos subconceptos que parecen reflejar nuestras características perceptivas abarcan en español un espacio más limitado, de ahí que hablemos generalmente de una configuración o dimensión más reducida, del uso de la perífrasis verbal “volver a”, de la locución adverbial “de nuevo”.

Así, el espacio que cubre, por ejemplo, el término *rifare* lo analizamos partiendo de su significado central de «fare di nuovo qcs. malfatto, malriuscito o deteriorato», que en español corresponde igualmente a *rehacer*, pero con un espacio restringido de uso muy concreto, ya que si decimos *Devo rifare i tacchi delle scarpe*, su traducción sería “Tengo que arreglar los tacones de los zapatos” o *Prima di prendere una soluzione, dobbiamo rifare i conti*, que traduciríamos “Antes de tomar una solución, tenemos que repasar las cuentas” o *renovar* en *Con l'aiuto dei genitori abbiamo potuto rifare la casa*. En todos los casos el español utiliza una traducción natural con verbos que se asocian semánticamente con los sustantivos⁷, es decir, “los tacones se reparan”, “las cuentas se repasan” y “las casas se reparan”, mientras que el italiano representa el prefijo como un centro que da lugar a múltiples combinaciones que giran en torno a la idea de conceptualización del verbo hacer. Queremos decir que en la mentalidad italiana se insiste a través del prefijo en la misma forma verbal para expresar mayor expresividad en la relación mente y mundo, en este caso nos referiremos a la particular intencionalidad de la unidad verbal *fare*, como centro cognitivo con una proyección distinta en cada lengua y, en consecuencia, con dominios bien diferenciados como podemos apreciar en cualquier muestrario que seleccionemos de este verbo como comodín en contraste con el español:

<i>Far attenzione</i>	Prestar atención
<i>Far lezione</i>	Dar clase
<i>Far notizia</i>	Dar que hablar
<i>Far parte</i>	Formar parte
<i>Far paura</i>	Dar miedo
<i>Far pena</i>	Dar pena
<i>Far piacere</i>	Dar gusto
<i>Far ricorso</i>	Apelar

⁷ Hablamos del concepto de entallado semántico (Allerton 1984: 32).

<i>Fare i complimenti</i>	Dar la enhorabuena
<i>Fare un errore</i>	Cometer un error
<i>Fare un esempio</i>	Poner un ejemplo
<i>Fare un fischio</i>	Silbar
<i>Fare un'iniezione</i>	Poner una inyección
<i>Fare un pisolino</i>	Echar una siesta
<i>Fare una bella figura</i>	Quedar bien
<i>Fare una multa</i>	Poner una multa
<i>Fare una passeggiata</i>	Dar un paseo

Donde resulta una correspondencia bastante exhaustiva de soluciones que corresponden a la complejidad de combinaciones que en el pensamiento italiano genera el verbo *fare*, como concepto fundamental en la actividad cognitiva. Por el contrario, en español encontramos sus equivalencias con colocativos diferentes como “dar”, “prestar”, “formar” y “poner”, “cometer”, “echar”; con la correspondencia de una unidad verbal como son los casos de *far ricorso* “apelar” y *fare un fischio* “silbar”; con la locución verbal “quedar bien” en el caso de *fare una bella figura*; o incluso la poco estudiada perífrasis “dar que hablar” correspondiente a *far notizia*.

Como uniones de amplia estructura prototípica y periférica citamos verbos, en claro contraste con el español, como *ridimensionare*, *rilasciare*, *rilevare*, *rimuovere*, etc, que efectivamente, como analizamos *infra*, dan lugar a varios dominios básicos basados en la experiencia humana.

5. RI-/RE- COMO GENERADORES DE SIGNIFICADOS

Desde el punto de vista contrastivo la idea de reiteración característica de esta prefijación constituye la base para analizar la compleja conceptualización de su extensión semántica. Así, estudiando la triple dirección del movimiento físico o figurado implícito en *ri-/re-* (Luque 2009: 66-67) entraremos en los distintos procesos de lexicalización presentes en estas derivaciones.

Con el movimiento reversivo se incide en la acción de partida, característica de formaciones verbales que después de haber realizado la acción, se produce la vuelta al punto de origen⁸. Hablamos de pares como *dare/ridare* o *volere/rivolere*, correspondientes a “dar”/“devolver” y “querer”/ “querer de vuelta” en contextos como *Puoi ridarmi gli appunti che ti avevo prestato?* y *Rivoleva i soldi che erano spariti dal suo portafoglio*, que traduciremos, respectivamente, “¿Puedes devolverme los apuntes que te presté?” y “Exigía el dinero que había desaparecido de su cartera” donde nos aparecen los significados de “devolver” y “exigir” en función de las

⁸ Dentro de esta tipología anotamos verbos como *ridare*, *rivolere*, *riscrivere*, *rimborsare*, *ripagare*, *ricambiare*, etc.

combinaciones que estos verbos generan cognitivamente en cada contexto. La significativa contrastividad de este movimiento surge incluso en determinados aspectos de la acción, como puede ser el caso del par *scrivere/ riscrivere*, “escribir”/ “reescribir”, que si bien coinciden en ambas lenguas cuando hablamos de volver a escribir para modificar lo ya escrito⁹, no ocurre cuando lo utilizamos en el sentido de *scrivere in risposta*, como en *Appena ricevuta la lettera di Javier, gli ho riscritto*, correspondiente a “Apenas he recibido la carta de Javier, le he respondido”.

Cuando hablamos de movimiento regresivo nos referimos a la idea de volver hacia atrás tanto física como figurativamente, encontrando en este caso un dominio paralelo entre las dos lenguas. Pensamos en verbos como *rinculare* “recluir”, *rinnegare*¹⁰ “renegar de”, *rifluire* “refluir”, *ripugnare*, “repugnar”, etc. De este modo con *ripugnare* entendemos la idea de “suscitare profondo disgusto, ribrezzo o anche forte avversione”, (De Mauro 2000: 2209), como tenemos en *L'idea di andare in quel negozio mi ripugna*, “La idea de ir a esa tienda me echa para atrás”, enunciado en el que omitiríamos el uso del verbo “repugnar”, ya que pese a coincidir en el significado, esta unidad se utiliza preferentemente con sentimientos como en “Me repugna su actitud despótica”, con la que se muestra el rechazo u oposición ante un determinado comportamiento.

El aspecto progresivo como un movimiento hacia adelante, por su parte, aparece estudiado desde dos ópticas: una reconstructiva, en la que se vuelve a construir lo que ya había dejado de ser, y otra continuativa, como continuación de una acción después de su interrupción. En este grupo incluiremos verbos como *reinscrivere* “reinsertar”, *ricominciare*, “recomenzar”, *rimuovere* “remover”, *ripartire* “repartir”, *rincorrere*, “seguir”, *riproporre* “replantear”, *ripuntare* “apuntar de nuevo”, *rivedere* “volver a ver”, etc., que, en efecto, nos presentan sus acciones en progresión y que, obviamente, pueden analizarse desde la óptica que responda al contenido de su núcleo en el contexto pragmático. Pensando, por ejemplo, en el sentido reiterativo de *riproporre* con el significado de «rimettere in circolazione o in uso» en la frase *Nella agenzia ci hanno riproposto il viaggio alle Baleari* “Nos han vuelto a proponer el viaje a las Baleares”, volveremos a pensar en una propuesta anterior que después de una interrupción tiene una continuación, mientras que en *Mi sono riproposto di non rimproverarlo più*, “Me he propuesto no criticarlo más” damos a entender que la progresión tiene su punto de partida en una nueva forma de pensar, es decir, estamos reconstruyendo la idea anterior. El concepto de reiteración da lugar igualmente a formaciones en las que su sentido figurativo prevalece en uso sobre el original del verbo, como es el caso de *rimuovere* «spostare da un luogo all'altro», con los significados de “alejar” en *La polizia tentò di rimuovere i manifestanti dal centro*, “La policía intentó

⁹ Anotamos también la acepción de *riscrivere in bella copia*, que correspondería a “copiar en limpio”.

¹⁰ En este verbo observamos igualmente el matiz de renuncia que corresponde al verbo preposicional “renegar de”.

alejar a los manifestantes del centro”; eliminar” en *Per poter riuscire ad andare avanti bisogna rimuovere ogni problema* “Para poder seguir adelante es necesario eliminar cualquier problema”; o “destituir”, en *L’impresa ha rimosso i lavoratori più anziani*. “La empresa ha destituido a los trabajadores más viejos”.

Nuestro planteamiento cognitivo en la formación consiste, pues, en analizar, partiendo siempre de la estructura prototípica, los distintos grados de tipicidad a los que da lugar la unión del prefijo con un determinado lexema desde la dirección del movimiento y, en consecuencia, el contraste que se presenta en cada caso a la hora de traducir.

Entendemos, por consiguiente, que esta unión no consiste en una agregación mecánica (Dardano 1997: 5), sino en la ósmosis existente entre el lexema y el prefijo en función de sus significados, es decir que hablaremos de un concepto al que se aplican distintos grados o modos de reiteración, como podemos ver en el verbo italiano *ridimensionare*, sin equivalente en español, resultado del concepto de *dimensionare* «fissare, verificare le dimensioni o il valore, la qualità di persone o cose» (De Mauro 2000: 711) y del prefijo *ri-* que nos presentará el concepto de fijación, o verificación de la dimensión desde distintas perspectivas, así con aspecto progresivo y, por consiguiente, con las acepciones de “reestructurar” en *Hanno dovuto ridimensionare l’azienda per poter investire*, o “tomar medidas” en *Se i genitori non lo ridimensionano, il ragazzo avrà problemi con gli studi* donde observaremos que el prefijo proyecta la dimensión reestructurando o modificando el espacio presentado o, por el contrario como con aspecto regresivo con el significado de “infravalorar” en *Lo consideravo un grande autore, ma dopo aver letto le ultime opere ho dovuto ridimensionarlo*. Esta pluralidad de acepciones la interpretaremos dependiendo del concepto de ‘dimensión’, en consecuencia vemos que este concepto adquiere con el prefijo tanto un aspecto progresivo como regresivo pudiendo variar los rasgos en función del contexto pragmático (Labov 1973: 345).

Del mismo modo el concepto base de *lasciare* como «cessare di tenere, stringere, premere o sostenere qcs.» (de Mauro 2000: 1342) presenta una compleja variabilidad en su perfil semántico en la formación del derivado *rilasciare*, puesto que a la idea central de “dejar” se le une una reiteración que acentúa su valor original proyectándose progresivamente con los significados de “expedir” (transmitir documentos), “conceder” (declaraciones, entrevistas), “poner en libertad” y “relajar”, entre otros.

CONCLUSIONES

Antes de todo conviene señalar desde el punto de vista contrastivo la importancia que tiene tomar como referencia una determinada lengua, ya que en función de la elección los resultados serán bien distintos. En nuestro caso haber partido del italiano implica una amplia variedad de contrastes debido al complejo uso del

prefijo *ri-* en la formación de palabras, frente al uso limitado del correspondiente prefijo en español, entendiendo que comparte en sus orígenes la base latina con el italiano y, en consecuencia, encontramos los diferentes falsos amigos generados por la diversidad de pensamiento y cultura,

Añadimos igualmente la presencia continua de anglicismos¹¹ en ambas lenguas con este prefijo y su diferente tratamiento, entre los cuales citamos *reinvertir*, *reinventar*, *reiniciar*, *reinstaurar*¹², etc., con ninguna presencia en ediciones anteriores del DRAE¹³ y que significan solo una pequeña muestra en comparación con su uso en italiano.

Por otra parte, destacaremos que tomando como eje el análisis cognitivo de esta afijación, aparte de considerar el papel relacional y sintáctico que caracteriza a los prefijos, hemos estudiado al mismo tiempo la pluralidad semántica de las palabras derivadas formadas con *ri-*, en cuyos significados subrayares la importancia del núcleo del que parten y, en virtud del cual, se podrá hablar de un mayor o menor grado de productividad, ya que, en palabras de Langacker (1987: 146), la semántica es conceptualización y en el caso que nos corresponde tenemos que hablar de que es significativo el número de conceptos que nacen de esta simbiosis.

En relación con nuestro análisis basado en el uso para adquirir el conocimiento, subrayaremos, en último lugar, el interés que supone llevar a cabo un análisis paralelo al que aquí hemos presentado con los mismos verbos pronominalizados, dada la amplia lexicalización que presentan las varias formaciones derivadas, considerando de cualquier manera los signos como entidades complejas para poder entrar en los varios procesos de lexicalización que dan lugar a los dominios sémicos de cada derivación formada.

¹¹ A este propósito recordamos las palabras de Lázaro Carreter (2005: 264-265) sobre el uso de *reiniciar*, cuando nos habla del uso de los elementos foráneos que nos inundan: Porque *reiniciar*, si el idioma lo digiriera aceptablemente (carece de antecedentes en nuestra lengua), sería sinónimo de *recomenzar*, puesto que *iniciar* y *comenzar* lo son y ambos verbos significan «dar comienzo a una cosa».

¹² Sobre esta formación comenta e mismo Lázaro Carreter (2005: 264-265) la intranquilidad que causó en los últimos años de la Dictadura la discusión en torno a si la Monarquía iba a venir debía ser considerada como una instauración o una reinstauración, porque *instauración* implicaba una continuación natural, mientras que *reinstauración* quería decir saltarse todo lo anterior y dejar las manos libres al monarca.

¹³ Tomamos como referencia la edición de 1992.

BIBLIOGRAFÍA

- Allerton J. D. (1984) "Three or four levels of Word concurrence restriction", in *Lingua*, 63, 17-40.
- De Mauro T. (2000) *De Mauro. Il dizionario della lingua italiana*, Torino, Pavia.
- Dardano M. (1978) *La formazione delle parole nell'italiano d'oggi*, Roma, Bulzoni.
- García Yebra V. (1989) *Teoría y práctica de la traducción 1*, Madrid, Gredos.
- Hampton J. (1997) "Psychological representation of concepts", in Marlin A. Conway (ed.), *Cognitive models of memory*, Hove, Psychology Press, 81-107.
- Iacobini C. (2004) "La prefissazione", in M. Grossman e F. Rainer, *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 97-164.
- Johnson Laird P. (1994) *Deduzione, induzione, creatività. Pensiero umano e pensiero meccanico*, Bologna, Il Mulino.
- Labov W. (1973) "The boundaries of words and their meanings", in J. Fishman (ed.), *New ways of analyzing variation in English*, Washington D.C., Georgetown University Press, 340-373.
- Langacker R. W. (1987) *Foundations of cognitive grammar 1*, Stanford (California), Stanford University Press.
- Lázaro Carreter F. (2005) *El dardo en la palabra*, Barcelona, Galaxia Gutenberg.
- Luque Toro L. (2009) "Una distinta conceptualización en el uso de los prefijos entre italiano y español: estudio y análisis de los casos más significativos", en M. C. Muñoz Medrano (ed.), *Actas del I Encuentro sobre didáctica del español como L2*, Catania, Flavius.
- Luque Toro L. y Luque Colautti R. (2019) *Diccionario contextual italiano-español de parónimos*, Madrid, Arco/Libros.
- Plag I. (2003) *Word-Formation in English*, Cambridge, CUP.
- RAE (1992) *Diccionario de la Real Academia Española*, Madrid, Espasa Calpe.
- Ronconi G. (2005) *Del cervello alla mente. L'uomo e le sue Immagini*, Padova, Il Poligrafo.

La traducción de referencias culturales en los artículos periodísticos: resultados de un análisis contrastivo

LAURA MARRA

Università del Salento, laura.marra1@studenti.unisalento.it

ABSTRACT

News translation encompasses a wide variety of activities and procedures, whose features also vary depending on the text type to be translated. Taking into account the idiosyncratic nature of opinion articles and interviews - which should not be subjected to excessive modifications when translated - this paper aims at investigating the translation techniques adopted to deal with the cultural references included in these texts. In order to do so, a contrastive analysis of Spanish/South American newspaper articles translated into Italian is carried out. Results show that notwithstanding the peculiar essence of the sources, translators tend to make choices oriented towards the domestication, hence modification, of the original texts.

KEYWORDS

News translation, Stable sources, Opinion articles, Interviews, Domestication

1. INTRODUCCIÓN

El interés de la comunidad académica hacia la traducción en el ámbito de la producción periodística no ha surgido hasta los años 2000 (McLaughlin 2011). A partir de esta fecha se observa mayor atención hacia los procesos y características que, a lo largo del tiempo, han favorecido una relación de dependencia entre periodismo y traducción (Hernández Guerrero 2009: 9). El estudio de dicha relación ha sacado a la luz algunas peculiaridades de la actividad traductora en ámbito informativo.

La compilación realizada por Hernández Guerrero ha permitido comprender que la traducción en el ámbito periodístico no se circunscribe a la trasposición interlingüística de artículos de prensa. Como la autora afirma, la traducción se hace necesaria también en la labor de los periodistas corresponsales en el extranjero, así como en los casos de adaptación en clave local de noticias difundidas por despachos de agencias internacionales (Ibidem: 83).

A pesar de la multitud de formas y de procesos que caben bajo la expresión “traducción periodística”, se observa una tendencia a subestimar la actividad traductora en periodismo; se nota en efecto que la traducción se percibe como una práctica secundaria en la jerarquía editorial (Vuorinen 1994; Bassnett 2005; Bielsa 2005; Hernández Guerrero 2009; Valdeón 2010; Gambier en Valdeón 2015). Este fenómeno parece estar relacionado con la tendencia a considerar la traducción en campo informativo como un mero trasvase lingüístico que se produce de forma literal (Hernández Guerrero 2009; Gambier 2010; van Doorslaer 2010).

Sin embargo, la supuesta fidelidad al original que distinguiría el proceso traductor choca con la comprobada propensión hacia la domesticación del artículo traducido (Venuti 1995: 20), demostrada por la copiosa cantidad de investigaciones llevadas a cabo sobre este tema¹.

El hecho de que la traducción en la prensa se realice mediante la adaptación del texto a los valores culturales propios de la lengua de llegada, arroja luz sobre la necesidad de considerar el mismo proceso traductor como un elemento capaz de favorecer o perjudicar la comunicación entre diferentes contextos socioculturales.

El intento de ofrecer al nuevo lector un artículo que resulte inmediatamente accesible – objetivo perseguido mediante el recurso a la domesticación – hace entonces lícita la manipulación del texto, que puede ser ampliado, recortado o transformado según las exigencias del nuevo público al que va dirigido.

¹ La tendencia a modificar los artículos periodísticos mediante explicaciones, eliminaciones o reestructuraciones que plieguen el contenido a las exigencias y expectativas del público de llegada adquiere diferentes denominaciones, entre las que destacan: “acculturation” (Bassnett 2005: 120), “localization” (Orengo 2005: 170; “localización” en Hernández Guerrero 2009: 59), “re-organization” (Gambier 2006: 14), “adaptation” (Valdeón 2015: 664).

Se observa, sin embargo, que amoldar el texto a las expectativas del contexto de llegada tiene sus consecuencias a la hora de enfrentarse a la distancia cultural:

Se traduce borrando las diferencias lingüísticas y culturales en aras de la fluidez. Esta estrategia de traducción busca lograr la transparencia – naturalidad que no delate el proceso traslativo -, que unida a la ausencia de elementos paratextuales en su recepción, no hace más que acentuar el efecto de que no hay traducciones y no se ha realizado ningún proceso de mediación. [...] El texto que originalmente surgió en un marco espacio-temporal determinado, con una función y unos destinatarios específicos, sufre una serie de transformaciones en su trasvase transcultural y atraviesa diferentes etapas de reelaboración hasta llegar a sus receptores finales en el nuevo marco comunicativo (Hernández Guerrero 2009: 38).

Lo que se acaba de mencionar pone de manifiesto dos elementos que consideramos adecuado observar. Por un lado, se deduce que la aparente invisibilidad de la traducción en el ámbito periodístico se debe a la tendencia a modificar el texto de partida para hacer que el nuevo lector pueda percibirlo como original. Por otro lado, la misma domesticación del texto plantea cuestiones sobre la cantidad y el tipo de modificaciones que las referencias culturales sufren en el proceso traductor. Esta reflexión resulta aún más compleja si se considera que los diferentes géneros periodísticos no otorgan la misma libertad de intervención a los traductores.

Entre las modalidades de clasificación del material periodístico se halla la distinción entre “fuentes inestables” y “fuentes estables” (Ibidem: 44-45).

A la primera clase pertenecen los géneros informativos e interpretativos, cuyo principal objetivo es divulgar informaciones sobre acontecimientos recientes. En el ámbito de la traducción de estos artículos la noticia adquiere prioridad sobre la forma; es entonces posible que el traductor intervenga en el texto para facilitar informaciones actualizadas al lector. Por ende, a menudo la traducción de estos textos no resulta ser fiel a su versión original.

La traducción de fuentes estables, por otro lado, debería atenerse al estilo redaccional presentado por los textos. Se trata de artículos pertenecientes a los géneros argumentativos, “centrados en presentar el cómo y el por qué de los acontecimientos” (Ibidem: 45). En esta categoría se hallan artículos de opinión cuya autoría se asigna a firmas de prestigio que exponen su postura sobre acontecimientos más o menos recientes.

Debido a la estructura peculiar de estos textos, así como al crédito del que gozan los autores, su traducción debería estar exenta de demasiadas modificaciones, a fin de reproducir el mismo estilo y la misma forma del artículo original.

Partiendo de la distinción entre tipos de material informativo, este artículo tiene el objeto de analizar la traducción a la lengua italiana de fuentes estables redactadas en español, para observar si los traductores intervienen en el texto también en los casos en que el prestigio de los autores y la esencia de sus declaraciones no les consentiría aplicar muchas modificaciones.

Para alcanzar este objetivo, se ha llevado a cabo un análisis contrastivo de artículos de opinión y entrevistas² publicados por cabeceras nacionales españolas e hispanoamericanas³ y traducidos a la lengua italiana. El enfoque de la investigación se orienta hacia la observación de las técnicas de traducción (Molina y Hurtado Albir 2002) empleadas para trasponer a la lengua italiana las referencias culturales en sus diferentes concreciones.

La metodología y los resultados del análisis se presentan en los apartados que siguen.

2. METODOLOGÍA DE INVESTIGACIÓN

El análisis cualitativo que se lleva a cabo presenta un enfoque de tipo cultural. A fin de detectar las referencias mediante las que el elemento cultural se concreta en los artículos de prensa, se ha decidido elegir la definición de “cultura” propuesta por Vuorinen. A pesar de los problemas definitorios que este concepto plantea (Conway 2015), el autor lo concibe como:

[A] dynamic totality of knowledge, beliefs, values and models for perception and interpretation, which exists basically in human minds but which may – for reasons of theoretical inquiry – be seen as an abstract *superindividual* system (Vuorinen 1994: 68).

El factor cultural se caracteriza entonces por englobar universalidad y peculiaridad a la vez: resulta inevitable que el individuo asimile los valores culturales propios de la realidad que lo rodea. Al mismo tiempo, sin embargo, se hace patente el hecho de que cada comunidad construye una específica manera de interpretar la realidad. Trasladar esta reflexión al ámbito periodístico significa ser conscientes de que la producción de cada texto implica la penetración de “*culture-specific information, culture-specific ideology, culture-specific manner of presentation*” (Ibidem: 69), que resulta necesario detectar a la hora de dedicarse a su traducción.

² Aunque la entrevista no pertenezca a la categoría de las fuentes estables (según la clasificación de Martínez Albertos esta modalidad forma parte del género informativo), se ha elegido incluirla en el corpus por su esencia, que “posee una apariencia de calor humano propio, nacido de la sensación de inmediatez que se establece a través del recurso de las, en principio, *propias y personales* palabras del entrevistado” (Martínez Albertos 1974: 109. La cursiva es nuestra). Debido a la necesidad de introducir las declaraciones del personaje entrevistado tal y como se produjeron, es posible asumir que, por su estructuración, la entrevista no se preste a amplias modificaciones o intervenciones en fase de traducción.

³ Los artículos que forman parte del corpus analizado aparecen en los siguientes periódicos: *El Espectador*, *Periódico de Catalunya*, *El País*, *Ahora* y *Clarín*. Su traducción ha sido publicada por las siguientes cabeceras italianas: *Internazionale*, *la Repubblica* y *Corriere della Sera*.

Para dirigir el enfoque hacia la relación entre la detección del elemento cultural y los problemas planteados por su traducción, se ha elegido adoptar el modelo triádico del antropólogo Hall (1959) en referencia al aprendizaje cultural. Según Hall, el proceso mediante el cual un individuo se reconoce como parte de una comunidad pasa por una serie de prácticas y de experiencias que el mismo individuo absorbe – a veces de manera subconsciente – y que favorecen la creación de un mapa mental funcional a la interpretación y valoración de diferentes asuntos. El antropólogo habla de tres niveles de aprendizaje: nivel técnico, nivel formal y nivel informal (Ibidem: 83-118).

Katan (2009; 2020) hace referencia a la tríada que se acaba de mencionar, elaborándola desde una perspectiva traductológica. Más concretamente, el autor reflexiona sobre las competencias y habilidades que un traductor debería adquirir en el doble proceso de descodificación del texto origen y sucesiva codificación del texto meta. Como se ha afirmado antes, es necesario que un traductor logre identificar en el texto de partida los elementos cuya existencia está estrechamente vinculada al contexto sociocultural en el que el mismo texto se produjo.

A continuación se expone una breve introducción de los niveles mencionados.

2.1 EL NIVEL TÉCNICO: CULTURA COMO PATRIMONIO

En este nivel la cultura adquiere la forma de referencias, hábitos o costumbres que pertenecen e identifican de forma exclusiva a una comunidad. Se alude, entonces, a su acepción más inmediata y visible (Hall 1959). En esta fase se requiere al traductor que detecte y ponga de manifiesto los “culturemas” (Molina 2001; Katan 2009), denominación utilizada para referirse a

un fenómeno social de una cultura X que es entendido como relevante por los miembros de esa cultura, y que comparado con un fenómeno correspondiente de una cultura Y, resulta ser percibido como específico de la cultura X (Nord en Molina 2001: 77).

Katan añade también otros elementos. Refiriéndose a la distinción propuesta por Pedersen con respecto a los elementos intralingüísticos y extralingüísticos, el autor introduce nuevos factores que el traductor debería reconocer y explicitar en beneficio del destinatario de la traducción:

The intralinguistic include the translation of idioms, proverbs, slang and dialects, while ECRs [extralinguistic cultural references] include – following the European Master of Translation’s intercultural competence descriptors – “[k]nowing how to grasp the presuppositions, the implicit, allusions, stereotypes and intertextual nature of a document” (EMT 2009:6). (Katan 2020: 134)

Teniendo en cuenta que el principio fundamental de la redacción periodística reside en la necesidad de proporcionar información de forma fiable y manifiesta a los individuos (Martínez Albertos 1974; Baldelli *et al.* 1992), resulta esencial garantizar que el lector disponga de los conocimientos necesarios para disfrutar de una ideal recepción de la noticia. Esto presupone que, a la hora de redactar artículos, el autor designe el perfil de un Lector Modelo (Eco 1979). Refiriéndose a la formulación de estrategias necesarias para que el autor de un texto pueda crear un producto accesible, Eco afirma:

[L'autore] deve assumere che l'insieme di competenze a cui si riferisce sia lo stesso a cui si riferisce il proprio lettore. Pertanto prevedrà un Lettore Modello capace di cooperare nell'attualizzazione testuale come egli, l'autore, pensava e di muoversi interpretativamente così come egli si è mosso generativamente (Ibidem: 55).

La relevancia de este principio se desvela en particular en ámbito periodístico, en el que se hace evidente la necesidad de pensar tanto en las expectativas de un lector plausiblemente familiarizado con ciertas posiciones ideológicas asociadas a las diferentes cabeceras, como en el conocimiento enciclopédico del lector al que el artículo va dirigido.

La peculiaridad del campo informativo requiere que el concepto de “enciclopedia” (Eco 1984) entendido como conjunto de conocimientos, actitudes y sistemas de creencias, se extienda para abarcar la posibilidad de que el lector esté al tanto sobre los antecedentes relativos a la información que se proporciona en el artículo (Lorusso y Violi 2009: 71). Parece razonable asumir, por lo tanto, que en la estructuración de un artículo periodístico las alusiones a eventos ya ocurridos quedan implícitas justamente porque se presupone que su reiteración sería innecesaria. Resulta entonces fundamental que el traductor sea consciente de las necesidades del destinatario y las tenga en consideración al elegir las técnicas de traducción más adecuadas para su nuevo Lector Modelo.

2.2 EL NIVEL FORMAL: CULTURA COMO CONJUNTO DE NORMAS

Gracias a esta tipología de aprendizaje cultural, un individuo se identifica como parte de una comunidad mediante la compartición de criterios valorativos que permitan concebir un evento, una actitud o un comportamiento como normales o apropiados.

Esta característica del elemento cultural se concreta – en el ámbito de la producción textual – en el conjunto de normas que rigen la estructura del discurso y sus funciones en los diferentes contextos socioculturales. A través de estas normas se amolda la forma de pensar y la manera de sentir y de comunicarse de los individuos (Wierzbicka 1996). Precisamente por esta razón

[a]n important aspect for the T[ranslator]/I[nterpreter] is to analyse the S[ource] C[ulture] and T[arget]C[ulture] ranges of acceptability, manifestness and normality. [...] At the first, 'formal' level, focus is on accounting for difference in communication style (e.g. direct/indirect), politeness norms, register and cultural practices (Katan 2013: 85).

2.3 EL NIVEL INFORMAL: CULTURA COMO CRITERIO VALORATIVO

En este último nivel, el elemento cultural se convierte en el modelo interpretativo mediante el que los individuos evalúan la realidad que los rodea:

Psychological anthropology defines culture in terms of a *Weltanschauung*: a shared model, map or view of the perceivable world (Korzybski 1933/1958); 'mental programming' (Hofstede 2001); 'the form of things that people have in their mind' (Goodenough 1957/1964: 36), which orients individual and community ways of perceiving and doing things. These are 'core, primary ethical values' (Chesterman 1997a: 149) and guide formal culture choices. (Katan 2009: 84)

En esta fase el traductor debería dirigir su atención más allá del horizonte textual, para abordar los elementos potencialmente perjudiciales para la recepción del nuevo texto. Para conseguir este objetivo, el profesional ha de tener un profundo conocimiento de los sistemas interpretativos y valorativos que imperan en las comunidades entre las que el mismo media.

Es entonces necesario que se elija tomar una posición en el continuum que se extiende entre el mínimo nivel de intervención en el texto origen y su manipulación en función adaptadora. Se trata de decidir entre la posibilidad de proporcionar información que puede resultar chocante para el destinatario de la traducción – pero que representa la manera de otras comunidades de percibir su realidad – y la elección de dejar al lector en paz (Schleiermacher en Pym 1995), ofreciendo una traducción homogeneizadora, en la que no hay cabida para las diferencias culturales.

En el siguiente apartado se proporcionan algunos resultados de un análisis contrastivo. La investigación se ha llevado a cabo teniendo en cuenta los múltiples tipos de referencias culturales detectables mediante la aplicación del marco teórico presentado.

3. LOS RESULTADOS DEL ANÁLISIS

En relación con el nivel técnico de concreción del elemento cultural, se presentan dos casos pertenecientes a las referencias intralingüísticas y extralingüísticas, respectivamente (cfr. pág. 4).

El autor Héctor Abad Faciolince expresa en un artículo de opinión algunas consideraciones sobre las causas de la crisis social y económica venezolana.

Entre estas, se alude a un escándalo que ha envuelto al ejecutivo de la compañía de inversión RON (Tabla 1).

Tabla 1

EL ESPECTADOR (26/08/2017) “Venezuela no es una isla”	INTERNAZIONALE (1/09/2017) “Chi ha mandato in rovina il Venezuela”
“¿Quiénes son los inversionistas detrás de RON y de Diazgranados? Nadie lo sabe con seguridad, pero hay indicios de que este tipo es el presta-nombre o el testaferro de una de las muchas tramas de corrupción con las que los <i>boliburgueses</i> han arruinado a Venezuela al tiempo que ellos se vuelven multimillonarios”.	“Chi sono gli investitori dietro alla RON e a Diazgranados? Nessuno lo sa con sicurezza, ma ci sono indizi che fanno pensare che Diazgranados potrebbe essere il presta-nome per uno dei tanti casi di corruzione con cui gli <i>imprenditori e i funzionari pubblici legati al chavismo</i> si sono riempiti le tasche mandando in rovina il Venezuela”.

La traducción a la lengua italiana del neologismo empleado para referirse a la nueva clase social venezolana (“boliburgueses”) se realiza mediante la técnica de la descripción, que contempla la sustitución de un término por la explicación de su forma o función. Es posible reconocer un caso de “‘assimilative’ procedures” (Kwieciński 2001: 157) que ofrece al lector italiano una perífrasis funcionalmente equivalente al significado expresado por la palabra con connotación cultural, pero elimina cualquier referencia al término en cuestión.

Concibiendo la traducción como una forma de comunicación en la que el traductor juega un papel fundamental al percibirse como mediador entre sistemas que no comparten los mismos conocimientos y códigos interpretativos (Kiraly en Hurtado Albir 2016: 339-340), parece adecuado observar de qué manera se realiza la traducción de referencias implícitas que resultan inmediatas para un lector del texto origen, pero que podrían constituir un obstáculo a la comprensión por parte de la audiencia de destino. Un ejemplo sacado del corpus se presenta a continuación.

El autor Enric Marín comenta, en su artículo, las consecuencias provocadas por un repentino e inesperado cambio de estrategias políticas en el sistema catalán. El evento ha impedido a la facción separatista detener al gobierno de la región.

A pesar de tratarse de un artículo de opinión, el texto hace referencia a una serie de acontecimientos políticos cuyo conocimiento, por parte del lector, el autor da por sentado.

Como es posible observar en la tabla 2, se presupone que la referencia tácita bajo la mención de una “decisión” pueda ser inmediatamente recibida por el lector español que, plausiblemente, comparte el conocimiento de los acontecimientos previos.

Tabla 2

<p>EL PERIÓDICO DE CATALUNYA (5/01/2016) “¿‘Match point’ en la política catalana?”</p>	<p>INTERNAZIONALE (6/01/2016) “Lo stallo politico in Catalogna complica la situazione di tutta la Spagna”</p>
<p>“En la política no es frecuente que tantas cosas dependan de tan pocos. Como en la película Match point de Woody Allen, un hecho imprevisible, <i>la decisión de un puñado de militantes de la CUP</i>, ha marcado el devenir político. <i>Si la moneda hubiera caído del lado del sí, habría tomado forma el mandato democrático del 27-S</i>, y este hecho habría gravitado enormemente sobre un escenario político español bloqueado”.</p>	<p>“È raro che in politica tante cose dipendano da così poco. Come in <i>Match point</i> di Woody Allen, a segnare il destino della politica spagnola è un fatto piccolo e imprevedibile: <i>la decisione di una manciata di militanti del partito indipendentista catalano di estrema sinistra Candidatura d’unitat popular (Candidatura di unità popolare, Cup) di non sostenere come presidente della regione Artur Mas, che vuole la secessione da Madrid, ma è di destra. Mas ha vinto le elezioni del 27 settembre senza raggiungere la maggioranza assoluta. Se Cup avesse accettato la riconferma di Mas come presidente, il mandato separatista delle ultime elezioni catalane avrebbe preso forma, pesando enormemente su uno scenario politico nazionale bloccato</i>”.</p>

Parece evidente que el traductor percibe la necesidad de intervenir en el texto para proporcionar información adicional al lector italiano: el traductor opera, entonces, como mediador para explicitar elementos que parecen configurarse como “the presuppositions, the implicit, allusions, stereotypes and intertextual nature of a document” (v. pág. 4). Se nota la adopción de la técnica de la amplificación, que permite introducir un largo párrafo no existente en el texto origen; mediante este recurso se añade información con la finalidad de poner de manifiesto lo que en el texto español se sobreentiende.

Otra vez, desde una perspectiva explicativa, puede interpretarse la combinación de técnicas de traducción empleadas para referirse al partido político mencionado. Nos hallamos ante un ejemplo de referencia cultural relativa a la organización social de una comunidad (Molina 2001: 97).

El traductor opta por otra amplificación que proporciona al lector italiano informaciones útiles para la adecuada recepción del texto. La elección de mantener la denominación de la coalición seguida por su calco parece confirmar el intento de hacer el texto inmediatamente accesible para el nuevo público.

Cabe señalar la presencia de las técnicas de variación y de modulación. El primer ejemplo se observa en el caso del cambio de tono textual: lo que en el artículo español se expresa mediante una metáfora (“si la moneda hubiera caído del lado del sí”) se traspone a la lengua italiana mediante una proposición

informativa que elimina cualquier forma de ambigüedad (“Se Cup avesse accettato la riconferma di Mas come presidente”).

Por último, mediante la técnica de la modulación se confiere una diferente tipología de caracterización al mandato del que se habla (“mandato democrático” – “mandato separatista”).

La adopción de las dos últimas técnicas se debe plausiblemente a un cambio de *skopos* asociado a los artículos: en efecto, el texto español pertenece a la categoría de los artículos de opinión, mientras que el artículo traducido ha sido publicado en la sección de noticias de *Internazionale*.

Como se ha afirmado antes, la observación del elemento cultural al nivel formal requiere el examen del texto en sus aspectos estilísticos. La contemplación del tono y del registro lingüístico de los artículos y de su traducción ha puesto de manifiesto la tendencia a mantener la equivalencia a pesar de las diferencias existentes entre el contexto hispanohablante y el italiano con respecto al nivel de variación lingüística tolerado en los artículos de prensa (Marra 2020: 73). Se aprecia, sin embargo, la individuación de algunas excepciones que parece oportuno comentar.

El primer ejemplo se refiere a la traducción de un pasaje de la entrevista concedida a *El País* por el entonces presidente del Gobierno español José Luis Rodríguez Zapatero.

Tabla 3

EL PAÍS (7/03/2008) “Zapatero: ‘Mi objetivo es gobernar sólo con el apoyo de mi partido’”	LA REPUBBLICA (7/03/2008) “Zapatero: ‘Stop ai vescovi devono rispettare le nostre leggi’”
<p>POLÍTICA SOCIAL</p> <p>P. ¿Es consciente de que los ciudadanos con ingresos medios y medios-bajos compiten con los inmigrantes para acceder a servicios cuya calidad se está deteriorando en hospitales, escuelas...?</p> <p>R. La sanidad está garantizada para todos los españoles. Tenemos uno de los mejores sistemas de salud del mundo, en calidad y en funcionamiento. Tiene pensiones...</p> <p>P. Pero no hay más que darse una vuelta por grandes hospitales o centros de salud para comprobar la masificación, o por las escuelas para observar...”</p>	<p>“È consapevole che i cittadini con redditi medi e medio-bassi sono in competizione con gli immigrati per accedere a servizi la cui qualità si deteriora a vista d’occhio, come ospedali, scuole...?”</p> <p>“La sanità è garantita a tutti gli spagnoli. Abbiamo uno dei migliori sistemi sanitari del mondo, per qualità e per funzionamento. Ha pensioni...”</p> <p>“Con tutto il rispetto, signor presidente, basta farsi un giro in alcuni grandi ospedali per verificare la congestione...”</p>

Destaca la manera marcada de traducir la objeción del entrevistador a la lengua italiana. El traductor opta, en efecto, por la introducción de una locución no presente en el texto original, recurso que añade un talante de reverencia no asumible por la lectura del mismo.

Parece posible afirmar que la adopción de la técnica de la variación da cabida a una estrategia de “cushioning” (Katan 2004; Canepari 2016) que modifica la forma de la intervención por razones ideológicas. Es posible, en efecto, que el traductor decida intervenir en el texto para evitar que el lector italiano atribuya una interpretación distorsionada al diálogo entre los interlocutores. Bajo la suposición de que hay cierta simetría entre la posición política de Zapatero y la línea editorial del diario español, la traducción literal de la intervención podría conllevar la percepción de una disensión entre entrevistador y entrevistado.

El caso que se comenta a continuación presenta otro tipo de variación relacionada con el tono expresivo del texto traducido. El artículo de opinión firmado por Martín Caparrós versa sobre la victoria electoral de Mauricio Macri en Argentina. En los pasajes considerados el autor presenta al nuevo gobernador refiriéndose tanto a su historia personal, como a los obstáculos que el hombre deberá afrontar para rehuir el regreso al gobierno de su predecesora y adversaria política Cristina Kirchner:

En los casos señalados, se observa el empleo de la técnica de la modulación, que se concreta en la elección de modificar el punto de vista de la narración para atenuar la carga expresiva utilizada por el autor del texto origen. En el primer párrafo, la alusión al desarrollo de una acción delictiva para conseguir el gobierno se sustituye por un término con connotación neutralizada.

En el párrafo siguiente Caparrós emplea una construcción lingüística que considera a la mujer como un sujeto pasivamente sometido a decisiones tomadas por otras personas. El texto traducido modifica la manera de referirse al concepto y ofrece al lector italiano una visión diferente, en la que Kirchner se convierte en un sujeto activo que actúa para volver a gobernar.

Desde una perspectiva atenuadora parece poder interpretarse también la eliminación de las oraciones incidentales señaladas en la tabla 4. Es posible asumir que el traductor ha optado por la técnica de la elisión para rehuir la transposición de adjetivos y sustantivos despectivos (“bestias” y “actorzuelo”) que sin embargo caracterizan al estilo - crítico y sarcástico a la vez - empleado por el autor en el artículo.

Tabla 4

<p>AHORA (4/12/2015) “En el nombre del padre”</p>	<p>INTERNAZIONALE (11/12/2015) “Chi è l'uomo che vuole cambiare l'Argentina”</p>
<p>“Desde ahí – a la Berlusconi, a la Bush – derivó a la política. Formó Propuesta Republicana (PRO), un partido que entroncaba con la vieja derecha, pero se pretendía moderno y gerencial. Era, además, la primera vez que los ricos argentinos aceptaban las reglas del juego democrático en lugar de <i>robarse el gobierno</i> vía golpes militares o volteretas peronistas.</p>	<p>“Dallo sport, come Silvio Berlusconi e George W. Bush, passò alla politica. Fondò Propuesta republicana (Prp), un partito vicino alla vecchia destra ma con un'aria moderna e imprenditoriale. Erano i tempi in cui per la prima volta i ricchi argentini accettavano le regole del gioco democratico, invece di <i>prendere il potere</i> con un colpo di stato militare o qualche capriola peronista.</p>
<p>[...] Es la postura del peronismo kirchnerista: su única opción de supervivencia, ya separados del dinero de Estado, consiste en postular que con Cristina vivíamos mejor y que, por lo tanto, es preciso <i>reponerla en su sillón</i>. Para probarlo, claro, necesitan que la gestión Macri sea un desastre, así que deben crear cuanto problema puedan.</p>	<p>[...] È la posizione del peronismo kirchnerista: la sua unica possibilità di sopravvivenza, adesso che è lontano dal denaro pubblico, è dire che con Cristina vivevamo meglio, quindi lei <i>deve tornare alla presidenza</i>. Per provarlo bisogna che la gestione di Macri sia un disastro, quindi si devono creare tutti i problemi possibili.</p>
<p>Por lo pronto, ya empezaron a demonizarlo. Le atribuyen propósitos horribles, lo pintan tan oscuro que combatirlo parece inevitable – <i>aunque no todos son tan bestias como ese actorzuelo, Gerardo Romano, que hace unos días lo comparó con Hitler</i> -. Por ahora se encuentran con el desdén de millones de argentinos, que no ven a ese diablo por ninguna parte; habrá que ver qué pasa cuando empiece su Gobierno y todo lo que suceda sea su culpa”.</p>	<p>Intanto si è cominciato a demonizzarlo. Gli vengono attribuiti propositi orribili, viene dipinto con toni così foschi che combatterlo sembra inevitabile. Per ora questo non ha convinto nessuno, ma bisogna vedere cosa succederà quando Macri assumerà il potere e tutto sarà colpa sua”.</p>

El análisis cualitativo de la traducción de referencias culturales al nivel informal pone de manifiesto el frecuente recurso a la técnica de la elisión, a la que se suman casos de generalización y de modulación.

Cabe precisar que la elisión se configura como una técnica empleada con frecuencia en el corpus analizado. Sin embargo, la adopción de esta modalidad traductora no se debe en todos los casos a la voluntad de eliminar referencias extranjerizantes, sino que es también adscribible a la necesidad de hacer que el texto traducido quepa en los espacios destinados a su publicación.

A pesar de lo dicho, es posible suponer que el caso que se introduce a continuación representa una señal de la necesidad de modificar el texto para adaptarlo a las expectativas del lector italiano.

En ocasión del quincuagésimo aniversario de la muerte de Ernesto ‘Che’ Guevara, su biógrafo Jon Lee Anderson reflexiona sobre el impacto provocado en el mundo por el legado del guerrillero, centrándose en la forma que este mismo legado ha tomado en una sociedad global profundamente modificada:

Tabla 5

CLARÍN (8/10/2017) “A 50 años de su muerte: por qué aún perdura el legado del Che”	INTERNAZIONALE (13/10/2017) “Cosa resta oggi del mito di Ernesto Guevara”
<p>“Pero, finalmente, ¿qué tenemos que pensar del Che hoy en un mundo en que los Estados Unidos está mal gobernado por un millonario racista, ególatra e incompetente como Donald Trump y la Unión Soviética no existe más, pero sí una Rusia en manos de Vladimir Putin- quien domina a un Estado ultranacionalista, autoritario y extremadamente corrupto? China ya no es la China de Mao y menos aún la de los batallones de campesinos y trabajadores, que tanto admiró el Che en su momento. Se ha transformado en un país que vive un capitalismo desenfrenado y con una sociedad tan consumista que parece que el sueño máximo de cada china es ser propietaria de una cartera Luis Vuitton”.</p>	<p>“Cosa dobbiamo pensare di Guevara oggi, in un mondo in cui gli Stati Uniti sono mal governati da un miliardario razzista e incompetente come Donald Trump, l’Unione Sovietica non esiste più, ma c’è Vladimir Putin che è a capo di una Russia ultranazionalista, autoritaria ed estremamente corrotta? La Cina non è più il paese di Mao Zedong e ancora meno quella dei battaglioni di contadini e lavoratori, che Guevara ammirava molto. È un paese che vive un capitalismo sfrenato”.</p>

La comparación visible en la tabla 5 pone de manifiesto un caso de elisión aplicada para suprimir la referencia al consumismo de la sociedad china. Se puede asumir que la razón de esta eliminación radica en el hecho de que la crítica está estrechamente relacionada con una alusión despectiva a las mujeres, elemento que podría provocar reacciones de rechazo en el público de llegada.

En las últimas décadas se ha desarrollado en Italia un amplio debate sobre el uso discriminatorio del lenguaje empleado para referirse a las mujeres. El tema ha despertado el interés de personajes políticos, expertos y activistas que se han dedicado a la denuncia del uso insinuante y sexista de la lengua hacia las mujeres (Sabatini 1987/1993; Somma y Maestri 2020). Teniendo en consideración este aspecto, la eliminación de la referencia podría ser motivada por el riesgo de que su traducción pudiese perjudicar la recepción del texto.

El corpus analizado no presenta sólo casos de elisión. Como se ha dicho antes, se observan ejemplos de generalización, aplicada con el fin de suavizar el impacto provocado por la lectura de conceptos potencialmente disonantes para el público italiano.

Uno de los elementos más llamativos se halla en el artículo de opinión en el que el premio Nobel Mario Vargas Llosa manifiesta su oposición a la abolición de la corrida de toros. El autor hace referencia a una discusión tenida con una mujer que consideraba la práctica un “indecible espectáculo de puro salvajismo, la tortura y agonía de un pobre animal” para presentar su concepción del evento como una alegoría de la vida y subrayar su esencia artística:

Tabla 6

EL PAÍS (18/04/2010) “Torear y otras maldades”	CORRIERE DELLA SERA (16/05/2010) “Per la libertà della corrida: le ragioni di una festa crudele”
<p>“Le dije que le creía y que estaba seguro que ni yo ni aficionado alguno a la fiesta de los toros obligaría jamás aunque le pagaran una fortuna por hacerlo. Y que lo único que nosotros pedíamos era una forma de reciprocidad: que nos dejaran a nosotros decidir si queríamos ir a los toros o no, en ejercicio de la misma libertad que ella ponía en práctica comiéndose langostas asadas vivas o cangrejos mutilados o vistiendo abrigos de chinchilla o zapatos de cocodrilo o collares de alas de mariposa. Que, <i>para quien goza con una extraordinaria faena</i>, los toros representan una forma de alimento espiritual y emotivo tan intenso y enriquecedor como un concierto de Beethoven, una comedia de Shakespeare o un poema de Vallejo. Que, para saber que esto era cierto, no era indispensable asistir a una corrida”.</p>	<p>“Le dissi che le credevo e che certamente né io né nessun patito della festa dei tori avrebbe mai obbligato né lei né nessun altro ad assistere a una corrida. E che l’unica cosa che chiedevamo era una forma di reciprocità: che lasciassero decidere a noi se andare o meno a vedere i tori, nell’esercizio della stessa libertà che lei metteva in pratica mangiandosi aragoste bruciate vive o granchi mutilati o indossando cappotti di cincillà, scarpe di cocodrillo o collane di ali di farfalla. Le ho spiegato che la corrida, <i>per alcuni</i>, può rappresentare una forma di alimento spirituale ed emotivo tanto intenso e arricchente quanto un concerto di Beethoven, una commedia di Shakespeare o un poema di Vallejo”.</p>

Es posible relacionar la generalización adoptada en la traducción del pasaje presentado con una serie de razones.

Destacamos, en primer lugar, el empleo por parte del autor de un elemento lexical perteneciente al campo semántico de la tauromaquia, estrechamente vinculado a la cultura española. Sin embargo, el elemento que más puede dificultar la recepción del artículo reside en el significado concretamente

asociado al término “faena”⁴. Parece posible asumir que el conjunto de sistemas interpretativos del lector italiano puede no favorecer la inmediata compartición de la posición del autor, que afirma sentir placer por una “extraordinaria” práctica de entretenimiento que se concluye con la muerte de un animal. Por consecuencia, la traducción del pasaje a la lengua italiana carece de detalles alusivos y no deja percibir el fervor con el que algunos individuos gozan del discutido evento.

El ejemplo que se presenta a continuación parece introducir otra forma de alteración textual. La peculiaridad de este caso reside en que el artículo se refiere a la religiosidad – característica universal del factor cultural – aunque lo hace de forma provocadora.

Algunos días después de los atentados del 11 de septiembre, el Premio Nobel José Saramago expone su oposición hacia lo que el mismo autor define “El factor Dios”, detectable en la actitud humana de servirse del credo religioso para justificar acciones despreciables:

Tabla 7

EL PAÍS (18/09/2001) “El ‘factor Dios’”	LA REPUBBLICA (20/09/2001) “Uccidere in nome di un Dio”
<p>“Ya se ha dicho que las religiones, todas ellas, sin excepción, nunca han servido para aproximar y congraciarse a los hombres; que, por el contrario, han sido y siguen siendo causa de sufrimientos inenarrables, de matanzas, de monstruosas violencias físicas y espirituales que constituyen uno de los más tenebrosos capítulos de la miserable historia humana. Al menos en señal de respeto por la vida, deberíamos tener el valor de proclamar en todas las circunstancias esta verdad evidente y demostrable, pero la mayoría de los creyentes de cualquier religión no sólo fingen ignorarlo, sino que se yerguen iracundos e intolerantes contra aquellos para quienes Dios no es más que un nombre, nada más que un nombre, el nombre que, por miedo a morir, le pusimos un día y que vendría a dificultar nuestro paso a una humanización real.</p>	<p>“È stato già detto che le religioni, tutte, senza eccezione, non serviranno mai per avvicinare e riconciliare gli uomini, e che, al contrario, sono state e continuano a essere causa di sofferenze inenarrabili, di stragi, di mostruose violenze fisiche e spirituali che costituiscono uno dei più tenebrosi capitoli della misera storia umana. Almeno come segno di rispetto per la vita, dovremmo avere il coraggio di proclamare in tutte le circostanze questa verità evidente e dimostrabile, ma la maggioranza dei credenti di qualsiasi religione non solo finge di ignorarla, ma si leva iracunda e intollerante contro coloro per i quali Dio non è altro che un nome, nient’ altro che un nome, il nome che, per paura di morire, un giorno gli abbiamo messo e che sarebbe venuto a sbarrarci il passo per un’umanizzazione reale.</p>

⁴ Se presenta, a continuación, la definición asociada al vocablo: «Taurom. En la plaza, cada una de las operaciones que efectúa el diestro durante la lidia, y principalmente la brega con la muleta, preliminar de la estocada» (DRAE 2020, <https://dle.rae.es/faena?m=form>).

A cambio nos prometía paraísos y nos amenazaba con infiernos, tan falsos los unos como los otros, insultos descarados a una inteligencia y a un sentido común que tanto trabajo nos costó conseguir”.

In cambio, ci hanno promesso paradisi e ci hanno minacciato con inferni, tanto falsi gli uni come gli altri, insulti sfacciati a un'intelligenza e a un senso comune che ci è costato tanto far crescere”.

En la parte conclusiva del pasaje el traductor adopta la técnica de la modulación, que ofrece al lector italiano una perspectiva narrativa diferente. Como es posible observar, la traducción italiana modifica el sujeto de la oración que adquiere carácter impersonal no coincidente con lo que se expresa en el artículo original.

Parece plausible asumir que la razón relacionada con el cambio de perspectiva se debe a la voluntad del traductor de hacer menos zaheridora una ya acerada invectiva contra la religiosidad. Por esta razón, sería posible concebir la modulación como el intento de no transmitir al lector italiano la imagen de una divinidad demasiado amenazadora y cruel.

4. DISCUSIÓN DE LOS RESULTADOS OBTENIDOS

El análisis comparativo ha hecho patente el uso prevalente de algunas técnicas de traducción relacionadas con los diferentes niveles del elemento cultural.

Al nivel técnico – considerado en esta investigación como el conjunto de culturemas y alusiones a acontecimientos previos no conocidos por el lector italiano – se observa una tendencia a ampliar el texto traducido para facilitar a la nueva audiencia informaciones adicionales en función clarificadora.

El análisis relativo a la traducción del registro lingüístico y del tono de los artículos muestra una tendencia hacia la equivalencia formal, con la excepción de algunos casos en los que el traductor interviene para rehuir posibles distorsiones interpretativas o para suavizar la carga expresiva de comentarios críticos.

Al nivel informal, en el que la cultura se configura como sistema interpretativo que orienta la percepción de la realidad, se nota la tendencia a distorsionar conceptos plausiblemente perjudiciales para la recepción del texto. Los traductores consiguen este propósito mediante técnicas que suavizan la intensidad del mensaje y favorecen la reorientación de la perspectiva narrativa para amoldarla a las exigencias de la audiencia de destino.

En resumidas cuentas, parece posible afirmar que, a pesar del prestigio de sus firmas, la traducción de fuentes estables desemboca en amplias alteraciones compatibles con la domesticación de los artículos (Venuti 1995: 20): el traductor se asegura de que el lector italiano disponga del conocimiento necesario para comprender las referencias a la información proporcionada por el texto, pero

evita que el mismo lector pueda percibir la distancia cultural existente entre las realidades involucradas en el proceso traductor.

5. REFLEXIONES CONCLUSIVAS

En este artículo hemos tratado de comprobar si la tendencia hacia la domesticación en el ámbito de la traducción periodística abarca también los géneros pertenecientes a la categoría de las fuentes estables, cuya traducción no debería sufrir muchas modificaciones.

Más concretamente, se ha decidido llevar a cabo un análisis contrastivo de artículos de opinión y entrevistas publicados por cabeceras españolas e hispano-americanas y traducidos a la lengua italiana por traductores profesionales.

La observación de las técnicas empleadas para traducir la multitud de concreciones del elemento cultural ha dado la posibilidad de notar la existencia de variadas formas de manipulación textual, que parecen estar relacionadas con el objetivo de hacer que el texto de llegada resulte corriente y funcional a la fruición del lector italiano.

Resulta, empero, interesante centrarse en una llamativa relación entre los específicos tipos de técnicas de traducción empleadas y los niveles usados como criterios investigativos. Parece, en efecto, que la domesticación adoptada en la traducción de los artículos considerados pase por una tendencia amplificadora a la hora de esclarecer conceptos ignotos al lector italiano, siempre y cuando los mismos conceptos no presenten una carga ideológica potencialmente perjudicial.

En caso contrario, la intervención del traductor no se realiza para ampliar el texto, sino para modificarlo borrando o generalizando los matices de carácter cultural que ponen en peligro la recepción de la argumentación presentada.

Se considera, sin embargo, que la tendencia a domesticar los textos traducidos puede eclipsar la esencia del mensaje transmitido por los artículos. Concibiendo tanto los artículos de opinión como las entrevistas tipos textuales que preconizan el establecimiento de una relación directa entre los lectores y los influyentes autores o entrevistados, el intento de traducir domesticando el texto en aras de la naturalidad parece obstaculizar el acceso a la postura adoptada por los mismos con respecto a los asuntos tratados.

Hay que afirmar, sin embargo, que las conclusiones de esta investigación no pueden ser consideradas incontrovertibles, debido a las limitaciones del estudio. Sobresale, en efecto, la necesidad de ampliar el corpus y los criterios metodológicos del análisis contrastivo, que debería servirse también de herramientas cuantitativas que validen los resultados. Como subraya Vuorinen (1994: 74), de hecho, es obligatorio tener en cuenta que la detección de elementos ideológicos en los artículos no puede prescindir de la implicación de la interpretación personal de quien ha llevado a cabo el análisis.

- Baldelli I., Medici M., Proietti D. (1992) *Il linguaggio del giornalismo*, Milano, Mursia, Mont blanc.
- Bassnett S. (2005) "Bringing the News Back Home: Strategies of Acculturation and Foreignisation", *Language and Intercultural Communication*, 5:2, pp. 120-130.
- Bielsa E. (2005) "Globalisation and translation: A theoretical Approach", *Language and Intercultural communication*, 5:2, pp. 131-144.
- Canepari M. (2016) *Linguistica, lingua e traduzione*. Vol. 1, *I fondamenti*, Libreria Universitaria.
- Conway K. (2015) "What is the role of culture in news translation? A materialist approach", *Perspectives*, 23:4, pp. 521-535.
- Eco U. (1979) *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano, Bompiani.
- Eco U. (1984) *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Torino, Einaudi.
- Gambier Y. (2006) "Transformations in International News", in *Translation in Global News*, Proceedings of the conference held at University of Warwick, 23 June 2006, ed. by Conway K. and Bassnett S., pp. 9-21.
- Gambier Y. (2010) "Media, information et traduction á l'ère de la mondialisation" en *Translating information*, ed. by Valdeón R., Oviedo, Ediuono, pp.13-30.
- Hall E.T. (1959) *The silent language*, New York, Doubleday and Company.
- Hernández Guerrero M. J. (2009) *Traducción y periodismo*, Bern, Peter Lang Publishing.
- Hurtado Albir A. (2016) *Traducción y traductología. Introducción a la traductología*. Madrid, Ediciones Cátedra.
- Katan D. (2004) *Translating cultures. An introduction for translators, interpreters and mediators*. Manchester, St. Jerome Publishing.
- Katan D. (2009) "Translation as Intercultural Communication", in *The Routledge Companion to Translation Studies*, ed. by Munday, J., London, Routledge, pp. 74-92.
- Katan D. (2020) "Culture" in *Routledge Encyclopedia of Translation Studies, third edition*, ed. by Baker M., and Saldanha G., London and New York, Routledge, pp. 133-137.
- Kwieci ski P. (2001) *Disturbing strangeness. Foreignisation and domestication in translation procedures in the context of cultural asymmetry*, Torún, Edytor.
- Lorusso A. M., Violi, P. (2009) *Semiotica del testo giornalistico*, Bari, Laterza.
- Marra L. (2020) "La traduzione giornalistica e la mediazione interculturale", *Agon, Rivista Internazionale di Studi Culturali, Linguistici e Letterari*, n.24, pp. 60-95.
- Martínez Albertos J.L. (1974) *Redacción periodística. Los estilos y los géneros en la prensa escrita*, Barcelona, A.T.E.
- McLaughlin M. (2011) *Syntactic borrowing in contemporary French. A linguistic analysis of news translation*, Oxford, Legenda.

- Molina L. (2001) *Análisis descriptivo de la traducción de los culturemas árabe-español*, Tesis doctoral, Universitat Autònoma de Barcelona.
- Molina L., Hurtado Albir A. (2002) "Translation Techniques revisited: a dynamic and functionalist approach", *Meta: Translators' Journal*, 47:4, pp. 498-512.
- Orengo A. (2005) "Localising News: Translation and the 'Global-national' Dichotomy", *Language and Intercultural Communication*, 5:2, pp. 168-187.
- Pym A. (1995) "Schleiermacher and the Problem of Blendlinge", *Translation and Literature*, 4:1, pp. 5-30.
- Sabatini A. (1987/1993), "Il sessismo nella lingua italiana", Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna.
- Somma A., Maestri G. (2020) *Il sessismo nella lingua italiana, trent'anni dopo Alma Sabatini*, Pavia, Blonk Editore.
- Valdeón R. (2010) "Translation in the informational society", *Across Languages and Cultures*, 11:2, pp. 149-160.
- Valdeón R. (2015) "Fifteen years of journalistic translation research and more", *Perspectives*, 23: 4, pp. 634-662.
- van Doorslaer L. (2010) "The double extension of translation in the journalistic field", *Across Languages and Cultures*, 11:2, pp. 175-188.
- Venuti L. (1995) *The Translator's Invisibility: A History of Translation*, London and New York, Routledge.
- Vuorinen E. (1994) "Crossing cultural barriers in international news transmission: A translational approach. Translation and the (re) location of meaning", *selected papers of the CETRA Research Seminars in Translation Studies*, pp. 61-82.
- Wierzbicka A. (1996) "Japanese Cultural Scripts: Cultural psychology and 'cultural grammar'", *Ethos*, 24:3, pp. 527-555.

Una nota sulle traduzioni di Goethe e di Laager della *Vita* di Cellini

ANTONIO MILEO

Ulster University, Mileo-a@ulster.ac.uk

ABSTRACT

This brief contribution aims at showing two different translation approaches to the text of Cellini's *Vita* based on the translations made by Johann Wolfgang von Goethe (1796) and Jacques Laager (2000). A comparative analysis of some passages from these translations, which are far away from each other not just in terms of time, reveals that Goethe prefers to act, case by case, in different ways towards the original text, aiming at giving back the full meaning of Cellini's work, namely its intrinsic complexity and its implicit allusions. Instead, influenced by the commercial implications of our times, Laager prefers an explanatory approach. This analysis allows a further discussion about the idea of fidelity to the original text: for Goethe, it means even to cut words or stress expressions in order to give back the full meaning of the original; for Laager, it means to keep equidistance from the original text and to provide literal translations.

KEYWORDS

Cellini, Goethe, Laager, Translation, Criticism

Se è vero che l'accostamento di due traduzioni non coeve ai fini di una critica della traduzione ha destato, tra gli studiosi, qualche perplessità,¹ è vero anche, tuttavia, che l'analisi comparata di traduzioni differenti di uno stesso testo offre sempre interessanti spunti su almeno tre piani d'indagine: a. la tecnica del primo traduttore, b. la tecnica del secondo traduttore, c. l'autore e/o il testo tradotti. L'analisi comparata diventa perfino ricerca stimolante quando uno o entrambi i traduttori si sono occupati anche di teoria della traduzione: è questo il caso della *Vita* di Benvenuto Cellini, tradotta dal poeta tedesco J. W. Goethe nel 1796.² La sovrapposizione della traduzione di Goethe del testo di Cellini a quella, assai successiva, moderna *tout court*, di Jacques Laager per i tipi di Manesse³ rivela infatti interessanti discrepanze nella intenzione del testo celliniano e

¹ Cfr. Reiß K. (1971) *Möglichkeiten und Grenzen der Übersetzungskritik. Kategorien und Kriterien für eine sachgerechte Beurteilung von Übersetzungen*, Monaco, Max Hueber Verlag, pp. 17-88.

² Si fa riferimento alla edizione riveduta dallo stesso poeta tedesco, *Leben des Benvenuto Cellini, florentinischen Goldschmieds und Bildhauers, von ihm selbst geschrieben. Übersetzt und mit einem Anhang herausgegeben von Goethe*, Tubinga, 1803. Goethe si accostava a un testo tutto sommato "recente". Sebbene l'opera fosse già stata tradotta in inglese nel 1771 da Thomas Nugent, la pubblicazione della *Vita* avvenne, infatti, soltanto nel 1728: a questo secolo e al successivo è legata la fortuna del testo, precedentemente "scartato" da Varchi, che si rifiutò di correggere le pagine sottopostegli da Cellini per una revisione. Nel XVIII e nel XIX secolo il testo ha invece incontrato il favore degli ambienti culturali europei (Giuseppe Baretta ne scrive positivamente nella *Frusta letteraria* elogiandone l'originalità). Sulla fortuna della *Vita* si vedano Sangirardi G. (2010) "La Vita di Cellini: genere retrospettivo e genere prospettivo", *Chroniques italiennes web*17, 1, pp. 1-17, nonché Camesasca E. (1979) "Benvenuto Cellini", *Dizionario Biografico degli Italiani*, 23, Roma, Treccani, [www.treccani.it/enciclopedia/benvenuto-cellini_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/benvenuto-cellini_(Dizionario-Biografico)/) (consultato il 29.09.2020): "Lo stesso Vasari nella seconda edizione delle *Vite* (1568) preferì non compromettere con la biografia del C. rinviando i lettori alla *Vita* e ai Trattati che diffusamente ne contenevano i dati 'con molta più eloquenza e ordine' di quanto egli avrebbe potuto fare. [...] Rinvio tuttavia di due secoli per l'interruzione del racconto, il caso Cellini scoppiò nel 1764, e proprio come uno straordinario fenomeno di antiletteratura, quando Giuseppe Baretta lo dichiarò aperto nel fascicolo ottavo della *Frusta letteraria*, tornando a parlare della *Vita* dopo un accenno fattone nella stessa rivista. Il manoscritto (Mediceo-Palatino 234 della Laurenziana di Firenze) era rimasto inedito finché nel 1728 il naturalista Antonio Cocchi non lo pubblicò a Napoli, ma ancora prudentemente, con la falsa indicazione di Colonia e senza data, peraltro non suscitando reazioni di rilievo. [...] Casanova la imitò nella Storia della mia fuga dai Piombi e Alfieri nell'autobiografia vi si confrontò, finché Goethe non la tradusse e collaborò a trasmetterne la fama in epoca romantica. Nell'Ottocento quella commistione di spontaneità e di volontà poté fornire sia modelli tipologici naturali, per esempio, ai romanzi italiani di Stendhal sia materiale passionale e melodrammatico, per esempio, a Berlioz, sia infine spunti di teatralismo storiografico al De Sanctis, che fa penetrare il C. di scorcio nella sua Storia della letteratura, ancora con l'energia stendhaliana dell'ultimo "avventuriere" del Rinascimento, "potentissimo di forza e di vita interiore".

³ Si fa riferimento alla traduzione e al testo curati da Laager J. (2000) (a c. di) *Benvenuto Cellini. Mein Leben. Die Autobiographie eines Künstlers aus der Renaissance*, Zürich, Manesse.

nell'approccio alla *vexata quaestio* della fedeltà del traduttore.⁴ Muovendo dal principio, comune sia nel Sette-Ottocento che oggi, che tradurre un testo voglia dire innanzitutto interpretarlo, Goethe e Laager scelgono di imboccare due strade diverse al cospetto del testo di Cellini, il primo mirando all'intuizione e alla resa dell'essenza del testo da tradurre, il secondo prediligendo la via della interpretazione come esplicazione. Se l'approccio "essenziale" e "razionale" di Goethe è in linea con lo spirito del poeta-filosofo in cerca del noumeno,⁵ sullavoro di Laager, sempre accorto a spiegare e rendere fruibile il testo per il più vasto pubblico di lettori, sembrano pesare, predominanti, le dinamiche del mercato editoriale.⁶ Attraverso l'analisi di alcune discrepanze tra le due traduzioni, è possibile allungare lo sguardo, per così dire, nell'officina del traduttore e intravedere il diverso modo di intendere la traduzione.

La *Vita* di Cellini, la cui redazione cominciò nel 1558 e venne conclusa nel 1566, è un testo complesso, avviluppato inscindibilmente alla realtà dell'epoca e alla dimensione rinascimentale della Firenze cinquecentesca. Il testo presenta, per il traduttore sette-ottocentesco come per quello a noi contemporaneo, difficoltà intrinseche: a una sintassi avvolgente, consistente in periodi lunghi e pieni di ipotassi (spesso resa attraverso modi impliciti del verbo),⁷ si contrappone un lessico asciutto ma non ingenuo, che poggia, cioè, su concetti di base densi di significato inespresso esplicitamente eppure determinante per la comprensione del testo, e la cui trasformazione in una forma e in un idioma nuovi risulta perciò particolarmente ardua: *virtù* e *antichità*, *amicizia* e *servitù*, *pratica*, *arte* e

⁴ La bibliografia sulla questione della fedeltà al testo originale nelle operazioni di traduzioni è sterminata e assai variegata, specifica per epoche, autori, tipologie testuali e approcci. Ci si limita, qui, a rinviare a Eco U. (2003) *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, Milano, Bompiani; Mounin G. (1997) *Teoria e storia della traduzione*, trad. it. a c. di S. Morganti, Torino, Einaudi (ed. originale 1963); Salmon L. (2017) *Teoria della traduzione*, Milano, Franco Angeli. Sulla complessità della traduzione di un testo particolarmente lontano nel tempo rispetto alla prospettiva del traduttore cfr. Formicola C. (2015) "Tradurre poesia! Tradurre poesia?", *Bollettino di Studi Latini*, 45:1, pp. 92-111.

⁵ Per quanto riguarda la teoria della traduzione di Goethe si vedano Laurenti F. (2015) *Tradurre: Storie, teorie, pratiche dall'antichità al XIX secolo*, Roma, Armando editore, pp. 209 ss., e il testo del poeta romantico in Cusatelli G. (2009) (a c. di) "Note e saggi sul divan orientale-occidentale", in *La teoria della traduzione nella storia*. A c. di S. Nergaard, Milano, Bompiani, pp. 121 ss.

⁶ L'approccio di Laager, traduttore professionista esperto di testi di epoca classica e della prima età moderna, è prevalentemente interpretativo-esplicativo. Obiettivo è la comprensione del testo da parte di un'ampia gamma di lettori. Con le sue traduzioni sono usciti, per Manesse, *Jacobus de Voragine. Legenda aurea. Heiligenlegenden*, Monaco, 1982; *Pausanias. Beschreibung Griechenlands. Eine Reise- und Kulturführer aus der Antike*, Monaco, 1998; e, in tempi più recenti, *Girolamo Savonarola. O Florenz! O Rom! O Italien! Predigten, Schriften, Briefe*, Monaco, 2002.

⁷ Frequenti, in particolare, gerundi semplici e composti, che rendono ancora più complessa l'ipotassi, soprattutto nell'ottica di un'operazione di traduzione dall'italiano al tedesco.

ragionamento, *gelosia* sono alcuni esempi dei termini attorno i quali si articola l'autobiografia di Cellini e che custodiscono il vero senso del testo. L'ampia sintassi, entro cui si colloca un lessico quasi "duro" e sicuramente efficace, è spesso strumento di una narrazione carica di ipotiposi: Goethe-traduttore e Laager si confrontano con un testo che dice più di quanto non vi sia scritto.⁸ A ciò si aggiungano le difficoltà di un testo atipico nel suo genere – la *Vita* di Cellini è il primo testo autobiografico in italiano, nell'accezione più moderna del termine – la cui forma e i cui stilemi appaiono ancora incerti, non ancora del tutto fissati dal canone.⁹

Varrà la pena soffermarsi, dunque, a titolo esemplificativo, su alcuni luoghi della *Vita* in cui il differente approccio di Goethe e di Laager è particolarmente evidente. Gli *specimina* offerti qui di seguito sono tratti da Cell., *Vita*, I, 1-6, 13-16, 79-82.¹⁰

La lontananza tra la intenzione di Goethe e quella di Laager del *dictatum* celliniano è visibile già in apertura della *Vita*. Il secondo, lungo periodo del primo

⁸ Per quanto riguarda lo stile denso di ipotiposi eppure asciutto della *Vita* di Cellini cfr. Cordié C. (1996) "Benvenuto Cellini. La Vita. Introduzione", *I Classici Ricciardi*, Roma, Treccani, www.treccani.it/enciclopedia/benvenuto-cellini-la-vita-introduzione_%28I-Classici-Ricciardi-Introduzioni%29/ (consultato il 29.09.2020): "Così Benvenuto finì per diventare un modello, anzi un eroe e forse anche un mito: era un po', per intendersi, il rappresentante di un'Italia dei pugnali, dei veleni e degli intrighi quale poté vagheggiarla uno spirito lucidissimo eppur romanticamente inquieto come Stendhal. [...] Ma quante volte un lettore attento della *Vita*, nella presunta naturalezza e spontaneità di quel fraseggiare, trova sottigliezze che sono documento di una cultura tutta particolare! Giustamente è stato fatto notare che Benvenuto è uno scrittore di tipo plebeo, ma senza averlo fatto apposta! Si potrebbe osservare che egli è un orafo che prende la penna in mano (o detta), un cesellatore tutto abbandonato ai particolari della frase e tutt'altro che classico (cioè armonico) nel costruire i periodi e nel rendere i pensieri in modo tradizionale, per intenderei, dall'età di Platone a quella del Bembo. Per effusa che sia la sua particolare psicologia nel dettare al ragazzetto, più esperto di lui a tener la penna in mano senza fatica (meglio è lavorar di cesello nel «bottono» d'un piviale), si vede che egli sa rendere incisivamente figure e tratteggiar movimenti fino alla caricatura. Raggiunge, comunque, un'evidenza che si direbbe figurativa e che dà al gusto della parola (così tipica nel Cinquecento) un sapore tutto particolare. [...] La critica letteraria non può mai dimenticare di trovarsi di fronte all'autobiografia di un artista del Cinquecento. Al pari del lettore comune il critico si lascia spesso suggestionare dai casi della narrazione. Ma dell'orefice 'che scrive' bisogna fare il giusto conto. Non basta interessarsi alla materia antiaccademica (e perpetuamente ribelle come per vulcanica ebollizione) della *Vita*. Per quanto visionario sia il Cellini e non si periti a manifestarlo, il suo stile risente profondamente della sua tecnica di cesellatore. Come sbalza figurine sul bronzo, così sa tratteggiare con rapidi movimenti personaggi che passano un istante dinanzi agli occhi: papi, re, solenni politici d'Italia e di Francia'.

⁹ Cfr. Sangirardi G. (2010) *op. cit.*, pp. 16-17; Guglielminetti M. (2006) "Autobiografia", *Enciclopedia Italiana*, VII, Appendice, Roma, Treccani, 2006, *ad l.*

¹⁰ Il testo dei luoghi celliniani citati in questo contributo è tratto da Camesasca E. (2014⁹) (a c. di) *Benvenuto Cellini. Vita*, Milano, Bur, pp. 81 ss.

paragrafo (Cell., Vita, 1, 1),¹¹ è risolto da Laager con una paratassi predominante e perfino con la frattura del periodo originale in più periodi, mentre Goethe preferisce, prevalentemente, una soluzione ipotattica che, sebbene sia di comprensione meno immediata, ha il vantaggio di dare anche al lettore tedesco idea della complessità del testo italiano.

Laager:

«Dessen bin ich mir jetzt, da mein vollendetes achtundfünfzigstes Jahr hinter mir liegt, bewußt [sic] geworden. *Ich befinde mich in meiner Vaterstadt Florenz und erinnere mich an viele widrige Umstände, wie sie jeder kennt, der lebt. Zur Zeit [sic] begegnen mir zwar weniger Widerwärtigkeiten als je in meinem Leben...* ja, mir scheint sogar, ich sei bei weitem zufriedener und bei besserer Gesundheit als je zuvor. Wenn ich mich an manch Erfreuliches und Gutes, aber auch an manch unglaubliches Leid erinnere, so versetzt mich, wenn ich zurückblicke, gerade dieses in Schrecken und läßt [sic] mich darüber erstaunen, daß [sic] ich das Alter von achtundfünfzig Jahren überhaupt erreicht habe, mit dem ich dank Gottes Gnade nun meinen Weg fortsetze.»¹²

Goethe:

«Dieser Gedanke beschäftigt mich gegenwärtig, *da ich im achtundfunfzigsten [sic] stehe und mich hier in Florenz mancher vergangenen Widerwärtigkeiten wohl erinnern mag, da mich nicht, wie sonst, böse Schicksale verfolgen und ich zugleich eine bessere Gesundheit und größere Heiterkeit des Geistes als in meinem ganzen übrigen Leben genieße.* Sehr lebhaft ist die Erinnerung manches Angenehmen und Guten, aber auch manches unschätzbaren Übels, das mich erschreckt, wenn ich zurücksehe, und mich zugleich mit Verwunderung erfüllt, wie ich zu einem solchen Alter habe gelangen können, in welchem ich so bequem durch die Gnade Gottes vorwärts gehe. Unter solchen Betrachtungen beschließe ich, mein Leben zu beschreiben.»

I due approcci – semplificazione di Laager e fedeltà alla complessità del testo da parte di Goethe – sono visibili anche in apertura del secondo paragrafo (Cell., Vita, 1, 2),¹³ reso dal traduttore moderno nel modo seguente:

«denjenigen, die sich auch auf nur wenig tüchtige Weise darum bemüht haben, sich der Welt bekannt zu machen, sollte es eigentlich genügen, wenn sie sehen, dass sie als Mann von Ehren gelten und sich einen Namen gemacht haben»

e da Goethe con

¹¹ Cell. Vita, 1, 1: “Avvedutomi d’una tal cosa, ora che io cammino sopra la mia età de’ cinquantotto anni finiti, essendo in Firenze patria mia, sovvenendomi di molte perversità che avvengono a chi vive; essendo con manco di esse perversità, che io sia mai stato per lo addietro; e ricordandomi di alcuni piacevoli beni e di alcuni innistimabili mali, li quali, volgondomi in drieto mi spaventano di maraviglia che io sia arrivato insino a questa età de’ 58 anni, con la quali tanto felicemente io, mediante la grazia di Dio, cammino innanzi”.

¹² Il corsivo, in questo come nei brani successivi, è mio.

¹³ Cell. Vita, 1, 2: “Con tutto che quegli uomini che si sono affaticati con qualche poco sentore di virtù, quella sola doverria bastare, vedutosi essere uomo e conosciuto”.

«nur sollten zwar diejenigen, die bemüht waren, einiges Gute zu leisten und sich in der Welt zu zeigen, nur ihrer eigenen Tugenden erwähnen: denn deshalb werden sie als vorzügliche Menschen von andern anerkannt».

Ancora, un passo di poco successivo ripropone il diverso atteggiamento dei due traduttori:¹⁴

Laager:

«Wie Giovanni Villani schreibt, finden wir in den Chroniken unserer alten und zuverlässigen Florentiner aufgezeichnet, daß [sic] die Stadt Florenz nach dem Vorbild der schönen Stadt Rom erbaut worden ist...»

e Goethe:

«Man findet in den Chroniken unserer alten glaubwürdigen Florentiner, daß [sic] Florenz nach dem Muster der schönen Stadt Rom gebaut gewesen.»

La versione di Laager, anche se più estesa di quella di Goethe, si sviluppa qui su coppie di elementi simmetrici (“alten und zuverlässigen”; “Stadt Florenz...Stadt Rom”) che rendono lo stile più piano rispetto alla versione del poeta tedesco romantico e anche rispetto al testo originale. L'intento di semplificazione di Laager, che certamente rende agile e agevola la lettura, porta, in questo caso, a una forzatura del testo originale nella traduzione. Nel brano in esame Cellini fa riferimento ad alcune cronache fiorentine, tra cui figurerebbe anche quella famosa di Giovanni Villani,¹⁵ che riportano la notizia della costruzione di Firenze secondo il modello romano; nella traduzione semplificata di Laager si intende, però, che sia Villani a riferire che, in antiche cronache fiorentine, si trovi tale informazione, laddove già Villani è, invece, da annoverare tra le cronache. Il confronto con Goethe in questo caso non è possibile, poiché il filosofo sorvola sul nome di Giovanni Villani, basandosi probabilmente la sua traduzione su un testimone diverso della tradizione della *Vita*.¹⁶

È importante, tuttavia, sottolineare che se Laager persegue questa strada di semplificazione esplicativa dall'inizio alla fine della sua traduzione, Goethe non si ripete, invece, meccanicamente, in questa soluzione, bensì sceglie, di volta in volta, se affidarsi a una resa ipotattica o paratattica, se preservare la

¹⁴ Cell., *Vita*, 1, 2: “Troviamo scritto innelle croniche fatte dai nostri Fiorentini molto antichi e uomini di fede, secondo che scrive Giovanni Villani, sì come si vede la città dio Firenze fatta a imitazione della bella città di Roma, e si vede alcuni vestigi del Colosseo e delle Terme”.

¹⁵ Si tratta della *Cronica* di Giovanni Villani, che venne scritta negli anni Venti del sec. XIV e che Cellini lesse, secondo Camesasca, durante il periodo di prigionia nel Castel Sant'Angelo a Roma. Cfr. Camesasca E. (2014) *op. cit.*, p. 82, e Porta G. (1991) (a c. di) *Nuova Cronica di Giovanni Villani*, Parma, Guanda editore, 3 voll.

¹⁶ Impossibile svolgere in questa sede l'analisi ecdotica dei testimoni della *Vita*, sebbene una tale analisi sarebbe molto interessante per indagare un'altra lacuna nella traduzione di Goethe, corrispondente a Cell., *Vita*, 1, 6, che è presente, invece, in Laager.

lunghezza del testo italiano o suddividerne i *cola* in più frasi principali separate da interpunzione. Volendo ricorrere a una formula sintetica ed efficace, si può asserire che Laager, nel corso della sua traduzione, si mantiene “equidistante” dal testo celliniano, mentre Goethe vi si “avvicina” e vi si “allontana”, prediligendo di volta in volta la soluzione che maggiormente dia al lettore tedesco il *senso* del testo originale.¹⁷

Un esempio in cui Goethe resta più vicino al testo italiano¹⁸ è dato dalla traduzione dell’aggettivo geminato con funzione avverbiale “cheta cheta”, nell’espressione “quella allevatrice [...] giunse cheta cheta a Giovanni mio padre” (*Vita*, 1, 3). Goethe traduce “die Hebamme [...] ging [...] stille, stille, zu Johann, meinem Vater”, preservando in questo modo la geminazione dell’aggettivo con funzione avverbiale. Diversamente fa Laager, che preferisce allontanarsi dal testo originale, semplificare e sacrificare la ripetizione: “die Hebamme [...] trat ganz sachte”.

Gli esempi successivi non concernono traduzioni di interi periodi, bensì mostrano l’atteggiamento di Goethe e di Laager alle prese con problemi di scelta lessicale. È ancora l’*incipit* della *Vita* a dare filo da torcere al traduttore, e in particolare l’espressione “uomini d’ogni sorte” (*Vita*, 1, 1), che ingloba in sé il significato di “tipo” e quello di “condizione, stato”, traccia del latino “sors, sortis”, ancora vivo nei circoli letterari della Firenze rinascimentale. La scelta di Goethe – rendere “sorte” con “Stand” – rivela la volontà cogliere la lezione latina. La scelta di Goethe rimarca, altresì, lo stato dell’uomo inteso come condizione ed estrazione sociali. Laager sceglie, invece, di verbalizzare – “wer auch immer er sei” – al fine, ancora una volta, di *spiegare* il testo. Il modo in sé in cui è resa la verbalizzazione mi pare teso a sottolineare, inoltre, piuttosto la tipologia dell’uomo, il tipo umano, e non essere legata in particolare allo stato sociale. A differenza di altri luoghi in cui il testo di partenza è strettamente vincolante, il testo celliniano offre qui una possibilità di scelta, e l’interpretazione dei due traduttori è indicativa per investigare le traiettorie di Goethe-traduttore

¹⁷ Per ragioni di spazio non mi è consentito analizzare, in questa sede, ulteriori brani che evidenzino il differente approccio di Goethe e di Laager per quanto concerne la sintassi dei lunghi periodi celliniani. Mi è certamente possibile, tuttavia, almeno, rinviare qui, in nota, ai luoghi più significativi: Cell., *Vita*, 1, 2 (“avendo questo Fiorino...abbundantissima quantità di fiori”); Cell., *Vita*, 1, 5 (“mio padre...le teneva diritte; e ‘l maggior dispiacere... il primo omo del mondo”); Cell., *Vita*, 1, 6 (“di poi...mi teneva in collo”); Cell., *Vita*, 1, 13 (“Carmine...insin che vive; e perché...dissi al Tasso; avendogli mostro...parecchi anni”); Cell., *Vita*, 1, 14 (“Questa era il primo...mi pagassi”); Cell., *Vita*, 1, 15 (“avendo in questo tempo...grossamente”); Cell., *Vita*, 1, 78 (“di modo che... non s’è usata”); Cell., *Vita*, 1, 89 (“innanzi che io mi partissi...e altre belle cose”); Cell., *Vita*, 1, 80 (“ma perché gli aveva in mano...il detto ritratto”).

¹⁸ Il concetto di “fedeltà” al testo italiano non deve trarre in inganno. Il tentativo di Goethe di restituire il senso ultimo del testo della *Vita* ha prodotto un testo complesso che ha richiesto una riedizione in italiano, in tempi relativamente recenti. Si veda Agazzi E. (1994) (a c. di) *Vita di Benvenuto Cellini di J.W. Goethe*, Bergamo, Morettie-Vitali editori.

sette-ottocentesco e quelle di Lager, traduttore professionista del nuovo millennio. Goethe, filosofo-traduttore, razionalizza: compenetra il testo per cercare di comprenderne l'essenza, con l'obiettivo ultimo di rendere, nella sua traduzione, una efficacia pari a quella del testo originario, e per far questo deve necessariamente scegliere volta per volta la soluzione da adottare. Assumere un'unica regola come principio di traduzione vorrebbe dire finire col prevaricare il testo, sacrificarne il senso o parte di esso, prima o poi, in un caso o in un altro, scegliendo a priori una traduzione "vicina" o "lontana", più o meno letterale, all'originale. Lager ha un approccio da professionista del tradurre: la sua è una traduzione esplicativa, quasi didascalica; il suo compito, secondo il tacito accordo tra editore e autore, è quello di eseguire una traduzione che sia chiara per tutti, che spieghi a qualsiasi lettore – "wer auch immer er sei", appunto – il testo di Cellini.

Si tratta, in sostanza, di due strade diverse: comprendere il testo, coglierne la marca distintiva e restituirla, sia formalmente che contenutisticamente, in un testo nuovo vuol dire rincorrere anche un'estetica della traduzione che implica, talvolta, inevitabilmente, una nuova complessità. È la scelta di Goethe, filosofo-traduttore in cerca dell'essenza delle parole come dell'essenza del reale. L'altra strada, imboccata da Lager, è quella del traduttore che si frappone tra il testo, in questo caso l'italiano cinquecentesco di Cellini, e il pubblico tedesco del nuovo millennio, con l'obiettivo di rendere il primo fruibile per il secondo. Chiari sono i vantaggi di ciascuna delle due strade. Meno chiari, forse gli svantaggi: il primo approccio ha lo svantaggio della inevitabile complessità; il secondo approccio ha lo svantaggio di incappare nel paradosso per cui leggere un autore italiano in tedesco può diventare più semplice che leggerlo in italiano, e ciò implica che la traduzione ha sacrificato una caratteristica essenziale dell'autore tradotto, ossia la complessità che spesso è propria dei testi in volgare.

Un'ulteriore prova di traduzione è offerta dal vocabolo "cognizione" nel secondo paragrafo del primo libro della *Vita*, nell'espressione "hanno dato cognizione di loro al mondo" (*Vita*, 1, 2). È ancora molto forte, qui, in entrambe le traduzioni in esame, l'influsso della scelta precedente: lo *Stand* di Goethe, carico di connotazioni sociali, è in linea con la traduzione "sich in der Welt zu zeigen", da cui bisogna intendere un mondo in cui mostrarsi alla società è una componente importante del successo dell'individuo. Nella doppia scelta di Goethe, "Stand/sich in der Welt zu zeigen", domina la contrapposizione decisa tra apparire ed essere in contesto sociale. Lager, che non ha fatto riferimento alla società in precedenza, traduce coerentemente con il più leggero e più scevro di significato "sich der Welt bekannt zu machen". Allo stesso campo semantico appartiene l'espressione, immediatamente successiva, "vedutosi essere uomo e conosciuto" (*Vita*, 1, 2) e nella stessa direzione delle soluzioni esaminate in precedenza procedono le due traduzioni in esame: Goethe insiste ancora sul riconoscimento con connotazione sociale, "werden sie als vorzügliche Menschen von andern anerkannt". Ancora una volta, più scevra di significato ma certamente

di più immediata lettura è la traduzione di Laager – “sich einen Namen gemacht haben” –, dove il riferimento alla società sottolinea principalmente l’abilità dell’individuo nel compiere la scalata sociale piuttosto che il riconoscimento pubblico proveniente dalla collettività.

Un ottimo esempio della diversità di approccio di Goethe e di Laager è offerto dalle rispettive traduzioni del celliniano “la linea...da persone virtuose e antichissime” (*Vita*, 1, 2). Goethe riduce il binomio virtuoso-antico in un incisivo (ma, forse, troppo riduttivo?) *trefflich*: “von trefflichen Personen abstamme”. Si tratta di una scelta ardua, data la stretta connessione, all’epoca di redazione del testo originale, tra il concetto di virtù e quello di antichità, quasi vincolati da un nesso di causalità. Le righe successive della *Vita* procedono, tra l’altro, proprio in questa direzione: Cellini rivendica la propria virtù anche poiché discendente da famiglia fiorentina di antico lignaggio.¹⁹ Non a caso, dunque, il traduttore “didascalico” per professione Laager opta per una meno problematica (ma meno “problematizzante”) conservazione del binomio celliniano: “von tüchtigen Leuten abstammt und aus einem sehr alten Hause kommt”. Laager, che si appoggia ancora a una soluzione paratattica, perfino amplia il binomio sostantivale celliniano in due proposizioni coordinate: i concetti di virtù e di antichità su cui si fondano i successivi passaggi della *Vita* deve essere sin da ora ben chiaro al lettore.

Eppure, a ben vedere, la scelta di Goethe di ridurre il binomio virtuoso-antico al singolo “*trefflich*” potrebbe non implicare necessariamente anche una riduzione del significato: “*trefflich*” ingloba, infatti, in sé la molteplice accezione di bontà, di bellezza, di grandezza, di lodevolezza e perfino di onestà.²⁰ Sembrerebbe perdersi, certo, di primo acchito, il senso della antichità virtuosa cui Cellini fa riferimento, ma potrebbe essere interessante e forse risolutivo condurre al riguardo una ricerca nei moderni database per definire in maniera esaustiva l’area semantica del vocabolo “*trefflich*” all’epoca della traduzione di Goethe, nonché ricercare modelli e ipotesi eventualmente rilevanti, che potrebbero, cioè, avere influenzato Goethe nella scelta del termine.²¹

L’incisività della traduzione di Goethe, cui si contrappone l’atteggiamento esplicativo di Laager, si mostra chiaramente nel caso di Cell., *Vita*, 1, 3: “mio padre, che era vero filosofo, stava passeggiando e disse”. L’espressione “che era un vero filosofo” è sintetizzata da Goethe nel semplice “*der ein Philosoph war*”, laddove Laager si attiene fedelmente alle parole di Cellini: “*der ein wahrer Philosoph war*”. La soppressione dell’aggettivo “vero” si spiega in Goethe con

¹⁹ Cfr. Cell., *Vita*, 2.

²⁰ Il *Dizionario Sansoni Tedesco* (2006) Milano, Rizzoli, traduce “buono, bravo; grande, cospicuo; lodevole, per bene”; il *Dizionario Zanichelli Tedesco* (2019) Bologna, Zanichelli: “bravo, valido, capace; bello, per bene”.

²¹ Non aiuta, purtroppo, in questo caso, il *Goethe-Wörterbuch im Internet* messo su dall’Università di Trier, www.gwb.uni-trier.de (consultato il 24.09.2020).

la volontà di una soluzione più incisiva che rispecchiasse pienamente la forza del testo italiano. In altre parole, Cellini qui non vuole indicare, con l'aggettivo "vero", che il padre fosse un filosofo di professione, bensì vuole sottolineare lo spessore della figura paterna; e questo induce Goethe, che scrive circa duecento anni dopo Cellini e che coglie l'intenzione dell'autore italiano, a intervenire sulla resa dell'espressione e a eliminare dalla sua versione l'aggettivo, che, con una traduzione letterale, avrebbe distorto il senso originale del testo e lasciato pensare a un filosofo di professione.

La contrapposizione tra l'approccio alla traduzione di Goethe, il cui obiettivo sembra essere la resa del significato più profondo del testo, e l'approccio alla traduzione di Laager, il cui intento sembra essere di carattere esplicativo, è evidente nel paragrafo quinto, in cui Cellini prosegue la descrizione del talento paterno. Egli dice: "d'avorio e' fu il primo che lavorassi bene" (Vita, 1, 5). Lager intende la superiorità del padre di Cellini nel manipolare l'avorio in senso temporale: "er war auch der erste, der gut in Elfenbein arbeitete". Goethe sembra comprendere, invece, che il padre di Cellini non fu solo il primo a lavorare l'avorio, ma soprattutto che il merito che il figlio sta riconoscendo al padre è quello di lavorare questa materia particolarmente bene. Il filosofo tedesco perciò traduce: "er arbeitete wunderschön in Elfenbein und war der erste, der in dieser Kunst etwas leistete", scogliendo l'espressione di Cellini in due periodi paratattici e, cioè, abbandonando in questo caso la strada della traduzione letterale, al fine di una resa del senso ultimo del pensiero di Cellini. È, questo, un esempio in cui la traduzione più fedele all'originale è anche quella più lontana da una traduzione letterale.

La volontà esplicativa di Laager è poi evidente dalla frase immediatamente successiva. Subito dopo aver elogiato il padre per la tecnica di lavorazione dell'avorio, Cellini racconta della passione paterna per la musica e lo fa in un modo che è inizialmente intenzionalmente allusivo, senza cioè menzionare la musica esplicitamente: "ma, perché lui s'era innamorato di quella che seco mi fu di padre ed ella madre..." (Vita, 1, 5). Nel tradurre la proposizione causale in un modo che sia pienamente e immediatamente comprensibile, Laager introduce addirittura tra parentesi il sostantivo *musica* cui Cellini sta alludendo: "aber da er sich in jene (die Musik) so sehr verliebt hatte..."; Goethe preserva, invece, il gioco allusivo di Cellini restando in questo caso massimamente vicino al testo originale: "aber da er sich in meine nachherige Mutter verliebt hatte..."

In questa assai breve incursione nei problemi della ricezione tedesca dell'autobiografia di Cellini valga, come ultimo esempio dei problemi di traduzione che può offrire questo testo e, soprattutto, come esempio del diverso approccio di Goethe e di Laager, il problema di traduzione offerto dall'esordio del paragrafo sesto del libro primo. Cellini ritorna, in questo luogo, sul legame tra il padre e la potente famiglia fiorentina dei Medici, evidenziando il legame di fiducia tra Cellini padre e Piero de' Medici. Nello specifico, Cellini

fa riferimento alla cacciata di Piero de' Medici, il 9 novembre del 1494.²² Il rapporto tra Cellini padre e Piero de' Medici è definito nella *Vita* nel modo seguente: “come ho ditto, mio padre era un gran servitore e amicissimo della casa de' Medici” (*Vita*, 1, 6). L'espressione, contraddistinta da una voluta assenza di chiasmo, è ricercata e allude al rapporto di servitù-amicizia peculiare della Firenze rinascimentale,²³ certamente diverso da ciò che si può intendere oggi per servitù e per amicizia, e diverso anche da ciò vi si poteva intendere all'epoca di Goethe. Lineare, facilmente comprensibile e, naturalmente, corretta (ma ancora una volta meno “problematizzante”) la traduzione di Laager: “ein ergebener Diener und Freund”. Il traduttore professionista evita di incappare in qualunque discussione di tipo storico-linguistica o culturale sul possibile diverso significato di queste parole nell'epoca di redazione del testo originale. Goethe affronta il problema, prende posizione, la sua traduzione implica in questo caso, evidentemente, una scelta precisa: “ein treuer und verbundener Diener”. Il legame di amicizia tra Cellini padre e l'esponente della potentissima famiglia dei Medici è risolto da Goethe in favore di Piero de' Medici, che per Goethe ha un ruolo predominante nel rapporto con Cellini padre, il quale è definito semplicemente “Diener”, “servo”, certo un servo fidato e cui il potente signore era molto legato, ma pur sempre un servo.

La definizione del legame tra Cellini padre e l'esponente della potente famiglia fiorentina chiude questa mia breve indagine della ricezione della *Vita*, limitata alle traduzioni tedesche di Goethe e di Laager, e dei problemi che il testo di Cellini ha posto e può porre, in passato come oggi. L'analisi comparata delle traduzioni – condotta necessariamente *per exempla*, data l'estensione del testo celliniano e lo spazio ridotto di cui, qui, si dispone – ha mostrato come i traduttori in esame si siano approcciati al testo in maniera assai diversa l'uno dall'altro, rispecchiando, in linea di massima, il proprio, diversissimo *Geist*: Goethe, poeta e filosofo nei panni di traduttore, la cui ricerca del reale si svolge a cavallo tra Illuminismo e Romanticismo, ha scelto la strada non semplice della traduzione come ricerca del senso ultimo del testo e come restituzione, nella forma e nel contenuto, di quel senso; ha scelto, cioè, di dare veste complessa a un testo di partenza assai complesso e ricco di significati impliciti. Goethe è restato, in questo senso, fedele al testo, laddove per fedeltà al testo si intenda la capacità di avvicinarsi a esso e allontanarsi da esso in maniera diversa, volta per volta, in

²² Cfr. Camesasca E. (2014) *op. cit.*, p. 91.

²³ Per i rapporti di servitù e amicizia in epoca umanistico-rinascimentale cfr. Pistilli B., Sgattoni M. (2008) (a.c.di) “Figure di ‘servitù’ e ‘dominio’ nella cultura filosofica europea tra cinquecento e seicento, convegno internazionale, Urbino, 29-30 maggio 2008”, *Bruniana e Campanelliana*, 14:2, pp. 601-604; cfr. anche Gentile M. (2004) “Giustizia, protezione, amicizia: note sul dominio dei Rossi nel Parmense all'inizio del Quattrocento”, *Reti Medievali Rivista*, 5:1, pp. 1-16. Per una prospettiva letteraria si veda anche l'ormai classico Kristeller P. O. (1998) *Il pensiero e le arti nel Rinascimento*, trad. it. a c. di Baiocchi M., Roma, Donzelli editore (ed. originale 1990).

base alla discrezione del momento, in base alle esigenze e alle peculiarità della singola espressione da tradurre. Laager, traduttore moderno e traduttore per professione, ha mostrato un atteggiamento di costante equidistanza dal testo, perseguendo l'obiettivo di una chiarezza espressiva nella forma che ha spesso imposto il sacrificio, nei contenuti, della complessità del testo originario. In quest'ultimo caso, il lettore più esigente, che desideri conoscere la profondità della *Vita* di Cellini, dovrà ricorrere al testo italiano.

- Agazzi E. (1994) (a c. di) *Vita di Benvenuto Cellini di J.W. Goethe*, Bergamo, Morettie-Vitali editori.
- Camesasca E. (1979) "Benvenuto Cellini", *Dizionario Biografico degli Italiani*, 23, Roma, Treccani, www.treccani.it/enciclopedia/benvenuto-cellini_ (Dizionario-Biografico)/ (consultato il 29.09.2020).
- Camesasca E. (2014⁹) (a c. di) *Benvenuto Cellini. Vita*, Milano, Bur.
- Cordi  C. (1996) "Benvenuto Cellini. La Vita. Introduzione", *I Classici Ricciardi*, Roma, Treccani, www.treccani.it/enciclopedia/benvenuto-cellini-la-vita-introduzione_%28I-Classici-Ricciardi-Introduzioni%29/ (consultato il 29.09.2020).
- Cusatelli G. (2009) (a c. di) "Goethe. Note e saggi sul divan orientale-occidentale", in *La teoria della traduzione nella storia*. A c. di S. Nergaard, Milano, Bompiani, pp. 121 ss.
- Dizionario Sansoni Tedesco* (2006) Milano, Rizzoli.
- Dizionario Zanichelli Tedesco* (2019) Bologna, Zanichelli.
- Eco U. (2003) *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, Milano, Bompiani.
- Formicola C. (2015) "Tradurre poesia! Tradurre poesia?", *Bollettino di Studi Latini*, 45:1, pp. 92-111.
- Gentile M. (2004) "Giustizia, protezione, amicizia: note sul dominio dei Rossi nel Parmense all'inizio del Quattrocento", *Reti Medievali Rivista*, 5:1, pp. 1-16.
- Goethe, J. W. (1803) *Leben des Benvenuto Cellini, florentinischen Goldschmieds und Bildhauers, von ihm selbst geschrieben.  bersetzt und mit einem Anhang herausgegeben von Goethe*, Tubinga, 1803.
- Goethe-W rterbuch im Internet*, www.gwb.uni-trier.de (consultato il 24.09.2020).
- Guglielminetti M. (2006) "Autobiografia", *Enciclopedia Italiana*, VII, Appendice, Roma, Treccani, 2006, ad l.
- Kristeller P. O. (1998) *Il pensiero e le arti nel Rinascimento*, trad. it. a c. di M. Baiocchi, Roma, Donzelli editore (ed. originale 1990).
- Laager J. (1982) (a c. di) *Jacobus de Voragine. Legenda aurea. Heiligenlegenden*, Monaco.
- Laager J. (1998) (a c. di) *Pausanias. Beschreibung Griechenland. Eine Reise- und Kulturf hrer aus der Antike*, Monaco.
- Laager J. (2000) (a c. di) *Benvenuto Cellini. Mein Leben. Die Autobiographie eines K nstlers aus der Renaissance*, Z rich, Manesse.
- Laager J. (2002) (a c. di) *Girolamo Savonarola. O Florenz! O Rom! O Italien! Predigten, Schriften, Briefe*, Monaco.
- Laurenti F. (2015) *Tradurre: Storie, teorie, pratiche dall'antichit  al XIX secolo*, Roma, Armando editore.
- Mounin G. (1997) *Teoria e storia della traduzione*, trad. it. a c. di S. Morganti, Torino, Einaudi (ed. originale 1963).
- Pistilli B., Sgattoni M. (2008) (a c. di) "Figure di 'servit ' e 'dominio' nella cultura filosofica europea tra cinquecento e seicento, convegno internazionale,

Urbino, 29-30 maggio 2008”,
Bruniana & Campanelliana, 14:2,
pp. 601-604.

Porta G. (1991) (a c. di) *Nuova
Cronica di Giovanni Villani*,
Parma, Guanda editore, 3 voll.

Reiß K. (1971) *Möglichkeiten und
Grenzen der Übersetzungskritik.
Kategorien und Kriterien für eine
sachgerechte Beurteilung von
Übersetzungen*, Monaco, Max
Hueber Verlag

Salmon L. (2017) *Teoria della
traduzione*, Milano, Franco Angeli.

Sangirardi G. (2010) “La Vita di
Cellini: genere retrospettivo e
genere prospettivo”, *Chroniques
italiennes web*17, 1, pp. 1-17.

Il microbiota, la nuova frontiera della ricerca medica: considerazioni terminologiche in prospettiva contrastiva tra italiano e tedesco

GIULIA PEDRINI

Università di Trieste, Università di Udine, giulia.pedrini@studenti.units.it

ABSTRACT

This paper aims to outline the phenomena emerged from a terminographical analysis in Italian and German within the frame of the TERMit project. The topic examined is the microbiota, an innovative and interdisciplinary research field in medicine and consequently of paramount importance in translation as well as terminology. After a brief diachronic and scientific introduction along with a section regarding the research methodology and the corpus analyzed, the terminological aspects identified will be discussed. Firstly, the paper will examine terms and their improper usage, surveying extensively the dichotomy between “microbiota” and “microbiome” – one of the focal points of the analysis. Secondly, it will deal with some peculiarities concerning definitions of the concepts in this discipline. Thirdly, it will focus on terminological variation, namely synonyms and variants occurring in the special language of medicine – more specifically, within the multifaceted subfield of the microbiota – and will attempt to categorize them.

KEYWORDS

Microbiota, Medical terminology, TERMit, Improper usage, Synonymy

1. INTRODUZIONE

Negli ultimi decenni ha assunto un rilievo sempre maggiore il concetto di “microbiota”, che, per quanto riguarda l’essere umano, si può definire come “una moltitudine di microrganismi assemblati in complesse unità in gran parte benefiche, il cui numero supera di 10-100 volte quello delle cellule umane” (Antonelli et al. 2012: 159). *Microbiota lato sensu*, invece, si riferisce a qualsivoglia comunità microbica che colonizza un animale o un ambiente. Entrando più nello specifico, il sintagma maggiormente diffuso avente come testa *microbiota* è senz’ombra di dubbio *microbiota intestinale*, in quanto la comunità microbica enterica rappresenta quella più significativa sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

In questa sezione introduttiva volta a contestualizzare l’argomento si offrirà un breve excursus storico, con un focus particolare sullo stato della ricerca, per poi tornare ad un’ottica sincronica analizzando gli aspetti prettamente medici.

1.1 EVOLUZIONE DIACRONICA E ATTUALI SVILUPPI DELLA RICERCA

Sebbene questa disciplina abbia acquisito un ruolo di rilievo nella ricerca soltanto negli ultimi decenni, essa affonda le proprie radici in un passato ben più lontano. “Es war im Jahr 1675, als das Unsichtbare durch Antoni Van Leeuwenhoek (1632-1723) sichtbar gemacht worden ist”¹: questo è l’incipit del discorso introduttivo a una tavola rotonda tenuto da Johann Bauer (2019: 11) presso un forum sull’ecologia svoltosi a Monaco. La citazione allude al ruolo fondamentale rivestito dall’eccellente studioso olandese, oggi considerato il padre della microbiologia in virtù delle sue ricerche sui *kleine dierkens* (o *animalcules*). A onta delle sue umili origini e dell’assenza di istruzione scientifica, infatti, egli fu in grado di fabbricare delle eccelse lenti ottiche grazie alle quali diede inizio ai propri esperimenti in ambito batteriologico e protozoologico. Tra le innumerevoli attività scientifiche a cui si dedicò, analizzò anche il proprio microbiota orale e fecale, definendolo volutamente con parole il più possibile semplici e immediate (cfr. Dobell 1932).

Per assistere agli sviluppi successivi è necessario attendere circa duecento anni, quando Pasteur e Koch, appartenenti a due scuole contrapposte, si aggiudicarono il titolo di “fondatori della batteriologia moderna” (cfr. Bauer 2019: 11-12).

¹ Stando alla biografia di Van Leeuwenhoek ad opera di Clifford Dobell, tuttavia, questo riferimento temporale – peraltro frequentemente citato – sarebbe erraneo: “[...] your informant will possibly send you to a spot where a bronze effigy of our hero now hangs on the railings surrounding the playground of a girls’ school. ‘Here’, you may read, ‘Leeuwenhoek, the discoverer of the Infusoria, lived and worked in the year 1675’ – the year (presumably) of the discovery. Yet he never lived in that street, nor was the discovery made in that year. The whole memorial is mistaken and misplaced.” (Dobell 1932: 11)

Nello stesso periodo vide la luce il volume *Die Darmbakterien des Säuglings und ihre Beziehungen zur Physiologie der Verdauung* (1886) ad opera del pediatra e batteriologo Escherich: secondo Bauer (ibid.) l'uso della forma plurale per definire i batteri intestinali, apparentemente triviale, è in realtà di fondamentale importanza, in quanto denota interesse per una comunità microbica (nientemeno che il microbiota intestinale).

Nel 1898 il botanico tedesco Carl Mez utilizzò per la prima volta il termine *flora intestinale* (ibid.). Poco tempo dopo, nel 1930, si registra in letteratura anche il tecnicismo *microbiota*, stavolta senza indicazioni per quanto concerne la fonte (ibid.). La dizione *microbioma*, invece, fa la sua comparsa circa cinquant'anni più tardi ad opera di Whipps, Lewis e Cooke (1988). È interessante notare come spesso l'introduzione di questo tecnicismo venga attribuita erroneamente al premio Nobel Lederberg², il quale effettivamente si è occupato molto dell'argomento assieme a McCray, ma senza coniare alcun termine, bensì proponendo una propria definizione dello stesso³.

Come già menzionato, l'interesse per il microbiota è aumentato esponenzialmente negli ultimi anni, in corrispondenza dell'evoluzione delle tecnologie impiegate in campo genetico (*next-generation sequencing*), le quali hanno reso possibili innumerevoli scoperte in quest'ambito. Il ruolo cruciale che il microbiota è giunto a occupare al giorno d'oggi è sottolineato dal gran numero di studi e ricerche che lo vedono come protagonista, a partire dallo statunitense HMP (*Human Microbiome Project*), passando per il MetaHIT (*Metagenomics of the Human Intestinal Tract*) e *MyNewGutProject* a livello europeo, fino a giungere al nostrano IMP (Progetto Microbioma Italiano).

Nonostante la rilevanza della tematica, vi sono svariati limiti nella ricerca: uno di questi è dato dall'assenza di omogeneità a livello di acquisizione, elaborazione e analisi di campioni microbici (Stallmach & Vehreschild 2016: 2-3)⁴. Nella sfera della metabolomica, con la fondazione della *Metabolomics Standard Initiative* nel 2004 si è tentato di avviare un processo di uniformazione delle metodologie lavorative impiegate negli studi. Ciononostante, anche in quest'ambito il progresso incalzante complica l'istituzione di linee guida generalmente valide. Oltretutto, storicamente la metabolomica è una branca sviluppatasi parallelamente rispetto alla microbiomica, non come sua diramazione. La mancata sinergia tra le due scienze omiche comporta una limitazione della ricerca dei nessi causali tra le stesse: infatti, senza il coinvolgimento della metabolomica, gli studi puramente descrittivi sono notevolmente meno significativi, in quanto occorrerebbe una

² Si confrontino a questo proposito Bauer (2019: 12) e Prescott (2017: 24-25).

³ “[...] the ecological community of commensal, symbiotic, and pathogenic microorganisms that literally share our body space and have been all but ignored as determinants of health and disease.” (Lederberg & McCray 2001)

⁴ A questo proposito si veda anche Peter (2016: 7-19).

commistione tra risultati descrittivi e studi funzionali al fine di comprendere appieno la complessità del microbiota (ibid.).

Un ulteriore ostacolo alla ricerca (specificatamente in riferimento ai microrganismi del tratto gastroenterico) è dato dalle difficoltà intrinseche al reperimento di campioni e dalla diversa composizione del microbiota a livello di stomaco, intestino tenue e crasso (Stallmach & Vehreschild 2016: 2). A questa prima differenza si aggiunge quella tra il microbiota luminale e quello aderente alla mucosa (ibid.).

1.2 CENNI MEDICI

Di recente hanno fatto la propria comparsa termini quali “olobionte” e “ologenoma”, coniatati per sottolineare la stretta interdipendenza tra l’uomo e la miriade di creature che lo abitano, creando una sorta di ‘superorganismo’ (cfr. Putignani et al. 2019: 37-41): dai batteri ai virus, passando per i miceti e i protozoi fino agli archei. Tutti questi microrganismi vivono con noi in una relazione simbiotica fin dalla nascita: il microbiota rappresenta infatti il nostro più grande alleato finché l’equilibrio ospite-organismi non viene turbato, passando da uno stato eubiotico a uno disbiotico. Questo perché, se in stato di armonia, la comunità microbica svolge un ruolo protettivo cruciale in sinergia con il sistema immunitario, come si può evincere dal seguente paragrafo tratto da un articolo specialistico relativo a questa disciplina:

Una peculiare attività del microbiota è quella di competere con i batteri potenzialmente pericolosi, i patogeni:

1. producendo sostanze in grado di inattivarli;
2. alterando il pH intestinale;
3. sottraendogli i nutrienti;
4. mantenendo l’integrità della barriera mucosa, formata da batteri, muco e cellule epiteliali, che costituisce un importante sistema di difesa nei confronti dei fattori potenzialmente immunogenici o patogeni presenti nel lume, dei residui dell’alimentazione e delle secrezioni organiche (salivari, gastriche, pancreatiche, biliari, intestinali) (Capurso 2016a: 261).

Occorre sottolineare come il microbiota non agisca esclusivamente sotto il profilo immunologico, ma anche sul piano digestivo e metabolico:

Una funzione metabolica importante della microflora intestinale è la fermentazione del residuo dietetico non digeribile e dei mucopolisaccaridi endogeni prodotti dall’epitelio intestinale. La variabilità di specie e genica che caratterizza la comunità microbica rende disponibili vari enzimi e vie biochimiche e metaboliche che sono ben distinte dalle risorse costitutive dell’ospite. Il risultato finale di questa attività metabolica complessa e autonoma del microbiota è il recupero di energia e di substrati assorbibili per l’ospite, ma anche il rifornimento di energia e di prodotti nutritivi per la crescita e la proliferazione delle stesse specie batteriche residenti.

La fermentazione dei carboidrati è una fonte di energia importante per entrambi (Dughera 2012a: 3-4).

Stando a Stallmach e Vehreschild (2016: 1-5), nell'ultimo decennio il microbiota umano ha influenzato le nostre conoscenze sulla salute e la malattia come nessun'altra tematica della biomedicina. Quasi settimanalmente si assiste alla pubblicazione di testi scientifici che illustrano una nuova associazione tra alterazioni del microbiota intestinale e svariate patologie. Cionondimeno, i due autori succitati sottolineano la necessità di valutare in maniera critica tali scoperte, dal momento che fin troppo spesso i risultati degli studi vengono travisati e mere correlazioni vengono presentate dai media come nessi causali. D'altro canto, in realtà, ad oggi questi ultimi sono comprovati soltanto per un numero circoscritto di patologie.

Effettivamente, affrontando testi che trattano il microbiota ci si imbatte in un *mare magnum* di associazioni, le quali spaziano tra innumerevoli discipline, dalla gastroenterologia all'epatologia, passando per l'oncologia, le malattie metaboliche e persino la neuropsichiatria. Di seguito verranno elencate le associazioni più frequenti. Occorre precisare, però, che con tale enumerazione non si intende emettere un verdetto sulla veridicità o meno del loro legame con il microbiota umano: tale compito spetta infatti solo ed esclusivamente agli esperti del settore. Il nostro scopo, al contrario, è quello di offrire una breve panoramica sulle varie relazioni concettuali inerenti al microbiota dell'essere umano al traduttore che si accinge a occuparsi di testi legati a quest'argomento, in modo che faccia proprie le conoscenze pregresse necessarie per portare a compimento l'attività traduttiva.

Dal punto di vista gastroenterologico, innanzitutto occorre evidenziare il potenziale legame con le malattie infiammatorie croniche intestinali (morbo di Crohn, rettocolite ulcerosa) e con disturbi funzionali gastrointestinali come dispepsia e sindrome del colon irritabile (cfr. Keller 2016: 205-218). Ulteriori patologie inerenti a questa branca della medicina analizzate in riferimento al microbiota sono le infezioni da *Clostridium difficile*, la diarrea associata ad antibiotici, la pouchite, l'enterocolite necrotizzante, la colite pseudomembranosa, la sindrome dell'intestino permeabile e la celiachia. Tra le patologie epatiche connesse si annovera la steatoepatite non alcolica, mentre tra quelle metaboliche si analizzano spesso obesità e diabete. Per quanto concerne l'obesità, in particolare, vi sono studi che vanno a indagare il legame tra i diversi enterotipi e il metabolismo dell'organismo *in toto*. A livello ginecologico, frequente oggetto di studio sono la vaginosi batterica e la candida, strettamente connesse alla disbiosi urogenitale. Passando all'allergologia e alla dermatologia, sovente si studiano i legami tra comunità microbica e patologie quali malattie allergiche, asma, dermatite atopica e acne. Relativamente ai disturbi neuropsichiatrici, infine, Thöringer (2016: 245-259) si occupa dell'asse intestino-cervello, trattando ad esempio depressione e autismo.

Avendo menzionato alcune delle patologie messe in relazione al microbiota, è opportuno fornire anche una breve spiegazione sulle misure volte a ripristinare uno stato eubiotico qualora l'omeostasi dell'organismo sia stata alterata. Di per sé, il termine “probiotici” è di dominio pubblico: ciò che probabilmente è ignoto ai più consiste nella differenza tra *probiotici*, microrganismi con un impatto positivo sul macrorganismo, e *prebiotici*, il cui fine è favorire la crescita di un substrato batterico già presente, senza il quale non sono in grado di esplicare alcuna funzione (cfr. Ölschläger & Hacker 2009: 76-87). L'impiego sinergico di entrambi prende il nome di *terapia simbiotica*.

Parallelamente a questi biomodulatori è opportuno menzionare anche delle misure più drastiche, ossia il trapianto fecale e trapianto di microbiota vaginale. Come avviene relativamente alle correlazioni tra il microbiota umano e le varie patologie, le opinioni degli esperti del settore collidono anche in merito alle misure di salvaguardia dell'eubiosi di un individuo, segnatamente per quanto riguarda quali patologie possano effettivamente trarre beneficio dall'impiego di biomodulatori o da un trapianto di microbiota⁵. Pur tuttavia, a prescindere da tali divergenze, il microbiota rappresenta un fenomeno di innegabile attualità e rilievo nella ricerca medica nonché di estremo interesse dal punto di vista terminologico.

2. METODOLOGIA E CORPUS D'ANALISI

L'indagine terminografica alla base del presente contributo è stata svolta nell'ambito del progetto TERMit della SSLMIT di Trieste, una banca dati composta da schede terminografiche *concept-based*, ovvero che segue l'approccio onomasiologico. Ciò significa che “punto di partenza di ogni singola scheda è un determinato concetto e non una particolare denominazione di una data lingua” (Magris 1996: 144), in netta contrapposizione all'approccio semasiologico. Per quanto concerne la metodologia d'indagine impiegata, sono stati analizzati separatamente i sistemi concettuali delle due lingue per individuare i termini volti a designare i vari concetti, valutando successivamente il grado

⁵ Cfr. ad esempio Rogler (2016: 24-29): “Probiotische Interventionen sind bei der Colitis ulcerosa und der Vorbeugung antibiotikaassoziierter Durchfälle sinnvoll und mit guter Evidenz belegt, nicht jedoch beim Morbus Crohn. Die Mikrobiotatransplantation hat bei der Kolitis widersprüchliche Ergebnisse erzielt.” Un simile atteggiamento scettico traspare in Fontana (2019: 621): “[...] Gli Autori (Perceval et al. 2019) concludono quindi che a questo punto della ricerca non vi sono evidenze sufficienti che possano indurre a somministrare probiotici a lattanti e bambini nella prevenzione di qualsivoglia malattia gastroenterica. Al contempo gli Autori stessi invocano ricerche finalizzate a individuare singoli probiotici potenzialmente utili in singole malattie; ma, francamente, quasi trent'anni dopo la loro comparsa sul mercato, questa sembra sempre di più una *mission impossible*.”

di equivalenza tra italiano e tedesco⁶. Facendo ciò sono state trattate diverse branche della medicina, prevalentemente la microbiologia, l'immunologia e la gastroenterologia, ma anche l'allergologia, la nutrizionistica e le cosiddette "scienze omiche", benché a volte fosse difficile tracciare dei limiti ben definiti tra i vari sottocodici.

Durante l'indagine terminografica sono stati consultati innanzitutto testi e articoli fortemente specialistici. Per il tedesco la scelta è ricaduta in primo luogo su *Mikrobiom. Wissenstand und Perspektiven* a cura di Stallmach e Vehreschild (2016), una delle opere più complete, dettagliate e aggiornate redatte in questa lingua. Un ulteriore punto di partenza è stato *Allergie und Mikrobiota. Systemisches Krankheitsverständnis – Mikrobiologische Therapie* di Schmidt e Schnitzer (2018), ancora più recente ma focalizzato perlopiù sugli aspetti allergologici connessi al microbiota. Un'altra base per le ricerche è consistita nel volume *Probiotika, Präbiotika und Synbiotika* a cura di Bischoff (2009), gastroenterologo che ha analizzato a fondo la tematica del microbiota e dei suoi biomodulatori (si vedano, a puro titolo di esempio, anche "Ein Trio führt Regie. Zusammenspiel von intestinalem Immunsystem, Darmflora und Ernährung als Faktoren für Gesundheit und gesundheitliches Wohlbefinden" o "Das intestinale Mikrobiom – wie es uns Menschen beeinflusst", rispettivamente del 2006 e 2017).

Per l'italiano, invece, l'analisi si è basata innanzitutto su articoli specialistici e volumi di autori quali Capurso, Dughera, Marangoni e Poli. Di Capurso, primario emerito di gastroenterologia, sono stati presi in esame gli articoli "Il microbiota intestinale" e "I probiotici", ambedue del 2016, di Dughera "Microbiota intestinale, probiotici e benessere" nonché "Probiotici, prebiotici e disturbi funzionali intestinali", anch'essi redatti nello stesso anno, il 2012. Di Marangoni e Poli, infine, si è preso in analisi *Mikrobiota intestinale, probiotici e salute umana* (2017). Oggetto di approfondimento sono stati anche, in parte, *Principi di microbiologia medica* di Antonelli et al. (2012) e la versione italiana di *Immunologia cellulare e molecolare* a cura di Sozzani (2011).

Ovviamente, tutti i testi appena menzionati hanno costituito soltanto la base dell'indagine terminografica, in quanto con il progredire del lavoro il numero di opere consultate si è via via ampliato per venire incontro alle esigenze di ricerca di ogni singola scheda. Sia per l'italiano che per il tedesco, oltre a manuali e articoli scientifici tratti da riviste altamente specializzate, nonché a dizionari ed enciclopedie del settore – alle volte impiegati per estrapolare definizioni – sono state consultate tipologie testuali quali foglietti illustrativi e testi di carattere divulgativo. Tra questi ultimi si annoverano anche volumi per bambini e ragazzi, come *Il microbiota. Un nuovo mondo inesplorato* di Iebba (2018), rivolto a

⁶ Cfr. Magris (1998: 53): "Nella *mehrsprachige Terminologiearbeit* il terminologo [...] analizza in modo indipendente i singoli sistemi concettuali delle varie lingue e formula delle relazioni di equivalenza soltanto dopo aver acquisito solide conoscenze concettuali in ciascuna di esse."

scuole di I e II grado ma redatto con grande minuzia e dovizia di particolari. Altri testi divulgativi e articoli più generici – spesso caratterizzati da minor rigore concettuale – sono stati presi in esame al fine di individuare altresì le varianti diastratiche e diafasiche più basse impiegate per designare determinati concetti. A tale scopo, un ruolo cruciale è stato svolto anche dalla consultazione di risorse online, sebbene queste richiedano un controllo ancora più meticoloso per verificarne l'accuratezza.

Avendo menzionato i testi analizzati per identificare le variazioni in diastratia e diafasia, occorre trattare brevemente anche la dimensione della diatopia: a questo proposito sono state prese in esame fonti relative a diverse varietà linguistiche del tedesco e dell'italiano. In merito alla prima lingua, la maggioranza degli scritti era relativa alla variante della Germania, ma una parte consistente degli stessi era stata redatta in Austria e Svizzera. Circa l'italiano, d'altra parte, pressoché tutti i testi erano stati stilati in Italia, ma alcune fonti sono relative all'italiano del Canton Ticino.

3. TERMINI E USI IMPROPRI

Come menzionato nella sezione introduttiva, la microbiomica è una branca della medicina ancora in fase germinale e in continuo sviluppo grazie al rapido e incessante progresso tecnologico. Proprio per questa ragione è caratterizzata da un'assenza di armonia su più fronti: relativamente alla ricerca in sé, ma anche per quanto riguarda le opinioni degli esperti del settore su determinate questioni, che non di rado sono discordanti. Va da sé che, se la situazione si profila in questo modo dal punto di vista scientifico, non potrà che essere altrettanto nebulosa a livello terminologico, considerando come spesso una disciplina agli esordi presenti non poca confusione concettuale⁷. Nel corso dell'indagine terminografica, infatti, sono state riscontrate innumerevoli discrepanze e imprecisioni nell'uso dei tecnicismi volti a designare vari concetti.

3.1 DICOTOMIA MICROBIOTA/MICROBIOMA

La problematica terminologica maggiore è da ricercarsi nella dicotomia microbiota/microbioma (altresì rilevabile, *mutatis mutandis*, nei vari iponimi con gli stessi suffissi, come, a puro titolo esemplificativo, *virobiota* e *viroma*). Sebbene

⁷ Ciò può sfociare in veri e propri problemi comunicativi: “[...] in molti settori specialistici, soprattutto nelle scienze sociali ed emergenti (demografia, medicina, informatica, economia aziendale ecc.), la mancanza di standardizzazione terminologica costituisce un vero problema non solo per i comunicatori «indiretti» come i traduttori ma anche per gli specialisti che, il più delle volte, non dispongono di strumenti terminografici adeguati a guidarli nella scelta di una variante piuttosto che un'altra.” (Scarpa 2002: 33)

questi tecnicismi presentino confini alle volte sfumati, sarebbe opportuno distinguerli per evitare ambiguità all'interno del linguaggio settoriale. Di seguito un passaggio tratto dal volume di Marangoni e Poli (2017) col quale si tenterà di fare un po' di chiarezza:

[...] accanto al microbiota esiste una comunità di cellule fungine (micobiota) e di virus (virobiota) che solo ora si sta iniziando a studiare e di cui si inizia a comprendere il ruolo fisiologico. Il concetto di super-organismo, che unisce in un'unica unità funzionale le nostre cellule e quelle degli (almeno) tre regni che convivono con noi, si è ormai fatto strada: sappiamo che se alla conta delle cellule (che già vede le cellule umane soccombenti per un fattore 10 rispetto alle cellule non umane) sostituiamo la conta dei geni, quelli di origine batterica (microbioma), o micotica (micobioma), o virale (virobioma), sovrastano per parecchi ordini di grandezza quelli di origine e di natura umana (Marangoni & Poli 2017: 4).

Gli autori citati operano quindi un distinguo tra le comunità di microrganismi (*microbiota*, *virobiota*, *micobiota* ecc.), individuabili per mezzo del suffisso *-ota*, e i relativi genomi (*microbioma*, *micobioma*, *virobioma* ecc.), i quali invece sono composti dal suffisso *-oma*. A conferma di questa ipotesi basata su un contesto d'uso si riportano due definizioni tratte dal volume di Schmidt e Schnitzer (2018), le quali non danno adito a dubbi:

Der Begriff „Mikrobiom“ schlägt derzeit große Wellen in der Fach- wie in der Laienpresse. Oftmals werden die Begriffe „Mikrobiom“ und „Mikrobiota“ synonym gebraucht. Grundsätzlich sollte hier jedoch unterschieden werden, denn bei der Mikrobiota handelt es sich um die Summe der Kleinstlebewesen, deren Zusammenleben mit einem Wirtsorganismus (z.B. Mensch) bestimmten milieugesteuerten Regeln folgt. [...] Demgegenüber steht der Begriff „Mikrobiom“. Er bezeichnet die große Summe der gesamten genetischen Informationen der kommensalen (physiologischen) Mikrobiota eines Organismus (Schmidt & Schnitzer 2018: 19).

Si confronti però la seguente affermazione tratta da Debbia (2018: 4): “Il termine *microbiota* indica la totalità dei genomi di microrganismi che risiedono in una nicchia ecologica”. *Microbiota* viene evidentemente usato dall'autore nell'accezione di 'microbioma'. Ciononostante, nella pagina successiva il testo recita: “Le popolazioni microbiche del tratto gastrointestinale costituiscono il 'microbiota gastrointestinale'” (Debbia 2018: 5). Qui, dunque, il tecnicismo è inteso nell'accezione di Marangoni e Poli o Schmidt e Schnitzer. Va evidenziato che l'uso improprio del termine *microbioma* in luogo di *microbiota* presenta occorrenze di gran lunga maggiori rispetto alla sostituzione inversa. Si veda la seguente definizione, tratta da un manuale di dermatologia di un certo calibro: “Mikroorganismen, die die Haut besiedeln, werden in ihrer Gesamtheit als Mikrobiom bezeichnet.” (Bayerl & Meissner 2016: 30). Per completezza si riporterà un ulteriore esempio, in modo da chiarire al lettore come questa confusione concettuale non sia propria solo del tedesco, bensì di carattere più generale:

Siamo da tempo consapevoli che batteri, funghi, protozoi, lieviti e altri microbi o microrganismi che hanno sede nel tratto intestinale dell'essere umano non sono vegetali e che, pertanto, il generico nome tradizionale di "flora intestinale" che gli è stato sinora attribuito non ha più senso. Perciò, a poco a poco, si è cominciato a chiamare questa grande famiglia di microrganismi viventi che abitano nel tratto intestinale con il nome corretto di "microbiota" o "microbioma" (Almodóvar 2015).

In quest'ultimo estratto i due tecnicismi vengono presentati come sinonimi. Talvolta, l'uso intercambiabile dei termini è una presa di posizione degli autori riconducibile a esigenze testuali ben precise (e in parte comprensibili, seppur non giustificabili appieno). Si veda un'indicazione per il lettore tratta dalla sezione introduttiva di un libro divulgativo sulla dietetica, facente seguito alle definizioni di "microbiota" e "microbioma": "In diesem Buch benutzen wir der Abwechslung halber Mikrobiota, Mikrobiom und Darmflora synonym, das heißt, alle Begriffe meinen dasselbe." (Kirschner-Brouns et al. 2018: 9). In questo caso si tratta di un volume informativo rivolto a un pubblico non specialista, il cui fine è illustrare il legame tra la comunità microbica e la forma fisica dell'organismo ospite, nonché proporre un regime dietetico basato proprio sul microbiota. È evidente che il ricorso ad una *variatio* volta a rendere la lettura più gradevole rivestisse agli occhi degli autori un'importanza maggiore rispetto alla precisione terminologica e concettuale, anche alla luce del genere testuale e dell'assenza di ripercussioni scientifiche significative.

L'esempio appena riportato introduce altresì un terzo attore spesso usato in maniera impropria a fianco di *Mikrobiota* e *Mikrobiom*, ovvero il termine *Darmflora*. Infatti, fermo restando che la comunità microbica enterica è la più importante tra quelle che colonizzano l'essere umano, il microbiota non può essere ridotto soltanto ad essa. A questo proposito si veda anche una definizione di "microbiota" proposta da Dughera (2012b: 35): "Il microbiota umano (la c.d. flora batterica) è una biomassa di non meno di 10^{14} cellule procariotiche, numero che è 10 volte superiore di quello delle cellule eucariotiche dell'organismo adulto". Anche in questo caso si ha il ricorso a una *sineddoche* (*flora batterica* per *microbiota*) imputabile alla netta predominanza di esponenti del regno dei batteri all'interno del microbiota umano, in tutto e per tutto sovrapponibile a quella di *flora intestinale* per *microbiota*⁸. Cionondimeno, un'alternanza sconsiderata tra i termini può inficiare l'efficacia della comunicazione specialistica.

⁸ Anche Bauer (2019: 13) sottolinea come spesso l'attenzione di studiosi e non sia a torto focalizzata esclusivamente sul batterioma, ossia la componente batterica del microbiota: "Die Mikroorganismen umfassen nicht nur, wie häufig angenommen, die Domäne der Bakterien, sondern auch die der Archaeen und bestimmte Gruppen der Eukaryoten (Pilze, ein- und wenigzellige Lebewesen); auch Viren und das von ihnen gebildete Virom gehören zum Mikrobiom. Dies bedeutet, wenn wir Mikrobiomforschung betreiben, dürfen wir uns nicht ausschließlich mit Bakterien beschäftigen, sondern müssen auch die anderen Gruppen von Mikroorganismen im Blick haben."

Tornando alla dicotomia microbiota/microbioma, la situazione è ulteriormente complicata dall'introduzione di un altro fattore. Secondo Marangoni e Poli, infatti, “nell’accezione più attuale, il microbiota, unitamente all’ambiente nel quale si trova, costituisce il microbioma: termine che quindi non si riferisce soltanto ai microrganismi, ma comprende anche il loro ambito d’azione” (2017: 5). Una considerazione simile è riscontrabile anche in Bauer, il quale, riconoscendo la confusione causata dalle varie definizioni e accezioni del termine “Mikrobiom”, afferma che a suo avviso l’interpretazione più corretta è quella data da Whipps, Lewis e Cooke⁹, aggiungendo che “die Autoren ordneten diesen Terminus nicht nur den Mikroorganismen zu, sondern er umfasst auch »die Arena« (orig.: »the theatre«), in der letztendlich diese Mikroorganismen ihre Aktivität entfalten” (Bauer 2019: 12-13). Appare chiaro come, alle volte, la distinzione tra i due concetti non sia poi così netta, specie se si considera l’introduzione dell’elemento “ambito d’azione”. Ciò è riconducibile alla teoria dei *fuzzy edges*, approfondita anche da Labov, secondo la quale i concetti del linguaggio naturale hanno limiti vaghi (cfr. Magris 1998: 43). La conseguenza diretta, evincibile anche dalla presente indagine, è che “there is no clear point at which one word ends and another begins” (Aitchison 2012: 60).

Infine, occorre menzionare un ultimo punto di collisione nell’opinione degli esperti del settore medico. Alla definizione di microbioma riportata poc’anzi, Marangoni e Poli fanno seguire quest’affermazione: “In alcuni casi il termine microbioma è usato in riferimento al genoma collettivo di una comunità o di un consorzio di batteri, per il quale è più indicata la definizione di metagenoma” (2017: 5). Ciononostante, nel corso dell’indagine terminografica il termine *metagenoma*, che effettivamente rappresenta un genoma collettivo, è stato riscontrato perlopiù in relazione alle scienze omiche, ovvero come oggetto di studio della metagenomica. Anche la coesistenza in contesti diversi dei due termini “microbioma” e “metagenoma”, per certi versi affini, si può ricondurre al fatto che “most concepts do not have rigidly set borders but rather approximate, diffuse limits” (Cabré 1999: 43), o, citando la teoria della *Benennungs-Kontamination* di Gerzymisch-Arbogast (1996: 103-168), alla cosiddetta *Intersektions-Kontamination* tra termini (1996: 142-158). In quest’ultima, infatti, “si creano vari termini per designare un insieme di caratteristiche condivise da concetti che sono diversi per altri aspetti” (Antia 2002: 108).

3.2 ULTERIORI TECNICISMI CONTROVERSI

Degno di nota è anche il termine *flora* con tutti i suoi composti e sintagmi (ad esempio *microflora*, *flora microbica*, *flora batterica*, *flora intestinale*, *microflora*

⁹ “eine charakteristische mikrobielle Gemeinschaft, die ein gut definiertes Habitat mit bestimmten physikalisch-chemischen Eigenschaften besiedelt”.

e *flora fungina* in italiano, nonché *Mikroflora*, *mikrobielle Flora*, *Bakterienflora*, *Darmflora*, *Mykoflora* e *Pilzflora* in tedesco), che non sono scientificamente accurati. Questo perché:

“Microbiota” is a collective term for the microbial communities in a particular ecological niche, and this expression is preferred rather than “flora” or “microflora”, which perpetuate an outdated classification of bacteria as plants (Guarner 2012: 1).

Ovviamente, tale ragionamento è applicabile altresì al micobiota e virobiota.

Un'altra denominazione impropria è data dal termine *ghiandole di Peyer* (*Peyer-Drüsen* o *Peyer'sche Drüsen* in tedesco), talvolta utilizzato per riferirsi alle placche di Peyer, dal momento che in realtà questi aggregati linfonodali non possiedono tutti i crismi per poter essere considerati ghiandole.

Un'ulteriore problematica riscontrata di frequente è, come anticipato al punto 3.1. con gli esempi relativi a “Darmflora” e “flora batterica”, l'utilizzo confusionario di iperonimi e iponimi come se designassero esattamente lo stesso concetto (cfr. la *Inklusions-Kontamination* di Gerzymisch-Arbogast [1996: 115-140], a sua volta suddivisibile in *Superordinations-Kontamination* e *Subordinations-Kontamination*¹⁰). Con ciò ovviamente non si fa riferimento a mere riprese anaforiche tramite sovraordinati e subordinati a fini coesivi, bensì all'erronea sovrapposizione totale tra due concetti distinti tra loro. Si consideri ad esempio la relazione concettuale iperonimo-iponimo tra *Milchsäurebakterien* e *Laktobazillen*: “Milchsäurebakterien, auch Laktobazillen genannt, sind Mitglieder der Hüftgoldfamilie. Eigentlich gelten sie aber als gesunde Keime, die Werbung und Experten gerne Probiotika nennen” (Axt-Gadermann 2014). Un lettore non esperto del settore, basandosi solo sull'affermazione appena riportata, giungerebbe alla conclusione che *Milchsäurebakterien* e *Laktobazillen* siano sinonimi pieni. Altri casi simili sono *sistema immunitario mucosale* e *MALT* (*mucosa-associated lymphoid tissue*), nonché *sistema immunitario intestinale* e *GALT* (*gut-associated lymphoid tissue*). *MALT* e *GALT* fanno parte dei rispettivi sistemi immunitari (con la parte mucosale che include quella intestinale), tuttavia sovente vengono confusi con essi, come avviene nel seguente esempio: “Das mukosale Immunsystem des Gastrointestinaltraktes wird als GALT bezeichnet” (Melchart et al. 2002:

¹⁰ Si noti come soprattutto quest'ultima tipologia sia fonte di controversie in letteratura: “In der allgemeinen Sprachwissenschaft gilt die Substitution des Unterbegriffs für einen Oberbegriff als nicht möglich (vgl. u.a. Harweg (1968: 186): ‚Logisch begründet heißt für uns „durch Oberbegriffsrelationen begründet“. Das Verhältnis Substituendum/Substituens innerhalb dieses Typs ist so, daß der Oberbegriff immer als Substituens auftritt; eine Umkehrung des Verhältnisses ist nicht möglich... [...])” (Gerzymisch-Arbogast 1996: 115). Gerzymisch-Arbogast (ibid. 130) afferma tuttavia che, a onta delle norme teoriche, la *Subordinations-Kontamination* è relativamente frequente nella pratica; specifica inoltre che le maggiori difficoltà di comprensione si hanno qualora la *differentia specifica* del subordinato rispetto al proprio superordinato sia tematizzata.

171). Per quanto riguarda invece la relazione concettuale presente tra sistema immunitario mucosale e MALT e le imprecisioni riscontrabili in molti testi, si confronti il seguente estratto da un volume divulgativo:

Il sistema immunitario, seppur suddiviso in ulteriori sotto-sistemi, non può e non deve essere visto come un apparato a se stante, la sua stessa funzione implica un interscambio e un'interconnessione con l'intero organismo umano. Lo stesso MALT (sistema immunitario delle mucose), attraverso la via linfatica e sanguigna, mette in comunicazione apparati molto diversi [...] (Targhetta 2007).

I tecnicismi controversi succitati rappresentano solo una parte di quelli rinvenuti nel corso dell'indagine terminografica, tuttavia si auspica siano sufficienti a rendere il lettore consapevole della necessità di affrontare criticamente i testi su quest'argomento, nonché di interpretare i termini presenti non soltanto sulla base delle definizioni ad essi più frequentemente attribuite – e maggiormente accettate dalla comunità scientifica – bensì anche in relazione al contesto fornito dall'autore in questione. Si dovrà quindi prestare attenzione a eventuali *Benennungs-Kontaminationen*, come la summenzionata *Intersektions-Kontamination* o *Inklusions-Kontamination*, nonché alle *Begriffs-Kontaminationen*, in particolare alla *autorenspezifische Anwendung* – “uso di un termine con accezione diversa da quella attestata a livello di *langue*” (Magris 1998: 46) – teorizzata da Gerzymisch-Arbogast (1996: 172-216, citata in Magris 1998: 45-46). Tra le contaminazioni a livello di concetto, un'altra tipologia potenzialmente insidiosa per il lettore è l'*Aspektivierung*, fenomeno per il quale si ha l'“attivazione soltanto di uno o più aspetti parziali del concetto” (ibid.).

4. DEFINIZIONI

Durante la redazione di un elaborato terminografico, uno degli ostacoli maggiori è senza dubbio la selezione delle definizioni da inserire in ogni scheda. Tuttavia, per motivi di concisione nel presente articolo non ci soffermeremo sulle tipologie definitorie adottate nel lavoro e sulle ragioni che hanno condotto a tali scelte, limitandoci a evidenziare alcune peculiarità riscontrate in questo ambito. In alcuni casi, infatti, si è ritenuto appropriato inserire più definizioni per uno stesso concetto, qualora questo costituisse una fonte di divergenze tra gli esperti del settore. Così, a “microbioma” è stata associata sia la definizione facente riferimento al mero patrimonio genetico dei microrganismi, sia quella relativa all'ambito d'azione degli stessi, in modo da lasciare al traduttore (o, in generale, al fruitore della raccolta terminografica) il compito di optare per quella più appropriata al testo che si accinge a tradurre o consultare.

Un ulteriore concetto con due definizioni è quello di “simbiosi”, termine noto al pubblico più vasto nella sua accezione ristretta di ‘mutualismo’ (come suggerisce il tecnicismo, rapporto benefico per ambedue le parti coinvolte).

Simbiosi *lato sensu*, d'altro canto, individua un ampio spettro di interazioni biologiche che va dal mutualismo al commensalismo, includendo anche il parassitismo. In letteratura si evidenzia uno scarto nella diffusione delle due accezioni a seconda del sistema linguistico in questione: infatti, mentre in ambito americano prevale l'accezione più ampia, in quello europeo si è attestato maggiormente il restringimento semantico (cfr. Stoll 2009: 6). Cionondimeno, tale distinzione è puramente teorica, dal momento che anche all'interno di testi redatti in tedesco e italiano sovente si rinviene l'accezione che ingloba altresì le relazioni non mutualistiche.

5. VARIAZIONE TERMINOLOGICA

Mentre agli albori della terminologia l'approccio impiegato dai terminografi era chiaramente prescrittivo, volto a una normazione e standardizzazione delle lingue speciali, col tempo l'atteggiamento generale è mutato abbracciando progressivamente il descrittivismo. Così, da affermazioni quali "Synonyme – bzw. vermeintliche Synonyme – sind ein erhebliches Hindernis für die fachliche Verständigung" (Arntz & Picht 1989: 131), si è giunti a una linea meno restrittiva, che si pone l'obiettivo non tanto di livellare le disomogeneità presenti in un linguaggio settoriale (in traduzione così come in terminografia), quanto di comprendere le ragioni sottese alla variazione terminologica. Si veda, a questo proposito, quanto sostenuto da studiosi come Rogers (1997: 219) o Pavel (1993: 24): a detta del primo è necessario trovare una sistematicità nella variazione all'interno dei testi specialistici, e similmente il secondo afferma che occorre individuare le cause e le regolarità che si celano dietro a un'apparente casualità nel ricorso ai sinonimi. Nell'articolo "Causes of denominative variation in terminology. A typology proposal" (2006), Freixa suddivide la variazione denominativa in cinque tipologie principali, alle quali ci atterremo nella seguente disamina: variazioni per *dialectal*, *functional*, *discursive*, *interlinguistic* e *cognitive causes*¹¹.

5.1 DIALECTAL CAUSES

Le *dialectal causes* riportate dall'autrice includono variazioni geografiche, cronologiche e sociali. Conformemente alle aspettative, nel corso dell'indagine terminografica sul microbiota non sono state riscontrate differenze nella

¹¹ Si è preferito riportare la classificazione con i termini inglesi proposti dall'autrice piuttosto che tradurli in quanto, come si può evincere dal punto 5.1, per Freixa "dialectal causes" non fa riferimento esclusivamente alla dialettologia. Così, si è ritenuto che la dizione inglese si prestasse meno a fraintendimenti di natura concettuale.

denominazione dei vari concetti a livello diatopico. Ciò è da ricondurre al fatto che non si tratta di termini “autoctoni”, soggetti pertanto a probabili influenze regionali, bensì di “termini e concetti riguardanti un determinato dominio” importati da una comunità nel proprio sistema linguistico (cfr. Soglia 2002: 18): come testimonia l’altissimo numero di prestiti, adattati e non, questa disciplina deve infatti molto al mondo anglofono. In merito alla diacronia, invece, lo studio dell’evoluzione dei singoli termini non era oggetto diretto di ricerca. Ciononostante, è stato possibile individuare fenomeni di carattere generale, come la graduale sostituzione del termine *microbiota* ai suoi predecessori, tra cui ad esempio *microflora*, ritenuto ormai obsoleto da alcuni autori (cfr. Marangoni e Poli 2017: 5) benché tuttora impiegato da innumerevoli studiosi.

5.2 FUNCTIONAL CAUSES

Le *functional causes* di Freixa fanno riferimento principalmente alla stratificazione verticale del linguaggio settoriale. Ad esse va ricondotta gran parte delle varianti sinonimiche rilevate nel corso dell’indagine terminografica: infatti, a seconda del registro e del grado di conoscenze specialistiche dei partecipanti alla comunicazione, si fa ricorso a termini diversi. Ciò è particolarmente evidente nella lingua tedesca, in cui coesistono denominazioni di origine latina o greca e germanica (queste ultime più accessibili al pubblico non esperto)¹². Così, di fianco alla voce di origine classica *Laktobazillen* (anche con la grafia *Lactobacillen*, *Lactobazillen* e *Laktobacillen*), si riscontrano quella volgarizzata *Milchsäurestäbchen* nonché le dizioni ‘ibride’ *Milchsäurebazillen* e *Milchsäurebacillen*. Allo stesso modo, vi sono termini ricorrenti atti a costituire composti e sintagmi che presentano due varianti di origine diversa, quali *Darm- e Entero-/enterisch* o *Mukosa-/mukosal* e *Schleimhaut-* (*enterisches Nervensystem* e *Darmnervensystem*, *enterisches Immunsystem* e *Darmimmunsystem*, *Enterotyp* e *Darmtyp*, *Mukosa-Immunsystem*, *mukosales Immunsystem* e *Schleimhaut-Immunsystem*, a puro titolo esemplificativo). In merito a *Enterotyp* e *Darmtyp*, anche l’italiano presenta una coppia di sinonimi caratterizzati da un diverso grado di tecnicità, vale a dire *enterotipo* e *tipo intestinale*. Sono stati rilevati altresì casi in cui i termini di origine classica non sono stati adattati al sistema morfologico della lingua di arrivo, ovvero prestiti integrali: degli esempi sono le varianti sinonimiche riscontrabili per le *placche di Peyer*, ossia *Noduli lymphoidei aggregati*, *Noduli lymphoidei aggregati intestini tenuis*, *Lymphonoduli aggregati*

¹² Cfr. Magris (1992: 26): “[...] Inglese e tedesco, appartenendo ad un gruppo linguistico diverso [rispetto a quello del greco e del latino], tendono ad affiancare alle voci dotte un calco che utilizza invece elementi lessicali di origine germanica. Questo perché nelle lingue germaniche i termini dotti possono risultare poco comprensibili; si procede pertanto a ‘volgarizzare’ la terminologia.”

e *Nodi lymphatici aggregati* in tedesco nonché *noduli lymphoidei aggregati* in italiano. Per *linfonodi mesenterici* il tedesco presenta inoltre il sintagma *Nodi lymphatici mesenterici*. Tali prestiti sono molto più rilevanti in tedesco, sia quantitativamente che qualitativamente, come si nota dal sintagma piuttosto complesso *Noduli lymphoidei aggregati intestini tenuis*¹³, e rintracciabili in testi altamente specialistici quali manuali di medicina.

Inoltre, i casi sopra riportati inerenti a *Darm-* e *Entero-/enterisch* o *Mukosa-/mukosal* e *Schleimhaut-* ci permettono di sottolineare un altro fattore connesso alla variazione terminologica, ossia la componente morfologica (sebbene questa non sia classificabile come prettamente funzionale secondo la categorizzazione di Freixa). In tedesco rileviamo infatti la compresenza di termini sintagmatici formati ad esempio da AGG. + SOST., come *mukosales Immunsystem*, e termini composti costituiti da più lessemi, come *Mukosa-Immunsystem*. In ogni caso in questa lingua, al contrario dell'italiano, è di gran lunga più frequente la formazione di termini tramite composizione che per mezzo di sintagmi (cfr. Magris 1992: 39-55). A tal proposito si riportano alcuni degli innumerevoli composti riscontrati per *enterisches Nervensystem*, quali *Darmnervensystem*, *Darmwandnervensystem* e *Eingeweidenervensystem*, mentre in italiano ricorrono svariati termini sintagmatici quali *sistema nervoso enterico*, *sistema nervoso intestinale* o *sistema nervoso dell'intestino*.

5.3 DISCURSIVE CAUSES

Le *discursive causes* rappresentano la categoria che, secondo Freixa, include il numero maggiore di esempi pratici: esse, infatti, inglobano i tentativi di un autore di evitare ripetizioni all'interno del testo (la cosiddetta *self-variation*, per citare la sua teoria) e creare coesione. In tedesco entra nuovamente in gioco la coesistenza di termini di matrice classica e germanica, i quali creano un ampio ventaglio lessicale a cui attingere in modo da "riferirsi più volte ad uno stesso referente, anche all'interno di una stessa frase, senza appesantire eccessivamente lo stile" (Magris 1992: 26). Si prenda come esempio il seguente estratto, caratterizzato dalla compresenza dei termini *Mukosaloberflächen* e *Schleimhautoberflächen*:

Die Mukosaloberflächen des Darms, des Urogenitaltraktes, der Mundhöhle und des respiratorischen Systems haben Erstkontakt mit pathogenen Mikroorganismen und

¹³ "In alcuni casi il termine dotto viene assorbito nella sua forma originaria, senza subire alcun adattamento. Ciò avviene abbastanza frequentemente in inglese [...] ed in misura di gran lunga maggiore in tedesco (dove si trovano anche sintagmi assai complessi, quali ad esempio *epiphysiolysis capitis femoris acuta*, *endocarditis parietalis fibroplastica* ecc.). In italiano, invece, la maggior parte dei termini dotti, sia latini che greci, è stata 'italianizzata' nel corso dei secoli". (Magris 1992: 22)

haben ein Immunsystem entwickelt, das als „allgemeines mukosales Immunsystem“ bezeichnet wird. Darüber hinaus gibt es an Schleimhautoberflächen des Darms sowie des Respirationstraktes und Urogenitaltraktes lymphatisches Gewebe, das als MALT (mucosa associated lymphoid tissue) bezeichnet werden (Bachl et al. 2018: 275).

Tra le cause discorsive Freixa annovera altresì gli acronimi (a cui si possono equiparare anche le sigle) e i *portmanteau*, entrambi strategie linguistiche che non solo garantiscono un alto grado di equivalenza concettuale, ma rispondono anche al principio del mini-max, fornendo “il massimo d’informazione impiegando il minor numero di parole possibile” (Rega 2002: 50). Tra acronimi e sigle vi sono sia quelli che vengono utilizzati sporadicamente, per ragioni di economia linguistica, e spesso solo dopo essere stati introdotti dall’autore assieme alla forma estesa, sia quelli talmente diffusi da costituire la denominazione principale e più immediata di un determinato concetto. In quest’ultimo caso si tratta sovente di anglicismi: si vedano ad esempio GALT e MALT, oppure SPF, MAMP e PAMP, tutti più frequenti in italiano e tedesco delle relative forme estese tradotte. Per quanto concerne i *portmanteau*, invece, un esempio rilevato nel corso dell’indagine è *Lymphgewebe* per *lymphatisches Gewebe* (con i rispettivi termini sintagmatici *Schleimhaut-assoziiertes Lymphgewebe* e *darmassoziiertes Lymphgewebe*).

5.4 INTERLINGUISTIC CAUSES

Passando alle *interlinguistic causes*, Freixa tratta la coesistenza di forestierismi e termini formati originariamente nel sistema linguistico in questione. Come già anticipato al punto 5.3 in merito a sigle e acronimi, nel corso dell’indagine terminografica sono stati rilevati innumerevoli casi di prestiti dall’inglese, “la ‘lingua ufficiale’ della comunicazione medica” (Magris 1992: 57), non solo integrali e adattati, ma anche in qualità di ibridi e calchi. Come esempio si possono addurre i prestiti integrali *germ-free* in italiano e *Postbiotics* in tedesco o gli ibridi *fingerprint batterico* e *bakterieller Fingerprint*, i quali coesistono con i termini principali *impronta digitale batterica* e *bakterieller Fingerabdruck*.

5.5 COGNITIVE CAUSES

Infine, consideriamo le variazioni dovute a *cognitive causes*, che per Freixa sono riconducibili a diversi punti di vista (cfr. Drozd 1979: 130) e percezioni della realtà, come il diverso grado di importanza dato agli elementi costitutivi di un concetto durante il processo di denominazione. Degli esempi in questo senso consistono nei sinonimi riferiti all’*asse intestino-cervello* e *intestino-fegato*, che in alcuni casi esplicitano il ruolo rivestito dal microbiota in queste interazioni, denotando un maggiore interesse per lo stesso: per il primo, tra gli altri, *asse microbioma-intestino-*

cervello, asse microbiota-intestino-cervello, asse brain-gut-microbiota, microbiota-gut-brain-axis, Mikrobiom-Darm-Gehirn-Achse, Mikrobiom-Gehirn-Achse e Mikrobiom-Hirn-Achse (in questi ultimi due viene reso implicito invece l'elemento Darm). Per il secondo, d'altra parte, in tedesco ricorrono Mikrobiota-Darm-Leber-Achse, Mikrobiom-Darm-Leber-Achse e Darm-Mikrobiom-Leber-Achse, mentre non sono stati individuati casi di esplicitazione dell'elemento microbiota in italiano. A questo proposito si specifica che, nell'ambito di questi composti e termini sintagmatici (così come di quelli riportati in seguito relativamente al trapianto fecale), la distinzione tra "microbiota" e "microbioma" non è rilevante e i concetti designati non variano a seconda dell'utilizzo dell'uno o dell'altro termine.

Un'ulteriore tipologia di variazione sussumibile nella categoria cognitiva proposta da Freixa è quella ideologica, nella quale l'autrice fa rientrare anche gli eufemismi (*attenuated denominations* secondo Gómez de Enterría [2000: 79], citata in Freixa 2006: 5). Dei casi riscontrati all'interno dell'indagine sono alcuni sinonimi di trapianto fecale che evitano l'allusione alla metodologia impiegata nella terapia, ovvero gli innumerevoli sintagmi con microbiota o microbioma come determinante (quali, a puro titolo di esempio, trapianto di microbiota, trapianto del microbiota intestinale, trapianto di microbioma, Mikrobiom-Transplantation, Mikrobiomtransfer) o infusione di probiotici umani e allogene Darmrekolonisation.

Considerando il numero consistente di sinonimi e varianti presentati all'interno delle cinque categorie di Freixa, i quali in ogni caso costituiscono solo una minima parte di quelli individuati nell'indagine e selezionati a puro titolo esemplificativo, si può sostenere che il principio della monoreferenzialità assunto a fondamento delle lingue speciali (segnatamente nelle cosiddette scienze dure) sia individuabile, a ben vedere, molto più di rado di quanto ci si aspetterebbe. I lettori in generale, ma soprattutto i traduttori, dovranno pertanto prestare la massima attenzione al fine di comprendere l'effettivo grado di sinonimia tra due termini e non incorrere in errori interpretativi.

6. CONCLUSIONI

In qualità di disciplina 'in divenire', la microbiomica presenta disomogeneità e discrepanze non solo sul fronte scientifico, ma anche terminologico, come riscontrato nel corso dell'indagine terminografica qui discussa. Tale assenza di uniformità è potenzialmente insidiosa, dal momento che può essere causa di fraintendimenti sia nella comunicazione tra esperti del settore che condividono la stessa lingua materna, sia – in misura ancora maggiore – in quella interlinguistica.

Nonostante l'uso discordante dei termini all'interno della disciplina, nonché il numero rilevante di sinonimi e varianti presenti che può complicare la trasmissione del messaggio, si evidenzia un fattore positivo per la comprensione da parte dei lettori, vale a dire la trasparenza morfologica di svariati tecnicismi.

Molti neologismi a cui si fa ricorso in questo ambito sono infatti lessicalmente sistematici, ovvero seguono pattern lessicali preesistenti (Sager 1990: 89): ciò è evidente se si considerano le denominazioni delle componenti del microbiota e microbioma oppure delle scienze omiche, le quali fanno ampio uso del procedimento di formazione lessicale dell'affissazione, ricalcando la struttura di termini già diffusi (come avevano già notato Lederberg e McCray [2001] nella loro sagace analisi degli *-ome terms*).

In conclusione, scopo dell'analisi terminografica condotta era l'individuazione dei principali concetti relativi all'ambito del microbiota, nonché le varie denominazioni usate per designare gli stessi in entrambe le lingue d'esame, italiano e tedesco. Pur tuttavia, soprattutto alla luce della sua attualità e del gran numero di ricerche ad essa dedicate, non è da escludere che questa disciplina si evolva ulteriormente in futuro, ampliando con ciò il proprio bagaglio terminologico tramite l'introduzione di ulteriori neologismi o la ridefinizione di termini preesistenti.

- Abbas A. K., Lichtman A. H. & Pillai S. (2011) *Immunologia cellulare e molecolare*, 6a edizione. A cura di S. Sozzani, Milano, Elsevier [tit orig. *Cellular and Molecular Immunology*].
- Aitchison J. (2012) *Words in the Mind. An Introduction to the Mental Lexicon*, 4th edition, Oxford, Wiley-Blackwell.
- Almodóvar M. A. (2015) *Intestino, secondo cervello. Le rivoluzionarie scoperte scientifiche sulla microflora intestinale con 10 menù studiati da grandi chef e nutrizionisti*, Milano, Vallardi [tit. orig. *El segundo cerebro*].
- Antia B. E. (2002) "Il termine: contesto definitorio e contesto d'uso" in *Manuale di terminologia. Aspetti teorici, metodologici e applicativi*. Trad. di M. T. Musacchio. A cura di M. Magris, M. T. Musacchio, L. Rega et al. Milano, Hoepli, pp. 99-111.
- Antonelli G., Clementi M., Pozzi G. et al. (2012) *Principi di microbiologia medica*, 2a edizione, Milano, Casa Editrice Ambrosiana.
- Arntz R. & Picht H. (1989) *Einführung in die Terminologiearbeit*, Hildesheim, Olms.
- Axt-Gadermann M. (2014) *Schlank mit Darm. Mit der richtigen Darmflora zum Wunschgewicht*, München, Südwest.
- Bachl N., Löllgen H., Tschan H. et al. (2018) *Molekulare Sport- und Leistungsphysiologie: Molekulare, zellbiologische und genetische Aspekte der körperlichen Leistungsfähigkeit*, Wien, Springer.
- Bauer J. (2019) "Die unbekannteste Welt der Mikroben. Einführung in das Rundgespräch", *Rundgespräche Forum Ökologie*, vol. 47, München, Friedrich Pfeil, pp. 11-15.
- Bayerl C. & Meissner M. (2016) "Die Körperabwehr" in *Dermatologie*. Hrsg. von M. Moll, 8. Auflage, Stuttgart, Thieme, pp. 28-38.
- Bischoff S. C. (2006) "Ein Trio führt Regie. Zusammenspiel von intestinalem Immunsystem, Darmflora und Ernährung als Faktoren für Gesundheit und gesundheitliches Wohlbefinden", *Aktuel Ernaehr Med*, 31:2, pp. 11-114.
- Bischoff S. C. (2009) (Hrsg.) *Probiotika, Präbiotika und Synbiotika*, Stuttgart/New York, Thieme.
- Bischoff S.C. (2017) "Das intestinale Mikrobiom – wie es uns Menschen beeinflusst", *Endo-Praxis*, 33:2, pp. 85-89.
- Cabré M. T. (1999) *Terminology: Theory, methods and applications*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins [tit. orig. *La Terminologia. La teoria, els mètodes, les aplicacions*].
- Capurso L. (2016a) "Il microbiota intestinale", *Recenti Prog Med*, 107, pp. 257-266.
- Capurso L. (2016b) "I probiotici", *Recenti Prog Med*, 107, pp. 267-277.
- Debbia E. A. (2018) *Microbiologia clinica*, Bologna, Esculapio.
- Dobell C. (1932) *Antony van Leeuwenhoek and his "Little animals"; being some account of the father of protozoology and bacteriology and his multifarious discoveries in these disciplines*,

- New York, Harcourt, Brace & company.
- Droz L. (1979) "Term and non-term", in *Actes de la table ronde sur les problèmes du découpage du terme*. Dir. par G. Rondeau, Montreal, Office de la langue française – Éditeur officiel du Québec, pp. 119-127.
- Dughera L. (2012a) *Microbiota intestinale, probiotici e benessere*, Pisa, Pacini Editore.
- Dughera L. (2012b) "Probiotici, prebiotici e disturbi funzionali intestinali", *Rivista della Società Italiana di Medicina Generale*, 2, pp. 35-38.
- Escherich T. (1886) *Die Darmbakterien des Säuglings und ihre Beziehungen zur Physiologie der Verdauung*, Stuttgart, Enke.
- Fontana M. (2019) "Come una frana" in "La pagina gialla". A cura di A. Ventura, *Medico e Bambino*, 38:10, p. 621.
- Freixa J. (2006) "Causes of denominative variation in terminology. A typology proposal", *Terminology*, 12:1, pp. 51-77.
- Gerzymisch-Arbogast H. (1996) *Termini im Kontext. Verfahren zur Erschließung und Übersetzung der textspezifischen Bedeutung von fachlichen Ausdrücken*, Tübingen, Narr.
- Gómez de Enterría J. (2000) "Últimas tendencias neológicas en la prensa económica" en *La neología en el tombant de segle*. Edición de M. T. Cabré, J. Freixa & E. Solé, Barcelona, Institut Universitari de Lingüística Aplicada, pp. 75-84.
- Guarner F. (2012) *The Enteric Microbiota*, San Rafael, Morgan & Claypool Life Sciences.
- Harweg R. (1968) *Pronomina und Textkonstitution*, München, Fink.
- Iebba V. (2018) *Il microbiota. Un nuovo mondo inesplorato*, Roma, Carocci Editore.
- Keller J. (2016) "Funktionelle Erkrankungen" in *Mikrobiom. Wissenstand und Perspektiven*. Hrsg. von A. Stallmach & M. Vehreschild, Berlin/Boston, De Gruyter, pp. 205-218.
- Kirschner-Brouns S., Kruis W. & König I. (2018) *Abnehmen mit dem Darm. Die sensationelle Mikrobiom-Diät*, München, GU.
- Lederberg J. & Mc Cray A. T. (2001) "'Ome Sweet 'Omics - A Genealogical Treasury of Words", *Scientist*, 15:7.
- Magris M. (1992) "La traduzione del linguaggio medico: analisi contrastiva di testi in lingua italiana, inglese e tedesca" in *Traduzione, società e cultura*. A cura di G. Di Mauro & F. Scarpa, 2, Campanotto, pp. 3-82.
- Magris M. (1996) "Costituzione di una banca dati terminologica presso la S.S.L.M.I.T. di Trieste", *Rivista Internazionale di Tecnica della Traduzione/International Journal of Translation*, 2, Edizioni Università di Trieste, pp. 138-151.
- Magris M. (1998) "La definizione in terminologia e nella traduzione specialistica", *Rivista Internazionale di Tecnica della Traduzione/International Journal of Translation*, 3, Edizioni Università di Trieste, pp. 37-63.
- Marangoni F. & Poli A. (2017) *Microbiota Intestinale, Probiotici e Salute Umana*, Pisa, Pacini Editore.
- Melchart D., Brenke R., Dobos G. et al. (2002) *Naturheilverfahren. Leitfaden für die ärztliche Aus-, Fort- und Weiterbildung*, Stuttgart/New York, Schattauer.
- Ölschläger T.A. & Hacker J. (2009) "Definition und Wirkmechanismen der Probiotika, Präbiotika und Synbiotika" in *Probiotika, Präbiotika und Synbiotika*. Hrsg. von S.C. Bischoff, Stuttgart/New York, Thieme, pp. 76-87.
- Pavel S. (1993) "Neology and phraseology as terminology-in-the-making" in *Terminology: Applications in Interdisciplinary Communication*. Ed. by H. Sonneveld & K. Loening, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, pp. 21-34.
- Perceval C., Szajewska H., Indrio F. et al. (2019) "Prophylactic use of probiotics for gastrointestinal disorders in children", *The Lancet Child & Adolescent Health*, 3:9, pp. 655-662.
- Peter S. (2016) "Mikrobiom und Metagenom – Präanalytik, DNA-Extraktion und Next-Generation-Sequencing aus Stuhlproben" in *Mikrobiom. Wissenstand und Perspektiven*. Hrsg. von A. Stallmach & M. Vehreschild, Berlin/Boston, De Gruyter, pp. 7-19.
- Prescott S. L. (2017) "History of medicine: Origin of the term microbiome and why it matters", *Human Microbiome Journal*, 4, pp. 24-25.
- Putignani L., Del Chierico F., Onetti Muda A. et al. (2019) "Le nuove frontiere del microbiota intestinale in Medicina", *Atti della Accademia Lancisiana*, 63:1, pp. 34-49.
- Rega L. (2002) "Il termine in un'ottica terminologica plurilingue" in *Manuale di*

- terminologia. Aspetti teorici, metodologici e applicativi.* A cura di M. Magris, M. T. Musacchio, L. Rega et al., Milano, Hoepli, pp. 49-54.
- Rogers M. (1999) "Translating terms in text: Holding on to some slippery customers" in *Word, Text, Translation*. Ed. by G. Anderman & M. Rogers, Clevedon/Philadelphia, Multilingual Matters, pp. 104-116.
- Rogler G. (2016) "Ernährungsinterventionen mit Mikrobiota und Probiotika bei spezifischen Erkrankungen", *SZE*, 2, pp. 24-29.
- Sager J. C. (1990) *A Practical Course in Terminology Processing*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Scarpa F. (2002) "Terminologia e lingue speciali" in *Manuale di terminologia. Aspetti teorici, metodologici e applicativi.* A cura di M. Magris, M. T. Musacchio, L. Rega et al., Milano, Hoepli, pp. 27-41.
- Schmidt R. & Schnitzer S. (2018) *Allergie und Mikrobiota. Systemisches Krankheitsverständnis – Mikrobiologische Therapie*, Stuttgart, Haug.
- Soglia S. (2002) "Origine, sviluppo e tendenze della terminologia moderna" in *Manuale di terminologia. Aspetti teorici, metodologici e applicativi.* A cura di M. Magris, M. T. Musacchio, L. Rega et al., Milano, Hoepli, pp. 9-19.
- Stallmach A. & Vehreschild M. (2016) (Hrsg.) *Mikrobiom. Wissenstand und Perspektiven*, Berlin/Boston, De Gruyter.
- Stoll S. (2009) "Funktionelle Analyse von Blochmannia floridanus, dem primären Endosymbionten der Rossameise Camponotus floridanus", unveröffentlichte PhD Dissertation, Fakultät für Biologie, Bayerische Julius-Maximilians-Universität Würzburg.
- Targhetta A. (2007) *Intolleranze alimentari. Le recenti scoperte e la soluzione definitiva*, 5a edizione, Vicenza, Edizioni Il Punto d'Incontro.
- Thöringer C. (2016) "Mechanismen der Mikrobiom-Darm-Gehirn-Interaktion und Implikationen für psychische Krankheiten" in *Mikrobiom. Wissenstand und Perspektiven*. Hrsg. von A. Stallmach & M. Vehreschild, Berlin/Boston, De Gruyter, pp. 245-259.
- Whipps J., Lewis K. & Cooke R. C. (1988) "Mycoparasitism and plant disease control" in *Fungi in Biological Control Systems*. Ed. by N. M. Burge, Manchester University Press, pp. 161-187.

“What is depression?” Ways of coping with English Easy Read language in mental-health-related texts

ELISA PEREGO

Università di Trieste, eperego@units.it

ABSTRACT

The article explores two British mental-health related websites, it compares them with similar Italian websites and pinpoints the main usability features of both. Then, it performs a thorough textual and linguistic analysis of two Easy Read (ER) leaflets on depression, a serious mental condition that is known to affect mainly women, issued respectively by a UK charity (Easy Health) and a local national body (the Cheshire and Wirral Partnership NHS Foundation Trust). Results show that although ER can be interpreted and implemented differently – yet equally effectively, there are some textual, linguistic and organizational parameters that should always be implemented to ensure the (high) usability of texts meant for people with intellectual disabilities, but also for nonexperts or even patients with mental health disorder whose processing abilities might be compromised.

KEYWORDS

Easy English, Text simplification, Healthcare language, Readability, Corpus analysis

1. INTRODUCTION

According to recent terminology established under the EASIT (Easy Access for Social Inclusion Training) project¹ (but see also IFLA 2010; Inclusion Europe 2014; Perego 2020 for a review on its development), texts that use either or both Easy Read (ER) and Plain Language (PL) features to cater for comprehensibility and communicative inclusion can go under the umbrella label Easy to Understand (E2U) texts (Perego 2020). Experts know that there is a sometimes substantial difference between ER and PL in terms of target audiences, fields of application, text usability and acceptability, with the former variety normally representing extreme simplification (Maas 2020) combined with easification devices (Bhatia 1983)², that makes it suitable for users with limited cognitive and intellectual abilities.

Several recommendations on the best way to produce ER and E2U texts do exist, especially in English and for the Anglophone world, where the effort to try to change the way texts are written is constant and the awareness that people with learning disabilities “face extra challenges in getting the information they need” (MENCAP 2010: 2) is deep and growing. Overall, in fact, the Anglophone world is used to simplification, and has always been aware of the importance of accessible communication, in particular of writing in a clear style (e.g., Quiller-Couch 1916; see Bennett 2009, 2019; Balmford n.d.; Cutts 2013; APA 2010). Pleas for Plain English trace back at least to the time of Chaucer (Cutts 2013: xxvii). Plain English has since been developing in diverse sectors – starting from the legal one (cf. the Plain English Campaign and the notion of crystal-clear communication; Perego 2020: 23-25).

Browsing on the internet, specifically on British websites, it is easy to find local and national health related information and resources in E2U format, thus complying with different levels of simplification and all aiming at some level of usability. These are normally provided by National bodies such as the National Health Service (NHS) i.e. the Government-funded medical and health care services in the UK (the Scottish branch, for instance, recently issued Easy Read versions of their COVID-19 advice and isolation guidance³), but even by

¹ The EASIT project is a European project coordinated by Anna Matamala (UAB), which aims at exploring for the role of text simplification through Easy to Understand language in audiovisual texts as a means to enhance their usability for people with cognitive and intellectual disabilities (<https://pagines.uab.cat/easit/en>; Matamala and Orero 2019).

² According to Bhatia (1983: 46), easification implies the presence of an instructional apparatus around the text that guides users through it, and that enhances its comprehensibility and usability. In ER texts, this is represented by most language-independent features. Cf. Maia 2018 on the semantic and pragmatic role of typographic emphasis in discourse.

³ <https://www.nhsinform.scot/translations/formats/easy-read/coronavirus-covid-19>

charities, such as Easy Health⁴, which set up a website for people with learning disabilities where you can find health information with E2U words, pictures and films. The most common health conditions are normally tackled and explained clearly in such health-related websites, where specific sections on mental health are normally included.

Mental health, an area of health that has been systematically stigmatised for decades (e.g. Corrigan 2004), has been a primary concern in the UK, where 1 in 4 people experience a mental health problem of some kind each year (McManus et al. 2009), and 1 in 6 people report experiencing a common mental health problem (like anxiety and depression) in any given week (McManus et al. 2016)

The NHS features a specific branch, the NHS Mental Health Service⁵, devoted entirely to mental health services, where users are instructed on how to access them; how to choose the best for their needs; how to assess their mood through a quiz which is designed to recommend resources to help them better understand how they feel; how to book an appointment. Here they can also retrieve important documents, including the Mental Health Act, issued in 1983 (and now available in an ER version), which is the main piece of legislation that covers the assessment, treatment and rights of people with a mental health disorder in the UK.

Charities (or “charitable organizations”, whose primary aims are public benefit and social well-being) are equally active in this realm. Since 1949, for instance, the Mental Health Foundation⁶ has been the UK’s leading charity for everyone’s mental health, working on prevention and aiming to find and address the sources of mental health problems so that people and communities can thrive. Many more organizations are currently very dynamic and operational, and they strive to reach as many people as possible, exploiting accessible, usable and inclusive communication.

The care for mental health is also reflected in the style and language used to communicate with possible sufferers. Browsing most mental-health-related websites, we note how E2U linguistic and textual patterns seem to be used consistently, and it is quite difficult to find websites where usable content is delivered through inaccessible layout, or where information is provided failing to keep in mind the reading needs of users, be them nonexperts, people with learning disabilities, or even with mental health problems – these, by the way, cause affected people to function poorly, can impair their attention and memory, as well as their information processing and decision-making skills, lower their cognitive flexibility and executive functioning (WHO 2020).

In this paper, we will examine qualitatively two British websites dealing with mental health, and we will focus on the ER leaflets they published to make

⁴ <https://www.easyhealth.org.uk/>

⁵ <https://www.nhs.uk/using-the-nhs/nhs-services/mental-health-services/>

⁶ <https://www.mentalhealth.org.uk/>

depression easy to understand. Depression, also known as depressive disorder or clinical depression, is a common and serious medical condition that, according to the WHO (2020) affects 64 million people (mainly women) of all ages. It is a leading cause of disability worldwide, and is a major contributor to the overall global burden of disease.

For the analysis, we selected the following organizations:

- Easy Health⁷, a UK charity providing accessible information to anyone with low literacy levels, including people with learning disabilities;
- the Cheshire and Wirral Partnership NHS Foundation Trust⁸ (NHS CWP), a local body that formed in 2002 and achieved Foundation Trust status in June 2007, providing health and care services for local people, including mental health, learning disability, community physical health and all-age disability care.

The selection is linked to the explicit scope of both organizations providing E2U information to people with learning disabilities. Both explicitly address (or mention) users with learning difficulties although the texts they provide are also meant for nonexperts, or mental health sufferers, who need as clear information as possible to better tackle and overcome problems effectively.

The leaflets on depression that we will examine are:

- The Easy Health depression leaflet, which is one of the several leaflets produced specifically to be easier to understand. Easy Health in fact offers “over 500 health leaflets that include pictures and very simple text”, as claimed on the website homepage;
- The NHS CWP easy read guide, one of the wide range of leaflets developed for people with mental health problems and learning disabilities *and* concerned with the most common mental health and with learning disabilities. The leaflet in ER format is available in other languages and formats (e.g. Braille, audio or big writing) upon request.

The comparison and the examination of these ER leaflets meant for people with learning disabilities will enable us to spot similarities and differences in the way ER strategies are adopted to deal with the same subject meant for the same addressees. It will also enable us to learn how many forms ER can take. In fact, as stated by specialists in the E2U sector, Plain English is not an absolute (Cutts 2013; García Muñoz 2012, 2014), and also Easy Language, the most comprehensible variety of a natural language, comprises several variations that are often not even recognizable (Maaß 2020).

⁷ See note 4.

⁸ <http://www.cwp.nhs.uk/>

The results of this qualitative analysis will contribute to shedding light on the implementation of well-known ER strategies, to possibly identifying new ones, and to reflecting on the way the most effective strategies could be used in other languages where ER is not so developed and widespread as it is in the Anglophone world.

Before starting the analysis, we will also comment on the websites under analysis and compare them to similar Italian websites to pinpoint the differences in comprehensibility.

2. A LOOK AT TWO UK MENTAL HEALTH WEBSITES

Before moving to the core of our analysis, focused on two ER depression leaflets, we will briefly comment on the websites of the organizations where the leaflets come from: Easy Health and the Cheshire and Wirral Partnership NHS Foundation Trust (henceforth NHS CWP). Quickly browsing through both websites, the usability of the layout soon comes out, as well as the skillful and E2U use of language. Both successfully exploit line spacing, margins, large letters, bulleted points to organize information, and both avoid text and information cramming – in fact, based e.g. on Web Style guides, “If you cram every page with dense text, readers see a wall of gray and will instinctively reject the lack of visual contrast” (Lynch and Horton 2009, ch. 8).

The Easy Health website (Figure 1) mainly exploits colour and an attractive, attention-inducing design, and – as explained in the website – it combines

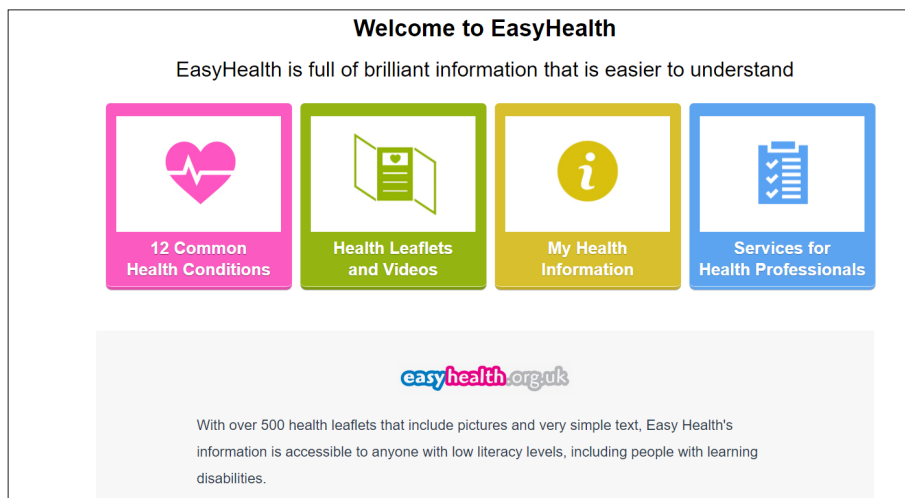


Figure 1 – Excerpt of homepage of the mental health UK charity Easy Health

diverse meaning-making formats, including audio and video, to convey information. Offering alternative versions as accessible options to the users is a highly inclusive strategy based on the fact that text-based information may not be the best solution for everyone (ILSMH 1998: 7). A look at Figure 1 shows that the words used are simple and often repeated (health, for instance, appears nine times in the figure). We can observe the scant number of sentences, their syntactic simplicity, and the prevalence of simple noun phrases, whose modification is not heavy, typically comprising only one pre-modifier (e.g. *health leaflets*, *health professionals*), or a simple prepositional phrase as a post-modifier (*Services for health professionals*).

The NHS CWP website (Figure 2) is more sober and less colorful: it bets on two nuances, light-blue and grey, and on photographs. Headings are simple nouns (e.g. *Reports*) or simple noun phrases, which are supposed not to put readers off. Links (e.g. the one-word *Assessment*) are coupled with a picture and a short caption.

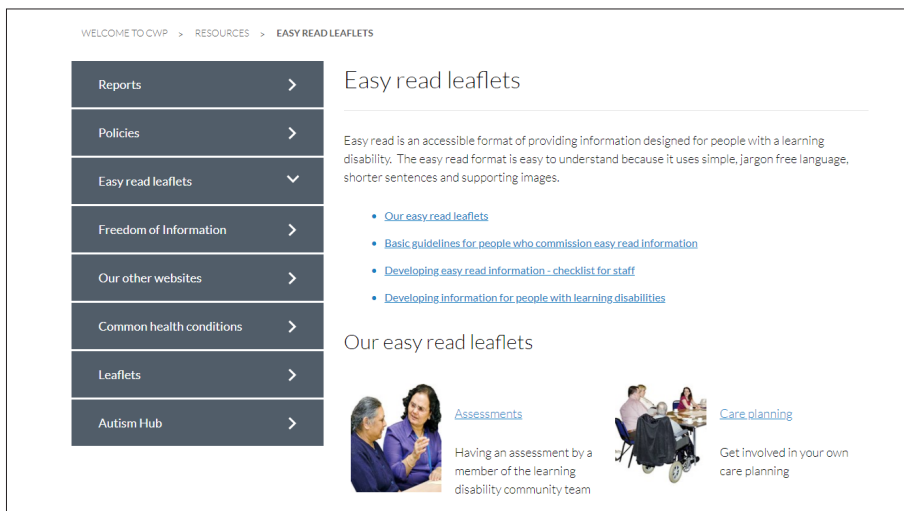


Figure 2 – Webpage excerpt of the Cheshire and Wirral Partnership NHS Foundation Trust

Far from wanting to advance generalized criticism, it must be noted that the same features do not characterize Italian websites on the same or similar arguments. The mental health section of the Italian Ministry of Health's website, for instance, visually focuses on Covid-19, provides excessive and not always coherent information, features long headings, and requires users to scroll down a lot to find what they are supposed to need: information on

what mental health is, and what to do to get some help. When they get there, information is provided in very small letters and in very long sentences (the definition of mental health is offered in one 66-word sentence!), poorly spaced (Figure 3). To find brochures, users have to scroll further down. No ER versions of the material are available.

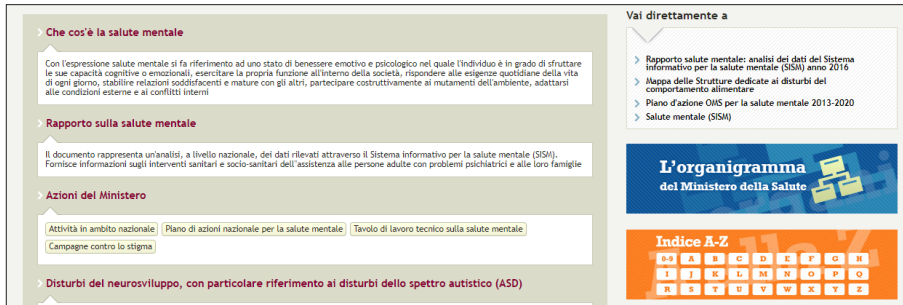


Figure 3 – Webpage excerpt of the mental health section of the Italian Health Ministry

A readability test on the “What is mental health?” text performed with the online software *corrige.it* shows that it is difficult. The 66-word sentence the paragraph is made of is labelled as incomprehensible in spite of the presence of only 5 words not belonging to the core vocabulary of Italian. The average Gulpease index⁹ (=36) indicates that the text is difficult even for readers with a high proficiency of Italian.

A similar non-E2U approach is found when browsing local mental health services. In spite of their renown good practice, the local service in Trieste features a website that at first sight does not look particularly usable (Figure 4).

A closer look confirms this impression. The quantity of information on the page is overwhelming and not always pertinent – cf., for instance, the numerous links pointing to topics that are not closely related or relevant to mental health, such as links to research and training (*ricerca e formazione*) or to the web architects (*redazione*). The latter is even located at the top and the left side of the page, a crucial and highly attention-catching area of the webpage according to established F-shaped scanning patterns for reading web content (e.g. Nielsen 2006).

⁹ The Gulpease index is a measure that calculates the readability of Italian texts based on the length of words (measured in number of letters), the number of words and the length of sentences.

Fonts are small and there is virtually no line spacing. Wording is complex. The 348-word paragraph on Figure 4 is made of 8 sentences, with an average length of 43.23 (SD = 19.96).

The screenshot shows the website for the Trieste Mental Health Department (DSM Trieste). The header includes the logo and navigation links such as 'PREMESSE | TRIESTE: STORIA DI UN CAMBIAMENTO | FRANCO BASAGLIA | LETTERATURA | ARCHIVI GENERALI Foto e Filmati'. Below the header is a menu with icons for 'come funziona il DSM', 'ricerca e formazione', 'guida ai servizi', 'associazioni e cooperative', 'inserimento lavorativo', and 'link utili'. The main content area is titled 'Le Unità Operative' and lists several services: 'I Centri di Salute Mentale', 'Attività, interventi, prestazioni', 'CSM di Barcola/Aurisina', 'CSM della Maddalena', 'CSM di Domio', 'CSM di Via Gambini', 'Clinica Psichiatrica Universitaria', 'Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura', 'Servizio Abilitazione e Residenze', '(1) Strutture Residenziali', and '(2) Coordinamento Risorse Informali'. Below this list is a section titled 'I Centri di Salute Mentale' with a paragraph of text describing the department's activities and a link to 'torna all'inizio'.

Figure 4 – Webpage excerpt of the Trieste Mental Health Department

A readability test performed with the online software *corrige.it* shows that the text is very difficult, with only one out of eight sentences labelled as simple for readers with a high-level education, one labelled as incomprehensible¹⁰, and the rest labelled as difficult for readers with a high-level education. 28 words out of 348 do not belong to the core vocabulary of Italian. The average Gulpease index (= 42) indicates that the text is not at all accessible for readers with an elementary knowledge of Italian, but it is easy for independent readers with a proficient level.

¹⁰ “Nel corso degli ultimi anni i servizi di salute mentale si trovano a fare fronte ad una domanda definibile come disagio diffuso inteso come condizione di malessere legata ai più differenti eventi traumatici e/o stressanti caratterizzati da difficoltà relazionali, violenze e conflitti familiari, abusi e molestie, lutti, separazioni, gravi malattie, ma anche come già detto in altre parti difficoltà economiche, abitative, lavorative, di integrazione.”

The broad website comparison drawn could certainly be further developed to also include more instances. The message delivered by the results, however, is that much could be done to simplify Italian health related webpages drawing from the established Anglophone good practice. In the following paragraph, we will move to analyze the leaflets produced by the two organization under analysis, whose expected level of usability is supposed to be high, thus guiding users through the easiest and least labor-intensive route while looking for the information needed.

3. “WHAT IS DEPRESSION?” A COMPARATIVE TEXT ANALYSIS

Is it possible to define and describe a complex mental condition as depression in an E2U or even in an ER fashion? The leaflets on this topic that we examined – and found very easily browsing through both websites – show that the same topic can in fact be made understandable in slightly different ways, as demonstrated by the fact that the two leaflets share a number of features that contribute to making them usable, even though they differ in some respect.

We will focus on the main features of these leaflets starting from a general overview on the text organization and on language independent issues to move to finer syntactic and lexical consideration. We will conclude with some reflections on the overall E2U nature and usability of the leaflets under analysis.

Most shared similarities pertain to non-language and non-content dependent features (Table 1, based on Perego 2020: 49, Table 3) and relate to the narrative structure of the texts and the way they are organized. We will start our analysis focusing on the organization of the content of these two leaflets, that differ considerably in length, with the Easy Health leaflet covering depression in 17 pages and the NHS CWP in only four.

Both leaflets do not provide summaries or glossaries (as most E2U recommendations suggest) and show a similar linear organization of the content (Figure 5). They proceed in logical-chronological order by giving a definition of this medical condition, enumerating its symptoms and possible indicators, listing possible causes, and eventually suggesting a number of simple coping strategies and treatment options.

Although the same narrative structure is followed, only the NHS CWP leaflet manages to emphasise it visually resorting to text organization cues which direct the reader’s attention to the text structure and offer an outline of its contents (Maia 2018) such as headings, paragraphs and bullet points (Table 1) – in other words, an effective easification apparatus (Bhatia 1986). Four light-blue larger print headings graphically separate narrative blocks into paragraphs (Figure 5) – and make the text “clear and easy to understand” because they “tell you what the text underneath is about”, as explained in the Inclusion Europe guidelines (2014: 17). These headings are formulated as questions:

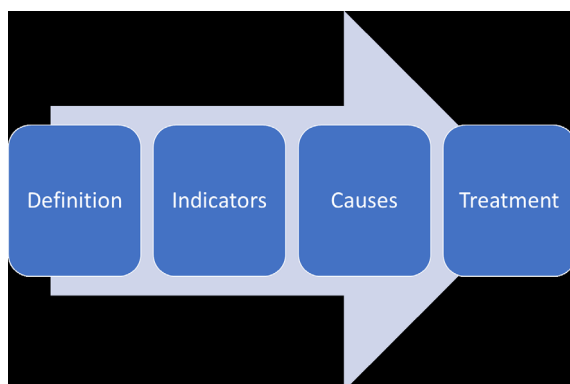


Figure 5 – Text organization in the leaflets

- What is depression?
- What can happen in depression?
- What causes depression?
- How is depression treated?

In spite of their focusing, reassuring and facilitating potential, questions are not explicitly mentioned as facilitating strategies in E2U recommendations – such as for instance IFLA 2010 or Inclusion Europe 2014. However, interrogative clauses are known to be less intimidating and confrontational than declarative clauses, and this is one reason why they are so common in conversation, i.e. an interactive and normally informal text type (Biber *et al.* 1999: 1047). Furthermore, questioning techniques help the reader (e.g. children in the classroom) to clarify and comprehend what they are reading, as well as to activate previous knowledge and make predictions. These are activities that ensure an engagement of the reader with the text, and an increased likelihood of understanding (Cotton 1989; Marzano, Pickering, and Pollock 2001). Because “struggling readers” tend not to ask questions of themselves of the text as they read, we believe that using questioning techniques in ER materials could work as an effective facilitating strategy. This belief is supported by research in the didactic sector showing that instruction involving questioning is more effective than instruction without questioning, especially if questions direct the attention of students on important (unusual or interesting) elements, and are structured and conducive to elicit correct responses (Marzano, Pickering, and Pollock 2001). In the NHS CWP leaflet, the four questions used as headings seem to really involve readers and prepare them to what is about to follow, motivate

their further reading and stimulate their retention. Note also that the open-ended *Wh*-questions' most natural answer supplies the missing information by itself or in the context of a whole clause (Biber et al. 1999: 205). This is exemplified in the Figure 6, taken from the NHS CWP leaflet.

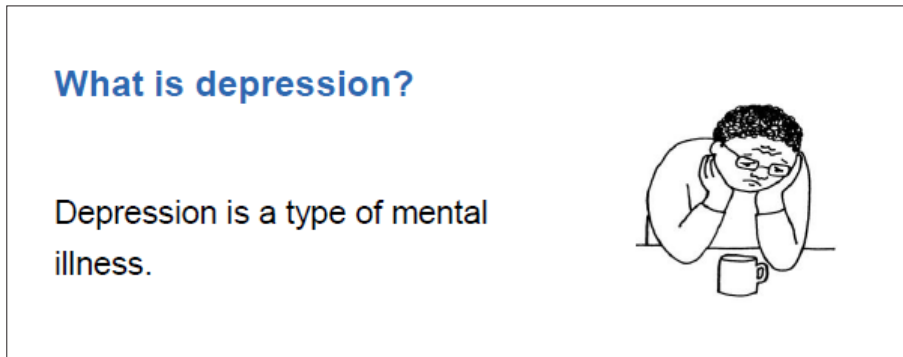


Figure 6 – Excerpt from the NHS CWP leaflet showing the text organization and the easification strategies used

A further difference between the leaflets relates to the fact that only the NHS CWP leaflet resorts to page numbering, thus showing once again its attention in guiding the reader successfully through the text – although a very short one.

As shown in Table 1, there is a number of language independent features that the two texts share.

Table 1 – Non-language and non-content dependent features in the NHS CWP and in the Easy Health leaflets

DESIGN AND LAYOUT OF THE PAGE	EASY HEALTH	NHS CPW
Line spacing	Yes	Yes
Large margins	Yes	Yes
Headings	No	Yes (4)
Bullet points	No	Yes
No indentation	Yes	Yes
No columns	Yes	Yes
No text justification	Yes	Yes
Page numbers	No	Yes
Large letters	Yes	Yes
Bold character	Yes	No

Use colour in text	Yes	Yes
Use colour in pictures	Yes	No
Use pictures next to words	Yes (59)	Yes (14)

Both try to easify content by using images combined with words, even though the NHS CWP document opts for black and with drawings whereas the Easy Health document uses a blend of colour photographs and pictures, thus resulting visually richer – or possibly overwhelming (Figure 7).

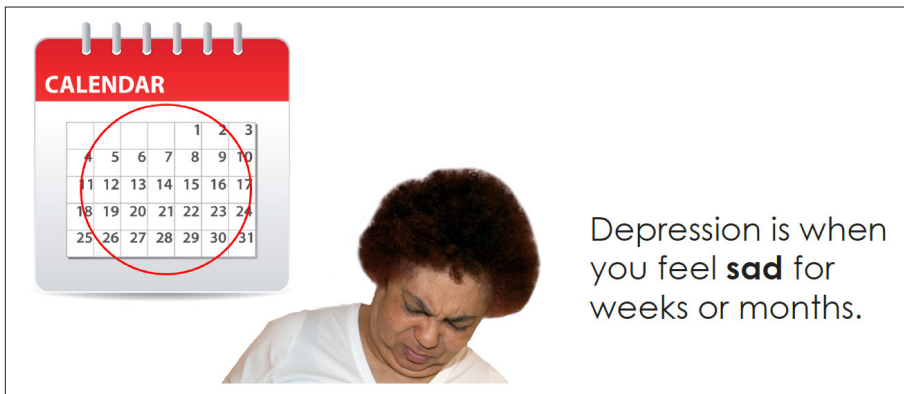


Figure 7 – Colour picture and photograph combined with text in the Easy Health leaflet

Whether one strategy is better than the other is difficult to claim. User preferences might cause someone to prefer one or the other way of presenting information. In the NHS CWP leaflet, the simplicity of the drawings might help the message to be focused and not to confuse the reader – according to some guidelines, drawings are in fact normally preferred to photographs which contain too many distracting details (ILSMH 1998: 15). However, besides enhancing the understanding of those who can read, their presence can be paramount to transmit a message to those who cannot read (ILSMH 1998: 15). In this respect, details might help to convey more information.

Moving to syntax, we observed that it complies with E2U principles in both documents where we find short sentences (the median sentence length ranges between six and eight words, with a low standard deviation; Table 4), simple unmarked structures (typically SVO or SVC, with just the necessary adjuncts) and word order, no passive sentences, and primary punctuation. Long, complex clauses or phrases are absent, and so are all forms of elaboration and

specification of meaning and grammatical elaboration features that are typical of spoken registers (Biber et al. 1999: 1044).

We observed that part of the NHS CPW text uses bulleted points to organize information and when discussing the possible indicators of depression. Under the heading “What can happen in depression?”, The leaflet includes a list of conditions such as:

- Feeling low
- Less interested in activities
- Losing weight
- Difficulty in sleeping
- Etc.

Although bullet points are considered facilitating devices, because as purely visual markers of textual organization they contribute to structure the document through layout and help readers distinguish, understand and memorize content (Lorch et al. 1995, Maia 2018), we wonder whether resorting to infinitive and elliptical clauses might in fact cause distress in some readers and force them to reconstruct the clause and to infer its hidden meanings and constituents (e.g. the sentence’s controlling verb, etc.), with the unwanted consequence of lowering the usability of the text.

In terms of type of clausal patterns, short clauses used as circumstance adverbials including the use of a subordinator are used: “You are more likely to have | depression *if a member from your | family has depression*” (NHS CPW, our italics).

A more frequent clause pattern in the leaflets, however, comprises two adjuncts, a clause-initial and a clause-final, normally non-obligatory, resulting in Figure 8.

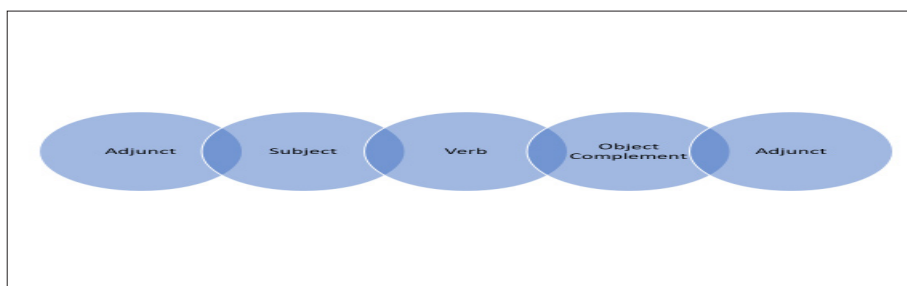


Figure 8 – Frequent clausal pattern observed in the leaflets

In these cases, an initial-position circumstance adverbial of time with a strong pragmatic function and a primary semantic purpose of restriction (Biber et al. 1999: 795, 798) is used – sometimes – emphasizing the occasional nature of some symptoms, and functioning as a hedge with a reassuring purpose: *sometimes* downplays generalizations that in the mental health context might frighten the reader and reassure them by accentuating probability over certainty: “Sometimes people can become depressed after losing someone they love” (NHS CPW), or “Sometimes people can feel sad or down for a few days” (Easy Health). Using this restrictive adverbial lessens the impact of the utterance, and signals a level of caution in making a possibly disquieting assertion (Kranich 2011). At the same time, this strategy contributes to maintaining the sentence short and easy to understand: in spite of its length, the 3-syllable adverb *sometimes* is a frequently used item (19796 in the BNC).

A similar pragmatic function is covered by modal auxiliaries, particularly by those expressing possibility (*can, may*), which are quite frequent in the texts: “Depression can make you feel...” (Easy Health) or “Doing exercises can help you feel better” (NHS CWP). It is difficult or even misleading to list symptoms that develop consistently and to give neat instructions that are universally valid. Using epistemic modality (i.e. resorting to modal verbs) enables the text producer to express that what is being said should be accepted as possible but not certain, which is paramount when talking of a serious mental health state whose symptoms display inconsistently, whose indicators may vary, whose recovery changes in terms of time and ways, whose ways of coping vary.

The previous considerations move the focus of the analysis on vocabulary. The way vocabulary is used is crucial in determining the level of readability and usability of a text (e.g. Cutts 2013, He 2014; Klare 1968; Maaß 2020; Nation and Waring 1997). Guidelines suggest for instance to resort to everyday simple words that readers are likely to understand (see also Cutts 2013: 11-51), and they suggest to explain as often as necessary, or give examples, of the ones that are difficult, specialized, technical or new, such as words that professionals use to communicate with each other, called jargon or argot. In the leaflets, most of these principles are respected. Core vocabulary and highly frequent items (*people, bad, doctor, to help*, etc.; see Halliday 1989: 64), monoreferential (*depression*) and E2U expressions (*to feel low, to feel tired, to feel sick*, etc.) are used consistently. Explicative periphrasis is used to avoid jargon – in this case, medical jargon: *difficulty in sleeping* substitutes *insomnia*; *somnambulism* or *noctambulism* are referred to via a clearer explanation: *waking up too early in the morning*; *to feel sweaty* has been selected as the common counterpart of the specialized term *diaphoresis*, referring to the medical condition of excessive, abnormal sweating.

When jargon or difficult words are used (in fact, very rarely), a definition is provided. However, in the Easy Health document, the glossing strategies used are not consistent. In the example below, a common informal verb (*to poo*) is followed by the emboldened specialized term (*constipation*), whereas in the

next line jargon (*diarrhea*) is combined with the informal formulation for the pathological condition emboldened and in brackets (*runny poo*). The repetition of the word *poo*, as a verb and as a noun, confers cohesion to the text.

You may also find:
 It is **hard** to poo (**constipation**)...
 ...or you have diarrhea (**runny poo**).

In the NHS leaflet, the specialized hyponym *antidepressants* is defined using a hyperonym opening the sentence (*medications*) and proceeding with a general-to-specific definition: “Medications known as antidepressants can help”.

To further examine and characterize the texts, we focused on frequency lists. A quick look at the ten most frequent words used in the leaflets (Table 2 and 3) shows that, not surprisingly, *depression* is quite noticeable.

Table 2 – Word list by frequency, Easy Health leaflet

RANK	WORD	NUMBER OF OCCURRENCES	PERCENTAGE OF TOTAL WORDS
1	you	40	9.46%
2	to	20	4.73%
3	depression	15	3.55%
4	can	12	2.84%
5	or	10	2.36%
6	is	9	2.13%
7	feel	9	2.13%
8	a	8	1.89%
9	your	8	1.89%
10	may	8	1.89%

Table 3 – Word list by frequency, NHS CWP leaflet

RANK	WORD	NUMBER OF OCCURRENCES	PERCENTAGE OF TOTAL WORDS
1	depression	9	5.36%
2	feeling	6	3.57%
3	you	6	3.57%
4	can	5	2.98%
5	in	5	2.98%
6	to	5	2.98%
7	is	4	2.38%
8	or	4	2.38%
9	your	4	2.38%
10	what	3	1.79%

Depression is the central topic of the leaflets and, following good practice, it is repeated rather than referred to with pro-forms (Inclusion Europe 2014: 11). Lexical repetition, a type of cohesive device in the cohesion system of Systemic Functional Linguistics (Halliday and Hasan 1976), in fact plays an important part in establishing textual relevancy, with significant implication in boosting reading strategies and helping readers find connected or relevant sentences in a text more easily (He 2014). The repetition of the word “depression” can also be observed in the NHS CWP leaflet where it reappears in each heading, contributing to keeping the referent under focus. Repetition in general, and the repetition of the word *depression*, also contributes to decreasing the stigmatization of the word itself. Repeating the word can decrease its emotional charge and negative association, by way of a process of “semantic satiation” (Das 2014) and desensitization of the reader: repetition can cause a word or phrase to temporarily lose meaning for the listener, who then perceives them as repeated meaningless sounds.

Another lexical item that occurs frequently is – expectedly – the pronoun *you*. As the Inclusion Europe (2014: 11) guidelines point out, E2U text producers should use words like “you” to speak to people directly, and to make communication more inclusive (see also Maas 2020; Perego 2020): “You are more likely to have depression if a member from your family has depression” (NHS CWP)

The high number of occurrences of verbs such as *to feel* and *to be* shows that the quality of the most common clause patterns in the leaflets is Subject-Verb Phrase-Subject Predicative, where the Verb Phrase is normally a copular verb followed by a subject predicative expressing the semantic role of attribute, i.e., a property is ascribed to the referent of the subject (Biber et al. 1999: 145): “Life can feel very hard” (Easy Health). Both leaflets favour this pattern, and in both texts, we observe the frequency of use of the perception verb *to feel*, used as a current copular verb, often co-occurring with the auxiliary verb *can*. Perceptual verbs describe actions related to senses, emotions and attitudes, and these are notions that are closely related to mental health: “Mental health includes our emotional, psychological, and social well-being. It affects how we think, feel, and act” (<https://www.mentalhealth.gov/>). *To feel* is a sensory copular verb whose most common function is to report an assessment of physical or mental state of being (Biber et al. 1999). Besides being adequate to introduce the states of mind associated to depression (e.g., *worried*, *bad about yourself*; *dizzy*; *sweaty*, etc.) it is a high-frequency item (25069 in the BNC), meaning that it is easy to understand.

On a concluding note, we can observe the figures in Table 4, which offer a quantitative overview of the two leaflets and enable us to advance some tentative conclusions on their (usability) nature. Although both texts seem both usable, a closer look shows slight differences in terms of lexical richness (or variety) and informativity, as well as a different level of readability as per the Gunning fog index, a readability test for English writing which measures readability based on

sentence and word length. The longer leaflet has also slightly longer sentences and a larger number of longer words, but it varies less in terms of lexical repertoire than the shorter leaflet (cf. TTR), and has lower linguistic informativity (the amount of images – 59 – however confers information through a non-linguistic channel). As a consequence, it is more readable according to the Fog index.

Table 4 – Quantitative data calculated for both leaflets (Wordsmith Tools)

	EASY HEALTH	NHS CWP
Number of pages	17	4
Word count (Tokens)	423	168
Types	183	103
TTR	43.36%	61.31%
Lexical density	50.12%	57.14%
Word with 3 or more syllables	41	30
Average word length	4.33 (SD=2.22)	5.25 (SD=2.85)
Median word length	4	4
Sentence count	48	26
Average sentence length	8.81 (SD=5.35)	6.46 (SD=3.92)
Median sentence length	8	6
Passive sentences	0	1
Gunning fog index	7.13	11.94

4. CONCLUDING REMARKS

English favours a plain style in most realms, and it has always followed this trend. The need and the right for growingly simplified texts that can make communication inclusive (cf. for instance the World Report on Disability) is quite clear and often implemented in the anglophone world.

In this paper, we examined two British health related websites and the two Easy Read leaflets on depression they issued. The qualitative website analysis showed the care provided in making information E2U, and the comparison with Italian websites of similar nature emphasized a substantial difference in the way information is dealt with and delivered. Results suggest to capitalize on the achievements of those countries where E2U and ER are established and validated in order to draw from their knowledge and implement strategies that could change the way (medical) information is received, understood, processed, with the known collateral benefit of impacting positively on the country’s well-functioning and well-being, but also economy.

The closer textual and linguistic analysis of the ER leaflets issued by the British organizations was based on a blend of parameters coming from different areas of study such as Easy Reading, Web Usability, Linguistics, Corpus Linguistics. To perform our analysis we relied on a blend of linguistic and non-linguistic parameters coming from these areas. In a nutshell, results showed that, overall, a usable text should rely on a layout that easifies (Bhatia 1986) the reading process, i.e. enables readers to easily move around the text and not be overwhelmed by information; it should select only a minor number of relevant specialized words – and define them briefly – to make readers aware of the correct terminology associated to their medical condition; it should always visually guide readers through the text and never underestimate the considerable importance of typographical emphasis in terms of its semantics and pragmatics; it should ensure short and readable sentences.

In the latter respect, we know well that in the ER sector the validation process is paramount. Validation is a key stage preceding the release of an ER text, when a trained ER user reads the ER content and determines whether it fully complies with the established principles and can be released. Although the human check remains crucial, our analysis points to possible pre-validation processes including the use of automatized readability software. Aware of some of their limitations, we believe they could play a role in determining the readability of a text before having it read by a user. The Gunning Fog index for English texts and the Gulpease index for Italian are just suggestions that can be considered.

The analysis showed that there are different ways of interpreting ER recommendations, that there is not a best or unique strategy to follow, and that some solutions applied in the leaflets seem particularly effective (e.g. the questioning technique vs. the use of declarative clauses, especially in the form of text headings). Reception studies could reveal if there is a preference for some strategies over the others. However, we believe that generalizable results could be utterly difficult to obtain as they often are when working with heterogeneous groups of people with fine and sometimes undetectable individual difference, or with multiple disabilities.

Results also represent important food for thought and can contribute substantially for future discussion in the EASIT project. Although the project focus is very specific (i.e., the production of training materials to form E2U subtitlers, audio describers and journalists), findings emerging from the analysis of other genres can be reworked and incorporated successfully in other text types.

Acknowledgement

Preparation of this article was supported by The University of Trieste Research Fund FRA 2020 (Improving communication between health professionals and women: a focus on linguistic interventions) awarded to Elisa Perego, and by the EASIT project coordinated by Anna Matamala. The project has received funding from the European Commission under the Erasmus + Strategic Partnerships for Higher Education programme, grant agreement 2018-1-ES01-KA203-05275. The European Commission support for the production of this publication does not constitute an endorsement of the contents which reflects the views only of the authors, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

REFERENCES

- APA (American Psychological Association) (2010) *Publication Manual*, 6th edition, Washington: APA.
- Balmford C. "Plain Language: Beyond a Movement. Repositioning Clear Communication in the Minds of Decision-Makers", *An official Website of the United States Government*, www.plainlanguage.gov, accessed 10-01-2020.
- Bennett K. (2009) "English Academic Style Manuals: A Survey", *Journal of English for Academic Purposes*, 8:1, pp. 43-54.
- Bennett K. (2019) "Plain English: The "Rhetoric of Anti-Rhetoric" and its Consequences for Anglophone Culture", *English Studies*, 100:6, pp. 688-709.
- Bhatia V. K. (1983) "Simplification v. Easification - The Case of Legal Texts", *Applied Linguistics*, 4:1, pp. 42-54.
- Biber et al. (1999) *Longman Grammar of Spoken and Written English*, Harlow, Pearson Longman.
- Corrigan P. (2004) "How Stigma Interferes with Mental Health Care", *The American Psychologist*, 59:7, pp. 614-625.
- Cotton K. (1989) "Classroom questioning", *School Improvement Research Series*, Northwest Regional Educational Laboratory.
- Cutts M. (2013) *The Oxford Guide to Plain English*, 4th edition, Oxford, Oxford University Press.
- Das J. P. (2014) *Verbal Conditioning and Behaviour*, Oxford, Pergamon Press.
- Halliday M. A. K. (1989) *Spoken and Written Language*, Oxford, Oxford University Press.
- Halliday M. A. K. & Hasan R. (1976) *Cohesion in English*, London, Longman Group.
- He Q. (2014) "Implications of Lexical Repetition Patterns for Language Teaching", *International Journal of Linguistics*, 6(4): 46-58.
- IFLA (International Federation of Library Associations and Institutions) (2010) "Guidelines for Easy-to-Read Materials", *IFLA Headquarters*.
- ILSMH European Association (International League of Societies for Persons with Mental Handicap) (1998) *Make it Simple: European Guidelines for the Production of Easy-to-read Information for People with Learning Disability for Authors, Editors, Information Providers, Translators and Other Interested Persons*, Cascais, CERCICA.
- Inclusion Europe (2014) "Information for all European Standards for Making Information Easy to Read and Understand", accessed 12-09-2020.
- Klare R.G. (1968) "The Role of Word Frequency in Readability", *National Council of Teachers of English, Elementary English*, 45:1, pp. 12-22.
- Kranich S. (2011) "To Hedge or not to Hedge: the Use of Epistemic Modal Expressions in Popular Science in English Texts, English-German Translations, and German Original Texts", *Text & Talk*, 31, pp. 77-99.

- Lorch R. F., Lorch E. P. & Klusewitz M. A. (1995) "Effects of Typographical Cues on Reading and Recall of Text", *Contemporary Educational Psychology*, 20:1, pp. 51-64.
- Lynch P. J. & Horton S. (2009) *Web Style Guide*, 3rd Edition, London, Yale University Press.
- Maaß C. (2020) *Easy Language – Plain Language and Beyond: Balancing Comprehensibility and Acceptability*, Berlin, Frank & Timme.
- Maia J. (2018) *Towards A Typographical Linguistics: The Semantics-Pragmatics Of Typographic Emphasis In Discourse*, Columbia, University of South Columbia.
- Marzano R., Pickering D. & Pollock J. (2001) *Classroom instruction that works: Research-based Strategies for Increasing Student Achievement*, Alexandria, VA: Association for Supervision and Curriculum Development.
- Matamala A. & Pilar O. (2019) "EASIT: Media Access Services Made Easier to Understand", *Actas del I Congreso Internacional de Innovación Docente e Investigación en Educación Superior: Un reto para las Áreas de Conocimiento*, 445, accessed 13-03-2020.
- McManus S., Bebbington P., Jenkins R. & Brugha T. (2016) *Mental Health and Wellbeing in England: the Adult Psychiatric Morbidity Survey 2014*, Leeds, NHS Digital.
- McManus S., Meltzer H., Brugha T. S., Bebbington P. E., & Jenkins R. (2009) (eds.) *Adult Psychiatric Morbidity in England, 2007: Results of a Household Survey*, Leeds, Health and Social Care Information Centre.
- Nation I.S.P. & Waring R. (1997) "Vocabulary size, text coverage, and word lists", in *Vocabulary: Description, Acquisition and Pedagogy*. Ed. by N. Schmitt and M. McCarthy, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 6-19.
- Nielsen J. (2006) "F-Shaped Pattern For Reading Web Content", *The Nielsen Norman Group*, <https://www.nngroup.com/articles>
- Quiller-Couch A. (1916) "On the Art of Writing", *Cambridge: Lectures Delivered in the University of Cambridge*, Glasgow, Good Press.
- World Health Organization (2020) "Depression", <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/depression>, accessed 12-09-2020

Gli elementi turco-ottomani nel *Vocabolario italiano, e kurdo* di Maurizio Garzoni (1787) e la loro importanza storico-documentaria

LUCIANO ROCCHI

Università di Trieste, lrocchi@units.it

ABSTRACT

This paper aims to examine the loanwords of Ottoman-Turkish origin found in Maurizio Garzoni's *Vocabolario italiano, e kurdo* (1787), the earliest bilingual Kurdish (Kurmanji) dictionary written by a European, and to check their historical-documentary importance. To this end, we have verified whether Garzoni's data are also recorded in the wordlists presented by four major works on the Kurdish language, chosen as reference books –namely Jaba–Justi (1879), Kurdoev (1960), İzoli (1992), Chyet (2003). This comparison has allowed us to identify seventeen Turkisms that seem to be found only in Garzoni; two of them, in addition, were borrowed from Ottoman words rarely attested (*taş gemisi* 'kind of warship', *zağal* 'fraudulent; rascal'). Garzoni's work, therefore, is very valuable not only for the Kurdish historical lexicography, but also for the Turkish one.

KEYWORDS

Kurdish, Ottoman-Turkish, Loanwords, Historical Lexicography

1. INTRODUZIONE

1.1

Il padre domenicano italiano Maurizio Garzoni (ca 1720-1790) fu un missionario che trascorse un lungo periodo della sua vita nel Vicino Oriente, dove svolse la sua attività apostolica. Sappiamo che giunse a Mosul nel 1762, ed ebbe l'incarico di Prefetto della missione di Mosul dal 1770 al 1781. Già a partire dal 1764 si era però trasferito ad Amadiya, città del Kurdistan situata oggi nell'Iraq settentrionale, a pochi chilometri dalla frontiera turca. Qui si dedicò allo studio del curdo (kurmanji¹), la cui conoscenza gli era indispensabile per la sua opera di evangelizzazione, studio che gli costò molta fatica e lo indusse a compilare un'opera grammaticale-lessicografica su tale lingua al fine di fornire un valido supporto ai futuri missionari:

Non posso esprimere quanto sia stato difficile, e penoso l'imparare una lingua materialmente senza l'ajuto di qualche grammatica, o libro, poiché i Kurdi nelle loro scritture si servono della lingua Persiana letterale, non intesa, se non dai loro dottori. (...) Considerando io dunque la suddetta difficoltà, e possedendo la lingua Kurda bene per quanto si possa apprendere da un Europeo [avendo trattato con li Kurdi più di 18. anni] mi sono risoluto di comporre per comodo dei nuovi missionarj una grammatica, ed un vocabolario (Garzoni 1787: 7-8).

Notizie sulla lingua curda si possono certo rintracciare in opere di autori precedenti, p. es. il celebre viaggiatore Pietro della Valle annotava nel XVII secolo: "Hanno i Curdi lingua particolare, e differente dalle altre intorno, Araba, Turca, e Persiana: però il linguaggio loro ad un certo Persiano rozzo, più che ad altro, in qualche cosa si accosta" (Galletti 1978: 564). Spetta però al Garzoni il merito di avere per primo pubblicato un lavoro che gli è valso il titolo di 'padre della curdologia' datogli da studiosi moderni (id.: 577). L'opera, uscita nel 1787 per i tipi della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, è intitolata *Grammatica e vocabolario della lingua kurda*; la seconda parte, quella lessicografica, comprende un dizionario italiano-curdo (*Vocabolario italiano, e kurdo*) ricco di circa 4600 vocaboli.

1.2

Il presente articolo si propone di esaminare tutti gli elementi del vocabolario garzoniiano di chiara origine turco-ottomana, intendendo con ciò non solo le parole appartenenti al fondo lessicale turco, ma anche quelle che hanno come fonte ultima altre lingue ma sono entrate in curdo, con tutta evidenza, per tramite turco-ottomano. Abbiamo invece escluso dal nostro corpus tutte le voci, per la maggior parte arabismi,

¹ Il kurmanji è la varietà linguistica curda settentrionale parlata dalla grande maggioranza dei curdofoni distribuiti fra Turchia, Siria, Armenia, Azerbaigian, Iraq settentrionale e alcune aree dell'Iran.

per cui la mediazione turca, anche se foneticamente possibile, non è sicura. Nel terzo paragrafo analizzeremo in che misura i turchismi presenti nell'opera di Garzoni siano registrati anche dalla successiva lessicografia curda, in modo da poter valutare, nel paragrafo conclusivo, l'importanza storico-documentaria dei dati del missionario italiano.

2. CORPUS DEGLI ELEMENTI TURCO-OTTOMANI

2.1

I lemmi sono così strutturati:

- a) Il dato curdo del Garzoni è citato in duplice forma: dapprima, in grassetto, in grafia “normalizzata” secondo l'odierno alfabeto latino ‘Hawar’, sulla base di Kurdoev (1960)² – comunque, poiché non è sempre chiaro quale sia il valore fonetico dei grafemi garzoniani <ı> e <u>, li abbiamo trascritti indistintamente *i* e *u* –; poi, tra parentesi, è registrata la grafia originale (le forme che ci paiono errate sono segnalate con un asterisco *). Segue la definizione italiana, riportata fedelmente, e l'indicazione del numero di pagina del *Vocabolario* dove compare il lemma.
- b) Dopo il simbolo • è posto il dato turco-ottomano fonte del prestito curdo. Laddove ci è parso utile abbiamo aggiunto brevi cenni sull'etimo del turco o eventuali altre informazioni.

aġa (aġha) ‘nobile, semplice signore’ (193).

Sintagmi: **aġa zancir** (aġha zangir) ‘barigello’ (98); **aġa flan gund** (aġha flan ghund) ‘feudatario, (...)’, ma li Kurdi non sono feudatari, e chi ha villaggio vien chiamato signore del tal villaggio’ (145).

• Osm.³ *aġa*, t. *aġa* ‘(rural) lord, master; local big landowner, Agha; (hist.) Agha (title formerly given to certain officers, esp. of the Janissaries)’ (NR 18). Parola turca il cui significato base è ‘fratello maggiore’ (TMEN 1, 133 sgg.; EI 1, 245 sg.).

aznik (aznik) ‘majolica’ (180).

• Riduzione al primo elemento del sintagma osm., t. *İzник çinisi* ‘İznic pottery’ (fonti online). La città di Iznik, l'antica Nicea, era famosa per la produzione di

² Ne citiamo alcuni grafemi notevoli: *c* /dʒ/, *ç* /tʃ/, *i* /i/ ~ /u/, *î* /i/, *q* /q/, *ş* /ʃ/, *u* /œ/, *û* /u/, *x* /x/, *ġ* /y/. Altri autori (p. es. İzoli, Chyet) usano versioni modificate di tale alfabeto.

³ Le abbreviazioni concernenti le lingue sono le seguenti: ar. = arabo, dial. = dialettale, gr. = greco, it. = italiano, lat. = latino, med. = medievale, osm. = osmanli, pers. = persiano, t. = turco, ted. = tedesco.

oggetti di ceramica (maiolica, porcellana) (“was once a flourishing pottery centre”: EI 4, 292).

baklava (bakláva, baklàva, baklava) ‘foccaccia (sic), offella di pasta pura, pasticcio’ (147 passim).

• Osm., t. *baklava* ‘sweet pastry generally cut into diamond-shaped pieces’ (NR 126). Parola ottomana di incerta origine (Eren 1999, 34; TETTL 1, 563).

baḫav, baḫava (baghāv’, baghàva) ‘galana di mare, tartaruga’ (152, 261).

• Composto che pare formato da osm. *baḡa* ‘name applied to batrachians or cheilonians’ (Redhouse 1890: 371) e curdo *av* ‘acqua’, *avî* ‘acquatico’.

beniṣ (benisc) ‘veste consimile [*scil.* a *beden* ‘veste di panno, o camelotto, scotto’] un pochetto più corta, a mezze maniche’ (273).

• Osm. *binîṣ* ‘a long and full outer cloak or robe, formerly worn by gentlemen’ (Redhouse 1890: 388). La parola sembra un derivato di *bin-* ‘montare (a cavallo)’ e il suo significato originario sarebbe stato quindi ‘mantello indossato dai cavalieri’, ma Tietze non esclude che questa sia una paretimologia e si tratti in realtà di un prestito dall’it. *pelliccia* (TETTL 1, 719.). Per il prestito curdo è possibile la mediazione dell’ar. dial. *beneš* ‘manteau d’été pour homme, à manches largues’ (Barthélémy 1935-1964: 64; cfr. anche Dozy 1845: 88 sgg., che cita la variante *benîš*) ma questa voce è un evidente turchismo.

beyrak (beirak) ‘vessilo’ (sic) (273).

• Osm., t. *bayrak* ‘flag, standard, colors’ (NR 143). Parola turcica di origine discussa (Eren 1999: 44-45; TETTL 1, 620).

bizi (bizi) ‘bastardo’ (98).

• Osm., t. *piç* ‘bastard’ (NR 932). Origine incerta; il pers. *piç* ‘bastardus’, attestato nel Codex Cumanicus, è considerato un turchismo da Bodrogligeti (1971: 103).

bokça (bòkcia, bokcia) ‘pachetto (sic), plico, valigia’ (202, 215, 269).

• Osm. *boğça*, t. *bohça* ‘bundle in a wrapper; square wrapper for a bundle’ (NR 189).

bornuti (bornùti) ‘tabacco da naso’ (260).

• Osm. *burun otu* ‘snuff’ (NR 202-203), t. (dial.) *burnot* ‘enfiye’ [= tabacco da fiuto] (DS 804), formato da *burun* ‘naso’ e *ot* ‘erba’.

boş (bosc) ‘voto, senza niente’ (279).

• Osm., t. *boş* ‘empty’ (NR 191).

cenkçi (génkci) ‘guerriero’ (159).

- Osm., t. *cenkçi* ‘warrior’ (NR 222), derivato di *cenk* ‘battaglia; guerra’ (< persiano).

coharçi (gioáhrçi) ‘gioielliere’ (154).

- Osm., t. *cevahirçi* ‘jeweler’ (Redhouse 1999: 159), derivato di *cevahir* ‘gioielli’ (< arabo). La variante *covahirçi* [probabilmente da leggere *cövahirçi*] (giouahir-gi) ‘gioielliere’ si ritrova in Molino (1641) (Stachowski 1996: 42).

cuci (giùgi) ‘nano’ (191).

- Osm., t. *cüce* ‘dwarf’ (NR 233) < pers. *ğuşa* ‘a chicken, a poult’. Il significato di ‘nano’ si è sviluppato in turco-ottomano (TETTL 2, 117).

çakmak (ciàkmak) ‘accialino da schioppo, piastra dello schioppo’ (82, 212)

- Osm., t. *çakmak* ‘pocket lighter; steel for striking on a flint; trigger, flintlock’ (NR 237).

çeşma (cesma) ‘cacatojo, luogo comodo’ (103, 179).

- T. (dial.) *çeşme* ‘yüznumara’ [= ‘gabinetto, latrina’] (DS 1148), significato che si è sviluppato da quello basico di ‘fonte’ (< persiano) (Stachowski M. 2019: 111).

çiçek (ciciék) ‘fiore’ (147).

- Osm., t. *çiçek* ‘flower, blossom’ (NR 253).

çöl (ciól, ciòl) ‘campagna, deserto’ (105, 129).

- Osm., t. *çöl* ‘desert, waste land’ (NR 260). Parola turcica, forse di origine mongola (TETTL 2, 260; Kincses-Nagy 2018: 85f.).

dabenc (dabéng) ‘pistola’ (214).

- T. (dial.) *dabanca* (DS 1313) = osm., t. *tabanca* ‘pistol, revolver; pistol shot’ (NR 1073). Parola che si ritrova in diverse lingue turciche, di origine discussa: 1) < persiano (Eren 1999: 391); 2) formazione turcica (TMEN 3, 339 sgg.; Stachowski M. 2019: 319). Secondo Gülensoy (1994: 46) il curdo deriverebbe dal pers. *tabançe*, ma la sonorizzazione dell’iniziale denota chiaramente una origine turco-anatolica.

daş gamiye (dàsc ghamie) ‘galera’ (152).

- Osm. *taş gemisi* ‘in the Ottoman navy, ships transporting heavy stone cannonballs’ (Mikaberidze 2011: 996). Formato da *taş* ‘pietra’ e *gemi* (→ *gamiye*).

daul (daúl) ‘tamburo’ (261).

- Osm. *daul* ‘tamburo’ (Argenti; Rocchi 2007: 76), t. *davul* ‘drum’ (Redhouse 1999: 211) < ar. *ṭabl* ‘id.’ (TETTL 2, 324). La fonetica indica chiaramente che il curdo proviene dall’ottomano.

deganek (déghanek) ‘bastone grosso’ (98).

- Osm., t. dial. *degenek* ‘bastone’ (deghienech: Argenti), ‘sopa, deḡnek’ (Rocchi 2007: 77; DS 1400), t. *deḡnek* ‘stick, rod, cane, wand’ (NR 279), di origine discussa. Per una rassegna delle varie ipotesi v. Stachowski M. 2019: 122.

dilançi (dilànçi) ‘vagabondo, uno che gira di città in città, con qualche pretesto per ottenere qualcosa’ (269).

- Osm., T. *dilenci* ‘beggar’ (NR 298), derivato di *dilen-* ‘mendicare, accattare’.

divan efendi (divàn effendi) ‘secretario. che scrive, e legge le lettere de’ principi e bassà’ (244).

- Osm. *divan efendisi* ‘the official secretary of a Vizier or of the governor of a province’ (NR 304), formato da *divan* ‘consiglio, divano’ (< pers.) e *efendi* ‘signore; padrone’ (< greco).

dudek (dudék) ‘flauto da pastore; subbio, fischio’ (147, 258).

- Osm., t. *düdük* ‘whistle; pipe; flute’ (NR 316).

elçi (elci) ‘ambasciadore, legato’ (88, 176).

- Osm., t. *elçi* ‘ambassador, envoy’ (NR 335).

engi dunye (*enghi dunie) ‘mondo nuovo, cioè l’America’ (188).

- Osm. *Yeji Dünya*, t. *Yenidünya* ‘the New World, America’ (NR 1253), formato da *yeji/yeni* ‘nuovo’ e *dünya* ‘mondo’ (< pers.).

faner (faner) ‘fanale, lanterna’ (143).

- Osm., t. *fenar* ‘lantern; lighthouse’ (NR 364) < gr. *φανάρι* ‘id.’ (Eren 1999: 143 sg.; TETTL 3, 55).

far(r)aca (faräḡa, farraḡa) ‘*coccola [*recte* cocolla], sovra abito grande dei Patriarchi, Mufti, Bassà; toga; veste grande quasi a forma di cocolla, che vestono li Dottori Maomettani’ (113, 264, 273).

- Osm. *ferace/ferrace* ‘vestis exterior cum largis et patulis manicis’ (Meninski 1680: 3480) < ar. dial. *faragḡiyya^h* ‘une robe flottante (...) à manches amples et longues’ (Dozy 1845: 327; Stachowski 1975-1986: 1, 66) < gr. *φορεσιά* ‘costume, abito’ (TETTL 3, 62 sg.).

finok (finók) ‘cane di razza assai piccola’ (106).

- Osm., t. *fino* ‘pet dog, lap dog’ (NR 375), considerato un prestito dall’it. *fino* (TETTL 3, 92), anche se l’aspetto semantico è poco chiaro. In curdo, la parola è stata morfologizzata con un suffisso diminutivo (cfr. *mal* ‘casa’, *malik* ‘casetta’; *ferheng* ‘dizionario’, *ferhengok* ‘dizionarietto’).

furtuna (furtuna, furtùna) ‘burrasca di mare, fortuna di mare’ (103, 149).

- Osm. *fortuna*, *furtuna* (vari testi in trascrizione: Rocchi 2013: 901) = t. *firtuna* ‘storm, tempest, gale’ (NR 371 sg.) < it. *fortuna (di mare)* ‘tempesta, burrasca, fortunale’ (TETTL 3, 112).

gamiye (ghamiè) ‘barca, nave’ (98, 191).

- Osm., t. *gemi* ‘ship, vessel, boat’ (NR 394). Nella forma data dal Garzoni la terminazione *-ye* riflette con ogni probabilità il caso obliquo della declinazione curda.

gol (ghol) ‘lago’ (174).

- Osm., t. *göl* ‘lake’ (NR 406sg.).

gumrok (ghumrok) ‘gabella’ (151).

- Osm., t. *gümriik* ‘custom, duty; customs house, customs’ (NR 423) < gr. med. (< lat.) *κομμάριον, κουμάριον* ‘traffico, commercio; dogana’ (Eren 1999: 166; TETTL 3, 313).

gumrokçi (ghumrókci) ‘gabelliere’ (151).

- Osm., t. *gümriükçü* ‘customs officer’ (NR 423), derivato di *gümriik* (→ *gumrok*).

hal nel sintagma *reng hal* (*reng* ahl) ‘colore di porpora’ (114).

- Osm., t. *al* ‘vermilion, flame scarlet, red’ (NR 41).

kahve (kahnve) ‘caffè’ (104).

- Osm., t. *kahve* ‘coffee’ (NR 582), di origine araba.

kalabala (kalabala) ‘calca, rumore di popolo; moltitudine, confusione di gente; romore; truppa; tumulto’ (104 passim).

- Osm., t. *kalabalk* ‘crowd, confused mass, throng’ (NR 584), derivato di *kalaba* ‘id.’ (< arabo).

kamçi (kamci) ‘sferza’ (246).

- Osm., t. *kamçi* ‘whip’ (NR 590).

kapanek (kapanek) ‘veste vile di lana non tessuta, che li pastori portano sopra le spalle’ (274).

• Osm., t. *kepenek* ‘coarse cape or cloak worn by shepherds’ (NR 639). Parola turcica di origine discussa (Róna-Tas-Berta 2011: 596 sg.).

karavan başı (karaván basci) ‘capitano, o sia capo di carovana’ (107).

• Osm., t. *kervan başı* ‘leader, commander of a caravan’ (NR 641), formato da *kervan* ‘carovana’ (< pers.) e *baş* ‘testa, capo’. In Argenti è attestata la forma *karovambaşı* (charouambasci) (Rocchi 2007: 140).

kasmer (kasmer) ‘ridicolo, buffone’ (233).

• Osm., t. *kaşmer* ‘buffoon, tomfool’ (NR 617). Origine incerta; l’ar. dial. *qaşmar* ‘bouffon, farceur’ (Dozy 1881: 2, 351) è considerato un turchismo dallo stesso Dozy (v. TETTL 4, 165).

katerci/katerçi (katergi, katerci) ‘mulattiere, che porta a nolo; vetturale’ (190, 274).

• Osm., t. *katırcı* ‘muleteer’ (NR 618), derivato di *katır* ‘mulo’.

keytan (kéitán, keitàn) ‘fettuccia, legaccio di seta’ (145, 176).

• Osm., t. *gaytan/kaytan* ‘cotton or silk cord, braid’ (NR 388, 626) < gr. *γαῖράνι* ‘cord, lace, braid’ (Eren 1999: 223; TETTL 4, 190).

kolay (kolài) ‘comodamente, con facilità’ (115).

• Osm., t. *kolay* ‘easy’ (NR 671).

kunaq (kunák, *kúnák) ‘tappa, viaggio d’un giorno’ (261, 275).

• Osm., t. *konak* ‘halting place; stage; inn; a day’s journey’ (NR 673).

kupri (kvpri) ‘ponte di pietra’ (216).

• Osm., t. *köprü* ‘bridge’ (NR 678), con la variante *küpri* registrata da Meninski (1680: 4050). Non prestito dal greco, ma antica parola turcica (v. la discussione in Eren 1999: 258 sg.; TETTL 4, 388; Stachowski M. 2019: 232).

leh (leh) ‘Polonia, regno’ (216).

• Osm., t. *Leh* ‘Polish, Pole; (archaic) Poland’ (NR 707), dall’antico polacco (TETTL 4, 527).

manzilçi (manzilci) ‘postiglione’ (217).

• Osm., T. *menzilci* ‘post rider, courier’ (NR 756), derivato di *menzil* ‘tappa, posta’ (< arabo).

matbaqçi (matbak̄ci) ‘cucinaro’ (124)

• Osm. *mutbakcı* (mutbakgi) ‘dispensiere’ (Molino; Stachowski 1996: 121), derivato di *mutbak* (t. moderno *mutfak*) ‘cucina’ (< arabo). La parola curda ha subi-

to l'influsso analogico di *matbaq* (matbak̄) 'cucina' (Garzoni 1787: 124), che viene direttamente dall'arabo.

matkap (matkap) 'trivello' (268).

- Osm., t. *matkab/matkap* 'drill gimlet, auger' (NR 7367) < ar. *mitqab* 'id.'. L'aspetto fonetico del curdo indica chiaramente la sua provenienza dal turco.

mazi (masi) 'galla' (152)

- Osm., t. *mazi* 'gall nut; oak apple' (NR 740) < pers. *māzū* 'id.'.

miyançi (miançi) 'mediatore' (184)

- Osm., t. *miyançi* 'a go-between, mediator' (NR 781), derivato di *miyan* 'mezzo, centro' (< persiano).

ordi (ordi) 'accampamento' (82).

- Osm., t. *ordu* (osm. anche *ordi*) 'army; army corps; camp' (NR 901).

orman (orman) 'bosco' (101).

- Osm., t. *orman* 'forest, thicket; wood' (NR 902).

osmanli nel sintagma *orket osmanli* (orket osmànli) 'Turchia, stato del gran Signore' (268). Il primo elemento del sintagma curdo significa 'regno, impero' e corrisponde al pers. *ūlkā, ulkā* 'a country, kingdom, region', osm., t. *ülke* 'paese'.

- Osm., t. *Osmanlı* 'Ottoman' (NR 903), derivato dal nome di Osman, fondatore ed eponimo della dinastia ottomana.

paşa (pascià) 'bassà, dignità turca' (98).

- Osm., t. *paşa* 'pasha (the highest title of civil and military officials); general' (NR 920), prob. forma sincopata di *padişah* 'ruler, king; sultan' (< persiano).

qatun (kātun) 'dama, femmina nobile' (126).

- Osm., t. *hatun* 'lady' (NR 463), nelle fonti ottomane anche *katun* (TS 2354f.) > t. *kadın* 'donna'. Antica parola turcica su cui si veda l'ampia disamina di Doerfer (TMEN 3, 132 sgg.).

qaymaq (kāimāk) 'fiore di latte di bufola' (147).

- Osm., t. *kaymak* 'cream, clotted cream' (NR 625).

qazan (kázán) 'caldaja, pajuolo' (104, 202).

- Osm., t. *kazan* 'cauldron' (NR 627).

qazoq (kasók) ‘palo, per impalare’ (203).

- Osm., t. *kazık* ‘pale, stake, pile’ (NR 627).

saferli (saferli) ‘viandante’ (275).

- Osm., T. *seferli* ‘who is on a campaign or journey’ (NR 994), derivato di *sefer* ‘viaggio’ (< arabo).

sancak (sangiák) ‘vessilo’ (sic) (273)

- Osm., T. *sancak* ‘flag, banner’ (NR 983).

saq (*sa̅ka) ‘sano’ (239).

Sintagma: *saq kem* (sa̅ kem) ‘guarire’ (159).

- Osm. *sağ*, t. *sağ* ‘healthy, sound’ (NR 972).

selvi (sélui) ‘cipresso’ (112).

- Osm., t. *selvi/servi* ‘cypress’ (NR 997, 1005) < pers. *sarw* ‘id.’.

sorgon nel sintagma *sorgon kem* (sorghon kem) ‘bandire’ (98).

- Osm., t. *sürgün* ‘banishment, exile; an exile; exiled’ (NR 1041).

subaşı (su bascı) ‘barigello sopra la politica nei mercati’ (98).

- Osm., t. *subaşı* ‘police superintendent; farm manager’ (NR 1032).

sultanum (sultanum) ‘padrone, parlando ad un principe’ (202)

- Osm. *sultanum*, forma possessiva di 1^a persona di *sultan* ‘ruler, sovereign, sultan’ (NR 1035), di origine araba.

tang nefis (tang nefis) ‘asma’ (94).

- Osm. *tek/tenk nefes* ‘asthma, respirandi difficultas’ (Meninski 1680: 5224), variante di osm., t. *tiknefes* ‘short of breath, asthmatic; shortness of breath, asthma’ (NR 1174), di origine araba.

top (töp) ‘cannone, istromento da guerra’ (107).

- Osm., t. *top* ‘ball; gun, cannon’ (NR 1181).

toprak (toprāk) ‘terra, per terreno di sovranità’ (263).

Sintagma: *toprak xokma* (toprak ohhkma) ‘governo’ (156).

- Osm., t. *toprak* ‘earth, ground; land, territory, country’ (NR 1182).

toz/tuz (tvs, con l’v quasi o) ‘polvere’ (216)

- Osm., t. *toz* ‘dust; powder’ (NR 1184).

tuk (tuk) ‘coda, divisa dei Bassà’ (113).

- Osm., t. *tuğ* ‘horsetail (attached to a helmet or flag-staff as a sign of rank)’ (NR1186), parola turcica, forse di origine cinese (TMEN 2, 618 sgg.; Stachowski M. 2019: 331f.).

tuman (tumàn) ‘calzoni di scarlatta, o altro di color rosso’ (105).

- Osm., t. *tuman* ‘long wide drawers or trousers’ (NR 1187) < pers. *tunbān* ‘short breeches; drawers; wrestler’s leathern breeches’ (Eren 1999: 418).

tupuz (tupùz) ‘mazza’ (184).

- Osm., t. *topuz* ‘mace (for use in battle)’ (NR 1183).

ucak (ugiaċ) ‘consanguinità, famiglia, generazione, parentela, progenie, prosapia, stirpe, tronco’ (119 passim)

- Osm., t. *ocak* ‘furnace; hearth, fireplace; chimney; family line; dynasty’ (NR 896).

vizir (vizir) ‘bassà di tre code’ (98).

- Osm., t. *vezir* ‘vizier’ (NR 1228), parola di origine persiana.

werdek (vverdek) ‘anetra’ (90).

- Osm., T. *ördek* ‘duck’ (NR 910).

ṡ(u)ruṡ (ghvrùs, ghrùsc) ‘piastra, moneta turca; scudo’ (212, 243).

- Osm., t. *guruṡ/kuruṡ* ‘piaster’ (NR 417, 689), con varianti ottomane quali *ğ(o)roṡ*, *gruṡ* (Rocchi 2009: 109) < It. *grosso* ‘antica moneta d’argento’ (TETTL 3, 289f.) o, forse meglio, < medio alto ted. tardo *grosch(e)* (ted. *Grosch(en)*) ‘id.’ (Nişanyan 2009: 356). Fonte ultima è il lat. med. (*denarius*) *grossus*.

yaramaz (jaramáz) ‘cattivo, iniquo, nefando, reprobato, scellerato, vizioso’ (109 passim).

- Osm., t. *yaramaz* ‘useless; good-for-nothing; naughty’ (NR 1243).

yasir, yaksir (jasir, jaksir) ‘cattività di guerra’ (109).

- Osm., T. *esir/yesir* ‘slave; prisoner of war’ (NR 348, 1254), di origine araba. La forma con approssimante iniziale si è sviluppata in ottomano.

zaxal (zaghāl) ‘falsificato; frode’ (142, 150).

- Osm. *zağal* (xaghāl) ‘falso homo; litigioso, homo peruerso et di mala sorte’ (Argenti; Rocchi 2007: 272), di origine incerta (ibid.).

3. I TURCHISMI NELLA LESSICOGRAFIA CURDA: RAFFRONTO CON I DATI DEL GARZONI

3.1 Per cercare di stabilire il valore storico della documentazione del Garzoni, verificheremo ora quanti dei turchismi da lui registrati siano presenti anche nella lessicografia curda successiva; a tal fine abbiamo scelto di operare uno spoglio di quattro fra i maggiori repertori lessicali curdi a nostra disposizione⁴:

- a) Jaba–Justi (1879). Dizionario curdo-francese di fondamentale importanza storica, in cui si dà conto anche del materiale tratto da lavori precedenti, compreso quello del Garzoni (in maniera però lacunosa, v. sotto). I lemmi sono riportati in grafia araba con una trascrizione latina tutt'altro che sistematica. Abbiamo perciò optato per una trascrizione diversa, basata sull'uso scientifico moderno. La sigla "G." indica che l'unica fonte citata è il Garzoni; "no G." significa che pur essendo il lemma presente nel Garzoni, il dato di quest'ultimo non viene riportato da Jaba–Justi.
- b) Kurdoev (1960). Grande dizionario curdo-russo comprendente circa 34000 lemmi. Parecchi autori lo citano come il testo di riferimento più autorevole della lessicografia curda. I lemmi sono in alfabeto 'Hawar' con trascrizione in cirillico.
- c) İzoli (1992). Dizionario curdo-turco/turco-curdo, con un lemmario curdo tra i più ricchi. L'autore è originario della regione di Dersim/Tunceli in Turchia e usa un alfabeto 'Hawar' modificato.
- d) Chyet (2003). Dizionario curdo-inglese pienamente adeguato agli standard scientifici odierni. Sono ampiamente citati anche dati tratti da lavori precedenti (li poniamo eventualmente tra parentesi), tanto che nella sua struttura si avvicina a un dizionario storico. Anche Chyet si serve di un alfabeto 'Hawar' con varie modificazioni.

3.2

Nella tabella seguente i dati del Garzoni sono messi a confronto con quelli riscontrati nelle opere succitate. Le cifre tra parentesi poste alla fine dei lemmi rimandano al numero di pagina dei rispettivi lavori:

⁴ Tutti e quattro sono essenzialmente basati sul kurmanji, anche se ciascuno include dati delle altre varietà curde (sorani e zaza).

GARZONI	JABA–JUSTI	KURDOEV	İZOLI	CHYET
<i>axa</i>	<i>ağā</i> (12).	<i>axā</i> (42).	<i>axa</i> (38).	<i>axa</i> (16).
<i>aznik</i>	<i>aznik</i> (7); G.	–	–	–
<i>baklava</i>	<i>baqlāwā</i> (53); no G.	<i>baqlawe</i> (59).	<i>baqlawe</i> , <i>paqlawe</i> (43, 306).	–
<i>baḫav(a)</i>	<i>bağ-av'</i> , <i>bağ- áva</i> ⁵ (53); G.	–	–	–
<i>beniş</i>	<i>beniş</i> (57).	<i>beniş</i> (73).	–	<i>beniş</i> (34).
<i>beyrak</i>	<i>bayrāq</i> (66); no G.	<i>berak, beraq, bey- raq</i> (75, 88).	–	<i>bēraq (beyraq, bēreq)</i> (56).
<i>bizi</i>	<i>bīz</i> (66).	<i>bīc</i> (89).	<i>biji, piç, pinc</i> (71, 326, 327).	<i>pīç (bīc, bījī, pīnc)</i> (463).
<i>bokça</i>	<i>boğcā</i> (59); no G.	<i>boxçe</i> (125).	<i>boxçe, buxçe</i> (73, 74).	<i>boxçe (boḫçe)</i> (79).
<i>bornuti</i>	<i>būrun otī</i> (58).	<i>birnotī</i> (122).	<i>birmut</i> (68).	<i>birmut (birmit, birmut, birnot ī, birnūt)</i> (70 sg.).
<i>boş</i>	<i>boş</i> (59); G.	<i>boş</i> (127).	<i>boş</i> (73).	<i>boş</i> (78).
<i>cenkçi</i>	<i>ğenkçī</i> (119); no G.	<i>cengçī</i> (136).	–	–
<i>coharçi</i>	<i>ğoharçī</i> (120); G.	–	–	–
<i>cuci</i>	<i>ğūğē</i> (120).	–	<i>cūce</i> (84).	–
<i>çakmak</i>	<i>çāqmaq</i> (125); no G.	<i>çexmax, çeçmaq</i> (155, 157).	<i>çaqmaq, çeçmaq</i> (86, 92).	–
<i>çesma</i>	<i>çeşmā</i> (129); G.	[<i>çeşme</i> ⁶](161).	–	–
<i>çiçek</i>	<i>çīçek</i> (127).	<i>çiçek</i> (162).	<i>çiçek</i> (98).	<i>ç 'iç'ek</i> (114).
<i>çol</i>	<i>çol</i> (134); no G.	<i>çol</i> (172).	<i>çol</i> (99).	<i>çol</i> (116).
<i>dabenc</i>	<i>debānce</i> , <i>tepānce</i> (175, 274).	<i>debançe, deman- çe, depançe</i> (185, 190, 191).	<i>debançe</i> (109).	<i>debançe (deban- ce, davançe, de- mançe, dep'ançe)</i> (127).
<i>daş gamiye</i>	<i>ğāş gamī</i> (273); G.	–	–	–
<i>daul</i>	<i>dehul</i> (197).	<i>dawul</i> (184).	<i>dahol, dehol</i> (103, 109).	<i>dehol (dawul, dehul, dewl, dihol, dohl, duhl)</i> (128 sg.).
<i>deganek</i>	<i>deganek</i> (187); G.	<i>degenek</i> (186).	–	–
<i>dilançi</i>	<i>dilānçī</i> (189); G.	–	–	–

⁵ In grafia araba è scritto solo *bağ*.

⁶ Nel significato di ‘fonte, sorgente’; probabile persianismo diretto.

<i>divan efendi</i>	<i>divanefendi</i> ⁷ (13); G.	–	–	–
<i>dudek</i>	<i>dūdek, tūtik</i> (107); la forma <i>dūdek</i> G.	<i>tūtik, tūtük</i> (771).	<i>dūdık, tūtık</i> (136, 427).	–
<i>elçi</i>	<i>ilçi</i> (18).	–	–	–
<i>engi dunye</i>	<i>aṅġ dunye</i> ⁸ (23).	–	–	–
<i>faner</i>	<i>fener</i> (295).	<i>fener</i> (257).	<i>fener</i> (150).	–
<i>far(r)aca</i>	<i>fereġe</i> (290).	<i>ferenci</i> (257).	–	–
<i>finok</i>	<i>finok</i> (295); G.	–	<i>fino</i> (156).	–
<i>firtuna</i>	<i>firtunà</i> (290).	<i>firtone</i> (266).	<i>firtune</i> (154).	–
<i>gamiye</i>	<i>gemī</i> (366).	<i>gemī</i> (271).	<i>gemi</i> (162).	<i>gemī</i> (204).
<i>gol</i>	<i>gol</i> (370).	<i>gol</i> (285).	<i>gol</i> (173).	<i>gol</i> (218-219).
<i>gumrok</i>	<i>gumruk</i> (365).	<i>gumrī</i> (293).	<i>gumrık</i> (179).	–
<i>gumrokçi</i>	<i>gumrokçi</i> (365); G.	–	–	–
<i>hal</i>	<i>hāl</i> (439); G.	<i>al</i> (43).	[<i>al, ala</i> ‘bandiera’] (30).	[<i>al, ala</i> ‘bandiera’] (3). ⁹
<i>kahve</i>	<i>qāwe</i> (305).	<i>qawe</i> (461).	<i>qawe, qehwe</i> (335, 336).	<i>qawe (qehwe)</i> (473).
<i>kalabala</i>	<i>qarābāliq</i> (309).	<i>qerebalix</i> (469).	–	<i>qerebalix (kerebalix, qelebalix)</i> (481).
<i>kamçi</i>	<i>qāmçi</i> (304); no G.	<i>qamçi</i> (458).	<i>qamçi, qemçi</i> (334, 338).	<i>qamçi</i> (471).
<i>kapenek</i>	<i>kepenek</i> (325).	<i>kepenek</i> (428).	<i>kepenek</i> (228).	<i>k’epenek</i> (307).
<i>karavan başı</i>	<i>karavan-başı</i> ¹⁰ (322); G.	–	–	–
<i>kasmer</i>	<i>qāšmer</i> (303).	<i>qeşmeri</i> (472).	<i>qeşmer</i> (340).	<i>qeşmer (qeşmêr)</i> (484-485).
<i>katerci/katerçi</i>	<i>qātirği</i> (303).	–	–	–
<i>keytan</i>	<i>qaytān</i> (320).	<i>qeytan</i> (475).	<i>qeytan</i> (342).	–
<i>kolay</i>	<i>qolāy</i> (318).	<i>qolayī</i> ‘semplicità, facilità’ (482).	–	–
<i>kunaq</i>	<i>qonāġ</i> (319).	<i>qonax</i> (483).	<i>qonax</i> (345).	<i>qonax (konaḫ, qonaḫ)</i> (493).
<i>kupri</i>	<i>kūprī</i> (345); G.	–	<i>corpê</i> (242).	–
<i>leh</i>	<i>leh</i> (383); G.	–	<i>Leh</i> (253).	–
<i>manzilçi</i>	<i>menzilçi</i> (407); G.	–	–	–

⁷ Manca la grafia araba.

⁸ In grafia araba solo *aṅġ*.

⁹ “Perhaps banners were often red” (Chyet l.c.), ma è un etimo discusso, sostenuto comunque anche da Gülensoy (1994: 4). Kurdoev invece registra *al* ‘rosso’ e *al* ‘bandiera’ come lemmi diversi.

¹⁰ Manca la grafia araba.

<i>matbaqçi</i>	<i>maṭbakçî</i> (401); G.	–	–	–
<i>matkap</i>	<i>matqap</i> (389).	–	<i>metqeb</i> (273).	–
<i>mazi</i>	<i>māzî</i> (386).	<i>maz, mazî</i> (514).	<i>mazî</i> (696).	<i>mazî</i> (<i>maz, mezî</i>) (366).
<i>miyançi</i>	<i>miyānçî</i> (410); G.	–	–	–
<i>ordi</i>	<i>ordu, orduy</i> (25).	<i>ordî, ordû</i> (582, 583).	<i>ordi</i> (302).	<i>ordî</i> (426).
<i>orman</i>	<i>ürmān</i> (26); no G.	–	–	–
<i>osmanli</i>	<i>’oṣmānlu</i> (280); G.	<i>osmanlî</i> (583).	–	–
<i>paşa</i>	<i>pāšā</i> (71).	<i>paşa</i> (589).	<i>paşa</i> (308).	<i>p’aşa</i> (433).
<i>qatun</i>	<i>ḥātūn</i> (147); no G.	<i>xatūn</i> (357).	<i>xatūn</i> (441).	<i>xatūn</i> (650).
<i>qaymaq</i>	<i>qaymaq</i> (320).	<i>qaymaq</i> (461)	–	–
<i>qazan</i>	<i>qazān</i> (310).	<i>qazan</i> (462).	–	–
<i>qazoq</i>	<i>qāzūq</i> (303).	<i>qazux</i> (462).	–	<i>qazux</i> (<i>qazix, qazox</i>) (475).
<i>saferli</i>	<i>saḡarlu</i> (242); G.	–	–	–
<i>sancak</i>	<i>sanḡāq</i> (245).	–	–	–
<i>saq</i>	<i>sāḡ</i> (268).	<i>sax̄</i> (651).	<i>sax</i> (369).	<i>sax</i> (<i>sax̄</i>) (530).
<i>selvi</i>	<i>selbî</i> (244).	<i>selwa</i> (658).	<i>selwi</i> (372).	–
<i>sorgon</i>	<i>sūrgun</i> (247).	<i>sirgûn, sūrgûn</i> (683, 691).	<i>sirgûn</i> (384).	<i>sirgûn</i> (<i>surgûn</i>) (552).
<i>subaşi</i>	<i>şübāşî</i> (271).	–	–	–
<i>sultanum</i>	<i>sultan-um</i> ¹¹ (244); G.	–	–	–
<i>tang nefş</i>	<i>tenk nefes</i> (105).	<i>tengnefes</i> (740).	–	–
<i>top</i>	<i>ṭop</i> (276-277).	<i>top</i> (766).	<i>top</i> (425).	<i>t’op</i> (626).
<i>toprak</i>	<i>ṭoprāq</i> (274); G.	<i>toprax</i> (767).	–	–
<i>toz/tuz</i>	<i>ṭoz</i> (277); no G.	–	<i>toz</i> (425).	<i>t’oz</i> (628).
<i>tuk</i>	<i>tūḡ</i> (108).	<i>tox</i> ‘asta (di bandiera)’ ¹² (765).	<i>tox</i> ‘colori scuri’ ¹³ (425).	–
<i>tuman</i>	<i>ṭumān</i> (276).	<i>tûman</i> (770).	<i>tûman</i> (427).	–
<i>tupuz</i>	<i>ṭopuz</i> (277).	<i>topiz</i> (767).	–	–
<i>ucak</i>	<i>oḡāḡ</i> (24-25).	<i>ocax</i> (581).	<i>ocax</i> (302).	<i>ocax</i> (<i>ocax̄</i>) (425).
<i>vizir</i>	<i>wezîr</i> (432).	<i>wezîr</i> (791).	<i>wezir</i> (438, 827).	<i>wezîr</i> (645).

¹¹ V. nota precedente.

¹² V. nota seguente.

¹³ Prob. metonimia: ‘stendardo, insegna (a cui s’attaccava una coda di cavallo)’ (cfr. il significato di ‘asta’ dato da Kurdoev) > ‘colori di tale insegna’.

<i>werdek</i>	<i>ürdek, werdek</i> (25).	<i>ordek, werdek</i> (582, 787).	<i>ordek, werdek</i> (302, 436).	<i>werdek (ordek, verdek)</i> (642).
<i>ḫ(u)ruş</i>	<i>qurş, quruş</i> (308).	<i>qıruş, quriş, quruş</i> (481, 488).	<i>quriş</i> (347).	<i>qurûş (gu̇roş, qirûş, qorûş, quruş)</i> (497).
<i>yaramaz</i>	<i>yarāmaz</i> (461); G.	–	–	–
<i>yasir, yaksir</i>	<i>yeḫsîr</i> (461).	<i>yexsîr</i> (795).	[<i>esîr, exsîr</i> ¹⁴] (144, 146).	[<i>hêsîr (exsîr, êx-sîr)</i> ¹⁵] (251).
<i>zaxāl</i>	<i>ḏagāl</i> (201); G.	–	–	–

4. CONCLUSIONI

4.1

Degli ottantuno turchismi registrati dal Garzoni soltanto la metà circa (42) sono ben documentati anche dalla lessicografia successiva (si trovano cioè registrati in almeno tre dei quattro testi di riferimento succitati), anche se molto spesso i dati del missionario italiano presentano differenze formali più o meno sensibili (cfr. esempi come *bizi, dabenc, gamiye, kalabala, sorgon*). In particolare vorrei segnalare i casi di *qatun* e *ḫ(u)ruş* (rispetto a *xatûn* e *quruş*), che riflettono con tutta evidenza le forme propriamente ottomane *katun* e *ḡ(u)ruş* (v. il commento ai lemmi).

4.2

Ventidue lemmi garzoniani trovano corrispondenze limitate (ovviamente teniamo conto di Jaba–Justi solo se il suo dato non riprende semplicemente il Garzoni): cinque ricorrono in due altri repertori: *cuci, matkap* (Jaba–Justi, İzoli), *tang nefs, tupuz, ya(k)sir* (Jaba–Justi, Kurdoev); diciassette in uno solo: *elçi, engi dunye, orman, sancak, subaşi* (Jaba–Justi), *cenkçi, deganek, far(r)aca, hal*¹⁶, *kolay, osmanli, qazan, qaymaq, toprak* (Kurdoev), *finok, kupri, leh* (İzoli). Le voci del Garzoni riflettono in genere la fonte turca con una certa fedeltà (cfr. *far(r)aca* rispetto al *ferenci* di Kurdoev, *kupri* rispetto alla forma metatetica *korpê* di İzoli), ma ci sono un paio di eccezioni (la caduta dell'approssimante in *engi dunye*; la prostesi dell'aspirata in *hal*). Notevole la forma *finok*, marcata da un suffisso morfologico curdo (v. il commento al lemma).

¹⁴ Queste forme possono provenire direttamente dall'arabo.

¹⁵ V. nota precedente.

¹⁶ Considerando *al* "bandiera" una parola diversa.

4.3

Infine ci sono diciassette vocaboli di origine turca che sembrano appartenere al solo lessico garzoniano. I loro campi semantici sono piuttosto vari: per la maggior parte si tratta di nomi di mestiere o designanti persone impegnate in determinate attività (*coharçi, dilançi, divan efendi, gumrokçi, karavan başi, katerci/katerçi, manzilçi, matbakçi, miyançi, saferli*); troviamo inoltre un appellativo di rispetto (*sultanum*), uno zoonimo (*baḫav(a)*), due nominali indicanti caratteristiche negative (*yaramaz, zaḫal*); due lessemi pertengono alla cultura materiale (*aznik, çesma*), uno alla terminologia navale (*daş gamiye*).

A nostro parere meritano speciale attenzione i vocaboli seguenti:

- a) *baḫav(a)*. Se è giusta l'interpretazione etimologica (v. il commento al lemma), si tratta di un composto ibrido turco-curdo che bene denota la situazione di bilinguismo che doveva regnare in certe aree anatoliche.
- b) *daş gamiye*. Il sintagma ottomano *taş gemisi* rientra nel lessico specialistico marinresco e non si trova di norma registrato nei dizionari di riferimento comuni, anche di grossa mole. L'attestazione del Garzoni è una prova indiscutibile che anche termini d'ambito così specifico potevano (tutt'altro che prevedibilmente) penetrare in curdo. Per la forma *gamiye* v. il commento a questo lemma.
- c) *zaḫal*. Per quanto ne sappiamo, la voce ottomana *zağal* risulta attestata soltanto da due testi in trascrizione (Rocchi 2018: 218f.). Anche in questo caso il dato del Garzoni permette di aggiungere un importante tassello alla scarsa documentazione turca.

4.4

In base alle considerazioni suesposte, il materiale fornito dal Garzoni riveste una notevole importanza non solo per la lessicografia curda, presentando un discreto numero di turchismi che non paiono registrati da altri repertori (o, se pur registrati, ne mostrano una *facies* fonetica diversa), ma anche per la stessa lessicografia turco-ottomana. La presenza in curdo di prestiti da vocaboli di rara attestazione come *taş gemisi* o *zağal* arricchisce le nostre conoscenze sulla loro diffusione e accresce il valore storico-documentario della documentazione garzoniana.

BIBLIOGRAFIA

- DS = AA. VV. (1963-1982) *Türkiye'de halk ağzından derleme sözlüğü*, 1-12, Ankara, Türk Dil Kurumu.
- EI = AA. VV. (1979-2002) *The Encyclopaedia of Islam*, 1-11, Leiden, Brill.
- NR = Avery R. et al. (1968) (edd.) *Redhouse Yeni Türkçe-İngilizce Sözlük – New Redhouse Turkish-English Dictionary*, İstanbul, Redhouse Press.
- TETTL = Tietze A. (2016-2020) *Tarihi ve Etimolojik Türkiye Türkçesi Lugati*, 1-10, Ankara, Türkiye Bilimler Akademisi.
- TMEN = Doerfer G. (1963-1975) *Türkische und mongolische Elemente im Neupersischen*, 1-4, Wiesbaden, Steiner.
- TS = AA. VV. (1963-1977) *XIII. yüzyıldan beri Türkiye Türkçesiyle yazılmış kitaplardan toplanan tanıklariyle tarama sözlüğü*, 1-8, Ankara, Türk Dil Kurumu.
- Barthelémy A. (1935-1964) *Dictionnaire arabe-français. Dialectes de Syrie: Alep, Damas, Liban, Jérusalem*, Paris, Librairie Orientaliste Paul Geuthner.
- Bodrogligeti A. (1971) *The Persian vocabulary of the Codex Cumanicus*, Budapest, Akadémiai Kiadó.
- Chyet M. L. (2003) *Kurdish-English Dictionary. Ferhenga Kurmancî-İnglîzî*, New Haven and London, Yale University Press.
- Dozy R. (1845) *Dictionnaire détaillé des noms de vêtements chez les Arabes*, Amsterdam, Müller.
- Dozy R. (1881) *Supplément aux dictionnaires arabes*, 1-2, Leyde, Brill.
- Eren H. (1999) *Türk dilinin etimolojik sözlüğü*, Ankara, Bizim Büro Basım Evi.
- Galletti M. (1978) "Curdi e Kurdistan in opere italiane del XIII-XIX secolo", *Oriente Moderno*, 58, pp. 563-596.
- Garzoni M. (1787), *Grammatica e vocabolario della lingua kurda*, Roma, Sacra Congregazione di Propaganda Fide.
- Gülensoy T. (1994), *Kürtçenin Etimolojik Sözlüğü*, Ankara, Türk Tarih Kurumu Basımevi.
- İzoli D. (1992) *Ferheng Kurdi-Tirki/Türkçe-Kürtçe*, İstanbul, Deng Yayınları.
- Jaba A. & Justi F. (1879) *Dictionnaire Kurde-Français*, St.-Pétersbourg, Académie Impériale.
- Kincses-Nagy É. (2018) *Mongolic Copies in Chaghatay*, Wiesbaden, Harrassowitz.
- Kurdoev K. K. (1960) *Kurdsko-russkij slovar'*, Moskva, Gosudarstvennoe Izdatel'stvo Inostrannyh i Nacional'nyh Slovaraj.

- Meninski Fr. à Mesgnien (1680) *Thesaurus linguarum orientalium turcicae, arabicae, persicae (...). Lexicon turcico-arabico-persicum*, 1-3, Vienna, Meninski.
- Mikaberidze A. (2011) (ed.) *Conflict and Conquest in the Islamic World – A historical Encyclopedia. Volume I*, Santa Barbara, California/Denver, Colorado/Oxford, England: ABC-CLIO.
- Nişanyan S. (2009) *Sözlerin Soyağacı. Çağdaş Türkçenin Etimolojik Sözlüğü*, 4. Baskı, İstanbul, Everest Yayınları.
- Redhouse J. W. (1890) *A Turkish and English Lexicon*, Constantinople, A. H. Boyajian.
- Redhouse (1999) = Bezmez S. & Brown C. H. (edd.) *Türkçe-İngilizce Redhouse Sözlüğü – The Redhouse Turkish-English Dictionary*, İstanbul, SEV Matbaacılık ve Yayıncılık A. Ş.
- Rocchi L. (2007) *Ricerche sulla lingua osmanlı del XVI secolo. Il corpus lessicale turco del manoscritto fiorentino di Filippo Argenti (1533)*, Wiesbaden, Harrassowitz.
- Rocchi L. (2009) *Il lessico turco nell'opera di Bernardino Pianzola. Materiali per la conoscenza del turco parlato di fine Settecento*, Trieste, EUT.
- Rocchi L. (2013) "Gli italianismi nei testi turchi in trascrizione", *Zeitschrift für romanische Philologie*, 129:4, pp. 888–931.
- Rocchi L. (2018) "Einige lexikalische Bemergungen zu einem vor kurzem veröffentlichten osmanisch-türkischen Transkriptionstext", *Archivum Ottomanicum*, 35, pp. 213-227.
- Róna-Tas A. & Berta Á. (2011) *West Old Turkic. Turkic Loanwords in Hungarian*, 1-2, Wiesbaden, Harrassowitz.
- Stachowski M. (2019) *Kurzgefaßtes etymologisches Wörterbuch der türkischen Sprache*, Kraków, Księgarnia Akademicka.
- Stachowski St. (1975-1986) *Studien über die arabischen Lehnwörter im Osmanisch-Türkischen*, 1-4, Wrocław/Warszawa/Kraków/Gdańsk/Łódź, Zakład Narodowy Imienia Ossolińskich/Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk.
- Stachowski St. (1996) *Historisches Wörterbuch der Bildungen auf -CI/-ICI im Osmanisch-Türkischen*, Kraków, Jagiellonian University Press.

Regolamenti nazionali ed europei in italiano a confronto: analisi linguistica qualitativa e quantitativa di un corpus*

ELENA TOMBESI

Università del Piemonte Orientale, elena.tombesi@uniupo.it

ABSTRACT

The aim of this paper is to demonstrate the greater linguistic simplicity of European regulations compared to the one found in Italian regulations, mainly because of the well-known universals of translation (simplification, explicitation, normalization and levelling out), and because of precise graphic choices. Through linguistic analyses carried out with the help of recent computational systems, it has been possible to monitor the structure of "Italian translations" in relation to the Italian used in national regulations, with a particular focus on morphosyntactic and syntactic levels, which usually constitute the main issue with this type of texts. In order to facilitate and standardize the interpretation of qualitative and quantitative analyses, each corpus ("corpus IT" and "corpus UE") consists of 25 regulations currently in force, issued over the last decade and belonging to the same categories of topics: employment, environment, energy, social policies and market. Despite some limitations due to automatic analysis of texts, the goals achieved make it possible to highlight the still unexplored potential for the adoption of these instruments in this field of study. This could therefore represent the starting point for a series of future developments centered on the monitoring of relevant linguistic features and possible linguistic interferences.

KEYWORDS

Legal Language, Universals of Translation, Linguistic Variation, Corpus Linguistics

* Questo articolo è la rielaborazione della tesi di laurea magistrale dell'autrice, discussa a novembre 2018 a conclusione del corso di Italianistica, Culture letterarie europee, Scienze linguistiche dell'Università di Bologna sotto la direzione del professor Matteo Viale.

Agli inizi degli anni novanta, sistemi computazionali sempre più evoluti hanno portato al progresso dell'analisi linguistica rivolta alla lingua del diritto, in seguito all'accresciuta consapevolezza di dover impiegare maggiore cura nella redazione dei testi normativi e amministrativi affinché possano risultare più chiari e comprensibili a tutti. Dunque, se la lingua del diritto è destinata a dover comunicare efficacemente con i cittadini, è necessario che essa risulti chiara nei contenuti e nella strutturazione, precisa tanto da non permettere equivoci, semplice nelle scelte lessicali e sintattiche, economica poiché deve contenere tutto il necessario informativo, ma in maniera sufficiente¹.

Mentre le prime ricerche automatiche del Linguaggio erano volte all'analisi dei linguaggi altamente specialistici, come quello biomedico², solo qualche decennio dopo viene indirizzata l'attenzione anche a testi non nettamente separati da quello comune, come quello giuridico, un particolare tipo di linguaggio specialistico (Ondelli 2007, Gualdo 2011, Dell'Anna 2008): si tratta dello studio di Charrow e colleghi che «focalizzano l'attenzione delle loro analisi i) sui fattori storici, sociologici, politici, ecc., che hanno determinato la differenza tra il “legal sublanguage” e la lingua comune e ii) sulle possibilità di rendere in futuro tale linguaggio più accessibile ai non addetti ai lavori» (Venturi 2011: 54).

Le prime attività che hanno come scopo l'informatizzazione del processo di produzione normativa (legimatica) (Mercatali 1995) sono finalizzate alla progettazione di metodi e tecniche informatiche perlopiù rivolte alla correzione ortografica dei testi, ai controlli relativi alla loro leggibilità «e alle tecniche di disambiguazione appoggiate su approcci di intelligenza artificiale» (Venturi 2011: 31). Tuttavia, gli strumenti di analisi automatica del testo allora a disposizione non permettevano un'analisi puntuale su quali fossero le caratteristiche linguistiche realmente indicative della minor/maggior difficoltà dei testi giuridici. È così che si sono sviluppati, più recentemente, ricerche informatiche rivolte allo sviluppo di strumenti evoluti di controllo e gestione del testo normativo redatto: «ciò è reso possibile grazie a metodi di gestione della documentazione giuridica basati su tecniche e strumenti di Trattamento Automatico del Linguaggio» (*ibid.*).

Questa ricerca prende le mosse da un precedente studio condotto da Cortelazzo (Cortelazzo 2013) incentrato su un confronto quantitativo tra leggi italiane e direttive europee. È dunque sulla base di queste premesse che si sviluppa lo studio seguente, col quale vengono messi a confronto testi giuridici nazionali ed europei, combinando a una più tradizionale analisi linguistica di

¹ Tra i contributi più noti, segnalo: Fioritto (1997), Cortelazzo, Pellegrino, Viale (1999).

² Il progetto considerato pioniere in questo ambito è del 1965 ed è intitolato *Linguistic String Project*.

tipo qualitativo, un'indagine quantitativa condotta tramite i software Read-it³ e Profiling-ud⁴. Entrambi gli strumenti sono stati sviluppati dall'Istituto di Linguistica Computazionale "Antonio Zampolli" (ILC-CNR) di Pisa e sono grado di combinare l'analisi dei tratti linguistici lessicali con quelli relativi al livello sintattico e morfosintattico, vero nodo della complessità linguistica di questo genere di testi. L'elaborazione software di dati quantitativi prelevati è basata su due corpora da me appositamente costituiti e sufficientemente ampi (per maggiori informazioni e approfondimenti si veda Bolasco 2005: 1-37).

A causa della prassi che sembra essersi imposta all'interno delle Istituzioni europee, i testi europei, frutto perlopiù di traduzioni dalla lingua inglese, risultano più chiari e semplici da leggere rispetto ai testi nazionali; l'obiettivo è dunque quello di dimostrare, partendo dalle teorizzazioni promosse da Mona Baker circa gli universali traduttivi (Baker 1996)⁵, la maggior semplicità dei regolamenti europei rispetto a quelli nazionali analizzando i fenomeni linguistici rilevabili in confronto, laddove possibile, ai quattro universali traduttivi (esplicitazione, semplificazione, normalizzazione e convergenza) e dedicando ad ognuno un paragrafo.

1. LA LEGGE DELL'INTERFERENZA E GLI UNIVERSALI TRADUTTIVI

Secondo la legge di interferenza teorizzata da Toury nel 1995 all'interno del volume *Descriptive Translation Studies and Beyond*, i fenomeni linguistici tipici della lingua di partenza tendono ad essere trasferiti al testo di destinazione. Tuttavia occorre tenere a mente che la misura in cui tale interferenza viene realizzata dipende sia dall'esperienza professionale del traduttore e sia dalle condizioni socioculturali in cui una traduzione viene prodotta. In altre parole, se i traduttori sono degli esperti (proprio come quelli che operano all'interno delle istituzioni europee), essi tendono ad essere meno influenzati dalla lingua del testo sorgente rispetto a quanto avviene nel caso di traduttori non professionisti. Ovviamente anche il prestigio legato al tipo di testo e al contesto in cui esso viene prodotto modifica il funzionamento di questa legge. La traduzione tecnica, ad esempio derivante da un linguaggio settoriale,

³ Cfr: Dell'Orletta F. (2011) (ed.) "READ-IT: assessing readability of Italian texts with a view to text simplification", in *SLPAT '11 Proceedings of the Second Workshop on Speech and Language Processing for Assistive Technologies*, Edimburgo, Association for Computational Linguistics, pp. 73-83.

⁴ Brunato D. (2020) (ed.) "Profiling-UD: a Tool for Linguistic Profiling of Texts", in *Proceedings of 12th Edition of International Conference on Language Resources and Evaluation (LREC 2020)*, Marseille, France, pp. 7145-7151.

⁵ Tali universali, teorizzati appunto da Baker, sono fenomeni costanti che caratterizzano l'agire del traduttore e che si ripercuotono inevitabilmente sull'assetto del testo di arrivo.

può mostrare un livello di interferenza più basso rispetto a quello stimato all'interno di traduzione letteraria (Baker & Saldanha 2011: 307).

Questo è il motivo per cui, se in parte è fondamentale tenere conto della legge d'interferenza nei risultati ottenuti nelle successive ricerche, d'altra parte sarà possibile svolgere diverse analisi sui testi indipendentemente dall'influsso della lingua di partenza. Sarà proprio Mona Baker nel 1996 che, distinguendo i fenomeni che possono essere attribuiti al contatto tra due lingue specifiche e i fenomeni che invece discendono dal processo traduttivo, offrirà definizioni esaustive delle tendenze linguistiche che danno luogo ai cosiddetti *Translation universals* (Baker 1996): esplicitazione, semplificazione, normalizzazione e convergenza. Ciò vuol dire che i testi tradotti, rispetto alla lingua di arrivo, tendono ad essere più espliciti e meno ambigui, maggiormente semplificati in particolare nella scelta lessicale, a rispettare la struttura grammaticale esagerando le caratteristiche della lingua di destinazione e ad evitare costruzioni "marcate". Baker inoltre, con il termine *levelling out* (o convergenza) suggerisce che la traduzione possa implicare una sorta di "livellamento" dei testi tradotti tali da evitare espressioni stilisticamente marcate.

2. IL CORPUS ESAMINATO

Il corpus da me compilato è costituito da 50 testi giuridici in formato testo (.txt) divisi in due subcorpora chiamati rispettivamente corpus IT (testi estratti da Normattiva⁶) e corpus UE (testi estratti da EUR-Lex⁷). Il corpus IT è costituito da i seguenti tipi di testo: regolamenti governativi (DPR) e regolamenti ministeriali (DM, DPCM, decreti interministeriali), mentre il corpus UE esclusivamente da regolamenti europei.

L'attenzione sulla scelta dei rispettivi corpora, si è rivolta verso un insieme di testi simili a livello strutturale e quindi più facilmente comparabili. Secondo le indicazioni offerte dalla *Guida pratica comune del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione per la redazione dei testi legislativi dell'Unione europea* (Guida 2015) i regolamenti comunitari sono atti normativi coercitivi, al punto che «il modo in cui si redige l'atto deve corrispondere alla natura vincolante o non vincolante del testo» (Guida 2015: 12). Inoltre i regolamenti comunitari (fonti derivate⁸ allo stesso modo dei regolamenti dell'esecutivo)

⁶ Normattiva, portale attivo dal 2010 per la raccolta della normativa vigente. Disponibile su: <https://www.normattiva.it> (ultimo accesso: 30 luglio 2020).

⁷ EUR-Lex, sito fondato nel 2001 per la consultazione online di tutti i testi giuridici emanati dall'UE. Disponibile online all'indirizzo: <https://eur-lex.europa.eu/homepage.html?locale=it> (ultimo accesso il 7 agosto 2020).

⁸ I regolamenti sono fonti derivate dai Trattati. Per maggiori informazioni si veda Barbera & Fusaro (2012: 70-78).

sono direttamente applicabili e integralmente obbligatori, per cui le loro norme devono essere redatte in modo tale che ogni cittadino interessato non abbia dubbi circa i diritti e gli obblighi da essi stabiliti. A differenza di quanto accade con le direttive o in qualche caso, con le decisioni, nei regolamenti comunitari non si fa mai riferimento ad autorità nazionali interposte, ma ai cittadini (a parte il caso in cui nell'atto sia previsto l'intervento complementare degli Stati membri).

Per quanto concerne invece la gerarchia delle fonti nazionali, la Costituzione stabilisce che lo Stato ha competenza regolamentare (subordinata alle leggi e per questo al di sotto delle fonti primarie e costituzionali) nelle sole materie statali, per cui i testi inclusi nel corpus derivano esclusivamente da leggi precedenti e hanno lo scopo a volte di specificare il contesto esecutivo della legge, a volte di attuarlo e integrarlo, altre di delegificarlo (Guida 2015: 111).

La ricerca proposta si basa sull'analisi di un corpus da me appositamente costruito, comprensivo di 50 regolamenti (500.000 token) emanati durante l'ultimo decennio (dal 2008 al 2018). Ciascuna delle due sezioni del corpus (corpus IT e UE) è formata da 25 regolamenti l'una e, al fine di renderli ancor più omogenei, ho disposto che ognuna fosse costituita dai medesimi ambiti di riferimento e perciò la selezione dei testi è stata scelta in base a cinque macrocategorie argomentali: occupazione, ambiente, energia, politiche sociali e mercato ognuna comprendente a sua volta cinque regolamenti.

3. REGOLAMENTI NAZIONALI ED EUROPEI A CONFRONTO

3.1 DISPOSIZIONE GENERALE

Il nodo della complessità della lingua giuridica risiede nella struttura morfologica e sintattica. I testi giuridici presentano una costruzione molto elaborata, costituita da frasi lunghe, ricorsivamente incassate e regolate quindi da diversi gradi di subordinazione (Viale 2014). Tendenza tipica della testualità normativa è l'utilizzo in un'unica frase, (generalmente corrispondente al comma), di diverse unità informative, sia pure collegate tra di loro: il rischio è quello di assemblare troppe informazioni in un solo periodo. Gli strumenti attraverso i quali un contenuto nozionale complesso viene espresso in una sola frase sono: il frequente ricorso delle proposizioni implicite, le nominalizzazioni tramite *nomina actionis* (cioè l'uso di sostantivi al posto di verbi per esprimere intere proposizioni) ed infine gli incisi, ovvero frasi che, tra parentesi, virgole o trattini, contribuiscono a dare informazione aggiuntive al testo centrale. Vanno poi nella direzione di un aumento della complessità della lingua giuridica le locuzioni preposizionali e congiunzionali complesse, la presenza di connettivi di scarso uso nella lingua comune (p.es.

nonché, allorché, a fronte di, altresì, circa, ancorché), costruzioni a verbi supporto⁹, alto uso della costruzione passiva.

In ogni caso, anche dopo una semplice visione d'insieme, è facile accorgersi di come, nei regolamenti europei, si respiri un'aria sensibilmente diversa rispetto a quella dei regolamenti nazionali, anche solo da un punto di vista meramente grafico. I regolamenti europei appaiono globalmente più semplici nella struttura dell'articolato (in parte anche a causa del frequente ricorso degli elenchi puntati), e più chiari da consultare sia grazie all'utilizzo di note inserite a piè di pagina, che illustrano i vari rinvii alle norme (Cortelazzo & Pellegrino 2003: 67) e sia per il tipo di organizzazione testuale. Infatti, i documenti ufficiali pubblicati sulla Gazzetta¹⁰ vengono impaginati utilizzando un layout con due colonne di testo rimasto pressoché invariato dal 1874, periodo durante il quale veniva ancora pubblicata la Gazzetta del Regno d'Italia¹¹, che riduce significativamente gli spazi bianchi disponibili e rende più difficile la comprensione. Invece, nei regolamenti europei¹², troviamo una formattazione decisamente più chiara, nonostante siano presenti due diversi layout di impaginazione (sia con colonna singola che a doppia colonna) che, grazie a un font più leggero¹³ e a un utilizzo a più ampio respiro degli spazi bianchi, contribuisce a una migliore percezione visiva globale.

Oltre all'organizzazione grafica, un'ulteriore differenziazione è visibile già in quel che riguarda la struttura dell'articolato e i rispettivi commi. Nei regolamenti nazionali, gli articoli sono costituiti da commi numerati nei quali la condensazione sintattica trova la sua espressione più piena. Essa prevede che ci sia una corrispondenza tra capoverso e periodo, inteso come unità che va da punto fermo a punto fermo. Nelle leggi, come nei regolamenti, il comma presenta, tranne poche eccezioni, una sola frase che racchiude più informazioni,

⁹ Ad esempio: *porre in essere, dare attuazione, dare inizio, trovare applicazione*. Per maggiori informazioni si veda Masini (2009: 81).

¹⁰ La Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (GU) rappresenta la fonte ufficiale di conoscenza delle norme in vigore in Italia. Principale strumento di diffusione, informazione e ufficializzazione di testi legislativi, atti pubblici e privati, edita dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato e pubblicata in collaborazione con il Ministero della Giustizia, il quale provvede alla direzione e redazione della stessa.

¹¹ Il giornale ufficiale per la pubblicazione di leggi e decreti del Regno d'Italia dal 1860 al 1946, il cui archivio è consultabile gratuitamente online all'indirizzo: <http://augusto.agid.gov.it> (ultimo accesso 1'8/09/2018).

¹² Pubblicati su "La Gazzetta ufficiale dell'Unione europea" (GUUE), fonte del diritto europeo, costituita da un periodico pubblicato quotidianamente in tutte le lingue ufficiali dell'Unione.

¹³ Il font utilizzato nelle pubblicazioni ufficiali dei regolamenti europei è uno speciale font realizzato appositamente per l'Unione europea, chiamato *EU Albertina*. Le uniche eccezioni presenti sono riscontrabili nell'utilizzo del font *Helvetica*, impiegato nei form, e in alcuni fac-simile di lettere di accordo.

ma omogenee tra di loro (Guida 2011: 24). Invece, nei regolamenti europei, il comma risulta essere l'elemento non autonomo di un articolo o di un paragrafo complesso, nel senso che esso non racchiude l'intero contenuto informativo espresso dal periodo. Inevitabilmente, il risultato è quello di mostrare il contenuto dell'articolo attraverso l'utilizzo di più commi (e quindi più periodi), che nel complesso risultano brevi, chiari e forniti di un unico messaggio contenutistico (nei nostri regolamenti, lo stesso contenuto sarebbe espresso da un solo comma).

A dimostrazione di quanto detto, il dato relativo alla percentuale dei punti fermi di fine periodo nei due corpora (3% nel corpus UE, rispetto al 2% riscontrato in quello IT), ci dice che è presente una maggioranza di periodi nel corpus UE rispetto all'altro, mentre il dato relativo alla media di token per proposizione è di 17,5 per il corpus IT, contro i 16,7 del corpus UE.

3.2 ANALISI SINTATTICHE

Abbiamo già detto come questa lingua speciale sia caratterizzata dalla tendenza alla costruzione di strutture periodali nominalizzate (nelle quali la funzione predicativa è svolta dal nome) e che, a seconda dei casi, sostituiscono vere e proprie subordinate finali, causali, temporali, condizionali, ecc., fino al raggiungimento di strutture periodali lunghe e complicate, basate o su costruzioni ipotattiche ripetutamente incassate tra loro o da numerose proposizioni coordinate, le quali, troppo spesso interrotte dal frequente uso di incisi e di rinvii a precedenti norme, inducono a perdere il filo del discorso.

A questo proposito, il sistema computazionale conta, per entrambi i corpora, una percentuale pari a circa il 30% di proposizioni principali e il 70% di proposizioni subordinate. Tuttavia, l'esito delle analisi quantitative condotte sia sul tipo di proposizione presente (principale o subordinata), sia sull'analisi del tipo di congiunzione (coordinante o subordinante) risulta fuorviante e incapace di darci informazioni dettagliate sulla costituzione della struttura interna del periodo (paratattica o ipotattica). Un esame di tipo qualitativo condotto su ogni periodo, sembrerebbe dimostrare una prevalenza di strutture ipotattiche all'interno del corpus IT (in linea con quanto si legge in letteratura), ma d'altra parte, non è nemmeno la maggior quantità di proposizioni coordinate ad essere indice di una maggiore semplicità testuale. Come è stato dimostrato ampiamente da Garavelli (Garavelli 2003: 3-19), non è necessariamente la quantità di subordinate a determinare la complessità del testo, cosa che è da attribuire, invece, alla loro articolazione interna. Garavelli sostiene che non sempre un discorso costruito paratatticamente sia più semplice o più comprensibile di un discorso costruito ipotatticamente. Tutto questo perché «c'è un fatto che giustifica l'impiego di strutture ipotattiche: la loro attitudine a rendere comprensibile l'ordine gerarchico dei pezzi che compongono un

ragionamento» (*ibid.*). Il rischio a volte è quello di preferire l'utilizzo di complicate strutture coordinate tra loro, rese esplicite anche attraverso l'uso di congiunzioni coordinanti ed intervallate da lunghi incisi.

Un altro parametro sintattico interessante riguarda la tipologia interna delle subordinate, differenziate a partire dal modo verbale, indefinito per le proposizioni implicite e finito per le esplicite, come evidenziato nella Tabella 1 e nel relativo Grafico 1.

Tabella 1 – Numero di proposizioni implicite ed esplicite per corpus

	PROPOSIZIONI IMPLICITE	PROPOSIZIONI ESPLICITE
Corpus IT	81%	19%
Corpus UE	71%	29%

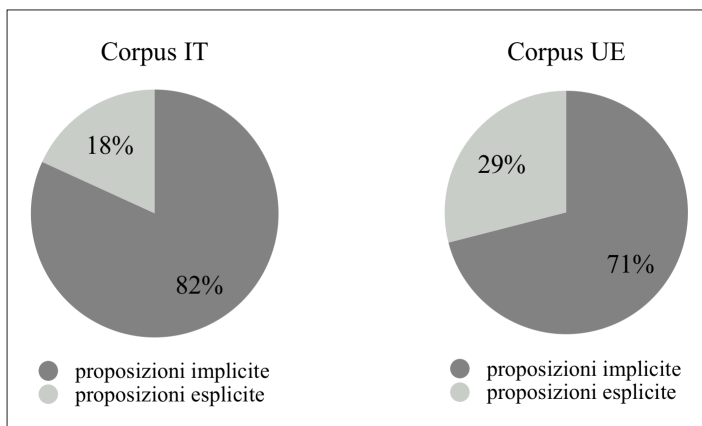


Grafico 1 – Areogramma relativo alla Tabella 1

I dati mostrano, per entrambi i corpora, una maggior percentuale di proposizioni implicite su quelle esplicite, anche se la percentuale si alza notevolmente nel corpus di regolamenti italiani.

Per quanto riguarda l'uso delle forme nominalizzate tramite *nomina actionis* (le quali, in mancanza di verbi, permettono di inglobare in un'unica frase più proposizioni), le analisi condotte non solo evidenziano una maggior percentuale di sostantivi rispetto ai verbi in entrambi i corpora (in linea con la tendenza ad usare più sostantivi nella lingua scritta rispetto a quella parlata; Montemagni

2013: 13), ma anche una maggiore profondità delle catene preposizionali a testa nominale nei regolamenti nazionali: si conta una lunghezza pari a 1,6 nei regolamenti nazionali contro l'1,5 riscontrata all'interno dei regolamenti europei. Tuttavia, il software per l'analisi dei testi non è in grado di fornire valori specifici relativi alla percentuale di forme nominalizzate che sostituiscono intere proposizioni. Per monitorare questo tratto linguistico è possibile svolgere, quindi, solo un'analisi di tipo qualitativo.

Come detto precedentemente, le strutture periodali complesse, tipiche della lingua giuridica, sono caratterizzate non solo da un alto livello di incassamento in combinazione, ma anche dalla concomitanza con più proposizioni coordinate tra loro. Tutto questo è in grado di generare strutture periodali lunghe e particolarmente complicate per le operazioni di lettura e di comprensione del testo. La frase unica e la costruzione dei periodi secondo il meccanismo delle scatole cinesi obbligano le proposizioni e i vari incisi ad essere separati tra loro da un alto numero di virgole. Anche per questo valore, il corpus IT conta un numero maggiore di queste, precisamente 1669 virgole in più rispetto all'altro corpus (ovvero, una media di 67 virgole per regolamento). In ogni caso, è possibile notare, nel complesso, una diversa conformazione nella stesura dei due tipi di regolamenti.

Nella Tabella 2 riporto le analisi della struttura sintattica e dei rapporti di dipendenza.

Tabella 2 – Struttura sintattica e rapporti di dipendenza

ANALISI STRUTTURA SINTATTICA	CORPUS IT	CORPUS UE
Media di token per periodo	24,08	19,02
Media di token per proposizione	17,50	16,70
Media di teste verbali per periodo	1,90	2,10
Media lunghezza dei <i>link</i> massimi della frase	9,90	7,60
Media delle altezze massime degli alberi sintattici	5,60	5,30
Media catene preposizionali per proposizione	2,00	1,00

La “media di token per periodo”, ovvero il numero delle parole che sono contenute tra un capoverso e il punto, e la “media di token per proposizione” dimostrano, già a prima vista, che i periodi dei regolamenti nazionali risultino essere più lunghi degli altri, anche se questo dato non ci dice ancora niente

sull'articolazione delle diverse proposizioni all'interno del periodo. Il valore immediatamente sotto dimostra un maggior numero di teste verbali, ossia di proposizioni per periodo.

Per comprendere al meglio la struttura dell'albero sintattico e le relazioni di dipendenza dei diversi documenti, abbiamo bisogno di valori più specifici. La "media della lunghezza dei *link* massimi" misura, per ogni frase, le lunghezze massime (quindi le lunghezze maggiori) delle relazioni di dipendenza all'interno di un sintagma¹⁴. Anche in questo caso, l'analisi condotta riporta un valore di media maggiore nel corpus italiano, dimostrando una maggiore inaccessibilità ai rapporti esistenti tra le parole. È infatti noto che la contiguità semantica e sintattica degli elementi sintagmatici, permette una loro più immediata recuperabilità. Questa "lunghezza" viene calcolata come la distanza in parole (token) tra la testa sintattica e il suo dipendente e rappresenta dunque un fattore di complessità ampiamente riconosciuto nella letteratura linguistica e linguistico-computazionale. Nella frase che riporto come esempio, la lunghezza massima di dipendenza è quella che si crea tra il verbo principale (testa sintattica) e il soggetto (primo dipendente). Questa lunghezza è di 36 token (inclusa la punteggiatura).

I *candidati* dei concorsi per il reclutamento e per l'accesso ai ruoli del personale delle Forze armate, del personale delle Forze di polizia ad ordinamento militare e civile e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco *devono rientrare* entro i valori limite di ciascuno dei parametri fisici indicati nella tabella in allegato "A".

Ancora, attraverso la "media delle altezze massime degli alberi per proposizione", si misura la complessità del testo a partire dai livelli di incassamento gerarchico: infatti, in presenza di più di una proposizione subordinata all'interno dello stesso periodo, è decisivo ricostruire quale tipo di rapporto sussista tra di esse, cioè se siano ricorsivamente incassate l'una all'interno dell'altra. L'indicazione dei livelli di incassamento gerarchico all'interno della struttura sintattica della frase, può essere ricostruita a partire dall'altezza massima dell'albero. Questa altezza misura la massima distanza che intercorre tra una foglia (rappresentata da token del testo senza dipendenti) e la radice dell'albero, espressa come numero di archi (ovvero relazioni di dipendenza) attraversati nel cammino foglia-radice.

Nella frase che segue, la massima distanza che intercorre tra una foglia e la radice dell'albero sintattico è quella tra il token "indicate" e la radice "hanno":

¹⁴ I sintagmi sono costruiti attorno a una testa, attorno alla quale vengono classificati e da cui prendono il nome. Per "testa" si intende la classe di parole che rappresenta il minimo elemento che da solo possa costituire un sintagma (es: nel sintagma "la copertina blu", la "testa" è copertina e nel complesso la costruzione prende il nome di "sintagma nominale". Per un maggiore approfondimento si veda Berruto & Cerruti (2015: 135-138).

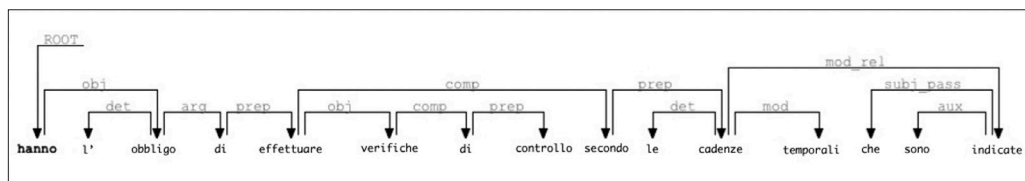


Figura 1 – Rappresentazione grafica dei rapporti di incassamento gerarchici

Gli enti e i privati [...] hanno l'obbligo di effettuare verifiche di controllo secondo le cadenze temporali che sono indicate.

La massima distanza conta 6 relazioni di dipendenza di tipo “obj”, “arg”, “prep”, “comp”, “prep”, “mod rel”¹⁵.

Infine, la “media di catene preposizionali per frase”, calcola il valore medio delle ‘catene’ preposizionali estratte dal corpus per tutte le proposizioni del documento. Una catena preposizionale viene calcolata come il numero di complementi preposizionali dipendenti da uno stesso sostantivo.

4. UNIVERSALI TRADUTTIVI

4.1 ESPLICITAZIONE

Secondo Baker, i traduttori dimostrerebbero «an overall tendency to spell things out rather than leave them implicit in translation» (Baker 1996: 180). L'esplicitazione rappresenta, in sostanza, la modalità linguistica con la quale si rendono esplicite all'interno del testo di destinazione le informazioni che sono invece implicite nel testo di partenza. Tale concetto è stato introdotto per la prima volta da Vinay e Darbelnet all'interno del *Routledge Encyclopedia of Translation Studies* (Baker & Saldanha 2011: 104), i quali lo hanno descritto come pratica obbligatoria, se dettata da motivi strettamente grammaticali¹⁶ o come facoltativa, se dettata da preferenze stilistiche (tra queste: l'uso dei connettivi e l'uso di subordinate relative al posto di lunghe catene nominali).

Ovviamente, per ciò che interessa in questo studio, sarà preso in considerazione solo l'ultimo caso citato, ossia quello legato ai fenomeni dell'esplicitazione opzionale. Nel dettaglio, al fine di sottolineare la diversa natura dei rispettivi

¹⁵ Le sigle identificano i seguenti elementi: “obj” = oggetto diretto, “arg” = argomento, “prep” = preposizione, “compl” = complemento, “mod rel” = proposizione relativa.

¹⁶ Il russo, ad esempio, non possiede articoli determinativi per cui, nella la fase di traduzione dal russo all'italiano, il traduttore è costretto ad inserirli.

regolamenti, mi occuperò del monitoraggio delle forme implicite ed esplicite, osservando il modo verbale della proposizione dipendente e della diversa presenza dei soggetti espressi nei rispettivi corpora. Successivamente mi dedicherò all'analisi delle congiunzioni subordinanti.

4.2 L'UTILIZZO DELLE FORME IMPLICITE COME «COSTRUTTI SINTETICI»¹⁷

Tutti i testi giuridici analizzati condividono l'utilizzo di una sostanziale maggioranza di subordinate implicite rispetto a quelle esplicite, le quali contemplano l'uso del verbo al modo finito preceduto da congiunzione subordinante¹⁸. Il corpus UE conta il 28% di subordinate esplicite e il 72% di implicite sul totale di subordinate, mentre quello italiano conta il 26% di esplicite e il 74% di implicite.

Nel Grafico 2 si tiene conto della struttura e dell'articolazione interna delle subordinate implicite (modo participio, infinito e gerundio), dato fondamentale al fine del monitoraggio sintattico dei corrispettivi corpora.

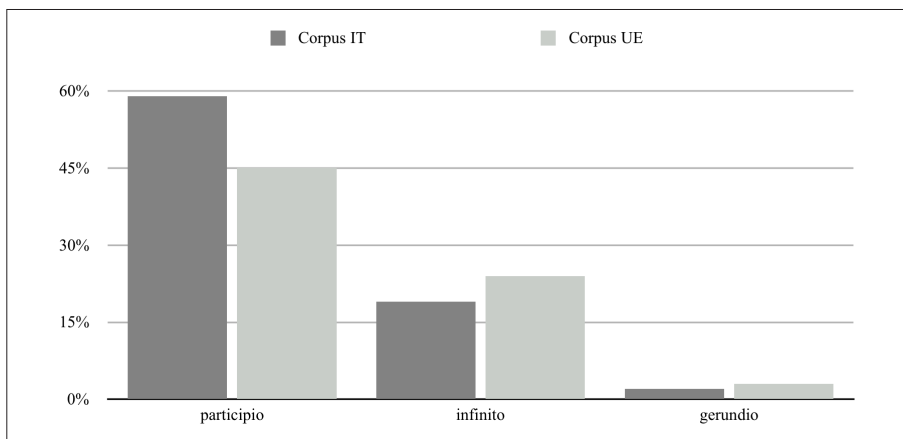


Grafico 2 – Struttura e articolazione interna delle subordinate implicite

Come nota Garavelli, una delle caratteristiche più salienti dei testi giuridico-amministrativi è l'uso massiccio di «frasi ridotte participiali» (Mortara Garavelli 2001: 156), in conformità con una notevole propensione a forme

¹⁷ Concetto teorizzato da Mortara Garavelli (2011: 156).

¹⁸ Per un approfondimento su i tipi di subordinazione si veda Serianni (2010: 545-632).

sintetiche che racchiudono la sovraestensione dell'infinito, i participi verbali ed infine l'enclisi del -si con l'infinito retto da un verbo modale. Quest'ultima costruzione nell'intero corpus compare poco e, salvo errori di computo, si trova più spesso nei regolamenti UE (perlopiù come enclisi del verbo *applicare*) probabilmente a causa della maggior tendenza dei traduttori al conservatorismo linguistico. Ritornando all'uso dei participi, bisogna sottolineare il fatto che essi sono una caratteristica da non sottovalutare nella lingua giuridica (Viale 2014), sia quando svolgono la funzione verbale e usati quindi per una subordinazione di tipo implicito, sia quando vengono usati con funzione nominale. Al contrario, la *Guida per la redazione degli atti amministrativi* invita espressamente ad «evitare i costrutti sintetici come [...] le forme implicite del verbo, come gerundi o participi, quando potrebbero essere usate le forme esplicite» (Guida 2011: 23). Anche il gerundio è usato nei regolamenti, ma in percentuale molto più bassa e prevalentemente con funzione semantica di modo (si conta una maggioranza di verbi principali al gerundio nel corpus europeo 5%, rispetto al 3% riscontrato in quello italiano). Esso «causa una serie di problemi al lettore» (Cortelazzo & Pellegrino 2003: 82). Prima di tutto, non rende visibile il soggetto della frase e questo può provocare casi di incertezza su chi esso sia (nell'esempio sotto, *considerando* non chiarisce il soggetto depositante). In secondo luogo, esso permette la condensazione in un'unica frase del contenuto di più frasi oltre a lasciare incerto (in alcuni casi) il tipo di legame che le lega alla reggente (legame ipotetico, strumentale, modale, temporale ecc.):

Il valore massimo della trasmittanza (U) [...] *considerando* le parti trasparenti e/o opache che le compongono, deve rispettare [...] i limiti riportati nelle tabelle 4.a e 4.b al punto 4 dell'allegato C al decreto legislativo

Gli esempi che seguono hanno lo scopo di mostrare l'esteso utilizzo di subordinate implicite ripetutamente incassate tra loro all'interno dei regolamenti nazionali. Nell'articolo 1, comma 1 del regolamento n. 392/1987 (da me riportato a solo titolo esemplificativo, in quanto non facente parte del corpus) leggiamo:

Le amministrazioni dello Stato anche ad ordinamento autonomo e gli enti pubblici non economici a carattere nazionale e quelli che *svolgono* attività in una o più regioni [...] *sono tenute ad osservare* [...] le modalità di cui agli articoli seguenti, nell'assunzione di personale *appartenente* ai comparti di contrattazione collettiva, *determinati* dal decreto del Presidente della Repubblica 5 marzo 1986, n. 68, *da inquadrare* in profili professionali *ascritti* a livelli retributivo-funzionali che *richiedono* il solo requisito della scuola dell'obbligo e *da adibire* a mansioni per le quali non sia previsto un titolo professionale nella declaratoria dei profili professionali

e ancora, nelle note dell'articolo 3 del regolamento n. 29/2015 sulle disposizioni in materia di liquidazione del TFR:

Il divieto di iniziare o proseguire le azioni cautelari o esecutive di cui al terzo comma *può essere richiesto* dall'imprenditore [...], *depositando* presso il tribunale

competente ai sensi dell'art. 9 la documentazione di cui all'art. 161, primo e secondo comma, lettere a), b), c) e d) e una proposta di accordo *corredata* da una dichiarazione dell'imprenditore, *avente* valore di autocertificazione, *attestante* che sulla proposta *sono in corso* trattative con i creditori che *rappresentano* almeno il sessanta per cento dei crediti e da una dichiarazione del professionista *avente* i requisiti di cui all'art. 67

ed infine all'art. 2, primo comma del regolamento n. 177/2011 sulle norme per la qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi operanti in ambienti sospetti di inquinamento:

avvenuta effettuazione di attività di informazione e formazione di tutto il personale, ivi *compreso* il datore di lavoro ove *impiegato* per attività lavorative in ambienti sospetti di inquinamento o confinati, specificamente *mirato* alla conoscenza dei fattori di rischio propri di tali attività

Negli esempi riportati troviamo casi di participi passati (p. es. *determinati, mirato, ecc.*) e participi presenti (p. es. *appartenente, avente, ecc.*), tutti con funzione verbale. Sicuramente rispetto al modo gerundio, con l'utilizzo del participio e per via della sua natura aggettivale, è ancora possibile il recupero del soggetto. Nel caso preso in oggetto, è ovvio che il riferimento ad *appartenente* sia il più vicino *personale* piuttosto che *modalità*. Ma la questione non è sempre così chiara. Nell'esempio sotto riportato:

e da una dichiarazione del professionista *avente* i requisiti di cui all'art. 67

avente a chi si riferisce? alla dichiarazione o al professionista? Questi sono casi che sarebbero stati facilmente evitati nel caso in cui il participio presente fosse stato reso, come detto precedentemente, con una subordinata esplicita relativa (introdotta da *la quale* o *il quale* abbia).

In generale, può apparire un paradosso il fatto che si possa tacciare di sintesi una lingua ben nota per la costante ripetizione di elementi sempre uguali a sé stessi. Eppure la compressione subordinativa è tipica della lingua giuridica, che non ama esplicitare i verbi reggenti delle sue subordinate, quanto piuttosto usare la loro versione indefinita. Le massime conseguenze di ciò vengono esplicitate dall'ultimo esempio riportato, in cui al sintagma verbale *specificatamente mirato*, è difficile attribuire un riferimento immediato (*personale* o *datore di lavoro*), soprattutto per il fatto che l'elemento semanticamente più vicino al sintagma in oggetto sia *attività di informazione e formazione* (che comunque avrebbe voluto il participio al genere femminile e non maschile). In ogni caso, dal grafico 4.2 emerge il maggior utilizzo di forme al participio nel corpus dei regolamenti nazionali (51%) rispetto a quello dei regolamenti europei (42%).

È bene rivolgere le ultime considerazioni sulle forme implicite all'uso del modo infinito. L'intento è quello di trovare una conferma in quanto osservato da Garavelli quando, tra i più vistosi «costrutti sintetici» (Mortara Garavelli 2001: 156) dei testi giuridici, cita le complete con infinito del tipo:

o l'interessato chiede di *applicare* (= che sia applicata) la legislazione

Per quanto riguarda il corpus UE si può notare, in generale, l'utilizzo di numerose subordinate circostanziali con l'infinito. Osserviamo gli esempi che seguono:

- 1) *Nel cercare* un equilibrio tra l'obiettivo della tutela dei diritti di proprietà intellettuale e le libertà fondamentali [...], si dovrebbe tenere conto della giurisprudenza della Corte di Giustizia dell'Unione europea.
- 2) nell'assunzione di personale [...] *da inquadrare* in profili professionali.
- 3) mettere direttamente in pericolo la sicurezza stradale in misura tale *da determinare* una decisione di fermo del veicolo.

Ovviamente anche per questi casi l'utilizzo dell'infinito al posto di una subordinata esplicita finale (esempio 1), relativa (esempio 2) o consecutiva (esempio 3) risponde in parte all'esigenza della compressione sintattica «che è un tendere alla sintesi, [...] sintesi strutturale, che non vuol dire eliminazione della prolissità su altri piani dell'espressione, e sul livello dell'organizzazione (o forma) del contenuto» (Mortara Garavelli 2001: 162) e in parte a motivi di semplicità espositiva.

Come mostrato dai commi riportati nelle pagine precedenti, nella frequente forma “da + infinito” è presente un vero e proprio calco dalla forma latina della perifrastica con gerundivo¹⁹, un modo di esprimere l'obbligatorietà di un'azione.

Le analisi sulle percentuali di verbi principali all'infinito mostrano una percentuale maggiore di verbi principali all'infinito (esclusi modali e ausiliari) nel corpus UE 24%, contro il 19% del corpus IT. La differenza numerica del valore percentuale è data dalla combinazione di diversi fattori. In primo luogo dal fatto che nei regolamenti europei, l'alto numero di elenchi puntati determini, in qualche caso, un maggior utilizzo dell'infinito in posizione iniziale e, in secondo luogo, per il maggiore uso di congiunzioni, preposizioni o locuzioni preposizionali che richiedano obbligatoriamente l'infinito (es. *al fine di, allo scopo di, prima di, dopo, ecc.*). Anche la maggior presenza di verbi modali aumenta la percentuale considerata, dal momento che questi particolari verbi reggono obbligatoriamente l'infinito (es. *può scegliere*). Infine, ma non meno importante, tale valore potrebbe dipendere dal tipo di subordinata riscontrata. Infatti, il software è in grado di tenere conto sia del numero di subordinate completive (introdotte dal *che*) sia di subordinate circostanziali con l'infinito (finali, causali, consecutive, ecc.) dipendenti da una testa verbale ed introdotte da una preposizione. Il programma ha individuando una percentuale più alta di proposizioni con l'infinito nel corpus UE (1%) rispetto a quella del corpus IT (0,6%). Ne è un esempio il periodo riportato nella rappresentazione²⁰ di Figura 2.

¹⁹ Il gerundivo esprime un obbligo in forma passiva quando ha funzione di predicato.

²⁰ Questa rappresentazione è stata elaborata attraverso il software *Lingua: Linguistic Annotation Pipeline*.

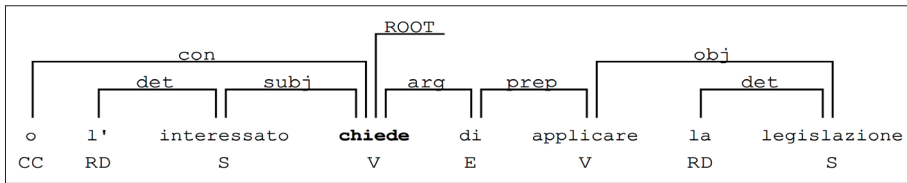


Figura 2 – Rappresentazione grafica dell’annotazione sintattica a dipendenza

Come si può vedere, il programma identifica, a partire dalla radice verbale *chiede* (ROOT), l’arco di dipendenza “arg”, che monitora la completiva implicita introdotta da preposizione *di* (indicata dalla lettera “E”) che regge il verbo all’infinito *applicare* (indicato invece con “V”).

In generale, per motivi di sinteticità, la lingua giuridica tende a costruire le subordinate complete con l’infinito. Invece, è una caratteristica propria dei regolamenti europei, quella di utilizzare preferibilmente circostanziali con l’infinito introdotto da preposizioni, quando possibile, al posto del participio e delle forme nominalizzate che appesantiscono di molto la struttura della frase, distogliendo il lettore dalla comprensione del nucleo centrale della frase, il verbo. Osserviamo un altro esempio tratto da un regolamento europeo:

Il fornitore ha il diritto *di chiedere* all’abbonato *di fornire* (= che fornisca) le informazioni necessarie *per determinare* lo Stato membro di residenza

Nell’esempio sopra riportato, mentre il primo uso dell’infinito (*di chiedere*) è obbligatorio a causa dell’identità tra soggetto della reggente e della dipendente, il secondo uso dell’infinito (*di fornire*), non è sintatticamente richiesto dal contesto (come si vede, in sostituzione poteva essere usato il congiuntivo), a dimostrazione della preferenza accordata per questo modo verbale. L’ultimo uso dell’infinito (*per determinare*), costituisce una proposizione subordinata finale.

4.3 CONGIUNZIONI FRASALI E SUBORDINATE ESPLICITE

Congiunzioni, avverbi e locuzioni servono ad evidenziare i rapporti logici tra le diverse frasi, ed è per questo che vengono complessivamente chiamati connettivi. Un appropriato uso dei connettivi contribuisce sia alla coerenza tematica del testo, assicurando la progressione logica delle informazioni, sia alla coesione testuale, poiché in grado di rendere il testo compatto. Ciò vuol dire inevitabilmente che un testo nel quale i legami logici sono esplicitati è più facile di uno in cui non lo sono. Per quanto riguarda lo studio sui connettivi, le numerose ricerche di linguistica testuale condotte sui corpora hanno dato un contributo fondamentale. Molto importante per il riconoscimento della

specificità della connessione testuale, è stato l’inserimento della categoria delle congiunzioni testuali nell’edizione del 1997 del DISC, il dizionario curato da Sabatini e Coletti (2008), categoria di congiunzioni con una propria specificità.

Di questo vasto insieme, mi occuperò esclusivamente del caso in cui i connettivi esplicitano un tipo di «relazione tra eventi»²¹ rappresentati nel testo (es: relazioni di tempo, fine, comparazione, ecc.), concentrandomi in particolare sull’uso delle congiunzioni frasali subordinanti e sul loro rapporto con le forme di dipendenza esplicita ed implicita. Il mio obiettivo è quello di osservare a livello microscopico la quantità e la qualità delle subordinate presenti nei rispettivi corpora e di poterne trarre delle conseguenze a livello di complessità testuale.

Il software utilizzato per le analisi mi ha permesso di individuare la percentuale di congiunzioni coordinanti e subordinanti sul numero di token totali²². Nella Tabella 3 mi limito a riportare la percentuale di congiunzioni coordinanti e subordinanti, la percentuale di subordinate esplicite su ogni corpus e la relativa media di subordinate.

Tabella 3 – Valori relativi alle congiunzioni coordinanti/subordinanti e alle subordinate esplicite

	CORPUS IT %	CORPUS UE %
Congiunzioni coordinanti (%)	3,26	3,42
Congiunzioni subordinanti (%)	0,50	0,60

La percentuale subordinate esplicite per regolamento, cioè il numero medio di proposizioni subordinate e introdotte da congiunzione subordinante, risulta essere quasi la medesima. Questo dato può essere spiegato solo alla luce di una successiva analisi qualitativa: all’interno del corpus IT, sulle 900 congiunzioni

²¹ Gli altri due tipi di relazioni descritte sono: le relazioni di collocazione testuale e le relazioni logiche di organizzazione testuale. Cortelazzo e Pellegrino (2003: 50).

²² A questo punto si potrebbe pensare di giungere a preliminari informazioni sul rapporto tra paratassi e ipotassi all’interno dei periodi analizzati. In realtà, questo non è possibile stabilirlo, se non attraverso una accurata analisi qualitativa condotta sui due corpora. Infatti, in primo luogo, le subordinate esplicite non contengono ovviamente tutto l’insieme di subordinate presenti nel testo (cioè la percentuale di congiunzioni subordinanti non esaurisce il conteggio di tutte le subordinate), ed in secondo luogo, le congiunzioni coordinanti non vengono calcolate solo quando connettono due proposizioni (principali o subordinate) di pari livello, ma anche in casi di collegamento tra due aggettivi, sostantivi, ecc. (come ad esempio: *bello e brutto, libri e quaderni*). Quindi, i valori trovati non permettono di calcolare eventuali rapporti paratattici/ipotattici tra le frasi.

subordinanti che introducono proposizioni esplicite, sono attestati 442 “qualora” e 266 “se”, pari al 79% di tutte le congiunzioni.

La Tabella 4 mostra la frequenza assoluta, per ogni corpora, delle principali congiunzioni subordinanti individuate nel testo (solo se introducono proposizioni di modo finito²³).

Tabella 4 – Frequenza assoluta delle principali congiunzioni subordinanti

CONGIUNZIONI FRASALI	CORPUS IT	CORPUS UE
CAUSALI		
poiché	1	41
perché	0	5
dal momento che	0	5
FINALI		
affinché/perché	14	50
CONCESSIVE		
sebbene	1	4
benché	2	2
anche se	7	13
nonostante	1	5
TEMPORALI		
allorché	0	23
mentre	7	9
finché	2	12
prima che	0	11
dopo che	2	6
CONDIZIONALI		
quando (temporale e condizionale)	21	109
qualora	442	163
purché	27	51
se	266	645
a condizione che	38	43

²³ Non sono state prese in considerazione quindi le congiunzioni o le locuzioni preposizionali che necessitano di un modo indefinito, come: *pur, al fine di, di, per, da, prima di, pur, pur di, in caso di, ecc.* Inoltre, nel caso di congiunzioni, come *sebbene* o *benché*, che possono introdurre proposizioni implicite o esplicite, il calcolo è stato fatto solo su quest’ultime.

nel caso in cui	64	56
nella misura in cui	0	17
ove	115	58
che	1.301	2.796

È interessante considerare l'utilizzo, in ognuno dei due corpora, delle congiunzioni classificate per tipo. Come si può vedere dalla tabella sopra, le prime dodici congiunzioni frasali, che introducono rispettivamente le subordinate esplicite causali, finali²⁴, concessive e temporali, sono rarissime nel corpus italiano (37 occorrenze, con l'esclusione della congiunzione *quando*, che talvolta può avere valore condizionale), rispetto a quelle presenti nel corpus europeo.

Si nota invece una maggior presenza di subordinate condizionali in entrambi i corpora, nonostante queste siano anche espresse tramite nominalizzazione (p. es. *in caso di risoluzione del rapporto di lavoro*). Probabilmente il più alto uso rispetto ad altre congiunzioni, può essere attribuito al fatto che, al fine di garantire maggior chiarezza nella connessione tra «una fattispecie e il relativo effetto giuridico» (Pattaro, Sartor & Capelli 1995: 35) possa risultare più semplice (e meno ambiguo) il legame condizionale esplicito tra le proposizioni in oggetto invece di quello implicito²⁵. Inoltre, di protasi introdotte dalla congiunzione *se*, si contano maggiori occorrenze nel corpus UE. Questa congiunzione è l'unica che, tra le altre, necessita di un verbo al modo indicativo (al posto del più difficile modo congiuntivo) in linea anche con i suggerimenti offerti da diverse indicazioni per la redazione degli atti amministrativi²⁶. D'altra parte, il corpus IT mostra un maggior utilizzo della congiunzione *qualora*, la quale richiede necessariamente il modo congiuntivo.

La congiunzione *ove* quando ha una sfumatura ipotetica traducibile con *nel caso in cui*, *qualora*, o quando funge da relativo col significato di *dove*, compare maggiormente nel corpus IT, ma bisogna tener conto che, per il suo scarso utilizzo nella lingua comune e per la sua poca chiarezza, sarebbe meglio venisse sostituito da altre congiunzioni che risultino meno ambigue.

²⁴ La finale è una delle subordinate la cui forma implicita è indubbiamente più semplice di quella esplicita. Nei regolamenti da me esaminati, il caso più riscontrato di congiunzione finale che introduce una subordinata esplicita è *affinché* (il *perché* introduce solo una subordinata finale nel corpus UE).

²⁵ Una subordinata condizionale implicita può essere resa o con il gerundio, o con l'infinito preceduto da *a* (p. es. *ti dichiareresti sconfitto, lasciando il campo; a sgridarlo non otterrai i risultati sperati*).

²⁶ Solo per citarne alcuni: Cortelazzo & Pellegrino (2003), Guida (2011), oppure Guida *alla redazione dei testi normativi* (Circolare del 2 maggio 2001, n. 1/1.1.26/10888/9.92).

Un'ultima considerazione deve essere fatta sulla congiunzione *che*; per essere precisi, nonostante di essa se ne faccia un ampio uso in entrambi i corpora, la sua presenza è di gran lunga superiore nei regolamenti europei e ciò deve essere attribuito a due circostanze concomitanti:

- 1) Il maggior ricorso, durante la fase di traduzione, al meccanismo dell'esplicitazione. I participi (con funzione verbale) tendono ad essere sostituiti nelle corrispettive subordinate relative (in genere introdotte dal pronome relativo *che* quando ha funzione di soggetto).
- 2) La molteplicità di funzioni della congiunzione *che*. Questa congiunzione può avere, a seconda dei casi, valori diversi di tipo: completivo (soggettivo, oggettivo, dichiarativo) e consecutivo, oltre che a presentarsi in un gran numero di locuzioni congiuntive (*a condizione che, nel caso che, dato che, prima che, ecc.*).

A conclusione di quanto detto fin qui relativamente all'analisi delle caratteristiche sintattiche e morfosintattiche dei testi, si può affermare che, sebbene la forma di subordinazione implicita rispetto all'esplicita venga maggiormente utilizzata in entrambi i corpora, per esaminare la vera complessità del testo abbiamo bisogno di ulteriori dati relativi all'articolazione interna della proposizione. Ecco perché è stato necessario svolgere un'analisi più dettagliata su come vengono presentate le diverse subordinate al fine di monitorare in maniera completa la conformazione interna dei periodi nei rispettivi corpus. Infatti, un'analisi qualitativa condotta sulle preposizioni è in grado di precisare l'analogia funzionale che queste instaurano con le congiunzioni subordinanti appena analizzate: se quest'ultime introducono una subordinata esplicita, le prime ne introducono una implicita, oltre al fatto di raccordare i costituenti della proposizione. Ciò che si ricava è che, nei regolamenti europei, l'infinito è presente oltre che nei diversi tipi di complete (oggettive, soggettive e dichiarative), anche per le subordinate circostanziali di tipo finale, temporale e consecutivo (introdotte dalle rispettive preposizioni o locuzioni) mentre, nei regolamenti nazionali, si preferisce ricorrere generalmente alla nominalizzazione per quanto riguarda le subordinate finali e ai costrutti col participio passato per le subordinate temporali.

Negli esempi 1, 2 e 3 riporto casi di frasi nominalizzate estratte dal Corpus IT in sostituzione di intere subordinate (finali e ipotetiche), costituite da sostantivi deverbali terminanti in *-mento*, *-zione* e *-io* ed introdotte da preposizioni o locuzioni preposizionali:

- 1) le domande *per l'ottenimento* dell'autorizzazione unica ambientale
- 2) e fanno eseguire la procedura *di valutazione* della conformità di cui all'articolo
- 3) *in caso di violazione* degli obblighi derivanti dal presente codice

Se sostituissimo i sostantivi deverbali in grassetto con i corrispettivi verbi transitivi (*ottenere, valutare, violare*), ci accorgeremmo subito che queste stesse proposizioni risultano immediatamente più semplici per la fase di lettura del testo. Come abbiamo già evidenziato, la nominalizzazione complica la comprensione della frase, affatica la lettura, soprattutto perché, mentre i verbi rendono dinamica la comunicazione, i nomi la rendono maggiormente statica e astratta.

4.4 ESPRESSIONE DEL SOGGETTO E SPERSONALIZZAZIONI

L'italiano è una lingua a soggetto nullo (*o pro-drop*), nella quale la sua ripetizione ha funzione semantica di ripresa del soggetto (ad esempio in frasi molto lunghe e non sequenziali), ma non sintattica. L'inglese invece pretende sempre l'espressione del soggetto.

Durante la fase di traduzione dall'inglese all'italiano, potrebbe attivarsi maggiormente la tendenza a conservare forme soggetto anche là dove in originale non si sarebbero mantenute (Cardinaletti & Garzone 2012: 35-53), per il carattere di conservatorismo²⁷ tipico del processo di traduzione. Questo dimostra la superiore percentuale di soggetti espressi nel corpus UE, sia quando il verbo ha forma attiva, sia quando ce l'ha passiva, come evidenziato dalla Tabella 5.

Tabella 5 – Percentuali e media dei soggetti espressi

	CORPUS IT %	CORPUS UE %
Radici verbali con soggetto espresso	59,00	75,00
Relazione di dipendenza: verbo attivo-soggetto	1,00	2,00
Relazione di dipendenza: verbo passivo-soggetto	0,97	0,92
Media dei pronomi personali di terza persona per testo	7,16	26,36

I valori che si riferiscono al calcolo delle radici verbali con soggetto espresso mostrano una netta minoranza di queste nel corpus IT, fatto attribuibile, in parte, ad un alto uso di subordinate implicite caratterizzate dall'assenza di un soggetto esplicito (nel paragrafo 6 dedicato al fenomeno del conservatorismo linguistico, esaminerò, inoltre, la posizione degli elementi all'interno della frase (soggetto, verbo, complemento)).

²⁷ Questo universale traduttivo verrà esaminato più nello specifico all'interno del paragrafo 6.

I dati successivi esprimono, invece, la percentuale di relazioni di dipendenza che vengono a crearsi rispettivamente tra una testa verbale attiva e il suo soggetto (relazione di dipendenza: verbo attivo-soggetto) e una testa verbale passiva e il suo soggetto (relazione di dipendenza: verbo passivo-soggetto). Quindi, queste ultime misurazioni, non ci forniscono la percentuale di verbi attivi/passivi presenti in ogni corpus, ma il numero delle relazioni di dipendenza instaurate tra soggetto e verbo attivo/passivo. L'ultimo valore riposta la media dei pronomi personali soggetto di terza persona (singolare e plurale) presenti nei rispettivi regolamenti: l'utilizzo quasi quadruplicato dei pronomi all'interno del corpus UE è in linea con la tendenza del traduttore a esplicitare maggiormente il soggetto della frase rispetto a ciò che farebbe nella lingua originale (in particolar modo dall'inglese, francese o in generale, da una lingua a soggetto obbligatorio; D'Achille 2010: 126).

Per quanto riguarda il fenomeno della spersonalizzazione, sia la forma passiva e sia la costruzione impersonale «mirano a occultare, o a mettere in secondo piano, l'agente, cioè colui che compie le azioni indicate negli enunciati» (Cortelazzo & Pellegrino 2003: 100). D'altronde, come ci dice già il nome, la costruzione impersonale con l'uso del *si* (proclitico)²⁸ per i soli verbi che ammettono il soggetto, è la primaria forma di spersonalizzazione, divenendo, in assenza di complemento oggetto, il soggetto della frase.

Alla luce di queste considerazioni, i dati relativi alla presenza del *si* preverbale (tenendo conto del fatto che talvolta il clitico *si* ha valore riflessivo quando rappresenta un complemento diretto o indiretto del verbo; Salvi 2001: 115) dimostrano che nel corpus IT il clitico *si* introduce un numero maggiore di verbi (0,32%), incrementando il senso di oscurità dell'agente che compie l'azione espressa nell'enunciato, anche se nel complesso i valori di entrambi i corpora non distano molto l'uno dall'altro (0,27% per il corpus UE).

5. SEMPLIFICAZIONE

Secondo Baker, durante la fase di traduzione vi è la tendenza inconscia da parte del traduttore a semplificare la lingua di arrivo (Baker 1996: 176) e a renderla così più facile al lettore. Questa tendenza conduce alla selezione di un unico significato del testo, bloccando quindi altre interpretazioni. In questo modo si aumenta dunque non solo la semplificazione, ma anche l'esplicitazione del testo, risolvendo possibili casi di ambiguità. La semplificazione costituisce quindi un'altra fondamentale caratteristica del processo traduttivo.

A sostegno di ciò, riporto alcuni valori che dimostrino una maggior tendenza alla semplificazione e alla standardizzazione lessicale nei regolamenti UE rispetto al corpus IT, anche se le maggiori complessità linguistiche e le

²⁸ La costruzione di un verbo reggente unito al *-si* enclitico, nei regolamenti da me esaminati, è presente solo nel costrutto *trattasi*, forma ormai stereotipata.

differenze tra i due corpora risiedono altrove (cioè nel livello morfosintattico e sintattico, osservato già in parte nel paragrafo precedente).

Prima di considerare i dati dell'indice di *ricchezza lessicale*, ricordo quelli relativi alla *Lunghezza media del periodo* (calcolata in base al numero di token che la costituiscono): 19,02 per il corpus UE, contro il 24,08 per quello IT. Anche se la lunghezza media delle frasi è evidentemente più lunga nel corpus IT, questi valori da soli, non sono in grado di dirci molto sulla effettiva semplicità/complessità dei testi, poiché non tengono per niente in considerazione l'articolazione interna del periodo. Infatti, come ricordato nel capitolo precedente, la complessità sintattica di un testo è data dalla combinazione di più fattori in relazione tra loro (ad esempio i ripetuti incassamenti)²⁹.

5.1 INDICE DI RICCHEZZA LESSICALE: CONFRONTO TRA I CORPORA

Un'interessante panoramica sulle caratteristiche linguistiche del corpus e dei rispettivi regolamenti proviene dai dati quantitativi relativi alla ricchezza lessicale. In realtà, rispetto ad altri tipi di analisi linguistiche, le principali differenze sull'assetto dell'italiano tra i testi normativi nazionali e quelli europei frutto di traduzione risiedono, come avremo modo di vedere, non tanto sugli aspetti lessicali, ma su quelli morfologici e sintattici.

Prima di passare in rassegna le analisi relative alla ricchezza lessicale, occorre evidenziare la distribuzione del lessico dei diversi corpora in base alle parti del discorso individuate dalla grammatica tradizionale.

Il Grafico 3 riporta la ripartizione per categorie grammaticali sul totale delle occorrenze.

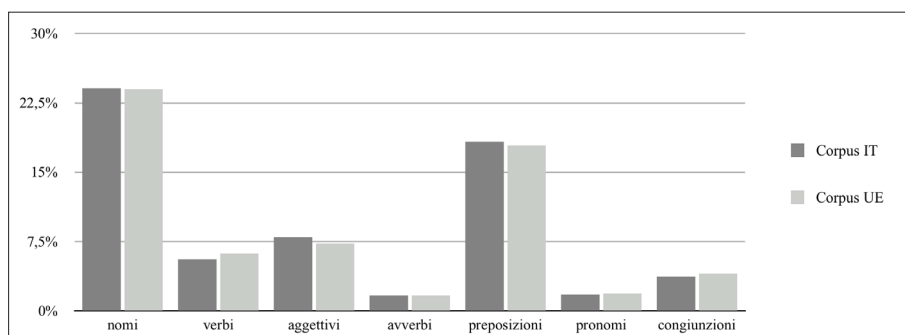


Grafico 3 – Ripartizione per categorie grammaticali sul totale delle occorrenze

²⁹ A questo proposito è giusto fornire un chiarimento. È noto come esista un ulteriore indicatore di leggibilità del testo, l'indice *Gulpease*. Ma questo valore, approssima la complessità linguistica del testo attraverso due parametri (la lunghezza della parola e la lunghezza della frase) anche fin troppo superficiali che hanno una scarsa implicazione nei processi cognitivi di comprensione del testo.

Nel complesso, non emergono differenze significative nella distribuzione delle parti del discorso tra i due corpora esaminati. Infatti, come osservato da Montemagni in un recente studio (Montemagni 2013: 15), testi ad alto contenuto informativo hanno una minore percentuale di verbi rispetto ai sostantivi. In ogni caso, la percentuale più bassa di verbi nel corpus IT è in linea con le considerazioni precedenti relative ad una maggiore condensazione sintattica tramite nominalizzazione che determina, a sua volta, una maggior percentuale di preposizioni.

Vediamo ora i valori relativi alla ricchezza lessicale.

Nella tabella 6, la seconda colonna riporta il rapporto tra il numero di occorrenze (N) e il numero di parole tipo (V)³⁰, valore conosciuto anche come *Type/Token Ratio* (d'ora in avanti TTR). Inoltre, dato che l'indice TTR è sensibile alla lunghezza del testo, esso è stato calcolato nei diversi corpora su porzioni di testo della stessa lunghezza³¹. È vero che il dato conferma una percentuale di ricchezza lessicale leggermente inferiore nel corpus dei regolamenti tradotti (in linea con quanto sostenuto da Baker), ma il risultato non lo si può certo considerare statisticamente significativo. Inoltre, Baker considera una minore densità lessicale (intesa come il rapporto tra parole piene e vuote) un indice di maggiore semplificazione, ridondanza e facilità del testo tradotto (Baker 1996: 183). I dati da me riportati mostrano, in generale, una densità lessicale (pari a 0,5) più alta rispetto a quanto misura normalmente nella lingua parlata (in cui l'indice normalmente si aggira attorno allo 0,3-0,4) ma non evidenziano una sostanziale differenza numerica tra i due corpora. Leggermente più elevata risulta essere, nel corpus IT, la percentuale di *hapax*, ovvero di parole che occorrono una sola volta nell'intero corpus. In linea con la tendenza della semplificazione traduttiva, un maggior tasso di *hapax* significa testo meno ripetitivo e più variato al suo interno (Cortelazzo 2013: 60). In ogni caso, ciò che emerge è che la differenza principale tra i due corpora esaminati risiede altrove (nel livello sintattico e morfosintattico della lingua e non in quello lessicale).

Tabella 6 – Valori relativi alla ricchezza lessicale

	V/N (LEMMI)	DENSITÀ LESSICALE (DL)	% HAPAX
Corpus IT	0,55	0,51	35,905%
Corpus UE	0,45	0,54	35,879%

³⁰ Preciso che con “V” si fa riferimento al numero di lemmi diversi presenti e non alle forme grafiche diverse: *prescrive* e *prescrivono*, quindi, vengono considerate dal software come due manifestazioni dello stesso lemma e quindi calcolate come una sola parola tipo.

³¹ L'indice è stato calcolato su 200 parole per ogni corpus.

Gli ultimi valori che intendo riportare nei Grafici 4 e 5 sono quelli relativi alla percentuale di parole appartenenti al *Vocabolario di Base della lingua italiana* (d'ora in avanti VdB) di Tullio de Mauro e alla distribuzione interna di questo lessico.

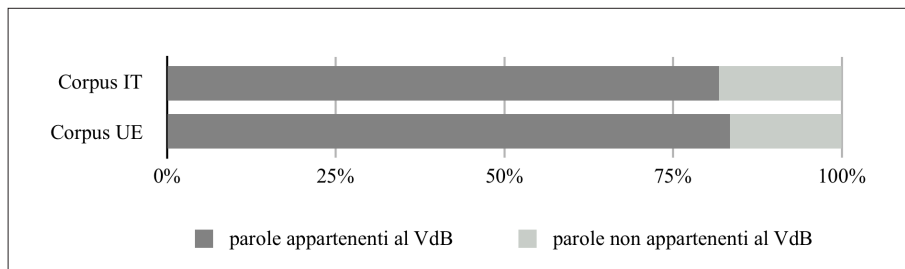


Grafico 4 – Percentuale di parole appartenenti al VdB

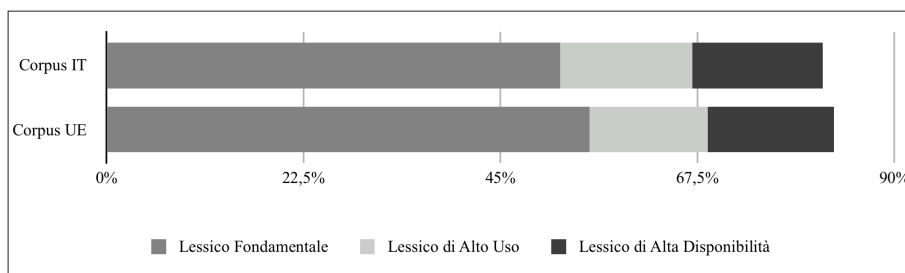


Grafico 5 – Distribuzione interna del lessico VdB

I grafici mostrano un'alta percentuale di parole appartenenti al VdB per entrambi i corpora, probabilmente dovuto in parte alla tendenza alle «ridefinizioni» (Mortara Garavelli 2001: 11), cioè a riutilizzare in modo specialistico, termini della lingua comune. Il corpus UE è caratterizzato da una più alta percentuale di parole appartenenti al VdB (83,4%) rispetto al corpus IT (81,8%) e una percentuale più di parole che appartengono al Lessico Fondamentale: 55,2%, contro il 51,8% riscontrato nel corpus IT.

6. NORMALIZZAZIONE (O CONSERVATORISMO)

L'universale traduttivo individuato dalla Baker con la parola inglese *normalism* (Baker 1996: 175), sempre all'interno del saggio *Corpus-based Translation Studies: The Challenges that Lie Ahead*, esprime la tendenza del traduttore non solo a

ricalcare, ma addirittura esagerare le strutture tipiche della lingua di arrivo. Potrebbe risultare naturale credere che attraverso testi tradotti si diffondano maggiormente parole o costrutti della lingua di partenza. Forse questo fenomeno avviene con certe «traduzioni invisibili» (Grasso 2007: 24), frutto di traduttori improvvisati o comunque privi di formazione. Al contrario, se a tradurre sono traduttori preparati, le traduzioni diventano un luogo di tutela della tradizione della lingua d'arrivo.

In altre parole, questo vuol dire che il traduttore professionista tende a conservare le strutture standard della lingua e a fare, per esempio, minor uso di frasi marcate tipiche del linguaggio parlato³² e ad utilizzare costruzioni “regolari” della lingua d'arrivo, che nel caso dell'italiano ha l'ordine lineare del tipo SVO con la proposizione principale anteposta a quella subordinata. Questo preciso ordine dei costituenti nella frase implica una conseguente strutturazione dell'informazione veicolata: il tema (o dato), cioè l'entità intorno alla quale si predica qualcosa, viene posta prima del rema (o nuovo), ossia la predicazione vera e propria che viene fatta (Berruto & Cerruti 2015: 157).

In genere, le indicazioni per la redazione dei testi normativi raccomandano lo schema soggetto-verbo-complemento (SVO) (Cassese 1992: 307-330). A questo proposito, mi è stato possibile condurre alcune analisi computazionali relative a questo parametro, a dimostrazione del fatto che durante la fase di traduzione si tende maggiormente alla normalizzazione sintattica.

Gli istogrammi riportati al Grafico 6 al mostrano per prima cosa la distribuzione posizionale del soggetto frasale rispetto al verbo, mentre quelli del

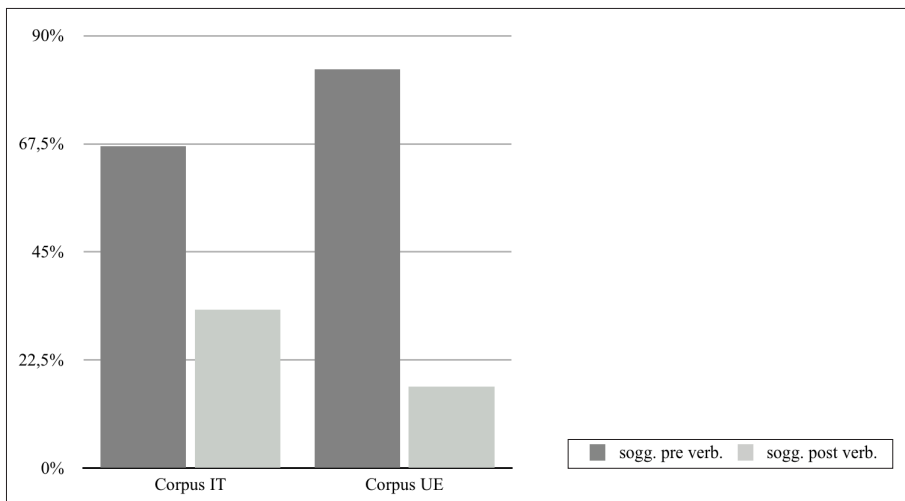


Grafico 6 – Distribuzione posizionale del soggetto frasale rispetto al verbo

³² Si fa riferimento a: dislocazioni, frasi scisse, “che polivalente”, concordanze a senso, false partenze, autocorrezioni, ecc. Per un più ampio approfondimento si veda Roggia (2006: 222).

Grafico 7 dimostrano la posizione delle proposizioni subordinate rispetto alle principali. Per quanto riguarda le informazioni rappresentate dall'istogramma di sinistra, nonostante la maggioranza in entrambi i corpora di proposizioni "non marcate" con soggetto anteposto al verbo (perlomeno per quanto riguarda gli enunciati monoproposizionali), nel corpus IT è presente una più alta concentrazione di soggetti post-verbali rispetto a quelli presenti nel corpus UE, dato in linea con la tendenza al rispetto dell'universale traduttivo del conservatorismo, ma che potrebbe dipendere anche dalla legge dell'interferenza tra la lingua di partenza e quella di arrivo: se le traduzioni nelle Istituzioni europee derivano perlopiù dalla lingua inglese, non è del tutto sbagliato pensare che il maggior utilizzo del soggetto preverbale nel corpus UE sia motivato dal rispetto «dell'ordine sintattico obbligatorio in inglese per le proposizioni affermative» (Cardinaletti & Garzone 2012: 44).

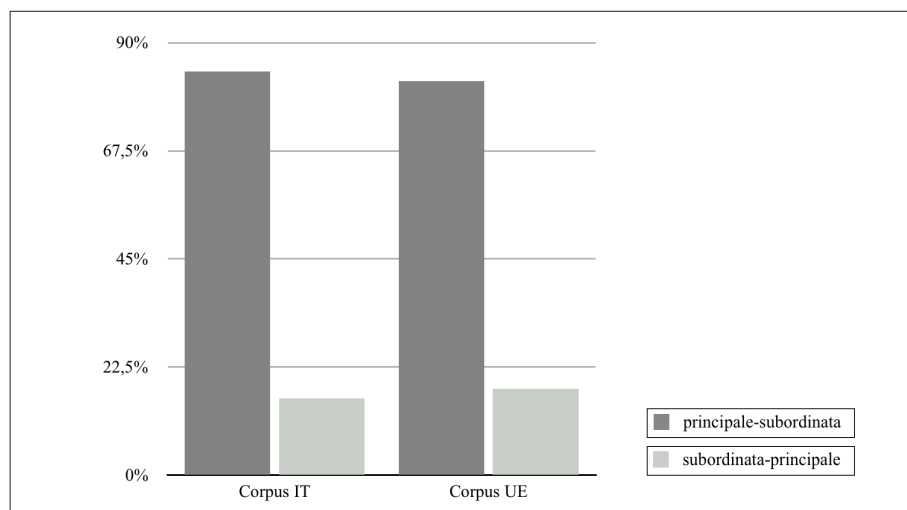


Grafico 7 – Posizione delle proposizioni subordinate rispetto alle principali

In entrambi i corpora ricorre maggiormente l'ordine principale-subordinata al posto di quello subordinata-principale (% superiore nel corpus UE). Dato che, per la maggioranza dei casi, nella distribuzione dell'informazione della frase, il *tema* precede la parte di informazione nuova (*rema*), l'anteposizione della subordinata circostanziale temporale, causale, condizionale è giustificata al fine di «costituire lo *sfondo* (*setting*) della parte rematica e nuova» (Mortara Garavelli 2001: 88).

Per quanto riguarda invece l'analisi morfologica condotta sui verbi, analisi che in varia misura può essere considerata indicatrice di una maggiore/minore

predisposizione al conservatorismo linguistico, riporto nella Tabella 7 i valori percentuali ottenuti per quanto riguarda rispettivamente i modi e i tempi verbali riscontrati.

Tabella 7 – Percentuale relativa a modi e tempi verbali riscontrati in ogni corpora

MODO VERBALE	CORPUS IT %	CORPUS UE %	TEMPO VERBALE	CORPUS IT %	CORPUS UE %
Indicativo	80,54	90,40	Presente	96,85	97,55
Congiuntivo	16,84	8,02	Futuro	2,05	1,33
Condizionale	0,24	0,49	Passato	1,10	1,12

Come è ovvio, i risultati quantitativi mostrano delle particolari tendenze sull'uso dei verbi nella lingua giuridica in rapporto, ad esempio, allo studio condotto sui testi giornalistici (Ondelli e Viale 2010). Questo perché la lingua giuridica fa prevalentemente uso del modo indicativo sia in frasi reggenti che in dipendenti mentre il congiuntivo nelle frasi principali è del tutto assente, il che vuol dire che mancano interrogative dirette dubitative, principali ottative, esortative, permissive. Come descritto in letteratura (Ondelli e Viale 2010: 116), i risultati ottenuti confermano una percentuale di verbi all'indicativo (al tempo presente non-deittico) superiore a tutti gli altri modi verbali e con un tasso maggiore nel corpus UE (90,4%) rispetto a quello IT (80,54%), probabilmente per via del maggior numero di proposizioni subordinate all'indicativo.

In uno studio sulle caratteristiche dell'italiano contemporaneo e in particolare sulle analisi delle variazioni linguistiche rispetto all'asse diamesico, D'Achille (2010: 196) dimostra come si verifichi oggi una maggiore tendenza nella produzione scritta all'uso di più modi e tempi verbali rispetto a quanto accade nell'elaborazione orale. Di conseguenza possiamo dedurre che nei regolamenti europei, dove la propensione al conservatorismo linguistico è maggiore, si sarebbe potuto riscontrare un utilizzo più frequente del congiuntivo in frasi dipendenti (rispetto al modo indicativo) per un atteggiamento di ipercorrettismo³³, anche quando esso non è strettamente richiesto dal contesto. Questo fatto però non si verifica: nel corpus UE il congiuntivo è utilizzato solo in una piccola percentuale, mentre nell'altro corpus il congiuntivo è ampiamente usato, in parte a causa dell'uso di congiunzioni che richiedono obbligatoriamente questo modo verbale (cfr. *qualora*, par. 4.3).

Discorso a parte va riservato invece sul condizionale. Questo modo verbale, per via della imperatività delle norme giuridiche, nel corpus IT non compare

³³ Per un più ampio approfondimento si veda Cardinaletti e Garzone (2012: 48-51).

mai né in frasi indipendenti né nell'apodosi di periodi ipotetici e salvo errori di conteggio, esso compare perlopiù come verbo modale (*potere, dovere*) e come ausiliare. All'interno del corpus UE la situazione è alquanto diversa. Infatti, in questi regolamenti, il modo condizionale è usato circa 755 volte e soprattutto nel sintagma formato da "verbo modale al condizionale + infinito" (p. es. *potrebbe ottenere*) o come ausiliare in una forma condizionale passata. Nello specifico, questo modo verbale compare fuori dall'articolato, all'interno della premessa iniziale, probabilmente per via del carattere motivazionale di quest'ultima. Ricordo che, in inglese, per le norme si usa il modale *shall* seguito dal verbo all'infinito (costrutto che in genere viene tradotto con il presente indicativo), mentre viene utilizzato *should* o *must* quando la frase acquisisce una sfumatura attenuativa, delineando azioni non prescrittive (in italiano viene tradotto con un condizionale) (Biel 2014: 341). Dato che è soprattutto in quest'ultima forma che compare nel preambolo iniziale dei regolamenti scritti in inglese, è ovvio che l'alto tasso di verbi al condizionale dipenda dalla legge dell'interferenza linguistica.

Oltre a ciò, il condizionale compare frequentemente in proposizioni principali come si vede dall'esempio che segue:

- 1) La creazione di un programma unico per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport *dovrebbe* condurre a considerevoli semplificazioni

sia in numerose proposizioni relative:

- 2) L'ispettore osserva le regolamentazioni [...] ed evita, per quanto possibile, di interferire con le operazioni di pesca e con lo stivaggio del pescato nonché di compiere azioni che *potrebbero* pregiudicare la qualità delle catture a bordo

ed eccezionalmente, anche nell'apodosi di un periodo ipotetico:

- 3) Se detti fornitori si avvalgono di tale facoltà, *dovrebbero* ottemperare agli stessi obblighi imposti dal presente regolamento
- 4) Qualora emergano nuovi elementi, l'esenzione *dovrebbe* essere riesaminata di conseguenza

Un caso di morfologia verbale "in crescita" per il quale è stata anche postulata l'ipotesi di una possibile influenza della lingua inglese sull'italiano è la perifrasi progressiva "stare + gerundio", stimata in espansione nell'italiano contemporaneo³⁴. Ciò che ho potuto constatare è che, all'interno dei regolamenti europei e nazionali, questa forma è pressoché assente. Salvo errori di calcolo, si conta una sola occorrenza della forma perifrastica progressiva nel corpus IT (p. es. *stanno generando*), e quattro occorrenze in quello UE (p. es. *sta preparando*),

³⁴ Per un più ampio approfondimento si veda Ondelli & Viale (2010: 36-37).

sta emergendo, stanno diminuendo, stia agendo), probabilmente per via di una leggera influenza della lingua inglese.

7. CONVERGENZA

L'esame dell'ultimo universale traduttivo è il più complesso da dimostrare. Questo perché il fenomeno della convergenza linguistica (o *levelling out*) (Baker 1996:177) consiste di fatto in un processo di livellamento dei fenomeni linguistici dei testi tradotti tali da evitare espressioni stilisticamente marcate. Questo fenomeno però, sostiene la Baker, è determinato da una più alta similitudine in termini di caratteristiche linguistiche, quali ad esempio la densità lessicale, il rapporto *type/token* e la lunghezza media della del periodo (in termini di token), rispetto ai singoli testi scritti in originale, ma ciò non dipende in nessun modo dalle lingue prese in considerazione. Insomma, la convergenza linguistica deve essere misurata all'interno di un corpus di testi tradotti e consiste nella tendenza di questi testi a risultare più omogenei tra loro e a gravitare maggiormente verso il centro di un *continuum*³⁵.

Attraverso il grafico chiamato diagramma a scatola e baffi (o *box-plot*³⁶) mi è stato possibile realizzare una rappresentazione grafica per ogni tipo di tratto linguistico esaminato (densità lessicale, rapporto *type/token* e numero medio di token per periodo).

Come dimostrato dai Grafici 8, 9 e 10, per tutte e tre le misure linguistiche esaminate, il fenomeno della convergenza è maggiormente visibile all'interno

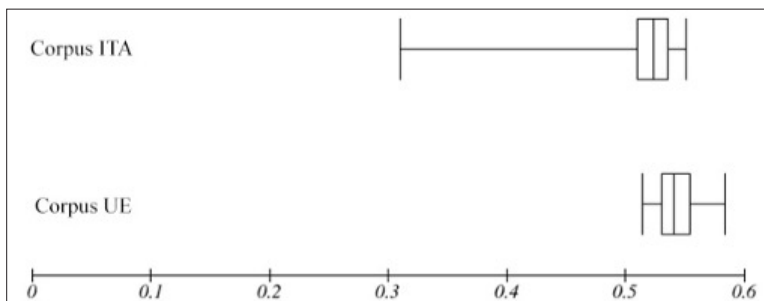


Grafico 8 – Densità lessicale

- ³⁵ Insieme di varietà linguistiche non separate da confini netti, ma aventi punti di contatto e di sovrapposizione tali da determinare il passaggio graduale dell'una nell'altra.
- ³⁶ All'interno di questa rappresentazione, la scatola ci dà le informazioni sulla variabilità dei valori, la mediana al suo interno invece sulla tendenza centrale. Dalla scatola si diramano due segmenti, i baffi, dai cui estremi vengono delimitati il minimo e dal massimo dei valori riscontrati nel testo. Ne consegue che, se il diagramma è più concentrato, i valori rappresentati sono più vicini e quindi le caratteristiche linguistiche più simili tra loro.

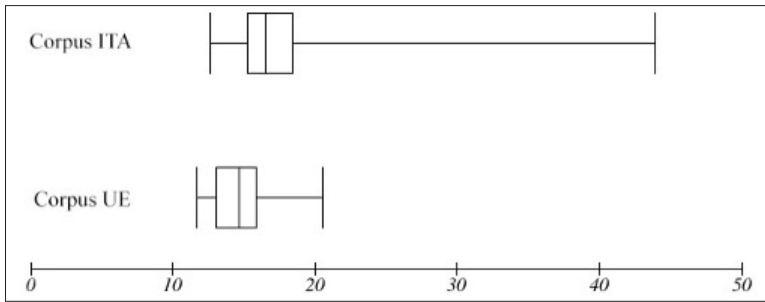


Grafico 9 - TTR

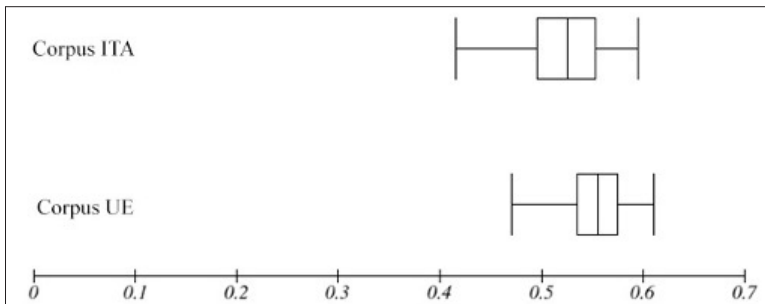


Grafico 10 - Numero medio di token per periodo

dei testi tradotti, in linea con quanto sostenuto in letteratura. Inoltre, in tutti e tre i grafici, la “scatola” nei diagrammi di riferimento del corpus UE, risulta essere ogni volta più centrata rispetto al termine dei “baffi” in rapporto a quella dell’altro corpus, implicando, ancora una volta, la direzione di una via di mezzo tra due valori estremi.

CONCLUSIONI

L’intero insieme delle analisi svolte sui testi ci permette di stabilire non solo quale sia l’assetto “dell’italiano delle traduzioni” presente nei regolamenti europei in rapporto a quello riscontrabile nei regolamenti nazionali, ma anche di rispondere alla domanda posta all’inizio, ovvero se quella sorta di “lingua franca” utilizzata all’interno delle Istituzioni europee, l’euroletto, veicolo funzionale per la comunicazione sovranazionale sia più semplice di quella utilizzata nei regolamenti nazionali. Ora che è possibile avere un quadro completo delle ricerche svolte, sappiamo che la risposta è: sì; tanto che è possibile osservare come, in generale, i testi europei tradotti risultino più semplici da leggere anche per una persona non esperta in materia. Ovviamente questo è

dettato, in parte, dalla spinta semplificativa derivante del lavoro di traduzione e, in parte, da un accurato esame nel tentativo di maggior chiarezza espositiva da parte giuristi-linguisti delle Istituzioni dell'Unione europea (Guida 2015: 10-11).

È noto come la vera complessità della lingua giuridica risieda maggiormente nel livello morfosintattico e sintattico piuttosto che in quello lessicale (come emerge dalle analisi relative alla ricchezza lessicale). In effetti, il nodo della difficoltà è riassumibile nell'utilizzo di una serie di elementi linguistici, più diffusi nel corpus IT, che hanno lo scopo di sintetizzare in meno parole il contenuto informativo altrimenti reso da più proposizioni, rendendo così il testo finale più denso di informazioni e di più difficile comprensione (svolgono questo scopo i participi passati e presenti, i gerundi e le nominalizzazioni).

D'altra parte, occorre specificare che mentre per alcune analisi non è stato considerato l'influsso della lingua di partenza in linea con la teoria degli universali, altri risultati risentano, al contrario, dell'interferenza con la lingua di partenza e che abbiamo visto essere perlopiù l'inglese. Infatti, per quanto concerne la struttura sintattica, si nota una maggiore tendenza sia all'utilizzo di costruzioni "non marcate" del tipo SVO con soggetti pre-verbali, sia di pronomi personali soggetto di terza persona, in quei regolamenti che fanno parte del corpus UE, ma tale comportamento, più che per un fattore di conservatorismo, rappresenta un fenomeno di interferenza linguistica dall'inglese dato che, in questa lingua, il soggetto è sia obbligatoriamente espresso, che anteposto al verbo nelle frasi affermative.

Per concludere, l'obiettivo di monitorare nel dettaglio la lingua giuridica e di affrontare congiuntamente il tema della complessità di quest'ultima attraverso l'indagine linguistica dei fenomeni che la rendono tale, sembra essere stato raggiunto. Sebbene consci di taluni limiti posti nell'analisi automatica dei testi tramite software specifici (un esempio su tutti: la funzione svolta dalle nominalizzazioni tramite *nomina actionis* non può essere svolto se non dopo un'attenta analisi qualitativa), i traguardi conseguiti permettono di evidenziare le potenzialità nell'adozione di strumenti di Trattamento Automatico del Linguaggio ancora non pienamente esplorate per quest'ambito di studi e dovrebbero quindi rappresentare il punto di partenza per una serie di sviluppi futuri incentrati a monitorare tutti i tratti linguistici rilevanti e a verificare gli influssi linguistici dei testi normativi italiani sui traduttori europei e viceversa³⁷.

La Tabella 8 sintetizza i valori delle diverse analisi che sono stati ottenuti per ognuno dei due corpora esaminati, al fine di mostrare più chiaramente il quadro complessivo dei tratti linguistici individuati:

³⁷ Sulla linea tracciata da Cortelazzo (2013: 57-65).

Tabella 8 – Schema riassuntivo dei tratti linguistici analizzati all’interno dei due corpora

TRATTI LINGUISTICI ANALIZZATI	CORPUS IT	CORPUS UE
Media di token per periodo	24,08	19,02
Media di token per proposizione	17,50	16,70
Media teste verbali per periodo	1,90	2,10
Media della lunghezza dei <i>link</i> massimi della frase	9,90	7,60
Media delle altezze massime degli alberi sintattici	5,60	5,30
Media catene preposizionali per proposizione	2,00	1,00
Proposizioni esplicite	19%	29%
Proposizioni implicite	81%	71%
Congiunzioni coordinanti	3,26%	3,42%
Congiunzioni subordinanti	0,5%	0,6%
Modo participio	59%	45%
Modo infinito	19%	24%
Modo gerundio	2%	3%
Modo indicativo	80,54%	90,4%
Modo congiuntivo	16,84%	8,02%
Modo condizionale	0,24%	0,49%
Tempo presente	96,85%	97,55%
Tempo futuro	2,05%	1,33%
Tempo passato	1,1%	1,12%
Soggetto espresso	59%	75%
Media dei pronomi personali di terza persona per testo	7,16	26,36
Verbi introdotti dal clitico <i>si</i>	0,32%	0,27%
Ricchezza lessicale (TTR)	0,55	0,45
Densità lessicale	0,51	0,54
Hapax	35,905%	35,879%
Parole appartenenti al VdB	81,8%	83,4%
Soggetto pre-verbale	67%	83%
Soggetto post-verbale	33%%	17%
Rapporto principale-subordinata	84%	82%
Rapporto subordinata-principale	16%	18%

- Attardi G. & Dell'Orletta F. (2009) "Reverse Revision and Linear Tree Combination for Dependency Parsing" in *Proceedings of NAACL HLT 2009 – North American Chapter of the Association for Computational Linguistics – Human Language Technologies*, Boulder, Colorado, Association for Computational Linguistics, pp. 261-264.
- Attardi G., Dell'Orletta F., Simi M. & Turian J. (2009) "Accurate Dependency Parsing with a Stacked Multilayer Perceptron", in *Proceedings of EVALITA 2009 – Evaluation of NLP and Speech Tools for Italian*, Reggio Emilia.
- Baker M. (1996) "Corpus-based Translation Studies: The Challenges that Lie Ahead", in *Terminology, LSP and Translation. Studies in Language Engineering in Honour of Juan C. Sager*. Ed. by H. Somers, Amsterdam, J. Benjamin, pp. 175-186.
- Baker M. & Saldanha G. (2011) (ed.) *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, London and New York, Routledge.
- Barbera A. & Fusaro C. (2012) *Corso di diritto pubblico*, Bologna, Il Mulino.
- Berruto G. & Cerruti M. (2015) *La linguistica. Un corso introduttivo*, Torino, UTET Università.
- Biel Ł. (2014) "The Textual Fit of Translated EU Law: a Corpus-based Study of Deontic Modality", in *The Translator*, Vol. 20, No. 3, Taylor & Francis, pp. 332-355.
- Bolasco S. (2005) "Statistica testuale e text mining: alcuni paradigmi applicativi", in *Quaderni di statistica*, Vol. 7, Liguori Editore, pp. 1-37.
- Cardinaletti A. & Garzone G. (2012) *L'italiano delle traduzioni*, Milano, FrancoAngeli.
- Cassese S. (1992) "Introduzione allo studio della normazione", in *Rivista trimestrale di diritto pubblico*, No. 2, Milano, Giuffrè Editore, pp. 307-330.
- Cortelazzo M. A., Pellegrino F. & Viale M. (1999) *Semplificazione del linguaggio amministrativo. Esempi di scrittura per le comunicazioni ai cittadini*, Padova, Comune di Padova.
- Cortelazzo M. A. & Pellegrino F. (2003) *Guida alla scrittura istituzionale*, Bari, Laterza.
- Cortelazzo M. A. (2013) "Leggi italiane e direttive europee a confronto", in *Realizzazioni testuali ibride in contesto europeo. Lingue dell'UE e lingue nazionali a confronto*. A cura di S. Ondelli, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, pp. 57-66.
- D'Achille P. (2010) *L'italiano contemporaneo*, Bologna, Il Mulino.
- Dell'Anna M. V. (2008) "Il lessico giuridico italiano. Proposta di descrizione", in *Lingua Nostra*, Vol. 69, No. 3-4, pp. 98-110.
- Dell'Orletta F. (2009) "Ensemble System for Part-of-Speech Tagging", in *Proceedings of EVALITA 2009 – Evaluation of NLP and Speech Tools for Italian*, Reggio Emilia.
- Dell'Orletta F., Montemagni S. & Venturi G. (2011) "READ-IT: Assessing Readability of Italian Texts with a View to Text Simplification", in *SLPAT '11 – SLPAT '11 Proceedings of the Second Workshop on Speech and Language Processing for Assistive Technologies*, Edinburgh,

- Association for Computational Linguistics, pp. 73-83.
- Grasso D. E. (2007) *Innovazioni sintattiche in italiano (alla luce della nozione di calco)*, Thèse de doctorat, Université de Genève, no. L. 629. Disponibile online all'indirizzo <https://archive-ouverte.unige.ch/unige:475/THESIS> (ultimo accesso il 10/11/2018).
- Gualdo R. (2011), "Il linguaggio del diritto", in R. Gualdo & S. Telve, *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Roma, Carocci, pp. 411-477.
- Guida (2011) *Guida alla redazione degli atti amministrativi. Regole e suggerimenti*. A cura del gruppo di lavoro promosso da Istituto di teoria e tecniche dell'informazione giuridica e Accademia della Crusca, Firenze, Ittig-Cnr. Disponibile online all'indirizzo <http://www.ittig.cnr.it/Ricerca/Testi/GuidaAttiAmministrativi.pdf> (ultimo accesso il 10/11/2018).
- Guida (2015) *Guida pratica comune del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione per la redazione dei testi legislativi dell'Unione europea*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea. Disponibile online all'indirizzo <https://eur-lex.europa.eu/content/techleg/IT-guida-pratica-alla-redazione-di-testi-legislativi.pdf> (ultimo accesso il 10/11/2018).
- Masini F. (2009) "Combinazioni di parole e parole sintagmatiche", in *Spazi linguistici. Studi in onore di Raffaele Simone*. A cura di E. Lombardi Vallauri & L. Mereu, Roma, Bulzoni, pp. 191-209.
- Mercatali P. (1995) "Legimatica e redazione delle leggi" in *Legimatica. Informatica per legiferare*. A cura di C. Biagioli, P. Mercatali & G. Sartor, Napoli, ESI, pp. 37-74.
- Montemagni S. (2013) "Tecnologie linguistiche-computazionali e monitoraggio della lingua italiana", in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata (SILTA)*, Anno XLII, No. 1, Pisa, Pacini Editore, pp. 145-172.
- Mortara Garavelli B. (2001) *Le parole e la giustizia. Divagazioni grammaticali e retoriche su testi giuridici italiani*, Torino, Einaudi.
- Mortara Garavelli B. (2003) "Strutture testuali e stereotipi nel linguaggio forense", in *La lingua, la legge, la professione forense. Atti del convegno Accademia della Crusca*. A cura di A. Mariani Marini, Milano, Giuffrè Editore, pp. 3-19.
- Ondelli S. (2020), *L'italiano delle traduzioni*, Roma, Carocci Editore.
- Ondelli S. (2007) *La lingua del diritto: proposta di classificazione di una varietà dell'italiano*, Roma, Aracne.
- Ondelli S. & Viale M. (2010) "L'assetto dell'italiano delle traduzioni in un corpus giornalistico. Aspetti qualitativi e quantitativi", in *Rivista internazionale di tecnica della traduzione*, Vol. 12, pp. 1-62.
- Pattaro E., Sartor G. & Capelli A. (1995) "Norma": manuale per la redazione dei testi normativi, Bologna, CIRSIFID. Disponibile online all'indirizzo: <http://www.maldura.unipd.it/buro/manuali/norma.pdf> (ultimo accesso il 10/11/2018).
- Roggia C. E. (2006) "Costruzioni marcate tra scritto e parlato: la frase scissa" in *Parole frasi testi tra scritto e parlato*. A cura di A. Ferrari, Lugano, Cenobio, LV/3, pp. 222-230.
- Sabatini F. & Coletti V. (2008) *Dizionario della Lingua Italiana*, Firenze, Giunti. Disponibile online all'indirizzo: http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/ (ultimo accesso il 10/11/2018).
- Salvi G. (2011) "La frase semplice", in *Grande grammatica italiana di consultazione. Vol. I. La Frase. I sintagmi nominale e preposizionale*. A cura di L. Renzi, G. Salvi & A. Cardinaletti, Bologna, Il Mulino.
- Venturi G. (2011) *Lingua e diritto: una prospettiva linguistico-computazionale*, Tesi di dottorato, Università di Torino. Disponibile online all'indirizzo: http://www.italianlp.it/wp-content/uploads/2013/10/Dottorato_linguaEdiritto_rev6_nuovaIntro.pdf (ultimo accesso il 10/11/2018).
- Viale M. (2014) "Quale italiano per le leggi?", in *Nel labirinto del burocrata, Speciale Treccani Lingua Italiana*. A cura di S. Novelli. Disponibile online all'indirizzo: www.treccani.it/lingua_italiana/speciali/burocrata/Viale.html (ultimo accesso il 13/11/2018).

La traducción español > italiano de la narrativa de posguerra.

Un análisis lingüístico-traductológico de un fragmento de
La Colmena a partir de la labor traslativa de Sergio Ponzanelli

GIUSEPPE TROVATO

Università Ca' Foscari Venezia, giuseppe.trovato@unive.it

ABSTRACT

This paper aims to analyse a brief fragment of the famous work *La Colmena* written by Camilo José Cela from a linguistic, translational and contrastive perspective (Spanish-Italian) based on the translation work undertaken by Sergio Ponzanelli. After framing the novel within a social, historical and literary context, we will deal with its characteristics and peculiarities at a formal and meaning level. Next, we will carry out an analysis of the translational choices made by the translator by means of a comparison between the original version and the translated one and we will reflect upon the language used by the author through his characters. We will adopt a qualitative and heuristic-speculative methodology. On the qualitative level, the translational analysis will allow us to determine the reason for the translational operations carried out when translating the text into Italian. The heuristic-speculative paradigm will allow us to consider a series of hypotheses about the communicative efficacy of the choices made by Sergio Ponzanelli. Finally, based on modern translation theories we aim to emphasise linguistic, stylistic, cultural, pragmatic and contrastive aspects that could be a hindrance to the activity of a literary translator.

KEYWORDS

Camilo José Cela, *La Colmena*, Linguistic and translational analysis, Translation techniques, Interlinguistic comparison

*Hay dos clases de hombres:
quienes hacen la historia y quienes la padecen.
(Camilo José Cela)*

1. INTRODUCCIÓN: OBJETIVOS Y METODOLOGÍA

La narrativa posterior a la Guerra Civil ha marcado un hito no solo en el ámbito de la literatura española sino también en la literatura europea. En este escenario se enmarca la novela *La Colmena* (publicada en España en 1955), considerada como la obra más emblemática de Camilo José Cela, autor de gran envergadura literaria, galardonado con el Premio Nobel en 1989.

Esta novela se configura como una lectura aparentemente fácil y, sin embargo, encierra una profundidad de significados, pues en ella se pasa revista a comportamientos, pensamientos, pasiones, debilidades y valores humanos que siguen siendo de gran actualidad a la altura del año 2020.

El presente estudio se enmarca en el campo de la traductología entre dos lenguas filogenéticamente emparentadas (español e italiano) y se propone llevar a cabo un análisis riguroso y puntual relacionado con la labor traslativa de la novela objeto de estudio. Para nuestros propósitos de investigación, el punto de arranque será la traducción al italiano de un fragmento de *La Colmena* llevada a cabo por Sergio Ponzanelli y publicada en 1990 por la editorial italiana Einaudi.

En primer lugar, nos ocuparemos de enmarcar la novela analizada en el contexto social, histórico y literario en el que se produjo y trataremos de vislumbrar sus características y peculiaridades en el plano formal y del significado. Centraremos nuestro interés en los recursos lingüísticos adoptados por Camilo José Cela a la hora de articular su novela, pues reflexionaremos en torno a la lengua que el autor pone en la boca de sus personajes. Esta opción resultará de gran utilidad con el fin de comprobar qué elecciones traductológicas ha efectuado Sergio Ponzanelli. Desde el punto de vista metodológico, tomaremos en consideración un fragmento de *La Colmena* en su versión original y colocaremos a su lado la versión traducida al italiano. Adoptaremos, por lo tanto, una metodología de tipo cualitativo y heurístico-especulativo. En el plano cualitativo, el análisis traductológico nos permitirá apreciar y determinar el porqué de las operaciones traductológicas efectuadas a la hora de verter el texto al italiano. El método heurístico-especulativo, por su parte, adquiere relevancia de cara a la comparación interlingüística y, de paso, al análisis contrastivo que desempeña inevitablemente un papel emblemático en el caso de abordar lenguas afines. Mediante el paradigma heurístico-especulativo, barajaremos una serie de hipótesis acerca de la rentabilidad y eficacia comunicativa de las elecciones realizadas por el traductor oficial al verter la novela al italiano.

2. BREVE CARACTERIZACIÓN DE LA OBRA: LA COLMENA

La Colmena (1951) se configura como una obra literaria compleja, ya que en ella no se desarrolla un argumento lineal, sino una serie de historias relatadas por un narrador testigo que a veces se convierte en un narrador omnisciente mediante un estilo natural, despojado de toda retórica y cargado de ironía. Con *La Colmena* se inaugura en España el género de la novela social neorrealista, estableciendo así todas las características fundamentales de este género: el realismo crítico, el protagonista colectivo, la descripción meticulosa del entorno y la denuncia social. Debido a la oposición de la censura española, se publicó por primera vez en Buenos Aires, en 1951. Considerada inmoral por la Iglesia a causa de algunos fragmentos eróticos, y por el gobierno, por su actitud derrotista y fuertemente crítica hacia la dictadura, no se pudo publicar en España hasta 1963.

La obra se articula en torno a seis capítulos y un epílogo, divididos en secuencias. Es interesante notar que los capítulos no cuentan con un título y con un cierre final. Se narran hechos acontecidos simultáneamente y en sitios diferentes a lo largo de casi tres días, lo cual imposibilita resumir la narración de manera orgánica y unitaria. La peculiaridad de esta novela reside en que no existe un protagonista individual. De hecho, es posible hablar de obra de protagonista colectivo. La crítica literaria ha apuntado que el auténtico protagonista de la obra es el Madrid de posguerra¹, analizado mediante numerosos personajes marcados por la miseria física y moral, de ahí que se use el término “colmena”. Desfilan más de trescientos personajes, que aparecen y desaparecen, se cruzan y se entrecruzan, en un espacio metafórico que es la colmena urbana, donde habitan de manera triste y amarga muchas vidas casi siempre tristes y vulgares. En *La Colmena* se vislumbra un rasgo distintivo de toda la trayectoria literaria de Camilo José Cela, a saber, su constante deseo de experimentar nuevas fórmulas y moldes narrativos, de ahí que se mezclen lo poético y lo cotidiano, lo lírico y lo grotesco. La unidad de la novela, con tal multitud de personajes y de historias, viene determinada por la reducción espacio-temporal: todas las historias transcurren en poco más de dos días y los lugares se reiteran y son siempre los centros típicos de las relaciones sociales de la época: cafés, casas de vecindad, burdeles, la calle, etc. El espacio viene determinado por los movimientos de los personajes entre calles, viviendas, cafés, tiendas, casas de citas, etc. Varios lugares se repiten a lo largo de la narración y, entre ellos, el más concurrido es el café de Doña Rosa, lugar en el que se encuentran muchos de los personajes más significativos y que, de alguna manera, se erige como elemento unificador de la novela. La historia tiene lugar en los años 40 y los acontecimientos se desarrollan concretamente durante dos días y la mañana de un tercer día. Los primeros dos días abarcan los seis capítulos, mientras que el epílogo narra lo que acontece otro día, separado por los días anteriores por un período breve. Sin

¹ La ciudad de Madrid es descrita con tonos líricos y expresiones de gran belleza. Cada rincón de la ciudad parece tomar vida y acoger el deambular de los personajes presentados.

embargo, no existe una progresión cronológica. Por lo que se refiere a los temas, cabe hacer hincapié en la incertidumbre del ser humano, la precariedad de la existencia, el recuerdo de la guerra, el hambre, la crisis económica y de valores humanos y la temática tabú representada por el sexo. Para abordar los mencionados temas, se recurre a una narración muy fragmentada, puesto que en total la novela se estructura en torno a unos doscientos trece fragmentos narrativos. Camilo José Cela adopta técnicas vanguardistas y de carácter cubista como la fragmentación y el collage, pues tiende a mezclar en una única obra elementos distintos procedentes de varias obras. La narración, por lo tanto, aparece discontinua e interrumpida, lo cual apunta a reflejar un panorama confuso y sombrío de la realidad presentada.

3. ANÁLISIS LINGÜÍSTICO-TRADUCTOLÓGICO A PARTIR DE UN FRAGMENTO DE LA COLMENA

El fragmento por el que hemos optado es el donde entra en escena Victorita, una joven cuyo amor hacia su novio Paco –enfermo de tuberculosis– la lleva a la necesidad de prostituirse para salvarlo. Las escenas donde aparece con su madre o con don Mario de la Vega están marcadas por acritud y violencia. No obstante, Cela presenta a este personaje como una mujer dotada de gran autenticidad y nobleza de ánimo. En dicho fragmento abundan los diálogos sobre todo entre personajes de nivel bajo, por lo que es comprensible pensar que la lengua adoptada cuenta con un carácter coloquial e informal. Por poner algunos ejemplos, se hace un uso destacable de figuras retóricas como la anáfora (repetición de Victorita al principio del fragmento) o bien se usa el verbo “golfear” muy atinado con respecto a las vicisitudes narradas en *La Colmena*.

Tabla 1 – Fragmento de la obra original objeto de análisis lingüístico-traductológico y versión traducida al italiano

VERSIÓN ORIGINAL	VERSIÓN TRADUCIDA
<p>Victorita no pedía tanto. Victorita no pedía más que comer y seguir queriendo a su novio, si llegaba a curarse otra vez. Victorita no sentía deseos ninguno de golfear; pero a la fuerza ahorcan. La muchacha no había golfeado jamás, nunca se había acostado con nadie más que con su novio. Victorita tenía fuerza de voluntad y, aunque era cachonda, procuraba resistirse. Con Paco siempre se había portado bien y no lo engañó ni una sola vez.</p>	<p>Victorita non pretendeva tanto. Victorita non voleva altro che poter mangiare e continuare a fare all’amore con il suo fidanzato, sperando che un bel giorno guarisse. Non aveva nessuna voglia di fare la prostituta, ma alle volte una è presa per il collo. La ragazza non si era mai comportata da donna di mondo, non era mai andata a letto con nessuno se non con il suo fidanzato. Victorita aveva forza di volontà e benché fosse sensuale, riusciva a trattenersi. Con Paco si era sempre comportata bene e non l’aveva ingannato nemmeno una volta.</p>

– A mí me gustáis todos los hombres – le dijo un día, antes de que él se pusiera malo –, por eso no me acuesto más que contigo. Si empezase, iba a ser el cuento de nunca acabar.

La chica estaba colorada y muerta de risas al hacer su confesión, pero al novio no le gustó nada la broma.

– Si te soy igual yo que otro, haz lo que quieras, puedes hacer lo que te dé la gana.

Una vez, ya durante la enfermedad del novio, la fue siguiendo por la calle un señor muy bien vestido.

–Oiga usted, señorita, ¿a dónde va usted tan de prisa?

A la muchacha le gustaron los modales del señor; era un señor fino, con aire elegante, que sabía presentarse.

–Déjeme, que voy a trabajar.

–Pero, mujer, ¿por qué voy a dejarla? Que vaya usted a trabajar me parece muy bien; es señal que, aunque joven y guapa, es usted decente. Pero, ¿qué mal puede haber en que crucemos unas palabras?

–¡Mientras no sea más que eso!

– ¿Y qué más puede ser?

La muchacha sintió que las palabras se le escapaban.

–Podría ser lo que yo quisiese...

El señor bien vestido no se inmutó.

–¡Hombre, claro! Comprenda usted, señorita, que uno tampoco es manco y que hace lo que sabe.

–Y que le dejan.

–Bueno, claro, y que le dejan.

El señor acompañó a Victorita durante un rato. Poco antes de llegar a la calle de la Madera, Victorita lo despidió.

– Voi uomini mi piacete tutti, – gli disse un giorno, prima che lui si ammalasse, – per questo non vengo a letto con te. Se cominciassi, non finirei più.

La ragazza era diventata rossa e moriva dal ridere, mentre faceva quella confessione, ma lo scherzo al fidanzato non era piaciuto per niente.

–Se per te io sono lo stesso che un altro, fa quello che vuoi, puoi fare quello che ti pare. Una volta, mentre il fidanzato era già ammalato, un signore assai ben vestito l’aveva seguita per la strada.

–Senta, signorina, dove va così di fretta?

Alla ragazza erano piaciute le maniere del signore; era un signore fine, dall’aspetto elegante, che sapeva presentarsi bene.

–Mi lasci, vado a lavorare.

–Ma, signorina, perché dovrei lasciarla?

Che lei vada a lavorare mi sembra una cosa buona; è segno che lei, giovane e bella com’è, è una donna per bene. Però, che male ci può essere se scambiamo qualche parola?

–Purché non ci sia altro!

–E che altro ci potrebbe essere?

La ragazza aveva sentito che le parole le sfuggivano di bocca.

–Ci potrebbe essere quel che io potrei volere.

Il signore ben vestito non si era scomposto.

–Ma certo! Sia chiaro, signorina, che anch’io non sono nato ieri e faccio quel che so.

–E quello che le permettono.

–Bene, si capisce, e quello che mi permettono.

Il signore aveva accompagnato Victorita per un po’. Poco prima di arrivare a Via Madera, Victorita lo aveva salutato.

El fragmento que acabamos de presentar, exhibe algunos aspectos dignos de consideración desde el terreno traductológico y ponen de relieve interesantes motivos de reflexión que hay que tener en cuenta a la hora de llevar a cabo la actividad traductora. A continuación, ofrecemos algunas muestras que consideramos significativas de cara al proceso de traducción en la dirección español > italiano.

La primera parte del fragmento se caracteriza por la presencia del nombre de la protagonista – Victorita – que se repite cuatro veces. Esta técnica retórica orientada a la repetición al principio de cada oración, no es ninguna casualidad. Camilo José Cela la adopta de forma intencionada, de ahí que la labor traductora deba tener en cuenta este aspecto. Sergio Ponzanelli la traduce tres veces. En un caso, decide omitirla probablemente con el fin de evitar la redundancia que este uso podría acarrear en la lengua italiana.

Manteniéndonos en la parte inicial del fragmento, damos con una circunstancia que llama la atención, pues parece que el traductor oficial se ha tomado una libertad en términos de interpretación del texto de partida, traduciendo el verbo *querer* mediante la locución verbal italiana *fare all'amore*, lo cual remite directamente a la realización del acto sexual. Esta operación está en contratendencia con la tónica general de la actuación de Camilo José Cela. Precisamente este autor tiende a usar un lenguaje, en muchos casos, en contra de la moral religiosa de la época y, justo cuando no lo hace, es el traductor quien pone en la boca del narrador –en el caso que nos ocupa– palabras dotadas de picardía.

Otro aspecto que llama la atención bajo un prisma léxico reside en el uso del verbo *golfear*, que significa: vivir o portarse como un golfo. Si acudimos al DRAE, entre las varias acepciones de *golfo*, encontramos la que más se adecúa al contexto que nos ocupa: “deshonesto, sinvergüenza, holgazán, prostituta”. Una definición aún más acertada procede del diccionario CLAVE: “que vive de forma desordenada, que actúa en contra de las normas sociales o que es deshonesta en su comportamiento sexual”. La traducción propuesta por Ponzanelli nos parece adecuada y muy correcta desde la perspectiva de uso de la lengua italiana.

Unas consideraciones parecidas atañen a la traducción del adjetivo *cachonda*, cuyo uso en el DRAE se registra como “adjetivo vulgar”² y en el CLAVE como “vulgar malsonante”³. El traductor se decanta por el adjetivo italiano “sensuale”. El diccionario de la lengua italiana Treccani ofrece la siguiente definición de este adjetivo: “*relativo ai sensi, alle sensazioni fisiche, che procede dai sensi; che è connesso con il piacere dei sensi; incline ai piaceri dei sensi o in genere alla sensualità*”. En realidad, existe una leve disimetría en el plano semántico entre “cachondo/a” en español y “sensuale” en italiano, de ahí que podamos afirmar que Ponzanelli ha decidido matizar la carga semántica del texto original, lo cual queda justificado por las circunstancias históricas y sociales en las que se escribió la obra.

El diálogo que da inicio con *Oiga usted, señorita, ¿a dónde va usted tan de prisa?*, parece remitir a una conversación característica entre los *chulapos madrileños*, esto es, la clase popular de Madrid⁴. Los *chulapos* han sido a menudo protagonistas

² Dominado/a por el apetito sexual.

³ Excitado/a sexualmente.

⁴ El diccionario CLAVE ofrece una definición clara: “persona de algunos barrios populares madrileños, que se caracteriza por su traje típico, su forma de hablar poco natural y sus andares marcados”.

de la obra dramática y musical típicamente española conocida como la *zarzuela*⁵ y es muy interesante que Camilo José Cela retome este aspecto en su novela⁶.

La pregunta retórica ¿por qué voy a dejarla? expresa en español una acción que está a punto de tener lugar y, sin embargo, una traducción al pie de la letra en italiano no surtiría el mismo efecto pragmático que sí produce en castellano, de ahí que la traducción propuesta por Ponzanelli resulte muy en consonancia con lo que diría un italo parlante en circunstancias comunicativas similares.

¡Mientras no sea más que eso! es una oración subordinada que, desde un punto de vista lingüístico, podría conllevar un problema de traducción si el traductor no está lo suficientemente familiarizado con los varios usos de este enlace gramatical subordinante que tiene, por lo general, valor temporal. En el caso que nos ocupa, como se colige también del resultado de la traducción, cuenta con valor concesivo y la traducción al italiano resulta fluida y eficaz.

Otro aspecto que desde el punto de vista lingüístico acecha la labor traductora reside en el uso de la forma del imperfecto de subjuntivo *quisiese* (Podría ser lo que yo quisiese...). Una vez más, la traducción literal no se configura como la estrategia más apropiada, por lo que la labor de transposición de Ponzanelli (*Ci potrebbe essere quel che io potrei volere*), quien efectúa una expansión mediante varios elementos lingüísticos, fluye en la lengua italiana. Es interesante notar que el imperfecto de subjuntivo en español pasa a un condicional en italiano en el trasvase interlingüístico.

Ahora bien, el recurso a expresiones fraseológicas cargadas de valor idiomático es sin duda un aspecto ante el cual no se puede hacer la vista gorda en el acto traductor y, naturalmente, *La Colmena* no es ninguna excepción. Por poner un ejemplo, podríamos hacer hincapié en la expresión *uno tampoco es manco*. Se trata de una locución verbal con carácter coloquial⁷ que no se puede traducir literalmente y, en muchas ocasiones, los repertorios lexicográficos bilingües no ayudan al cien por cien a dar con la correspondencia traductológica más adecuada. Si consultamos, entre otros, el diccionario bilingüe Zanichelli, la expresión *no ser manco* es traducida mediante expresiones como: *essere abile; avere le mani lunghe; non essere da poco*. Si nos centramos en el contexto en el que se enmarca el fragmento objeto de estudio, se colige claramente que ninguna de las tres correspondencias resulta atinada. En este sentido, la habilidad del traductor estriba en entender el significado de la expresión que hay que transponer semánticamente al italiano y hallar la formulación lingüística más coherente con la lengua de llegada. La opción traductológica de Ponzanelli

⁵ La zarzuela española es un género similar a lo que en italiano calificaríamos de *operetta*.

⁶ A este respecto, cabe destacar lo ardua que resulta la labor del traductor literario, quien no puede pasar por alto determinados aspectos marcados a nivel cultural, susceptibles de entorpecer el resultado de la actividad traductora.

⁷ El DRAE da la siguiente definición: “ser poco escrupuloso para apropiarse de lo ajeno”. El diccionario CLAVE, en cambio, brinda lo siguiente: “ser hábil, no quedarse corto”.

está en perfecta consonancia con los parámetros discursivos, estilísticos y pragmáticos de la lengua italiana.

4. A MODO DE CONCLUSIÓN

No cabe duda de que quien decida embarcarse en la lectura de esta novela, correrá el riesgo de sentirse desorientado ante la abrumadora presencia de personajes: si bien los críticos defienden que serían unos cuarenta y cinco los personajes realmente dignos de mención, a lo largo de sus trescientas treinta y seis páginas, aparecen aproximadamente trescientos individuos que con sus vidas más o menos anodinas, proporcionan una contribución importante al desarrollo de la obra narrativa. Es posible, por consiguiente, afirmar que Camilo José Cela ofrece un fresco histórico y sociológico durante mucho tiempo censurado bajo el régimen franquista, al que no le agradaba bajo ningún concepto que las miserias de los españoles y el despiadado realismo del autor quedaran reflejados en una novela.

En concreto –sin dogmatismos ni ambiciones de exhaustividad– con este artículo hemos pretendido acometer una revisión crítico-metodológica de la transposición lingüística de *La Colmena* al italiano, poniendo de relieve posibles elementos deficitarios, ambiguos o alteraciones con respecto a la versión original. Al hilo de lo anteriormente mencionado, a lo largo del análisis –fundamentado en las modernas teorías traductológicas– se ha hecho hincapié en algunos aspectos lingüísticos, estilísticos, culturales, pragmáticos y contrastivos que, de alguna manera, podrían configurarse como estorbos o escollos en la labor de un traductor literario y/o especializado. Con las reflexiones antes elaboradas, se ha pretendido dar cuenta de las técnicas y estrategias adoptadas en el proceso de transposición interlingüística del español al italiano de un texto literario y revisar críticamente los postulados metodológicos en el ámbito de esta parcela de la traducción especializada.

En última instancia, las conclusiones a las que llegamos mediante nuestro análisis, apuntan a la traducción literaria como actividad fascinante pero al mismo tiempo plagada de dificultades y obstáculos que se despliegan en varios niveles, como han puesto de relieve numerosos autores que se han ocupado de esta temática (Cf. Bertazzoli, 2015; Faini, 2008; Hurtado Albir, 2010; Moya, 2010; Osimo, 2010; Pérez Vicente, 2010; Piras, 2010; Rega, 2001; Torop, 2010; Vinay y Darbelnet, 1956): no solo en el puramente lingüístico sino también en el cultural y pragmático, sin menospreciar las insidias que el parentesco filogenético entre el español y el italiano es susceptible de ocasionar. El traductor literario –dotado de una honda sensibilidad cultural– se perfila, por lo tanto, como una figura crucial, como un puente entre dos universos culturales, dos idiosincrasias que es posible poner en comunicación a través de la actividad de traducción.

BIBLIOGRAFÍA

- Berman A. (2003) *La traduzione e la lettera o l'albergo nella lontananza*, Quodlibet, Macerata (edizione originale 1999).
- Bertazzoli R. (2015) *La traduzione: teorie e metodi*, Carocci editore, Roma.
- Cela J. C. (1951). *La Colmena* [L'alveare, traduzione di Sergio Ponzanelli, 1990], Einaudi, Torino.
- Cela J. C. (1951). *La Colmena*, Emecé Editores, Buenos Aires.
- Diccionario CLAVE [<http://clave.smdiccionarios.com/app.php>]
- Diccionario de la Real Academia Española [<https://dle.rae.es/>]
- Dizionario Treccani [<http://www.treccani.it/vocabolario/>]
- Faini P. (2008) *Tradurre. Manuale teorico e pratico*, Carocci editore, Roma.
- Hurtado Albir A. (2011) *Traducción y Traductología. Introducción a la Traductología*, Cátedra, Madrid.
- Il Grande Dizionario di Spagnolo, Dizionari Zanichelli [<http://dizionari.zanichelli.it/dizionarionline/online.php?p=ARQUES#>]
- Moya V. (2010) *La selva de la traducción. Teorías traductológicas contemporáneas* (tercera edición), Cátedra, Madrid.
- Osimo B. (2002) *Storia della traduzione*, Hoepli, Milano.
- Osimo B. (2010) *Manuale del traduttore* (seconda edizione), Hoepli, Milano.
- Pérez Vicente N. (2010) *Traducción y contexto. Aproximación a un análisis crítico de traducciones con fines didácticos*, Edizioni QuattroVenti Srl, Urbino.
- Piras P.R. (2010) *Traduzione come ricerca. Storia, teoria e analisi dei testi nella traduzione dallo spagnolo in italiano*, Edizioni Q, Roma.
- Rega L. (2001) *La traduzione letteraria: aspetti e problemi*, UTET, Torino.
- Torop P. (2010) *La traduzione totale*, trad. de B. Osimo, Hoepli, Milano.
- Vinay J.P. y Darbelnet J. (1956) *Stylistique comparée du français et de l'anglais. Méthode de traduction*, Didier, Paris [trad. 1977].

Finito di stampare nel mese di dicembre 2020
EUT – Edizioni Università di Trieste